

Chiusi romana

Ricerche di prosopografia e di storia socio-economica

Inaugural-Dissertation
zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Universität
zu Köln
im Fach Alte Geschichte, Historisches Institut



vorgelegt von
Giuliano Caracciolo
aus Rom, Italien

Köln, den 30. Oktober 2018

Erster Referent: Prof. Dr. Werner Eck

Zweiter Referent: Prof. Dr. Gian Luca Gregori

A zia Dedé

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
PARTE I. IL CONTESTO STORICO	
1. Etruria romana. Modalità e criteri di espansione territoriale (III-I sec. a.C.)	10
2. Il nuovo ordine politico-amministrativo dopo il <i>bellum sociale</i>	15
2.1. Da municipio a colonia? La questione dello <i>status</i> giuridico di <i>Clusium</i>	20
PARTE II. PROSOPOGRAFIA E SOCIETÀ	
1. Elementi di continuità e integrazione culturale nel corso del I sec. a.C.	26
1.1. Genealogie chiusine nella fase di transizione	27
1.2. Mutamenti nella prassi epigrafica	40
1.3. Iscrizioni digrafe e bilingui	43
1.4. Iscrizioni latine della fase di transizione	61
2. I gruppi sociali nella città romana	74
2.1. Senatori	75
2.2. Cavalieri	79
2.3. Magistrati	81
2.4. Militari	83
2.5. Altri gruppi sociali	86
2.5.1. Donne di nascita libera	86
2.5.2. Liberti e schiavi	90
2.6. <i>Clusium</i> e <i>Clusini</i> nel resto dell'Impero	94
3. Vita religiosa. Tradizioni etrusche e culti romani in territorio chiusino	95
4. Chiusi e Roma. Dediche a senatori e tracce della " <i>praesentia Caesaris</i> "	107
5. Chiusi tardoantica	111
5.1. Il complesso ipogeo "misto" di S. Caterina	116
5.2. La catacomba di S. Mustiola e la comunità cristiana	118
PARTE III. ECONOMIA	
1. Attività economiche	122
1.1. Agricoltura	123
1.2. Altre attività economiche	126
1.3. Viabilità	129
2. Tracce di evergetismo e manifestazioni di impegno civico	133
CONCLUSIONI	135

APPENDICI. I MATERIALI	
Catalogo epigrafico	143
a) Divinità (<i>Div1-14</i>)	143
b) Imperatori e membri della casa imperiale (<i>Imp1-3</i>)	160
c) Senatori (<i>Sen1-9</i>)	163
d) Cavalieri (<i>Eq1-8</i>)	175
e) Magistrati (<i>Mag1-12</i>) e sacerdoti (<i>Rel1-8</i>)	188
f) Militari (<i>Mil1-14</i>)	209
g) Mestieri (<i>Mes1-7</i>)	217
h) Miliarii (<i>VP1-5</i>)	224
i) <i>Clusium</i> e <i>Clusini</i> nel resto dell'Impero (<i>Test1-3</i>)	229
j) Chiusi tardoantica (<i>Pag1-12</i> e <i>Cr1-2</i>)	232
Nuove letture di edizioni precedenti	241
 TAVOLE DI CONCORDANZA	 245
 BIBLIOGRAFIA	 253
 TAVOLE	 273
 Allegato 1: <i>Zusammenfassung</i>	 299
Allegato 2: <i>Lebenslauf</i>	309

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dalla volontà di approfondire e ampliare gli studi condotti per la stesura della tesi di Laurea Magistrale, dedicata alla Chiusi di epoca romana attraverso l'analisi di un campione di circa 40 documenti epigrafici.

Allargando in questa sede gli orizzonti della ricerca all'intero *corpus* delle iscrizioni chiusine in alfabeto latino si è tentato di tracciare un quadro di carattere storico, economico e sociale della città, a partire dal suo ingresso nello Stato romano (90-89 a.C), fino alle soglie del Medioevo¹, inserendolo nel contesto più generale delle vicende storiche che coinvolsero le comunità etrusche nell'ambito della cosiddetta "romanizzazione".

Nel panorama dell'Etruria romana, il *dossier* epigrafico di Chiusi è senza dubbio tra i più significativi per ricchezza e continuità cronologica di attestazioni. Esse abbracciano un arco di tempo che va dall'epoca tardorepubblicana all'età paleocristiana e si vanno ad aggiungere a un eccezionale repertorio di iscrizioni etrusche (il più ricco dell'intera regione) di cui si terrà conto per comprendere in che misura l'epigrafia latina di *Clusium* abbia risentito dell'influsso della tradizione precedente.

Da queste premesse risulta evidente come l'approccio epigrafico rappresenti la via più immediata e forse l'unica strada percorribile per una ricerca storica di ampio respiro. Ancor di più, come vedremo, in considerazione dello scarso contributo fornito dalle altre fonti.

Ho ritenuto opportuno suddividere la trattazione in quattro sezioni principali, allo scopo di delineare un quadro che tenga conto di diversi aspetti di carattere storico, socio-economico e prosopografico.

Nella prima parte è stato fornito un quadro introduttivo sullo scenario politico-amministrativo all'indomani della definitiva conquista romana (sancita dalla battaglia di *Sentium* del 295 a.C.), cercando così di individuare alcuni punti di riferimento essenziali su cui poter basare la ricerca di carattere epigrafico e prosopografico. Un approfondimento specifico è stato dedicato al nuovo assetto giuridico e istituzionale della comunità chiusina, per

¹ Dove possibile, le iscrizioni analizzate sono state oggetto di controllo autoptico e documentazione fotografica (quando possibile) nel corso di sopralluoghi effettuati tra il 2015 e il 2018.

cercare di fare chiarezza sull'avvicendamento tra quattuorviri e duoviri attribuito nella *communis opinio* a una presunta deduzione di veterani sillani.

La seconda sezione, di impostazione prettamente epigrafica, è invece dedicata allo studio della società chiusina a partire dalla sua integrazione nella realtà socio-politica romana, cercando di cogliere eventuali peculiarità rispetto al “comportamento” delle altre città etrusche. Una chiave di lettura privilegiata in questa fase di transizione dalla cultura etrusca a quella romana è fornita dalle iscrizioni sepolcrali (bilingui, digrafe, latinografe e latine). Queste testimonianze si sono rivelate essenziali per la ricostruzione delle genealogie di alcune famiglie del ristretto ed endogamico ceto dirigente locale, che proprio in concomitanza dell'acquisizione della *civitas optimo iure* sembra aver “accolto” nella sua rete di parentele diverse persone immigrate. Interessanti spunti di riflessione sono offerti dal formulario epigrafico di questi testi, che nella ripresa o meno di elementi etruschizzanti sembra strettamente connesso alla discendenza (indigena o straniera) dei rispettivi personaggi ricordati. Inoltre, sono state prese in esame le attestazioni relative ai diversi gruppi sociali individuati nella documentazione epigrafica. In coda è stato inserito un paragrafo che accoglie le testimonianze di Chiusi e dei suoi abitanti nel resto dell'Impero.

Nell'ambito delle attestazioni del ceto dirigente non sono stati compresi i sacerdoti, poiché, in base alla peculiarità delle loro attestazioni, ho ritenuto più opportuno inserirli in un capitolo a parte dedicato ai culti attestati nella città e nel suo agro. Partendo dai tre *ordines* superiori, cui sono stati dedicati singoli paragrafi, si è tentato di risalire alle parentele tra gli esponenti dell'élite cittadina e di individuare il loro ruolo all'interno della società chiusina. Particolare interesse è stato rivolto ad alcuni casi di discendenti di antiche famiglie aristocratiche etrusche che riuscirono a inserirsi nei quadri dell'alta società romana.

Si è poi cercato di individuare le motivazioni che potrebbero aver indotto la comunità locale a dedicare una serie di monumenti ad alcuni tra i maggiori protagonisti delle vicende politiche dell'ultimo scorcio di Repubblica (Silla, Pompeo Magno e Agrippa). Subito dopo è stato analizzato il *corpus* relativo ai militari, che soprattutto nei primi due secoli dell'Impero da Chiusi andarono a cercare fortuna (e buoni guadagni) nelle milizie urbane. L'attenzione è stata poi rivolta agli strati inferiori della società, con particolare riguardo per donne (di nascita libera o di condizione subalterna), liberti e schiavi.

Prima di passare all'analisi delle attestazioni attinenti alla sfera religiosa, con particolare interesse per i culti e i sacerdozi legati alla tradizione etrusca, un capitolo è stato

dedicato alla “*praesentia*” della *domus Augusta* a Chiusi, testimoniata dalle iscrizioni pertinenti a statue poste probabilmente su iniziativa dei decurioni della città.

Successivamente è stata indagata la documentazione di epoca tardoantica, che testimonia la nascita di una comunità cristiana rappresentata in maniera particolarmente puntuale dalle iscrizioni della catacomba di Santa Mustiola.

La terza parte della tesi è dedicata interamente agli aspetti dell’economia locale, basata ancora essenzialmente sullo sfruttamento dei fertili terreni tra la Val di Chiana e la Val d’Orcia, dove a partire dall’età imperiale sorgeva forse più di una *villa rustica*.

Le testimonianze in nostro possesso hanno permesso di mettere in luce anche altre attività economiche: alcuni paragrafi sono stati infatti dedicati alle testimonianze di mestieri individuali (un *argentarius*, un *architectus*, un costruttore di barche, ecc.), di botteghe di artigiani locali e, più in generale, di attività commerciali (favorite dalla posizione della città lungo l’arteria stradale della Cassia e dalla navigabilità dell’antico fiume Chiana). Per concludere, si è tentato di scorgere eventuali tracce di attività evergetiche o in qualche modo riconducibili a manifestazioni di impegno civico da parte di personaggi di alto rango.

In appendice sono stati raccolti i materiali trattati all’interno dei vari capitoli. A questo scopo è stato redatto un catalogo epigrafico comprensivo di lemma, trascrizione, foto (dove possibile), commento e proposta di datazione delle singole iscrizioni. Ogni pezzo è stato oggetto di controllo autoptico e documentazione fotografica. Nel caso delle epigrafi paleocristiane ho ritenuto superfluo compilare schede relative a testi che sono stati già pubblicati con foto e commento nel volume delle *ICI* dedicato a Chiusi². Le informazioni riportate nel catalogo sono parte integrante della trattazione. Pertanto è consigliabile consultarlo ogni qual volta si trova il riferimento (evidenziato in grassetto) a una determinata iscrizione.

Di seguito è stato approntato un elenco relativo ai testi oggetto di nuova lettura rispetto alle edizioni precedenti: quelli compresi nel catalogo sono stati semplicemente riepilogati con riferimento al numero di scheda, mentre per le iscrizioni citate nella tesi ma non presenti nel catalogo (in quanto iscrizioni sepolcrali “comuni”) sono state redatte apposite schede supplementari³.

Infine, desidero esprimere la mia riconoscenza nei confronti delle persone che mi hanno aiutato nelle ricerche degli ultimi anni e con le quali spero di condividere i frutti di

² Un’eccezione è stata fatta per i controversi testi *Cr1* e *Cr2* (cfr. catalogo).

³ Alcuni temi messi in luce nella tesi sono stati già in parte affrontati da chi scrive nell’ambito di recenti pubblicazioni (CARACCILO - GREGORI 2017 e CARACCILO 2018).

questo lavoro. I miei più vivi e sinceri ringraziamenti vanno in primo luogo ai Professori Werner Eck e Gian Luca Gregori, che assieme alle profonde competenze in materia hanno messo a mia disposizione la loro straordinaria umanità e cortesia. Rivolgo altrettanto sentiti ringraziamenti al Prof. Walter Ameling, per il suo interesse nei confronti dei miei studi e per essersi reso disponibile a svolgere il ruolo di terzo revisore di tesi. Non di meno, sono grato a tutte le persone che si sono adoperate con generosità consentendomi di svolgere nel migliore dei modi ricognizioni e ricerche sul campo. Mi riferisco in particolare alla Dott.ssa Elisa Salvadori, che mi ha accompagnato in diversi sopralluoghi all'interno dei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi, alla Dott.ssa Mariangela Turchetti, direttrice del suddetto museo, alla Soprintendente Monica Salvini, al dott. Giulio Paolucci, direttore del Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme. Altrettanto prezioso è stato il supporto del Dott. Enrico Benelli, che ringrazio di cuore per la disponibilità dimostrata nei miei confronti fin dai primi incontri.

Desidero rivolgere, inoltre, i miei più sinceri ringraziamenti a coloro che in questi anni mi hanno dato l'opportunità di esporre pubblicamente i primi risultati delle mie ricerche chiusine. Mi riferisco, in tal senso, ai Professori Andrea Raggi, Giovanni Alberto Cecconi ed Eleonora Salomone Gaggero, organizzatori e curatori degli atti di un recente convegno sull'Etruria romana tenutosi presso l'Università di Firenze. Per lo stesso motivo ringrazio di cuore Ilaria Andolfi ed Elena Spangenberg Yanes, organizzatrici del seminario annuale "Semi di Sapienza".

Sono grato, infine, anche tutti i miei colleghi di studi e "compagni di avventura" nelle università di Roma e Colonia, con i quali ho stretto rapporti di sincera amicizia.

Senza dimenticare, naturalmente, il fondamentale contributo di tutta la mia famiglia "allargata", e in particolar modo di mia moglie Lelia, che mi è stata di grande aiuto non solo morale, ma anche pratico, assistendomi spesso nelle ricognizioni e nelle ricerche sul campo.

PARTE I.

IL CONTESTO STORICO

1. Etruria romana. Modalità e criteri di espansione territoriale tra III e I sec. a.C.

Per comprendere la realtà particolare della Chiusi romana non si può prescindere dalla sua contestualizzazione nel generale scenario socio-politico determinato dalla definitiva sottomissione dell'Etruria. In proposito, è noto come l'atteggiamento e i provvedimenti attuati da Roma dopo la decisiva battaglia del Sentino (295 a.C.) abbiano assunto forme diverse a seconda della posizione geografico-strategica delle città coinvolte⁴. Nell'area meridionale della regione l'espansionismo romano si esprime in forme prevalentemente aggressive, determinando radicali mutamenti nell'assetto dei territori e delle comunità, con la creazione di *praefecturae*, la deduzione di colonie di diritto romano⁵ e latino⁶, e la confisca di terreni appartenuti alle aristocrazie locali (come a *Caere*, *Vulci*, *Roselle* e *Tarquini*)⁷. Nei confronti dell'Etruria settentrionale l'approccio fu invece più distensivo. Tra Roma e le singole città nordetrusche furono stipulati trattati di alleanza che, per quanto unilaterali, garantivano una discreta autonomia alle singole comunità⁸. Nacque così la cosiddetta Etruria "*foederata*". I *foederati* dovevano rinunciare a intraprendere iniziative senza l'autorizzazione di Roma, sottostare al potere centrale nel riconoscere alleati o nemici, in caso di guerra fornire un certo numero di soldati alle truppe ausiliarie, e impegnarsi a coinvolgere Roma nelle proprie attività produttive e commerciali in modo che anche quest'ultima ne beneficiasse⁹. Dal punto di vista fiscale, venne privilegiata una forma di pagamento diretto di tributo senza colpire oltremodo le aristocrazie latifondiste locali, che poterono continuare a sfruttare la terra nella prospettiva di una nuova alleanza, pur sotto il controllo diretto di Roma.

Nello specifico di Chiusi non siamo in grado di ricostruire in maniera soddisfacente gli effettivi rapporti della *civitas foederata* con Roma né il ruolo svolto nel territorio chiusino

⁴ La pesantissima sconfitta della coalizione di Umbri, Etruschi, Sanniti e Galli Senoni costò la vita, secondo le fonti liviane, a circa 25.000 uomini (Liv. 10, 32, 1). A partire dal 294 a.C., Roma condusse una serie di campagne contro le singole città etrusche; nella battaglia del lago Vadimone (283 a.C.), tra Orte e Bomarzo, la lega subisce un'ennesima disfatta, che ne segna il definitivo declino (cfr. TORELLI 1981, p. 252).

⁵ Le "colonie marittime" di *Fregenae*, *Alsium*, *Pyrgi* e *Castrum Novum*, dedotte tra il 264 e il 245 a.C. circa.

⁶ Cosa nel 273 a.C.

⁷ Vd. TORELLI 1981.

⁸ Cfr. Liv. 10, 1, 3; Diod., 20, 80, 4.

⁹ Vd. HARRIS 1971, pp. 85-89.

dall'autorità centrale o, eventualmente, da singole famiglie patrizie. I legami della *gens Fabia* con l'*ager Clusinus* – ipotizzati da taluni in base al racconto liviano¹⁰ sulle vicende galliche degli inizi del IV secolo e dell'arrivo del console Q. Fabio Rulliano nel 311 – rimangono piuttosto incerti e non trovano per ora conferma nelle fonti epigrafiche. Rapporti di tipo clientelare non sono certamente da escludersi, ed è proprio il caso dei *Fabii* a indicarne la possibilità. È noto infatti come alcuni membri della *gens Fabia* abbiano svolto un ruolo particolarmente attivo nella conquista e poi nel controllo territoriale sull'Etruria; ed è possibile che essi avessero dei loro *clientes* anche nell'agro chiusino (cfr. iscr. B12, p. 55). Oltre al ruolo patronale assunto da personaggi romani di alto rango, va certamente tenuto conto dei contatti piuttosto regolari sviluppatisi in seguito all'obbligo per i *socii* di fornire truppe ausiliarie e di dotare tali soldati di viveri e altri materiali¹¹.

In generale, i nuovi equilibri non sembrano aver prodotto cambiamenti radicali nella vita economica delle aree nordetrusche. Nel secolo successivo però, le stesse città settentrionali dovettero risentire dei disordini verificatisi nel 196 a.C., prima in seguito a una sollevazione di schiavi soffocata dal pretore Acilio Glabro, poi con la repressione dei “moti dei Baccanali” del 186¹². Tali eventi indussero le aristocrazie locali a modificare almeno in parte la struttura della *servitus* mediante un affrancamento progressivo, nel tentativo di attutire i contrasti sociali.

Le tensioni che Roma era riuscita a reprimere anche duramente nel corso del II sec. a.C. in diverse zone della penisola, condussero nel secolo successivo a un punto di “rottura”, quando, nel 91 a.C., la rivolta degli alleati italici, scoppiata alla morte del tribuno della plebe Livio Druso, sfociò nella guerra sociale. Al termine degli scontri, i *socii* ottennero – mediante la *lex Iulia de civitate* del 90 a.C. e la *lex Plautia Papiria* dell'89 a.C. – l'inserimento nel *corpus civium*¹³.

La partecipazione degli Etruschi al conflitto sembra essere stata soltanto marginale. La loro posizione è tuttora oggetto di dibattito e risulta poco chiara, forse per le resistenze da parte di schieramenti politici contrapposti e perciò incapaci di esprimere una posizione

¹⁰ Vd. Liv. 5, 36, 4 ss.; HARRIS, 1971, p. 18; RASTRELLI 1985, p. 8.

¹¹ Liv. 28, 45, 18 menziona l'invio da parte dei *Clusini*, nel 205 a.C., di notevoli quantità di grano e legname (*abietes*) all'esercito di Scipione.

¹² Liv. 39, 8-18; cfr. TORELLI 1981, p. 262.

¹³ Vd. Gell. 4, 4, 3; Cic. *Arch.*, 3; Vell. Pat. 2, 16-17. La prima concedeva la cittadinanza a tutte le comunità alleate di diritto latino e a quelle rimaste fedeli a Roma, mentre la seconda la estendeva a tutti i popoli italici a sud della Gallia Cisalpina. Per un quadro generale sulle principali problematiche relative in particolare alla *lex Iulia*, vd. di recente BISPHAM 2007, pp. 161 ss., con bibl. prec.

unitaria¹⁴. La fonte principale è rappresentata da Appiano. Da quest'ultimo apprendiamo che essi avrebbero osteggiato Druso, tanto da venire accusati della sua uccisione¹⁵. Tale avversione nei confronti del tribuno sarebbe stata motivata dal timore che l'approvazione della legge colonaria li avrebbe privati delle porzioni di *ager publicus*, ancora indiviso, che essi coltivavano abusivamente¹⁶. Nella ripartizione dei municipi il Senato operò una scelta orientata in maniera tale che i principali centri fossero accoppiati ma distanti tra loro, così da evitare la creazione di alleanze "inter-municipali" sulla base di interessi comuni¹⁷.

Un nuovo scenario prese forma successivamente, con gli scontri tra la *pars* mariana e quella sillana. Per quanto riguarda la prima fase del conflitto civile, la maggior parte degli studiosi considera quasi l'intera Etruria schierata dalla parte di Mario, basandosi essenzialmente su tre elementi (lo sbarco di Talamone nell'87 a.C., le operazioni belliche dell'82, e le vicende legate all'attività di Lepido nel 78)¹⁸.

Tuttavia, si possono rintracciare elementi che suggeriscono una situazione molto più articolata e complessa. Gli eventi dell'87 sembrano essere poco significativi, poiché, essendo in ballo la questione cruciale dei diritti di cittadinanza, difficilmente delle comunità di *ex-socii* avrebbero avuto interesse a schierarsi dalla parte di Silla. D'altra parte, la scelta di Talamone come porto di sbarco da parte di Mario – determinata certamente dalla volontà di aprire un secondo fronte alle spalle dei nemici (già impegnati con le forze raccolte da Cinna in Campania) – lo portò proprio, e forse non casualmente, nella regione dell'Etruria con la più alta presenza di coloni, ovvero negli ampi territori di Cosa e Saturnia. Le sue operazioni di reclutamento dei volontari (che parte delle fonti antiche considera un sostanziale insuccesso) non sembrano poter indicare in modo univoco lo schieramento dell'Etruria al fianco di Mario¹⁹. Gli avvenimenti dell'82 a.C., quando ormai la minaccia ai diritti di cittadinanza appena acquisiti era scampata²⁰, dovettero essere senz'altro più significativi. La regione era allora coinvolta nell'avanzamento della linea di difesa del console Papirio Carbone, inizialmente attestato nella Gallia Cisalpina, con lo scopo di aumentare la pressione su Silla e tentare la liberazione di Mario il Giovane assediato a *Praeneste*. Dopo la caduta degli avamposti

¹⁴ Sulla questione, cfr. da ultima CAPPELLETTI 2004, pp. 229-236.

¹⁵ App. B.C. 1, 163-164

¹⁶ App. B.C. 1, 162.

¹⁷ Ad esempio, alla tribù Tromentina vengono ascritte Veio e Perugia, separate da oltre 150 chilometri.

¹⁸ Questa è l'opinione di quasi tutti gli storici; cfr. in generale HARRIS 1971, pp. 251-294, tuttora la migliore sintesi sull'argomento; cfr. anche TORELLI 1981, pp. 266-273.

¹⁹ Cfr. Gran. Lic. 35-36 Cr; App. B.C. I, 67; *contra* Plut. Mar. 41, 2-4.

²⁰ Liv. Per. 86.

in Umbria, Carbone si trovò a difendere una linea trasversale, che correva da *Ariminum* alla costa tirrenica. Il crollo del fronte fu causato dall'aggiramento via mare del suo fianco sinistro ad opera di Metello, e dal conseguente schieramento dei centri dell'Emilia con Silla. Carbone si trovò a quel punto in una posizione indifendibile²¹. Fu solo allora che apparve in modo chiaro quali città etrusche avessero assunto una posizione apertamente antisillana, pagandone poi tutte le conseguenze del caso: si trattava di Arezzo, Fiesole, e soprattutto Volterra, che dovette subire un assedio di due anni²².

I provvedimenti punitivi presi dal *dictator* contro questi tre centri sono ampiamente documentati, soprattutto da Cicerone. L'oratore arpinate venne coinvolto fin dall'inizio nella difesa di persone colpite da tali provvedimenti repressivi, fino a rivestire egli stesso un vero e proprio patronato nei confronti dei Volterrani. Questi ultimi, come gli Aretini, avevano subito confische di territori senza che vi fossero inviati coloni (a differenza di quanto avvenne a Fiesole, con gravi conseguenze); essi si trovavano costretti a vivere sotto la continua minaccia che qualcuno decidesse di utilizzare quei terreni²³. Fu proprio grazie all'intervento di Cicerone che essi riuscirono a scampare a un primo tentativo di assegnazioni ai veterani da parte di Cesare. Ma successivamente, così come per Arezzo²⁴, i terreni disponibili non sfuggirono ad Augusto²⁵.

Dal momento che le vicende istituzionali delle tre città sono documentate con dovizia di particolari, l'assenza nelle fonti di riferimenti ad altri centri della regione, e in particolare a Chiusi, dovrebbe essere considerata forse più di un semplice *argumentum e silentio*: a

²¹ App. B.C. 1, 89-91; GABBA 1958, pp. 235-244.

²² La resa di Volterra va probabilmente collocata nel 79, più che nell'80: cfr. Cic. *Dom.* 79; Gran. *Lic.* 36, 6-9 Cr.; vd. anche SANTANGELO 2007, p. 173, con bibl. prec. Sul coinvolgimento diretto di Arezzo, vd. App. B.C. 1, 91, 419 e il relativo commento di GABBA 1958, pp. 242-243.

²³ Il primo intervento di Cicerone in difesa di coloro che avevano subito la rappresaglia sillana fu a favore di una non meglio precisata *Arretina mulier* (*Caec.* 97); sul ruolo di patronato cfr. Cic. *Ad. Fam.* 13, 4-5; cfr. DENIAUX 1993, pp. 340-343, 356-360, 471-473. Sulla situazione di Arezzo e Volterra Cicerone è talmente chiaro in *Ad Att.* 1, 19, 4 (e la questione era tutt'altro che irrilevante, come mostra lo scontro quasi grottesco tra il console Metello e il tribuno Flavio, descritto in Dio 37, 49-50) che il passo citato spesso dagli studiosi per la presenza di coloni ad Arezzo (*Mur.* 49) va interpretato in modo non contraddittorio. Il termine *colonus*, come ha già mostrato DE NEEVE 1984, pp. 31-62, può significare tanto "colonist" quanto "farmer" e "tenant" (sui tre usi in Cicerone, cfr. *ibid.*, pp. 175-192).

²⁴ *La Colonia Iulia Arretium* sarebbe cesariana, secondo Keppie 1983, pp. 54-55 e altri (quindi l'intervento di Cicerone avrebbe salvato solo Volterra); la maggior parte degli studiosi concorda però su una datazione augustea, o al massimo triumvirale, in base alla testimonianza del *Liber Coloniarum*. Si potrebbe pensare anche a una doppia deduzione (cesariana e poi augustea): cfr. HARRIS 171, p. 306, e CHIERICI 1997, 107; fondamentale in tal senso la ricostruzione del testo (corrottissimo) del *Liber Coloniarum* da parte di GUILLAUMIN 2007, pp. 13-38, che suggerisce proprio quest'ultima ipotesi.

²⁵ MUNZI - TERRENATO 1994, pp. 31-42.

quanto pare la situazione di Arezzo, Fiesole e Volterra era percepita come particolare ed estenderla alle altre città della regione potrebbe essere una forzatura.

2. Il nuovo ordine politico-amministrativo dopo il *bellum sociale*

Il nuovo scenario socio-politico cui si è accennato nel capitolo precedente, configurato dall'estensione del diritto romano a tutte le comunità italiche a sud del Po, prevedeva una vasta rete di sezioni autonome dello Stato (*municipia*, *coloniae* o altre forme amministrative) governate collegialmente da magistrati locali, eletti ogni anno con funzione eponima all'interno dell'*ordo decurionum* delle rispettive città. Come già avvenuto in seguito alle conquiste territoriali di IV-III secolo a.C., all'unificazione politico-amministrativa sotto l'egida romana non seguì un radicale e immediato stravolgimento degli assetti preesistenti. Si trattò invece di un processo lento, graduale e difforme, che si protrasse fino in età augustea e, in alcuni casi, anche oltre.

Nello specifico della regione etrusca, il nuovo assetto giuridico può essere sintetizzato come segue²⁶:

- Le colonie di diritto latino e le città *foederatae* si trasformarono in *municipia civium Romanorum*, governati da quattuorviri quali magistrati supremi (tra cui Chiusi, Arezzo e Perugia). Contemporaneamente, i municipi di antica data (*Caere*, *Capena*, *Falerii*) mantennero in parte le cariche precedenti (cfr. tab. I).
- Le colonie “*civium Romanorum*” mantennero il proprio assetto sotto la giurisdizione di *duoviri* (*Veii*, *Castrum Novum*, *Alsium*, *Heba*)
- Le *praefecturae* e i *fora c. R.* divennero *municipia c. R.* In quanto comunità già precedentemente composte da cittadini romani erano anch'esse amministrate da *duoviri* (si vedano i casi di *Saturnia*, *Visentium*, *Forum Clodii*).
- Le colonie dedotte dopo la guerra sociale (91-88 a.C.) erano amministrate quasi sempre da *duoviri*, mentre per quelle fondate in età triumvirale si può cogliere una distinzione tra colonie create *ex-novo* e colonie che prendevano il posto di precedenti municipi (cfr. *infra*, tab. I): nelle prime sono attestati come magistrati supremi di norma *duoviri i.d.* ed *aediles*; nelle seconde troviamo talvolta anche il quattuorvirato²⁷.

²⁶ Nel proporre il seguente schema sono stati presi in considerazione diversi studi condotti negli ultimi decenni, tra cui: HUMBERT 1978; LETTA 1979 e 2017; BRUNT 1987; CRAWFORD 1996; LAFFI 2001, 2007 e 2007a; SISANI 2007, 2010, 2016 e 2018.

²⁷ DEGRASSI 1950, p. 339 spiega genericamente questa differenziazione in rapporto alla “elevazione a dignità di colonia”.

Gli assetti appena descritti risultano tuttavia difficilmente inquadrabili entro schemi precisi e coerenti. Non sono infatti rare le attestazioni di sopravvivenze di istituzioni e magistrature epicorie, così come di denominazioni giuridiche *sui generis*.

Per cercare di comprendere i motivi che determinarono la creazione di un così variegato quadro di titolature magistratuali, sarà utile soffermarsi su alcuni punti dello schema riportato sopra. In particolare, va sottolineato come il duovirato caratteristico delle *coloniae civium Romanorum* prima del *bellum sociale* fosse una magistratura priva di poteri giurisdizionali (in mano ai delegati del pretore) e assimilabile a quella degli *aediles*. Dopo il 90-89 a.C., gli stessi centri, sottratti al controllo diretto di Roma, ebbero la facoltà di eleggere magistrati giurisdicenti. Questi ultimi andarono a costituire un'ulteriore carica collegiale (il duovirato *iure dicundo*) che si affiancò alla più antica edilizia. Si venne così a creare un collegio quadrimembre che conservava nel titolo la memoria delle due “tappe” del suo sviluppo. In base a queste premesse appaiono più chiare anche le ragioni per cui i magistrati dei municipi sorti dopo la guerra sociale fossero contraddistinti dal titolo di *quattuorviri*: si trattava di comunità preesistenti – colonie di diritto latino o *civitates foederatae* (come Chiusi) – che in quanto tali erano sottratte alla giurisdizione pretoria. Il processo di municipalizzazione coincise dunque con la creazione *ex novo* di un assetto giuridico di stampo romano. Esso prevede fin da subito l'attribuzione di poteri giurisdizionali ai quattro magistrati supremi che assumevano funzioni giurisdicenti ed edilizie (la ripartizione tra *IIIviri iure dicundo* ed *aedilicia potestate* avveniva di norma solo dopo l'elezione)²⁸.

Prima di confrontare il suddetto scenario con la particolare situazione delle titolature dei supremi magistrati chiusini, può essere utile entrare ancora più nello specifico della multiforme realtà politico-amministrativa dell'Etruria *post* guerra sociale. Per Capena, ad esempio, era utilizzata l'inconsueta denominazione di *Municipium Capenatium foederatorum*. La città era amministrata da un altrettanto inusuale *praetor quinquennalis*. A Veio, *municipium* di epoca augustea, il senato locale era rappresentato dai cosiddetti *centumviri* e la popolazione si divideva in *intramurani* ed *extramurani*. A Tarquinia, almeno nel I sec. d.C., il quattuorvirato comprendeva anche una *cura arcae*, forse assimilabile alla questura; ad Arezzo, nonostante lo statuto municipale, la carica suprema doveva essere rappresentata da un duovirato anziché da un quattuorvirato.

²⁸ Cfr. in particolare SISANI 2018, pp. 65-66.

Piuttosto problematico è anche il quadro istituzionale di *Perusia*. Anche qui, come a Chiusi, sono epigraficamente documentati sia *quattuorviri* sia *duoviri*²⁹. Fino agli ultimi decenni del secolo scorso, la *communis opinio* attribuiva il quattuorvirato al *municipium* istituito subito dopo la guerra sociale e il duovirato alla città *restituta* da Ottaviano nel 40 a.C.³⁰ Tuttavia l'acquisizione di nuove epigrafi e la rilettura di quelle già note suggeriscono la persistenza di un regime quattuorvirale fino al I sec. d.C. inoltrato³¹. È probabile che l'istituzione dei *duoviri* sia avvenuta dopo questa data e sempre in un contesto municipale, dal momento che l'esistenza di una colonia a Perugia è provata solo dalla metà del III sec. d.C.³². Una situazione analoga si può scorgere nell'assetto di *Florentia*: l'istituzione di un *municipium* dopo la guerra sociale è stata messa in dubbio dagli studiosi moderni, così come risulta incerta la deduzione di una colonia in età sillana e la sua temporanea coesistenza con il municipio (esattamente come a Chiusi)³³. Qui le diverse iscrizioni menzionanti *duoviri* ed *aediles* si riferiscono all'apparato governativo della colonia dedotta molto probabilmente in età triumvirale³⁴.

Alla riorganizzazione giuridica del territorio successiva al conferimento della cittadinanza *optimo iure* seguì un'altra fase di fondazioni, tra l'epoca sillana e il principato augusteo, cui si accompagnarono notevoli interventi urbanistici sulle strutture pubbliche di diverse città³⁵. Questi ultimi interventi dettero la spinta definitiva al completamento del lungo processo di romanizzazione istituzionale e culturale dell'Etruria, sebbene ancora in questa

²⁹ *CIL* XI 1943, 1944 (1-14 d.C.); in entrambi i casi defunto e onorato sono stati sia *IIIviri* sia *IIviri*; sui personaggi vd. SPADONI - BENEDETTI 2010, pp. 219 ss., p. 224. Per il quattuorvirato, vd. anche *CIL* XI 1934 (10 a.C.-10 d.C.), *AE* 1979, 246 (ultimo ventennio del I sec. a.C.); per il duovirato attestato per i secoli I-II d.C. vd. *CIL* XI 1924, 1941, 1945; *AE* 2005, 493. Le datazioni dei testi sono quelle proposte in EDR.

³⁰ Cfr. spec. DONDIN 1979, pp. 651 ss.

³¹ La menzione di *municipium/municipes* ricorre in *AE* 1979, 246 (fine I sec. a.C.); *CIL* XI 1944 (inizio I sec. d.C.), 1941 (ultimo trentennio del I sec. d.C.); *AE* 1991, 666.

³² La menzione "*colonia Vibia*" a Perugia compare sugli architravi delle porte urbane (*CIL* XI 1929, 1930, 1931a). Cfr. da ultimo LETTA 2012, pp. 137 ss.

³³ Sullo status municipale dopo l'89 a.C., cfr. Flor. 2, 9, 27; cfr. HARDIE 1965. La deduzione di una colonia in età sillana viene asserita, tra gli altri, da RUDOLPH 1935, p. 92, sulla base di un passo di Licin. 36-37; *contra* PFIFFIG 1966, pp. 71-72; HARRIS 1971, pp. 261, 307 e 342-343; SANTANGELO 2007, pp. 151-152.

³⁴ Per il duovirato, attestato tra I e II sec. d.C., vd. *CIL* XI 1600-1601, 7035; *AE* 1951, 181; 1992, 580. Nella maggior parte di questi casi è attestata anche l'edilità (*CIL* XI 1600-1601, 1603, 7040; *AE* 1992, 580).

³⁵ Sulla riorganizzazione politica, giuridica e amministrativa avviata da Roma in territorio etrusco nel corso del I sec. a.C., vd. HARRIS 1971, pp. 251-318; ARNALDI - GASPERINI 2010, pp. 225 ss. In particolare sui provvedimenti sillani, vd. PFIFFIG 1979, pp. 141 ss.; SANTANGELO 2007, pp. 147-157 e 172-182; su quelli augustei, vd. CIAMPOLTRINI 1981, pp. 41 ss. Sull'amministrazione dei centri etruschi settentrionali, vd. BERRENDONNER 2003, pp. 154 ss.

fase sia documentato (a Chiusi più che altrove) l'utilizzo della lingua etrusca in ambito sepolcrale³⁶. Allo stesso tempo, due importanti istituzioni etrusche quali l'aruspicina e la lega etrusca, conobbero un nuovo impulso sotto gli auspici dei primi imperatori romani: gli antichi magistrati supremi dell'Etruria *foederata* assunsero allora il titolo di *aediles* e *praetores*, ma si trattava di incarichi essenzialmente onorifici³⁷.

Per cogliere a pieno le modalità, la cronologia e le ripercussioni del processo di annessione della regione allo Stato romano, il quadro politico-istituzionale sin qui illustrato sembra indicare come sia imprescindibile lo studio delle "microstorie" locali, ovvero dell'evoluzione politico-istituzionale dei singoli centri. In altre parole, la storia dell'Etruria conservò in epoca romana la sua caratteristica di "storia di città": le tradizioni e le peculiarità delle antiche "città-stato" sopravvissero in parte anche all'inserimento nel *corpus civium*, seppur evidentemente ridimensionate. Solo per questa via metodologica, considerando cioè le soluzioni costituzionali adottate nelle singole comunità in tempi e contesti variabili, è possibile a dar forma e contenuto a concetti generali come municipalizzazione, colonizzazione e "romanizzazione".

³⁶ Oltre che da Chiusi, simili attestazioni provengono principalmente da Arezzo, Perugia e Asciano. Cfr. da ultimi BERRENDONNER 2002 e BENELLI 2001, con bibl. prec.

³⁷ Sugli *haruspices*, vd. da ultimi HAACK 2006; MONTERO 2012, pp. 407 ss.; BELLELLI - MAZZI 2013. Sull'organizzazione federale etrusca dalle origini alla sua evoluzione in età imperiale, cfr. i contributi raccolti in *Lega* 2001 e LIOU 1969; Sulle tendenze politico-ideologiche e culturali dell'imperatore Claudio, cfr. FASOLINI 2006, pp. 156-162; DAGUET-GAGEY 2014, pp. 57 ss.

Tab. I. Magistrature supreme attestate nelle comunità dell'Etruria romana dopo il *bellum sociale*

Dictator	Praetor	IIIviri (ex socii)	IIIviri (ex col. latine)	IIviri (ex coloniae c.R. / praef. / fora)	IIviri (post 44 a.C.)
Caere ³⁸	Capena (fino all'87 a.C.) ³⁹ Falerii (fino all'87 a.C.) ⁴⁰	Falerii ⁴¹ Tarquinii ⁴² Tuscani ⁴³ Blera ⁴⁴ Vulci ⁴⁵ Volsinii ⁴⁶ Clusium ⁴⁷ Perusia ⁴⁸ Arretium ⁴⁹ Volaterrae ⁵⁰ Faesulae ⁵¹ Pistoriae ⁵²	Nepes ⁵³	Veii ⁵⁴ C. Novum ⁵⁵ Forum Clodii ⁵⁶ Alsium ⁵⁷ Saturnia ⁵⁸ Visentium ⁵⁹ Heba ⁶⁰ Luna ⁶¹ Capena ⁶² Arretium ⁶³	Lucus Feroniae ⁶⁴ c. Falisca ⁶⁵ c. Sutrina ⁶⁶ c. Rusellana ⁶⁷ Clusium ⁶⁸ Perusia ⁶⁹ c. Florentia ⁷⁰ Luca ⁷¹

³⁸ *CIL* XI 3615, 3593, 3615.

³⁹ *AE* 1954, 164; *CIL* XI 3876a, 3883; *NSA* 1953, 18.

⁴⁰ *CIL* XI 3097-3098, 3156.

⁴¹ *CIL* XI 3105, 3113, 3115, 3116, 3119-3120, 3123-3124, 3127, 3130-3132, 3134, 3140, 3148a, 3149, 7493-7495, 7502; *AE* 1982, 275.

⁴² *CIL* XI 3371-3377, 3379-3387; TORELLI 1975, 13, 16a-16b; *NSA* 1971, 207; *AE* 1951, 185; *AE* 2008, 524.

⁴³ *CIL* XI 2958-2959.

⁴⁴ *CIL* XI 3337-3338.

⁴⁵ *CIL* XI 2930, 7395.

⁴⁶ *CIL* I² 2515; *CIL* XI 2710, 2712, 3008, 7293, 7301, 7304; *AE* 1981, 352.

⁴⁷ *CIL* XI 2107, 2117, 2122, 7122-7123; *AE* 1987, 364; DELLA FINA 1983, 2.

⁴⁸ *CIL* XI 1934, 1943-1944; *AE* 1979, 246; *AE* 1998, 441.

⁴⁹ *CIL* XI 1835, 1837.

⁵⁰ *CIL* XI 1744, 1746, 1749, 1752, 7066, 7067; *AE* 1982, 329, 356.

⁵¹ *CIL* XI 1610 (*Florentia?*).

⁵² *CIL* XI 1541.

⁵³ *CIL* XI 3211-3212, 3215-3217.

⁵⁴ *CIL* XI 3777, 3780, 3798-3799, 3805, 3807-3808, 7746-7747.

⁵⁵ *CIL* XI 3583.

⁵⁶ *CIL* XI 3303.

⁵⁷ *CIL* XI 3721.

⁵⁸ *CIL* XI 2650, 7265.

⁵⁹ *CIL* XI 2910-2912, 2914a; *AE* 1974, 329.

⁶⁰ *AE* 2003, 240.

⁶¹ *CIL* XI 1331-1332, 1342-1343, 1347, 1349a, 1357a, 6973?, 6981?, *AE* 1978, 314, 319; 2003, 604.

⁶² *AE* 1954, 162-163.

⁶³ *CIL* XI, 1841, 1845, 1847-1848.

⁶⁴ *AE* 1978, 303; *AE* 1983, 400; *AE* 2007, 552; *ZPE* 200, 537.

⁶⁵ *CIL* XI 7501.

⁶⁶ *CIL* XI 3258, 3260-3261.

⁶⁷ *AE* 1980, 465-456.

⁶⁸ Vd. Catalogo: *Eq*5, *Mag*7, *Mag*10; *CIL* XI 2127-2128.

⁶⁹ *CIL* XI 1937, 1941, 1943-1945; *AE* 1998, 441; 2005, 493; 2013, 482.

⁷⁰ *CIL* XI 1600-1601; *AE* 1951, 181; 1992, 580.

⁷¹ *AE* 1992, 557; *CIL* XI 1525.

2.2. Da municipio a colonia? La questione dello *status* giuridico di *Clusium*

Tab. II. Quadro diacronico delle attestazioni di magistrature cittadine a Chiusi e nel suo agro

Nr.	Magistratura su- prema	Altre cariche/funzioni civiche	Datazione	Destinazione
Mag1	<i>IIIvir i.d. (iterum)</i>	-	I sec. a.C.	sepolcrale
Mag3	<i>IIIvir i.d. (iterum)</i>	-	I sec. a.C.?	sepolcrale
Mag4	<i>IIIvir</i>	-	I sec. a.C.	sepolcrale
Mag5	<i>IIIvir</i>	-	I sec. a.C.?	opere pubbliche
Mag2	<i>IIIvir aed. pot.?</i> (x2)	-	età augustea?	opere pubbliche
Mag8	?	<i>aedilis</i>	età augustea?	opere pubbliche
Eq1	<i>IIvir / aedilis ?</i>	<i>quinquennalis</i>	età augustea?	sepolcrale?
Mag11	<i>IIvir</i>	<i>quinquennalis</i>	età augustea?	onoraria?
Mag12	?	<i>quinquennalis</i>	età augustea?	onoraria
Mag7	<i>IIvir</i>	<i>aedilis</i> <i>quaestor</i>	I/II sec. d.C.?	sepolcrale
Mag9	<i>IIvir</i>	<i>quinquennalis</i>	I/II sec. d.C.?	sepolcrale
Eq5	<i>IIvir</i>	<i>quinquennalis</i>	fine I - II sec. d.C.	sepolcrale
Mag6	<i>IIvir</i>	<i>advocatus populi</i>	II sec. d.C.	onoraria
Mag10	<i>IIvir</i> (x2?)	<i>quinquennalis</i> (x2?) <i>aedilis/quaestor III?</i>	II sec. d.C.?	?

Osservando la tabella soprastante, salta agli occhi come la maggior parte dei documenti sia di datazione incerta. Di sicuro sappiamo soltanto che il *terminus post quem* per ciascuno di essi è rappresentato dall'allargamento del *corpus civium* nel biennio 90-89 a.C.

A queste attestazioni vanno aggiunti alcuni frammenti di dubbia interpretazione:

- *CIL* XI 2127 (perduta), di cui erano leggibili solo le ultime due lettere (relative a un personaggio ignoto il cui nome terminava in *-no*) e l'indicazione del duovirato;
- *CIL* XI 2128, anch'esso attestante un magistrato di cui non si è conservato il nome. In questo caso non è possibile stabilire nemmeno il numerale che ne connotava la carica, che per le dimensioni delle lettere compariva probabilmente in un testo di destinazione pubblica.

Non desta particolare stupore il fatto che le testimonianze delle massime cariche di Chiusi superino di più del doppio le attestazioni dell'*aedilitas*, mentre ancora più rara è la *quaestura*. È noto, infatti, come nella tradizione epigrafica vi fosse la tendenza a privilegiare il ricordo delle magistrature più elevate. La *quaestura* compare in solo due casi (*Sen1* e *Mag7*), mentre l'*edilità* cinque volte (*Eq5*, *Mag10*, *Mag6-7*, *Mag9*).

A parte qualche iscrizione relativa a lavori pubblici (*Mag2*, *Mag5*, *Mag8*) e la dedica di una statua per un *advocatus populi* (*Mag6*), si tratta per lo più di *tituli* sepolcrali da cui risulta difficile ricavare informazioni riguardo l'organizzazione della vita pubblica della città. Non abbiamo notizie, ad esempio, sul censo minimo richiesto per candidarsi al consiglio decurionale, né sull'ammontare della *summa honoraria* che i magistrati supremi dovevano versare per le spese pubbliche.

L'anomalia nella documentazione epigrafica di Chiusi risiede nell'attestazione di due titolature magistratuali riferite di norma a due diversi ordinamenti costituzionali, il *municipium* (retto da *quattuorviri*) e la colonia (amministrata in contesti analoghi da *duoviri*). Ciò è stato interpretato da alcuni studiosi del secolo scorso come indizio della deduzione di una colonia di veterani di Silla in seguito al *bellum civile*⁷². L'elemento principale a sostegno di questa tesi è rappresentato da un lato dalla distinzione tra *Clusini veteres* e *Clusini novi* tramandata da Plinio⁷³ nel suo elenco delle comunità etrusche, attribuita a una eventuale coesistenza, più o meno prolungata, di coloni sillani "a presidio" dell'antica *Clusium*⁷⁴, dall'altro dall'attestazione di un'iscrizione dedicata a Silla nelle vesti di "*dictator*" (*Sen2*).

Per verificare la fondatezza tali argomentazioni sarà opportuno prendere in esame le singole testimonianze epigrafiche, che attestano la presenza di sei *quattuorviri* e di sette *duoviri*. Talora il cattivo stato di conservazione o l'irreperibilità dei materiali non ne consente una lettura certa. Tra le testimonianze del *quattuorvirato*, uno dei casi più interessanti è rappresentato dal *titulus* sepolcrale di A. *Vensius Constans* (*Mag1*), che R. Bianchi Bandinelli

⁷² La tesi della colonia sillana è accettata dalla maggior parte degli studiosi moderni (ad es. GABBA 1951, pp. 171 ss.). Gli unici a discostarsene sono PFIFFIG 1966, p. 61 ss., seguito da HARRIS 1971, pp. 263, nt. 4 e 270, nt. 4 e PACK - PAOLUCCI 1987, p. 159 ss.

⁷³ Plin. *N.H.* 3, 5, 52.

⁷⁴ Questa ipotesi si basa fondamentalmente sul parallelo riferimento dello stesso Plinio alla "tripartizione" degli Aretini (*Veteres*, *Fidentiores* e *Iulienses*) Cfr. Cic. *Ad Att.* 1, 19,4. Su Arezzo, dal punto di vista archeologico e topografico, cfr. CHERICI 1997: l'impatto della colonia augustea (o cesariana) è evidente sotto molti aspetti. Il nome della città, dopo la deduzione è *Colonia Iulia Arretium*, come è esplicitato da un bollo su fistula (CHERICI 1997, p. 102, fig. 17; AE 1997, 517; FIRPO 2009, pp. 180-181). Secondo le osservazioni di GEHRKE 1983, pp. 471-490 (vd. anche KEPPIE 1983, pp. 101-104), i dedicanti di CIL XI 1849 sono da sciogliere come *decuriones Arretinorum veter(es)*. Al di fuori dell'Italia una distinzione simile è attestata a Valencia, dove troviamo diversi *Valentini veterani et veteres* (CIL II²/14, 14-19, 21-22a).

proponeva di datare agli inizi del I d.C. Ma il supporto fittile e la presenza del matronimico nel formulario onomastico del magistrato (“*Acutia natus*”) fanno propendere per una datazione più alta, intorno alla metà del I sec. a.C.⁷⁵ Se quest’ultima osservazione cogliesse nel vero, si tratterebbe di una delle prime testimonianze epigrafiche di magistrati di epoca romana in ambito chiusino.

Un’altra attestazione del quattuorvirato che possiamo considerare certa ci fa conoscere una coppia di magistrati (**Mag2**) che provvidero a proprie spese alla ristrutturazione di almeno due *porticus*⁷⁶. I due personaggi dovrebbero appartenere, secondo l’interpretazione recentemente proposta da E. Benelli⁷⁷, a uno dei tre gruppi di *domi nobiles* individuati nella *Clusium* di I sec. a.C. (cronologia che sembra compatibile con il suddetto documento). Si tratterebbe, cioè, di discendenti del ceto emergente della città etrusca (cfr. p. 33).

Allo stesso periodo storico dovrebbe appartenere il quattuorviro *Sicinius Bellutus* (**Mag3**), di cui è riportata l’iscrizione alla *tribus Arnensis*. Purtroppo neanche il testo in questione contiene indizi decisivi rispetto alla definizione dello *status* giuridico della città, menzionata semplicemente come *Clusium* in riferimento all’*origo* del magistrato.

L’unità cronologica delle testimonianze del quattuorvirato sembra trovare conferma in due testi inquadrabili nell’ambito del I sec. a.C.: nel caso di *C. Considius* (**Mag4**), ciò è suggerito dalla presenza del matronimico, mentre per il suo quasi omonimo e, con ogni probabilità, parente, *Q. Considius* (**Mag5**), lo si può dedurre soprattutto dalle caratteristiche paleografiche del testo.

Le testimonianze prese in esame sembrano dunque rivelare una certa compattezza cronologica, che abbraccia gran parte del I sec. a.C. e forse i primi anni del I d.C. In alcuni casi a tale omogeneità corrispondono legami parentali che, seppur non accertabili, appaiono comunque verosimili. Del resto diverse indagini genealogiche e onomastiche, rese possibili grazie alla conoscenza del contesto sepolcrale di provenienza degli epitaffi, hanno dimostrato come le magistrature chiusine fossero almeno fino all’età augustea strettamente legate all’aristocrazia locale di ascendenza etrusca (cfr. *infra*)⁷⁸.

Ulteriori elementi possono emergere dal raffronto tra i testi appena esaminati e quelli che riportano la carica duovirale.

⁷⁵ Cfr. PACK - PAOLUCCI 1987, p.169, nt. 44.

⁷⁶ Per un’altra *porticus* vd. Mag5; cfr. anche *CIL* XI 7115a.

⁷⁷ BENELLI 2009, pp. 317-318.

⁷⁸ Vd. da ultimo BENELLI 2017, pp. 205-215; ID. 2009, pp. 316-318.

Tra i documenti più interessanti e meglio conservati va considerata l'iscrizione di un magistrato di rango equestre (**Eq5**). Anche in questo caso ciò che più interessa è l'aspetto cronologico. La notevole accuratezza nell'incisione e nell'impaginazione del testo, unitamente a elementi particolari quali la soprallineatura dei numerali, i segni d'interpunzione lanceolati e le *hederae distinguentes*, suggeriscono una datazione piuttosto bassa (tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C.). Queste indicazioni trovano un confronto piuttosto puntuale con un testo di destinazione incerta che riporta un'ulteriore attestazione della carica duovirale (**Mag10**).

Un altro testo utile alla nostra indagine ricorda il duoviro *Q. Gellius Villianus* (**Mag6**). A datarlo in maniera piuttosto affidabile al I o al II sec. d.C. contribuiscono l'omissione di filiazione e tribù, e la formula elogiativa particolarmente sviluppata.

Un ultimo esempio interessante riguarda *L. Fonteius Iustus* (**Mag7**). Per l'inquadramento dell'iscrizione ai primi due secoli dell'Impero concorrono l'assenza della filiazione e della tribù di appartenenza del magistrato.

Alla luce di quanto finora emerso dall'analisi delle testimonianze epigrafiche, le questioni sollevate nella prima parte del paragrafo rimangono sostanzialmente aperte. Possiamo comunque affermare che:

- Le argomentazioni a favore della presunta colonia sillana appaiono sostanzialmente infondate. Il quadro cronologico, nei limiti della sua attendibilità, non sembra compatibile con una simile deduzione. Considerando che le attestazioni di *duoviri* non dovrebbero risalire a prima del I sec. d.C. sarebbe difficile immaginare che i presunti “veterani-duoviri” possano aver “soppiantato” nella documentazione i quattuorviri dopo essere rimasti per oltre un secolo nell'ombra di questi ultimi. Né la presenza di una statua di Silla (**Sen2**) sembra un argomento particolarmente significativo in favore della suddetta ipotesi, poiché analoghe attestazioni sono note in ambito italico negli anni immediatamente successivi al trionfo sillano in contesti certamente non coloniali (cfr. commento a **Sen2**). Inoltre, dalle indagini topografiche condotte in territorio chiusino non sono emersi resti di centuriazione ascrivibili all'epoca di

Silla⁷⁹. Infine, la continuità ai vertici della classe dirigente attestata dai dati prosopografici nonostante il cambio di denominazione dei magistrati supremi rende ancor più improbabile l'ipotesi della colonia sillana.

- È da escludere per Chiusi anche una situazione analoga a quella perugina, dove troviamo un avvicendamento tra *quattuorviri* e *duoviri* con conservazione dello *status* municipale⁸⁰. Ugualmente escluso dovrebbe essere uno scenario assimilabile a quello della comunità aretina, dove sono attestati *Ilviri* a capo di un *municipium*.

In conclusione, occorre sottolineare come non sia mai citata dalle fonti (né letterarie né epigrafiche) l'esatta denominazione giuridica di Chiusi in epoca romana, che per analogia con contesti simili, almeno all'indomani della guerra sociale, possiamo immaginare fosse un municipio: in **Mag3** si parla genericamente di *Clusium* e altrettanto vaga è la definizione di *res publica* riportata da **Mag6**, potendosi riferire tanto a un municipio⁸¹ quanto a una colonia⁸². Accettando però la nuova lettura di due iscrizioni analizzate in questa sede (cfr. commento a **Eq1** ed **Eq7**), sembra essere attestata l'esistenza, forse tra età augustea e giulio-claudia, di una "*colonia Clusinorum*". In ogni caso, non disponiamo di alcun elemento utile a stabilire se, eventualmente, si trattò di una colonizzazione militare o di una semplice promozione del preesistente municipio (senza invio di coloni).

⁷⁹ Bisogna tuttavia considerare che le eventuali tracce di centuriazione potrebbero essere state alterate o del tutto obliterate da fenomeni di impaludamento tipici delle zone pianeggianti della Val di Chiana: sulla questione, cfr. DELLA FINA 1983, pp. 24 e 26-27.

⁸⁰ Cfr. *supra*; da ultimi BENEDETTI - SPADONI 2011, pp. 117-137; Vd. anche ECK 1995.

⁸¹ Ad es. *CIL* XI 2715 = EDR127357 (Bolsena).

⁸² Ad es. *CIL* XI 6308 = EDR015992 (Pisa).

PARTE II.

PROSOPOGRAFIA E SOCIETÀ

1. Elementi di continuità e integrazione culturale nel corso del I sec. a.C.

L'Etruria è la regione che possiede il più ampio repertorio epigrafico dell'intera penisola italiana fino al I sec. a.C. In particolare, tra l'inizio dello stesso secolo e l'età augustea, dai territori di Chiusi e Perugia provengono circa un migliaio di testi (sommando epigrafi etrusche, latine e bilingui). Si tratta di un *corpus* straordinariamente ricco se consideriamo che le iscrizioni urbane di epoca repubblicana dovrebbero attestarsi intorno alle 1100 unità⁸³. La ragione fondamentale di questi grandi numeri, distribuiti in maniera non sempre omogenea in tutta l'area etruscofona⁸⁴, risiede nel fatto che si trattava di un'epigrafia prevalentemente sepolcrale e privata, diffusa perciò in contesti archeologici e architettonici "protetti" che ne hanno favorito la conservazione fino ai nostri giorni. Al contrario, la coeva documentazione latina consisteva per lo più in testi di destinazione pubblica o sacra (che nella tradizione etrusca sono, invece, piuttosto rari).

Tali testimonianze si sono rivelate particolarmente utili a documentare il passaggio dalla prassi epigrafica etrusca a quella romana⁸⁵.

Un aspetto fondamentale nel prendere in esame il periodo di passaggio e trasformazione dall'epigrafica in lingua etrusca a quella latina riguarda la consistente presenza di famiglie immigrate. L'Italia dei *socii*, soprattutto dopo la guerra annibalica, era infatti un mondo dove ci si spostava con grande frequenza. In un simile contesto di mobilità, il latino aveva una funzione di lingua veicolare e "internazionale". Pertanto, quando si parla di iscrizioni latine dell'Etruria di epoca medio e tardorepubblicana è sempre utile chiedersi se esse si riferiscano effettivamente a individui che possiamo definire come etruschi oppure a immigrati (non necessariamente latinofoni). Un indizio importante in questo senso ci è offerto dall'individuazione di gentilizi di origine più o meno etrusca. Tuttavia non si tratta di un criterio sempre risolutivo, anzi la sua generalizzazione potrebbe rivelarsi talora fuorviante. Un caso emblematico proviene dalla località S. Giuliano, nei pressi di Tarquinia, dove è stato rinvenuto un *ex voto* di III sec. a.C. dedicato ad Apollo da un certo A. *Semonius*⁸⁶. Il suo

⁸³ PANCIERA 1995, p. 320.

⁸⁴ Cfr. HARRIS 1971, pp. 45-47; KAIMIO 1975, p. 195.

⁸⁵ BENELLI 2001, p. 10.

⁸⁶ *CIL* I² 2870 = *AE* 1965, 26 = GASPERINI 2009, p. 374, nt. 15.

nomen dovrebbe derivare dal gentilizio etrusco *semna*⁸⁷. A prima vista si potrebbe pensare a un dedicante del luogo che aveva latinizzato il suo nome. La situazione appare invece più complessa se si considera il supporto dell'iscrizione: una piccola base di pietra su cui doveva poggiare una statuetta, secondo una prassi estranea alla cultura epigrafica etrusca⁸⁸. Si tratta, al contrario, di un uso tipicamente romano. Perciò, nonostante il suo gentilizio, è possibile che l'uomo non fosse etrusco, bensì un immigrato che aveva portato con sé un uso epigrafico estraneo al contesto locale. Possiamo immaginare che egli avesse deciso di restare fedele agli usi e costumi romani a lui familiari, nonostante il trasferimento in una realtà culturale diversa.

È interessante notare, infine, come nello stesso periodo si assista anche al processo inverso, ovvero alla presenza di iscrizioni etrusche (per lingua e tradizione) all'interno di santuari di Roma⁸⁹. Probabilmente si trattava di dedicanti etruschi che al loro passaggio lasciavano traccia della propria cultura all'interno dell'Urbe.

1.1. Genealogie chiusine nella fase di transizione

Secondo lo schema già accennato, in Etruria settentrionale la transizione dall'epigrafia etrusca a quella romana trovò pieno compimento solo in età augustea, come possiamo dedurre dall'osservatorio privilegiato e paradigmatico delle città di *Clusium* e di *Perusia*.

Dal punto di vista formale è stato possibile individuare alcuni stadi "intermedi" nel passaggio da una lingua all'altra, nei quali i testi non appaiono né perfettamente etruschi, né propriamente latini. Possiamo infatti distinguere:

- Epigrafi linguisticamente e culturalmente etrusche traslitterate in alfabeto latino (cosiddette "latinografe")
- Epigrafi destrorse in lingua e alfabeto etrusco
- Epigrafi in lingua mista (molto rare: 4 a Chiusi, 2 a Perugia)
- Epigrafi in lingua latina ma culturalmente etrusche (con matronimico in luogo della formula di filiazione paterna, gamonimico, ecc.)

⁸⁷ Cfr. *ET* Cl 1.561.

⁸⁸ Le attestazioni di basi iscritte sono infatti rarissime in Etruria, dove i nomi venivano quasi sempre iscritti direttamente sugli oggetti, ad esempio sul fianco o sulle gambe delle statuette.

⁸⁹ Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1976, p. 188; NARDI 1989.

Attraverso le suddette fasi è possibile rilevare una trasformazione progressiva ma indipendente di quattro elementi distinti: la scrittura; gli elementi onomastici in quanto tali; il formulario onomastico nel suo complesso; infine la rappresentazione epigrafica di quest'ultimo. Ciò che mi preme sottolineare in questo caso è che, a differenza di quanto sostenuto dalla *communis opinio* fino a tempi recenti, queste trasformazioni non possono in alcun modo tradursi in una sequenza cronologica universale. In un contesto di epigrafia funeraria “comune” sono infatti possibili forti differenze di tempi tra classi sociali, famiglie, e singoli individui⁹⁰. Pertanto le diverse modalità espressive possono coesistere e trovarsi indipendentemente all'inizio o alla fine del I sec. a.C. Questo quadro è stato recentemente confermato da una serie di evidenze archeologiche e dallo studio di alcune genealogie (cfr. *infra*)⁹¹.

Naturalmente, la presenza di iscrizioni latine in ambito etrusco (soprattutto nei centri più vicini a Roma) può anche prescindere dai processi di trasformazione della cultura epigrafica locale. Si può trattare, cioè, di testi “culturalmente” latini prodotti in territorio etrusco. È il caso, ad esempio, della più antica iscrizione latina dell'Etruria. Essa ricorda un magistrato ceretano di nome *C. Genucio(s) Clousino(s)*, vissuto nella prima metà del III sec. a.C. e probabilmente legato alla famiglia senatoria dei *Genucii Clepsinae*⁹².

L'elemento più affidabile per tentare di stabilire sequenze cronologiche (da utilizzare sempre e comunque con la dovuta cautela) è rappresentato proprio dall'indagine genealogica cui si è accennato. Quando le iscrizioni permettono di stabilire che determinate tombe sono state utilizzate dalla stessa famiglia per diverse generazioni, è infatti possibile ricostruirne i rapporti di parentela. Purtroppo la maggior parte delle sepolture è stata scavata nel corso dell'Ottocento (periodo d'oro dell'antiquaria, con tutte le conseguenze del caso) e solo di rado è possibile risalire con certezza al contesto di provenienza dei singoli reperti. Inoltre gli autori dei primi *corpora* ci tramandano notizie sommarie, tanto che quasi l'80% delle iscrizioni chiusine sono prive di dati di rinvenimento⁹³.

⁹⁰ Cfr. BENELLI 1994, pp. 62-63.

⁹¹ Vd. in generale BENELLI 2009.

⁹² Nonostante il nome “parlante”, diversi studi prosopografici hanno dimostrato la sua origine tarquiniese. La derivazione del *cognomen* dal toponimo *Clusium/Clevsin* (cfr. RIX 1956, p. 150) non appare dunque sufficiente per stabilire eventuali legami tra questa famiglia e il territorio di Chiusi, dove il gentilizio *Genucius* non è peraltro attestato. Cfr. da ultimi BRUUN 2000, p. 56 e TORELLI 2000; vd. anche CRISTOFANI 1986, pp. 24-26 e CRISTOFANI - GREGORI 1987. Per altre indicazioni bibliografiche sull'iscrizione vd. COLIVICCHI 2016, pp. 383-389; sui *clevsina* etruschi, vd. MORANDI TARABELLA 2004, pp. 135-137.

⁹³ Approssimazione desumibile dalle informazioni riportate nelle rispettive sezioni dedicate a Chiusi nelle sillogi *CIE* e *CIL*. Cfr. a tal proposito BENELLI 2011, p. 104.

Passando all'analisi dei dati epigrafici a disposizione, bisogna partire dall'assunto che la nuova condizione giuridica doveva riflettersi in primo luogo proprio nell'onomastica individuale: chi diventava cittadino romano doveva iscriversi nelle liste del censo con un nome romano, che poteva discostarsi anche di molto da quello originario.

A Chiusi la situazione appare particolarmente complessa. Il problema principale consiste nel fatto che le famiglie aprivano la tomba a gran parte dei parenti, anche lontani. Di conseguenza gli ipogei familiari non potevano ospitare solitamente più di tre generazioni. Per sopperire a questa mancanza di spazio, tra le famiglie di livello sociale più alto si diffuse la prassi di moltiplicare i nuclei sepolcrali di una stessa famiglia all'interno del territorio, causando ulteriori difficoltà nel ricostruire le reti di parentela. Fortunatamente a Chiusi, così come a Perugia, un grande aiuto ci è fornito dalla quasi sistematica diffusione del matronimico. Questo elemento onomastico doveva avere un valore disambiguante per gli stessi etruschi, dal momento che essi disponevano, come del resto anche i Romani, di un repertorio assai limitato di prenomi⁹⁴. Trattandosi di tombe che ospitavano 50/60 urne, sarebbe stato altrimenti assai arduo distinguere le varie generazioni. Grazie al matronimico, inoltre, è teoricamente possibile individuare fratelli sepolti in tombe lontane tra loro.

Soprattutto a *Clusium*, ma anche a *Perusia*, il vertiginoso sviluppo della cultura funeraria sembra essere andato di pari passo con una diffusione altrettanto straordinaria degli epitaffi, che ci hanno consentito di ricostruire la storia di molte famiglie nell'arco di più generazioni. Da simili testimonianze si ricava un quadro straordinariamente vivo delle loro storie, con famiglie che si estinguono, altre che emergono e a un certo punto si legano a quelle dell'antica aristocrazia attraverso strategie matrimoniali e di adozioni⁹⁵.

L'indagine genealogica consente di individuare a Chiusi, all'indomani della concessione della piena cittadinanza romana, due distinti strati sociali di popolazione in grado di permettersi una sepoltura e un'iscrizione che la ricordasse. Al vertice troviamo naturalmente la classe dirigente, di cui facevano parte famiglie imparentate solo e soltanto tra loro, secondo precisi criteri endogamici; mentre a un rango inferiore apparteneva un certo numero di persone che non avevano legami di sangue con l'aristocrazia locale e che, in base alla documentazione disponibile, sembrano raggiungere la soglia epigrafica solo dopo il 90-89

⁹⁴ I prenomi etruschi conosciuti a partire dal IV sec. a.C. (elencati da BENELLI 2007, p. 37) non superano la decina per gli uomini, mentre si assestano sulle 6 o 7 unità per le donne.

⁹⁵ Per la ricostruzione delle genealogie mi sono basato principalmente sul già citato articolo di BENELLI 2009, che costituisce lo studio più completo e aggiornato sulla questione.

a.C. Molti esponenti di quello che si può (seppur anacronisticamente) definire come “ceto medio” dovevano appartenere a famiglie immigrate.

Si è visto come spostamenti di individui siano attestati fin dall’inizio del I sec. a.C. in numerosi centri della penisola italica. Ma le loro tracce non sono mai così evidenti come in ambito chiusino, per via dell’eccezionale quantità di iscrizioni che ci è stata restituita. A Chiusi, queste persone trovarono una cultura funeraria che almeno per qualche decennio non sembra aver risentito quasi per nulla dell’acquisizione del diritto romano. I *Clusini* continuarono infatti a usare principalmente tombe di tipo tradizionale e a scrivere i propri nomi sui cinerari in lingua etrusca, utilizzando l’onomastica indigena. A volte potevano ricorrere alla lingua etrusca e all’alfabeto latino, ma in generale continuò a essere privilegiato l’uso dell’etrusco.

Le eccezioni sono poche ma significative. Coloro che usavano il latino (e nomi di tipo romano) subito dopo il 90-89 a.C. dovevano appartenere quasi esclusivamente a famiglie imparentate con immigrati⁹⁶. L’impressione è quindi che la conservazione dell’identità locale fosse più sentita al livello più alto della società, mentre i ceti più modesti si vedevano meglio rappresentati o promossi nella loro identità di “*novi cives*”.

Gli immigrati, dal canto loro, sembrano essersi integrati completamente nella cultura funeraria del luogo. Essi erano spesso sepolti in tombe e cinerari di tipo tradizionale. L’unico elemento che li distingueva in modo sistematico dalla popolazione indigena era l’utilizzo regolare del latino fin dall’inizio del I sec. a.C. La prassi funeraria da loro adottata prescindeva da quella delle rispettive culture di origine e si identificava, invece, con quella locale.

Allo stesso tempo, dalla formula onomastica prescelta emerge in modo chiaro l’intenzione di rivendicare la condizione di neo cittadini romani. L’unica deroga al normale formulario romano poteva essere l’aggiunta di matronimico e gamonimico. Nell’eventualità di unioni fra immigrati e chiusini questi elementi dovevano avere la funzione di ricordare le parentele locali degli immigrati: così, possiamo vedere come ben 5 delle 6 famiglie sicuramente immigrate già al principio del I sec. a.C. (*Blaesii*, *Papirii*, *Pontii*, *Terentii* e una *Municipia*) fossero collegate tutte a famiglie locali. Fra questi cinque gruppi, solo i *Blaesii* si imparentano con una famiglia di altissima aristocrazia locale: i *Seiante/Sentii*, il cui alto

⁹⁶ BENELLI 2009, p. 310 e note 27-30; si aggiunga, forse, anche *CIE* 1151. *CIE* 710 e 2207 sono invece linguisticamente “miste”.

rango è testimoniato dai ricchi monumenti sepolcrali a essi dedicati a Chiusi già dall'età arcaica⁹⁷.

Tra le famiglie apparentemente trasferitesi in territorio chiusino intorno al I sec. a.C., solo gli *Umbricii* non sembrano stringere parentele evidenti con quelle locali; di essa sono noti un liberto⁹⁸ e una donna, forse anche lei di condizione libertina⁹⁹.

Uno degli aspetti più interessanti che emerge seguendo le genealogie di queste famiglie è rappresentato proprio dalla presenza di liberti, separati quasi sempre – a differenza dell'uso romano – dai rispettivi patroni.

Il caso forse meglio documentato riguarda la famiglia immigrata dei *Papirii*, sepolti in quattro tombe distribuite nella parte orientale dell'agro chiusino: *CIL* XI 2374-2375 in località Porto (tab. VI); *CIL* XI 2137-2145 presso Montepulciano (tab. III); *CIL* XI 2171-2176 a S. Savino (tab. IV); *CIL* XI 2190-2195, 7131-7132, 7136 a Macciano (tab. tab. V). Ricostruendone l'albero genealogico è interessante osservare l'ascesa sociale della famiglia. Il capostipite era certamente un liberto: *L. Papirius Cn. l. Pamphilus*¹⁰⁰. Nella stessa tomba di S. Savino troviamo suo figlio *C. Papirius L. f. Maxillo*¹⁰¹, oltre a un liberto della famiglia *tlesna papasa* con sua moglie (*CIE* 955-956: iscrizioni etrusche) e a due donne, una *Municipia*¹⁰² e una *Trebonia*¹⁰³. Data la grande compattezza cronologica dei materiali, è molto probabile che esse fossero le mogli dei due *Papirii*. Il figlio del secondo (*Maxillo*), doveva essere quel *C. Papirius C. f. Pamphil(us)*¹⁰⁴ sepolto a Macciano insieme a un *C. Sate(l)lius C. f. Rufus*¹⁰⁵ e alla sua liberta *Satellia C. l. Philematiu*¹⁰⁶, moglie di un altro liberto, *C. Vettius C. l. Plintha*¹⁰⁷. Il figlio di questi ultimi era forse *C. Vettius Flaccus C. l. Sattellia gnatus*¹⁰⁸,

⁹⁷ In origine il gentilizio era *Sentine*, trasformatosi dal terzo quarto del III sec. a.C. in *Seiente*, forse per cancellare il ricordo della battaglia del Sentino del 295 a.C. (cfr. da ultimo BENELLI 2014, p. 71, con bibl. prec.).

⁹⁸ *CIL* XI 7231 (tav. 1): *titulus pictus*, oggi nel lapidario del Museo Civico di Chiusi, inv. 907.

⁹⁹ *CIL* XI 2504 (tav. 2): murata sulla facciata di Palazzo Bucelli a Montepulciano.

¹⁰⁰ *CIL* XI 2171 = *CIE* 957 (tav. 3): in deposito nel magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

¹⁰¹ *CIL* XI 2172 = *CIE* 958: urna fittile, irreperibile.

¹⁰² *CIL* XI 2176 = *CIE* 959: urna fittile, irreperibile.

¹⁰³ *CIL* XI 2173 = *CIE* 960: urna fittile, irreperibile.

¹⁰⁴ *CIL* XI 7136 = *CIE* 4780. I due testi presentano una diversa trascrizione: nel *CIL* troviamo la filiazione *C. f.*, mentre nel *CIE* il personaggio compare come liberto di *C(aius)*. L'irreperibilità dei documenti rende impossibile una verifica autoptica. La *lectio facilior* prevedrebbe la filiazione, mentre se si trattasse di un liberto bisognerebbe ripensare il suo effettivo legame di parentela, posizionandolo magari sulla stessa linea genealogica del liberto *Pamphilus*, capostipite della tomba.

¹⁰⁵ *CIL* XI 7140 = *CIE* 4776: urna fittile, irreperibile.

¹⁰⁶ *CIL* XI 7141-7142 = *CIE* 4773-4774: tegola e urna, irreperibili.

¹⁰⁷ *CIL* XI 7144 = *CIE* 4772: tegola, irreperibile.

¹⁰⁸ *CIL* XI 7143 = *CIE* 4775. Anche in questo caso l'irreperibilità del pezzo rende impossibile una verifica autoptica.

sebbene non sia chiaro il motivo per cui nella formula onomastica egli compaia come liberto anziché come cittadino di nascita libera: l'unica spiegazione plausibile è che egli sia nato quando i suoi genitori erano ancora in condizione di schiavitù.

In ogni caso, *Papirii* e *Satellii* erano imparentati fra loro, come dimostra il fatto che la sorella del *Sate(l)lius* di *CIL* XI 7140 era sepolta nella tomba dei *Papirii* di Montepulciano¹⁰⁹ insieme al marito (un *A. Papirius*)¹¹⁰, e al loro figlio *A. Papirius A. f. Satellia natus*¹¹¹ (cfr. tab. III); *L. Papirius* e *A. Papirius*¹¹² dovevano essere figli di quest'ultimo, mentre l'*A. Papirius L. f.* di *CIL* XI 2139 era con ogni verosimiglianza figlio del sopracitato *L. Papirius*. Nella stessa tomba si trovava anche un *Sex. Papiri(us) Sex. f. Marci(a) natus*¹¹³, che dovrebbe essere identificato con il figlio dei due defunti sepolti nella piccola tomba in località Porto (*CIE* 505-506). Il padre era *Sex. Papirius A. l. Sextio*¹¹⁴, probabilmente liberto del primo *Aulus*¹¹⁵, dal momento che la differenza di prenome tra patrono e liberto impedisce di scendere troppo nel tempo (cfr. tab. VI).

Tornando alle sepolture di Macciano, vi troviamo persone anche di rango non subalterno, come ad esempio un aruspice (***Relia-b***), appartenente alla famiglia immigrata degli *Aufidii*, legata ai *Vete/Vettii* (cfr. tab. V).

Dal medesimo ipogeo proviene un altro gruppo interessante (*CIL* XI 2190-2195)¹¹⁶. La camera sepolcrale apparteneva alla nobile famiglia dei *Remzna Sepie*¹¹⁷, mentre un nicchiotto conteneva la deposizione di un immigrato, *L. Pontius L. f. Rufus*, con iscrizione naturalmente in latino¹¹⁸; in un altro era deposta la sua liberta *Pontia L. l. Salvia*¹¹⁹. Il motivo per cui i due furono sepolti in quella tomba è riconducibile alla figlia della suddetta *Pontia*, ovvero *Thania Caezirtli Pontias*. Sua madre aveva sposato un chiusino (non sappiamo se ingenuo o liberto, dal momento che la sua iscrizione è irreperibile) della famiglia *Cezrtle*, di livello piuttosto modesto, come possiamo aspettarci per il marito di una donna di nascita non libera. Ma anche la loro figlia (*Thania Caezirtli Pontias*) fu sepolta nella stessa tomba. Tale

¹⁰⁹ *CIL* XI 2145 = *CIE* 676: irreperibile.

¹¹⁰ *CIL* XI 2144 = *CIE* 673. È possibile che egli fosse fratello del *C. Papirius* di *CIL* XI 7136.

¹¹¹ *CIL* XI 2142 = *CIE* 674.

¹¹² *CIL* XI 2137-2138.

¹¹³ *CIL* XI 2141 = *CIE* 680.

¹¹⁴ *CIL* XI 2375.

¹¹⁵ *CIL* XI 2144 = *CIE* 673.

¹¹⁶ Su questa tomba ha richiamato l'attenzione per prima GIACOMELLI 1970.

¹¹⁷ Come dimostra *CIE* 1080 = *ET*², Cl 1.919.

¹¹⁸ *CIL* XI 2194 = *CIE* 1078 = *T79*.

¹¹⁹ *CIL* XI 2195 = *CIE* 1079.

scelta si spiegherebbe con il fatto che, avendo sposato un membro della suddetta famiglia, la donna potesse ottenere che sua madre (e il suo patrono) accedessero alla tomba dei *Remzna Sepie*. L'iscrizione di *Thania Caezirtli Pontias* è ripetuta in etrusco anche sulla tegola di chiusura del nicchiotto¹²⁰, che per motivi genealogici deve datarsi dopo la metà del I sec. a.C., ovvero nella fase in cui la maggior parte delle iscrizioni funerarie chiusine erano redatte in latino. Anche in questa circostanza sembra che la scelta tardiva della lingua etrusca abbia avuto la funzione di “identificatore sociale”, per sottolineare l'appartenenza della donna al ceto aristocratico.

Per quanto riguarda la situazione nella prima età imperiale, sarà utile citare ancora il recente studio di E. Benelli, che ha individuato 17 famiglie imparentate fra loro¹²¹. Di queste, 12 sarebbero di origine locale, 5 invece immigrate. Delle famiglie indigene, solo 7 discenderebbero dall'antica classe dirigente chiusina, mentre 5 sarebbero emerse intorno alla metà del I sec. a.C. Lo stesso Benelli suddivide queste famiglie in tre gruppi, che comprendono:

- I discendenti del gruppo emergente della città etrusca, che annovera un *Tutilius*¹²², due *Gellii/Cele*¹²³ (forse di rango senatorio)¹²⁴, un *Pupius* (forse anch'egli di famiglia senatoria)¹²⁵, un *Venidius/Vente*¹²⁶ e un *Arrius/Arnti*¹²⁷.
- Famiglie di origine etrusca ma non appartenenti all'antica élite chiusina, cui appartenevano un *Alfius/Alfni*¹²⁸, un *Cartilius/Carta*¹²⁹, un *Vensius/Venzle*¹³⁰, un *Vettius/Vete*¹³¹ e un *Sicinius/Zichu*¹³².
- Famiglie immigrate imparentate sistematicamente con famiglie indigene, legate in parte all'antica élite locale, tra cui due *Considii* (legati ai *Cominii/Cumni*)¹³³, un *Fonteius* (imparentato con i *Gavii/Cae*)¹³⁴, un *Granius* (legato ai *Senti/Seiante*)¹³⁵, e in

¹²⁰ CIE 1075-1076.

¹²¹ BENELLI 2009, pp. 317-318.

¹²² Vd. Catalogo: *Mag2*.

¹²³ *Mag2* e *CIL XI* 2251-2252, 7133-35 (e forse 7206).

¹²⁴ Cfr. TORELLI 1982, p. 291.

¹²⁵ *Rel6*.

¹²⁶ Del ramo dei *Purni*, cfr. *Mag8*.

¹²⁷ *CIL XI* 2282 = CIE 1468 (tav. 5).

¹²⁸ Per questo gentilizio sono noti vari confronti di epoca repubblicana: *CIL XI* 2139-2140; 2259-2264.

¹²⁹ *Rel4*.

¹³⁰ *Mag1*.

¹³¹ BENELLI 2007, pp. 119-120.

¹³² *Mag3*.

¹³³ *Mag4*.

¹³⁴ *Mag7*.

¹³⁵ *Rel7*.

parte al nuovo gruppo emergente, come un *Aufidius*¹³⁶, due *Baebii* (imparentati con i *Varii/Varna*)¹³⁷ e un *Petronius* (legato ai *Remzna Sepie*)¹³⁸.

Anche in questo caso, come qualche decennio prima, diversi immigrati si unirono in matrimonio ai pari grado locali e furono sepolti in tombe di tipo chiusino, anche se le rispettive iscrizioni tendono ormai sempre più a riprodurre modelli romani.

Si può dunque ipotizzare che, come in altri centri dell'Italia, anche a Chiusi si sia verificata una nuova ondata migratoria in seguito alle turbolenze delle guerre civili della metà del secolo. Così, nel tardo I sec. a.C. sembra registrarsi un'immigrazione riguardante la sezione più ristretta della società avente "accesso" alle iscrizioni sepolcrali. A seconda del ceto sociale, sembra emergere un diverso rapporto rispetto alle proprie radici culturali. A una sorta di nostalgia e ostentazione delle origini indigene da parte dei vertici delle élite fa da contraltare una marcata volontà di emancipazione dalla tradizione etrusca da parte dei ceti più umili. In altre parole, la memoria del passato non sembra funzionare allo stesso modo a tutti i livelli della società¹³⁹. Perciò sarebbe fuorviante pensare alla "romanizzazione" come a un fenomeno "*top-bottom*", cioè imposto dall'alto (da Roma) nonostante una resistenza locale dal basso (in questo caso etrusca). Anzi, alla luce delle testimonianze del "ceto medio" di Chiusi, composto principalmente da immigrati, è possibile osservare il movimento contrario: la spinta verso una nuova identità romana sembra provenire dal basso, da un ceto non aristocratico.

Sarà utile confrontare questi dati con la documentazione relativa alla vicina città di Perugia. Qui, a differenza di Chiusi, si registra la tendenza a riservare la tomba esclusivamente per la discendenza agnaticia del capofamiglia, fondatore della tomba. Pertanto gli ipogei perugini arrivano a ospitare spesso numerose generazioni. I principali esempi di genealogie perugine provengono dalla tomba dei *Rufii* (fondata nel II secolo a.C. ma comunque databile archeologicamente); da quella dei *Cutu*¹⁴⁰; e dall'ipogeo dei *Cacni*, dove le deposizioni sembrano interrompersi prima della metà del I sec. a.C.¹⁴¹ Il latino sembra comparire a Perugia non prima della metà del I secolo a.C. Certamente l'etrusco continua a essere usato

¹³⁶ *Rel*1a-b.

¹³⁷ *Rel*2-3.

¹³⁸ *CIL* XI 2386 = *CIE* 787.

¹³⁹ Vd. in generale VITTINGHOFF 1980 e ID. 1990.

¹⁴⁰ Sui *Cutu*, vd. da ultima FERUGLIO 2013.

¹⁴¹ Sui *Cacni*, vd. da ultimo BENELLI 2015.

anche dopo il 90-89 a.C., come possiamo dedurre dalle iscrizioni funerarie di *lautni* (liberti) che portano lo stesso gentilizio del patrono (mentre sappiamo che il diritto etrusco prevedeva che il gentilizio fosse formato a partire dal nome servile).

Anche a Perugia, in ogni caso, il passaggio generalizzato all'uso del latino dovette avvenire nel corso del I secolo a.C. All'interno di questa scansione temporale, si osserva tuttavia una netta differenziazione nelle attestazioni a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. Mentre in territorio chiusino su 68 gentilizi noti in età augustea, ben 43 sono di chiara matrice autoctona¹⁴², a Perugia si registra una drastica diminuzione dei gentilizi di origine etrusca. Le cause di tale differenziazione vanno ascritte con ogni probabilità a una rottura nella cultura funeraria di Perugia in conseguenza del *bellum Perusinum* (41-40 a.C.)¹⁴³, quando la classe dirigente della città fu stravolta e decimata dal conflitto civile¹⁴⁴.

Al di là delle peculiarità dei singoli centri, si può dire che la fine dell'età augustea abbia segnato ovunque in Etruria il definitivo passaggio all'epigrafia romana in senso stretto. Mancano infatti in ambito etrusco quei casi di tarda sopravvivenza dell'onomastica indigena visibili invece in Italia settentrionale e nelle province occidentali, dove, analogamente all'Etruria, l'acquisizione della cittadinanza e la conseguente necessità di dotarsi di un nome romano non comportarono un'automatica e generalizzata uniformazione alla prassi epigrafica urbana¹⁴⁵. L'unica iscrizione etrusca di I sec. d.C. proviene da Arezzo¹⁴⁶.

Alla luce di queste informazioni, i processi che condussero alla romanizzazione non dovrebbero essere considerati in maniera generica e trasversale, ma sempre in funzione della stratificazione sociale delle singole comunità italiche. D'altra parte, sarebbe complicato estendere il “modello chiusino” ad altre realtà locali, in quanto nessun'altra città ci ha restituito un così ricco patrimonio di evidenze. Almeno per quanto riguarda la mobilità dei *socii* in Italia, la tendenza ad adottare la tradizione funeraria dell'area in cui il singolo individuo si trovava ci offre comunque diversi confronti. Tra i più esemplificativi, quello di un *Visellius* di origini campane sepolto a Lecce dentro un sarcofago, secondo l'uso messapico¹⁴⁷.

¹⁴² Questo dato è stato ottenuto combinando le informazioni fornite da KAIMIO 1975, p. 206 ss. e CRISTOFANI 1977, p. 80.

¹⁴³ Cfr. BERICHILLO 2004, pp. 266-268.

¹⁴⁴ Sulla classe dirigente perugina in epoca romana cfr. da ultima SPADONI 2014.

¹⁴⁵ Sulla questione dell'adeguamento all'onomastica romana, vd. in generale GALSTERER 1976 e ID. 1993.

¹⁴⁶ *ET* Ar. 1.8: probabilmente di età tiberiana (cfr. BENELLI 1994, pp. 15-16).

¹⁴⁷ SUSINI 1962, p. 152, nr. 105.

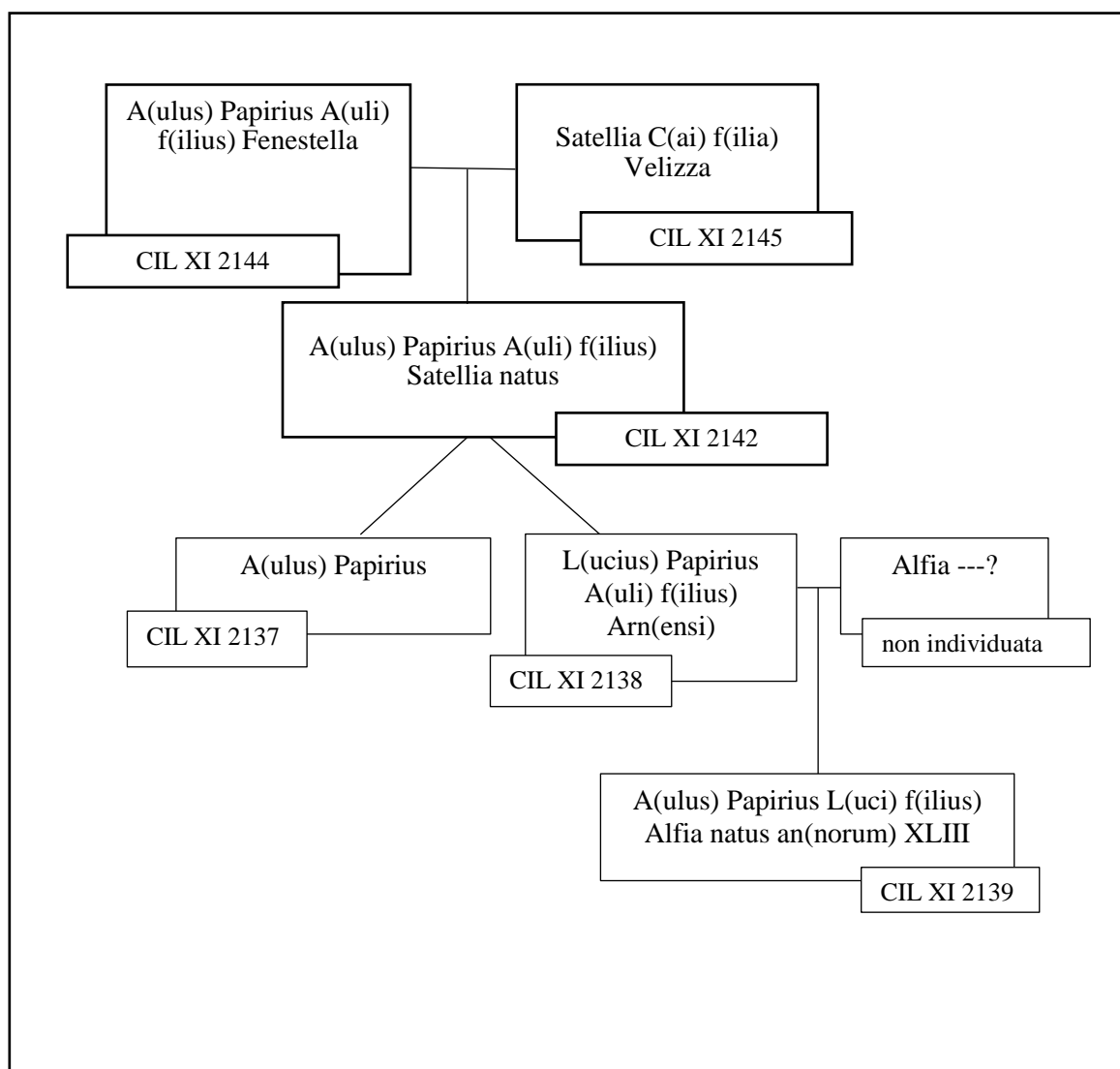
Un'altra realtà particolarmente interessante è quella venetica, per la quale possediamo una documentazione abbastanza consistente della transizione dall'epigrafia indigena a quella latina¹⁴⁸. Gli abitanti di questa regione acquisirono la piena cittadinanza solo nel 49 a.C., dopo quarant'anni di diritto latino. E nomi venetici sono attestati addirittura fino alla seconda metà del I sec. d.C. In base a recenti studi che hanno permesso di datare intere sequenze di deposizioni¹⁴⁹, sono stati individuati schemi di comportamento analoghi a quelli osservati per Chiusi: uomini immigrati nel secondo quarto del I sec. a.C. e coniugati con donne locali tendevano ad adottare i costumi funerari delle classi dirigenti locali, pur utilizzando il latino nell'epigrafia funeraria; i loro discendenti ritornavano poi spesso e volentieri al venetico, che risulta attestato con certezza fin verso il 70 d.C. Anche in questo caso la scelta del latino come lingua sepolcrale appare tutt'altro che un segno di "romanizzazione" delle tradizioni locali.

¹⁴⁸ Cfr. MAGGIANI 2014, pp. 51-57.

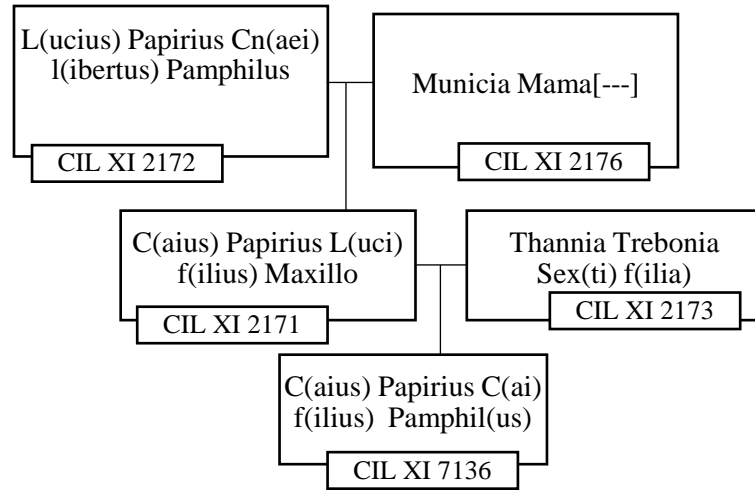
¹⁴⁹ Queste "micro-stratigrafie" interne alle tombe a cassetta si riferiscono in particolare al sito di Montebelluna (TV).

Tabb. III-VI. Genealogie desumibili da alcuni complessi sepolcrali dell'agro chiusino (cfr. *supra*).

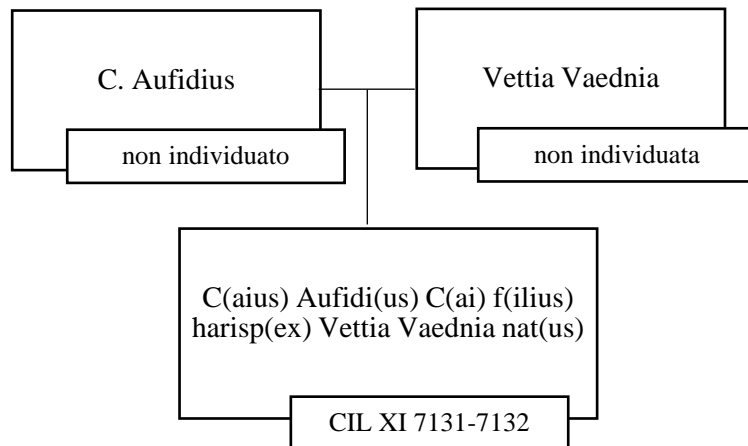
Tab. III:
Papirii - Satellii



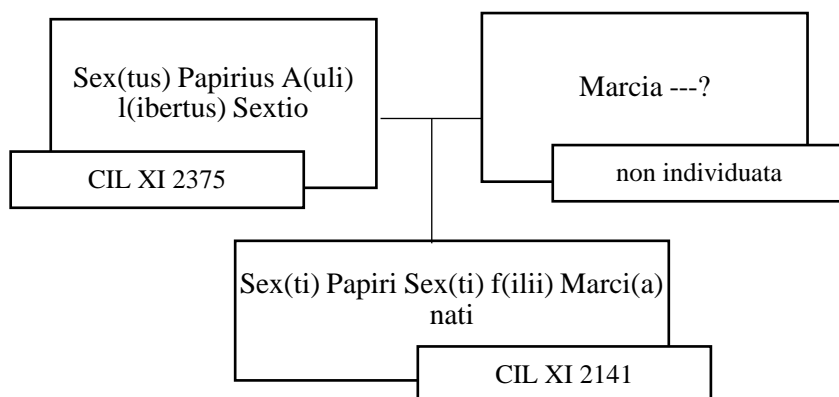
Tab. IV: *Papirii - Trebonii -Municii*



Tab. V: *Aufidii - Vettii*



Tab. VI: *Papirii - Marcii*



1.2. Mutamenti nella prassi epigrafica

Dopo esserci interrogati sul significato delle trasformazioni e delle differenti “identità sociali” individuabili nel vastissimo panorama epigrafico dell’Etruria romana, sarà utile osservare da vicino le diverse categorie di testi e i casi specifici che caratterizzano l’amplessimo *dossier* chiusino.

Come si è visto, almeno a Chiusi e nel suo territorio il processo di “romanizzazione” dovette essere caratterizzato da una progressiva ma lenta scomparsa della tradizione epigrafica etrusca. Il primo elemento che viene meno è naturalmente l’alfabeto, seguito dalla lingua e, solo molto più tardi, dall’onomastica.

Nel contesto di cambiamento culturale e sociale, occorre sempre tener conto del fatto che le trasformazioni a livello epigrafico devono essere osservate indipendentemente da eventuali mutamenti linguistici nel quotidiano. Basti pensare che già nell’Etruria del III sec. a.C. esistevano graffiti su ceramica in latino, senza che ciò implicasse una generale diffusione del latino.

L’epigrafia non riflette necessariamente la lingua parlata, ma rispecchia piuttosto alcune scelte che con quest’ultima hanno a che fare solo in modo mediato. In altre parole, le iscrizioni riflettono la volontà di apparire in un certo modo in un determinato contesto. Nel parlato, l’etrusco sembra persistere almeno fino al II sec. a.C. Dal canto suo, il latino doveva essere, come detto, lingua veicolare in tutta Italia almeno dal III sec. a.C. Perciò è facile immaginare una situazione di sostanziale bilinguismo – o meglio di diglossia – nell’Italia medio-repubblicana, dove sia l’etrusco (così come le lingue italiche), sia il latino potevano essere utilizzati a seconda delle circostanze.

Interessanti indizi su quanto fosse esplicita la presenza dello Stato e della politica romana all’interno di una comunità in linea di massima autonoma come quella chiusina all’epoca della *civitas foederata* ci sono offerti da alcuni frammenti pertinenti a una tavola bronzea opistografa¹⁵⁰. Su un lato si leggeva una lista di nomi in etrusco (magistrati?) e sull’altro il testo di una *lex romana*¹⁵¹. Dagli apografi apprendiamo che la faccia etrusca presentava caratteristiche paleografiche e onomastiche databili intorno all’inizio del II sec.

¹⁵⁰ Tav. 6. I frammenti sono attualmente dispersi: *CIL* XI 2091 = *CIE* 3230. Per la storia e l’edizione critica dei singoli frammenti, cfr. da ultimi CRAWFORD 1996, pp. 221-225 e PANDOLFINI 2002, pp. 57-64, con apografi (cfr. tav. 6).

¹⁵¹ *CIL* XI 2090 a-b e 2091; *CIE* 3230-3233.

a.C., mentre il documento latino doveva risalire per lessico e paleografia al periodo tra l'epoca dei Gracchi e il *bellum sociale*. È dunque escluso qualsiasi rapporto di interdipendenza tra i due testi e bisogna immaginare che la *lex romana* fosse stata incisa su una lamina bronzea preesistente¹⁵². Purtroppo tali documenti ci sono giunti in forma così frammentaria e sprovvisti di notizie circa il loro rinvenimento da rendere oltremodo complicato formulare ipotesi sulle circostanze in cui erano esposti a Chiusi, così come chiarire la loro funzione specifica nel clima politico dell'epoca. Ci sfugge del tutto, infatti, l'occasione che diede origine al testo etrusco. Essa era probabilmente esplicitata nella parte mancante. Se però, come è lecito ipotizzare in base al tipo di supporto utilizzato, entrambi i documenti furono affissi in luogo pubblico, se ne potrebbe dedurre che già in età graccana la conoscenza del latino a Chiusi fosse abbastanza diffusa almeno tra quei ceti che prendevano parte alla vita politica. È pur vero che non siamo in grado di stabilire con quale regolarità, in zone meno "romanizzate", si ricorresse alla traduzione di documenti pubblici nella lingua locale. In ogni caso, fra l'uso esclusivo della lingua e della scrittura indigena e la definitiva "romanizzazione", in alcune aree si può individuare una fase intermedia, durante la quale si ricorre parallelamente all'utilizzo di due alfabeti, due lingue e due canoni epigrafici differenti. Ne consegue che dedicanti e destinatari delle iscrizioni in questione dovevano operare una scelta culturale consapevole a prescindere dall'utilizzo dell'una o dell'altra lingua nel quotidiano. Le varie tappe di questa metamorfosi si possono dedurre da iscrizioni di carattere privato, osservando le formule onomastiche dei testi sepolcrali.

Iscrizioni di questo genere si configurano dunque come osservatorio privilegiato per individuare contaminazioni e interferenze tra le due tradizioni. Prima di passare all'analisi del *corpus* epigrafico sarà utile ribadire il fatto che i suddetti "stadi intermedi" non corrispondono necessariamente a un'evoluzione diacronica, ma possono e sembrano per lo più coesistere nel corso del I sec. a.C. a seconda della destinazione dei testi e dei diversi livelli della società di cui essi sono espressione.

I circa trenta testi bilingui a nostra disposizione sono quasi tutti di natura sepolcrale. Si tratta di un gruppo molto ristretto in confronto al vastissimo panorama epigrafico dell'Etruria *post lex Iulia* sopra descritto. Con l'eccezione della ben nota iscrizione bilingue

¹⁵² Questa legge trova confronti, ad esempio, nella *Lex agraria* della *tabula Bembina* (CIL I² 585, pp. 723, 910, 739, 832); vd. da ultimo DE LIGT 2007.

di Pesaro¹⁵³, l'area di provenienza di questi documenti si concentra prevalentemente nell'Etruria settentrionale interna, tra Arezzo, Chiusi e Perugia.

Nel prendere in esame questa tipologia di testi, si potrà osservare innanzitutto come il patrimonio onomastico etrusco sia sopravvissuto alla scrittura e alla lingua originarie. Numerose iscrizioni latine di Chiusi presentano infatti caratteristiche tipicamente locali nella scelta degli elementi onomastici e nell'impostazione delle relative formule. Basti pensare all'apposito indice dei *"Nomina Etrusca"* redatto nell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Dal punto di vista "esteriore" (cioè dei singoli elementi), l'onomastica romana ricalcava quella di gran parte delle altre culture epigrafiche dell'Italia centrale, da quella etrusca all'osco-umbra. Ciò che contraddistingueva il formulario concepito dai Romani rispetto a quello degli altri popoli era il suo valore fortemente istituzionale. Sintetica ed efficace appare la definizione fornita in tal senso da V. Gardthausen: *"Bei den Römern soll der Name nicht nur, wie bei allen anderen Völkern, das Individuum benennen, sondern, soviel als möglich, auch seine soziale und bürgerliche Stellung und manchmal sogar die Geschichte des Einzelnen und der Familie zum Ausdruck bringen"*¹⁵⁴.

Ogni buon cittadino romano doveva possedere un prenome, un gentilizio, la filiazione, ed eventualmente la menzione della tribù di appartenenza. Solo più tardi, intorno alla fine del I sec. a.C., fu incluso in maniera sistematica nell'onomastica ufficiale anche l'elemento cognominale.

A Chiusi, come nel resto dell'Italia, al termine della guerra sociale si pose allora il problema di dover adeguare a questo paradigma i nomi dei neocittadini romani.

Il patrimonio epigrafico delle bilingui etrusco-latine ci offre uno spaccato di questo momento storico, ponendo in evidenza più di ogni altra categoria di testi interferenze e contaminazioni tra i due sistemi e le due culture di cui erano espressione.

Tra gli elementi di maggiore differenziazione bisogna considerare l'uso di prenomi etruschi e la frequente assenza della filiazione. La formula onomastica più comune in ambito chiusino (e perugino) comprendeva prenome, gentilizio e matronimico. È più raro trovare prenome, gentilizio e filiazione (paterna); ancor più di rado è attestata la formula quadrimembre con

¹⁵³ CIL XI 6363 = ET Um. 1.7 = BENELLI 1994, pp. 13-15, nr. 1: lastra di calcare pertinente a una struttura funeraria, che ricorda un *haruspex* e *fulgurator*. Si tratta dell'iscrizione bilingue più complessa di tutta la serie per le sue particolarità grafiche e linguistiche: cfr. HARRIS 1971, pp. 175-177; da ultima BELFIORE 2011; cfr. RIX 1992, p. 420.

¹⁵⁴ GARDTHAUSEN 1917-1918, p. 374.

matronimico e filiazione¹⁵⁵. Come avremo modo di osservare (cfr. *infra*, iscrizioni B10 e B14), questo formulario non sempre corrispondeva al nome completo del personaggio¹⁵⁶, di cui potevano essere selezionati deliberatamente solo alcuni elementi.

1.3. Iscrizioni digrafe e bilingui

Per digrafe si intende generalmente una tipologia di iscrizioni in cui il medesimo testo è iscritto in due alfabeti diversi; a parte un caso di traslitterazione dal latino all'etrusco (come si evince dalla filiazione)¹⁵⁷, si tratta di epigrafi etrusche traslitterate in latino, dove l'alfabeto è l'unico elemento che distingue le due versioni. Di conseguenza, è difficile identificare i personaggi ricordati in questi epitaffi come cittadini romani.

Nelle bilingui *strictu sensu*, invece, il passaggio dall'onomastica etrusca a quella romana si trova ormai compiuto nei singoli membri mediante la giustapposizione di due formulari distinti. Nella maggior parte dei casi si tratta di epitaffi di *cives optimo iure*.

Talora nelle digrafe l'alfabeto latino può seguire il *ductus* sinistrorso etrusco, così come caratteri etruschi possono comparire anche nella traslitterazione latina¹⁵⁸. Al contrario, nelle bilingui, la subordinazione della parte etrusca a quella latina è ben evidente¹⁵⁹.

Oltre a queste differenze di forma, a differenziare le digrafe dalle bilingui contribuisce il supporto epigrafico: le prime sono attestate sempre su tegole utilizzate per la chiusura delle sepolture; le seconde si trovano per lo più su supporti lapidei quali urne, olle cinerarie o – in misura inferiore – stele e cippi.

In ambito chiusino (e in minor parte perugino) sono presenti anche iscrizioni non bilingui che presuppongono però un contesto biculturale (cfr. *infra*, iscrizioni T1-T90).

Per esprimere in modo efficace e conciso il concetto di bilinguismo in ambito epigrafico, si può riprendere la puntuale definizione fornita da E. Campanile¹⁶⁰, secondo il quale esso deve rispondere a due condizioni fondamentali: la prima è che si tratti di un medesimo testo realizzato in due lingue diverse; la seconda è che esso, in entrambe le sue versioni, sia

¹⁵⁵ Per i dati statistici cfr. RIX 1956, p. 154; KAMIO 1975, p. 160.

¹⁵⁶ Vd. anche CIE 511-512, 633-634, 701-702, 760-761, 873-874, 1091-1092, 1150-1151.

¹⁵⁷ Cfr. *infra*, iscr. D3.

¹⁵⁸ Cfr. D2.

¹⁵⁹ CIL XI 1855 = CIE 378.

¹⁶⁰ CAMPANILE 1988, p. 17.

realizzato sul medesimo supporto, o anche su supporti diversi purché architettonicamente correlati (ad esempio la cassa e il coperchio di un'urna).

La possibilità di istituire dei rapporti certi fra termini onomastici etruschi e latini fu la causa del grande spazio dedicato a questo genere di bilingui a partire da un saggio di E. Lattes del 1871¹⁶¹: ponendo a confronto i testi si credeva di poter ricavare in primo luogo dati generalizzabili per il raffronto delle fonologie delle due lingue. A questo furono dedicati soprattutto gli studi di W. P. Corssen¹⁶² e W. Deecke¹⁶³. Queste posizioni sono state in gran parte respinte qualche decennio dopo da G. Buonamici¹⁶⁴, il quale per primo ha posto l'attenzione sulla necessità di leggere le bilingui alla luce della cultura epigrafica che le ha prodotte¹⁶⁵. Una cultura che, come abbiamo visto, assunse nell'agro chiusino (e perugino) caratteristiche molto particolari in epoca tardorepubblicana. Tra gli indicatori di questa situazione si può annoverare la forte variabilità delle grafie, dovuta probabilmente a un'estesa alfabetizzazione, prodotta a sua volta da un determinato tipo di struttura sociale.

Passando ora all'analisi del *corpus* epigrafico, converrà procedere suddividendo i testi in base ai criteri esposti sopra.

Il primo nucleo esaminato riguarda il repertorio – limitato quasi esclusivamente a Chiusi – delle cosiddette “digrafe”. Si tratta di soli cinque testi, tutti di natura sepolcrale.

D1. Tegola ricomposta da vari frammenti, rivenuta presso Trevinano (VT), al limite meridionale dell'ager chiusino. *CIL* XI 7234 = *CIE* 1617.

ve(l) um[rana]

[a]rn[thal?]

[Ve(l) U]mrana

[Arnth?]al¹⁶⁶.

¹⁶¹ LATTES 1871.

¹⁶² CORSSSEN 1874, pp. 51-240.

¹⁶³ DEECKE 1883.

¹⁶⁴ BUONAMICI 1927, pp. 567-572; ID. 1932, pp. 193-197; ID. 1934, pp. 292-293.

¹⁶⁵ Sulle poche acquisizioni lessicali dovute alle bilingui, cfr. BENELLI 1994, p. 5.

¹⁶⁶ Per differenziare i caratteri etruschi da quelli latini, ho optato per trascrivere i primi in corsivo e i secondi in tondo.

Le due parti si integrano a vicenda, e la terminazione in *-al* della parte in grafia latina suggerisce che si tratti di una digrafa in senso stretto. L'integrazione della lacuna alla r. 2 rimane dubbia: C. Pauli (*CIE*) propone la lettura della filiazione per esteso (*Arnthal*), ma vi si potrebbe trovare teoricamente anche il matronimico. L'aspetto più interessante è rappresentato però dal contesto di rinvenimento, dal momento che la presenza del testo all'interno di un lotto di tegole fa pensare all'esistenza in quella zona di uno o più dei tipici sepolcri "a dromos", contribuendo a marcare culturalmente quella che doveva essere l'estrema periferia meridionale dell'agro chiusino.

D2. Tegola di provenienza sconosciuta, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.
CIL XI 2401 = *CIE* 808.

l[a]rθi lautniθa

presnts

larθi Lautnita

Praesentes.

La particolarità del testo risiede nella parte latina, dove il prenome è scritto in alfabeto etrusco, mentre gli altri due elementi onomastici, sebbene in grafia latina, hanno un andamento sinistrorso come nella lingua etrusca.

D3. Tegola di provenienza sconosciuta, ora al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.
CIL XI 2410 = *CIE* 2647.

l. pvrni. l.f. /

L(uci) Purni L(uci) f(ili).

Si tratta dell'unico caso ad oggi noto di traslitterazione in alfabeto etrusco di un testo latino. Il lapicida sembra aver "meccanicamente" riprodotto in caratteri etruschi l'iscrizione latina. Ciò si potrebbe spiegare con la particolare ambivalenza degli elementi onomastici: l'abbreviazione del prenome poteva infatti attribuirsi indifferentemente al latino *Lucius* o all'etrusco *larth*; mentre il gentilizio *pvrni*, di origine etrusca, si sarebbe adattato comunque bene

alla morfologia latina, potendo essere interpretato tanto come genitivo in *-i* quanto come abbreviazione del nominativo in *-ius*.

D4. Tegola proveniente da una tomba a dromos presso Celle sul Rigo (S. Casciano dei Bagni), insieme ad altri esemplari iscritti. *ET Cl 1.751+752*.

Larza

capru

catlial

L(ucius) Capro

Catlial.

Nell'insieme delle iscrizioni sepolcrali rinvenute nella tomba, si tratta dell'unico testo in grafia etrusca. Gli altri sono in lingua etrusca ma in alfabeto latino o in latino fortemente "etruschizzante".

L'onomastica trova confronti nell'agro chiusino meridionale (cfr. *D2* e *CIE 5204*).

D5. Tegola proveniente da Sarteano (ai limiti dell'agro chiusino occidentale), rinvenuta insieme all'olla cineraria pertinente, che recava la sola versione in alfabeto latino (cfr. *infra: CIL 7174 = T53*). Oggi dispersa. *CIL XI 7373 = CIE 1487*.

C(ae) Herclite Ha(stias?)

cae

ferclite.

Il defunto dovrebbe essere un liberto, come suggerisce il nome di chiara origine grecanica *Herclite*, che deriva da *Herakleides/Herakleitos*, seguito nella parte latina dal matronimico ("figlio di Hastia"). L'inusuale presenza del matronimico nella formula onomastica di un liberto potrebbe spiegarsi con il fatto che egli fosse figlio di un liberto e di una donna libera.

Per quanto riguarda invece le iscrizioni bilingui in senso stretto, il passaggio dall'onomastica etrusca a quella romana è già riscontrabile - come detto - nei singoli elementi onomastici,

anche se non sempre nelle formule. I termini etruschi vi compaiono latinizzati secondo modalità variabili che coinvolgono tanto le desinenze quanto i temi.

Prenome

Tra tutti gli elementi onomastici, il prenome è quello connotato da una maggiore regolarità. All'epoca della guerra sociale nel mondo romano era ormai scomparsa buona parte dell'originario patrimonio di prenomi. Ne rimaneva in uso un numero ristretto, che consentiva nella prassi epigrafica il ricorso sistematico alle abbreviazioni. Come già accennato, anche gli antichi prenomi indigeni divennero sempre più rari, in Etruria come altrove. Tuttavia l'attestazione di un personaggio con prenome etrusco (*vel*, *larth*, ecc.) non implica che non fosse un cittadino romano: come nel caso dell'assenza di filiazione, potrebbe considerarsi semplicemente come "sopravvivenza" di un nome ufficioso legato alla tradizione locale, utilizzato in un contesto privato (quale era a tutti gli effetti per gli Etruschi l'ambito sepolcrale). Questo fenomeno è più che mai evidente nelle bilingui, quando prenome etrusco e latino si trovano giustapposti nelle rispettive parti di testo.

La coincidenza tra i prenomi non sembra rispondere a criteri particolarmente rigidi: ad esempio, l'etrusco *vel* viene reso per quattro volte con *Caius* (B1, B4, B6-7) e una volta con *Quintus* (B5); *arnth*, invece, corrisponde tre volte a *Caius* (B8-9, B13) e una volta a *Manius* (B14). *Caius* risulta essere dunque il prenome più frequente ed evidentemente aveva nell'immaginario degli Etruschi una forte connotazione di "romanità".

Oltre ai casi appena elencati, in cui il prenome doveva essere scelto "a tavolino" dal repertorio romano, esiste una serie di nomi caratterizzati da una forte assonanza, come *cuinte/Quintus* (B10), *puplie/Publius*, *aule/Aulus* (B12) e *cae/Caius* (D5): i primi due dovrebbero essere adattamenti locali del nome romano (non essendo altrimenti documentati in testi etruschi), mentre per gli altri dovrebbe valere il contrario. Parlando ancora di eccezioni, a Chiusi è nota una sola attestazione in cui il prenome del testo etrusco sia traslitterato dal latino (B15).

All'interno di questo limitato *corpus*, le uniche iscrizioni in cui non compare il prenome appartengono a donne. Tuttavia, se si prendono in considerazione anche le iscrizioni cosiddette "latinografe" (cfr. infra, iscrizioni T1-T90), grosso modo coeve alle bilingui, è possibile osservare numerosi esempi di nomi femminili dotati di questo elemento, secondo

la prassi epigrafica etrusca. Pertanto l'assenza del prenome per le donne in un così ristretto gruppo di documenti non può essere considerato come indizio sufficiente per stabilirne l'abbandono nell'ambito del I sec. a.C.

Gentilizio

La latinizzazione del gentilizio, elemento essenziale di ogni nome, non avveniva necessariamente applicando una desinenza latina alla radice etrusca; spesso si tendeva piuttosto ad adattare il nome etrusco alla fonologia latina. Anche per i gentilizi troviamo però un'eccezione alla norma delle bilingui, in cui si può osservare il percorso inverso, ovvero il nome familiare della parte etrusca come trasposizione del gentilizio latino (cfr. *infra*, B12).

Quasi mai il nome si discostava più di tanto da quello originario. Non solo perché le due lingue avevano molte radici onomastiche in comune, ma anche in virtù di una serie di nomi etruschi da tempo confluiti nel patrimonio gentilizio romano. Tanto è vero che a causa di queste analogie si vennero a creare diversi casi di omonimia tra famiglie, che magari portavano il nome di importanti *gentes* patrizie, senza che intercorresse alcun tipo di rapporto tra di esse. Allo stesso modo, nei casi in cui il nome indigeno era talmente distante dalla fonologia latina da dare esito a forme troppo complesse, esso poteva essere latinizzato dal punto di vista fonetico (nella maggioranza dei casi) o semantico (cfr. B5).

Quando la "normalizzazione" del *nomen* avveniva mediante la scelta di un "buon gentilizio" romano, ciò non implicava necessariamente un legame più o meno stretto con le omonime famiglie romane.

Filiazione

Nell'osservare il comportamento di un altro elemento del formulario onomastico quale la filiazione, salta subito all'occhio la sua diffusa omissione, da considerarsi a buon diritto come "etruschismo". Si tratta di un aspetto fondamentale: la presenza di un nome "ufficioso" etrusco accanto a quello ufficiale romano, suggerito da testi bilingui fino a età tarda, renderebbe infatti complicato stabilire se un personaggio si potesse considerare cittadino di pieno diritto in presenza del solo prenome etrusco e in assenza della filiazione¹⁶⁷.

¹⁶⁷ Cfr. ad esempio l'iscrizione perugina CIL XI 1994: *Vel Vibius Ar(untis) Pansa Tro(mentina)*.

Le diverse tipologie di iscrizioni bilingui di neocittadini romani possono essere “categorizzate” proprio in base alla filiazione¹⁶⁸. Possiamo suddividerle in tre gruppi principali, nei quali:

a) La filiazione, così come il matronimico, è presente in entrambe le lingue. Da Chiusi provengono due testi su sette (*CIL* XI 2357 e 2463):

B1. Urna in tufo proveniente dalla tomba dei *lecne*, nei pressi di Montepulciano, nell’agro chiusino nordoccidentale. *CIL* XI 2357 = *CIE* 272.

C(ai) Licini C(ai) f(ili) Nigri
v(el) *lecne* v(el)
harpinal.

La posizione del personaggio all’interno della genealogia familiare è incerta, sia perché essa risulta incompleta, sia perché *vel* è il prenome più ricorrente.

B2. Urna in travertino di provenienza ignota, dispersa. *CIL* XI 2463 = *CIE* 829 = *ET* Cl. 1.2430.

A(ulus) Titius A(uli) f(ilius) Scae[v]a
a(ule) titi a(ules) satnal.

Dal punto di vista del formulario, le due versioni si differenziano per la presenza del matronimico nella parte etrusca, che in questo caso va a sostituire la “casella” del *cognomen* latino. Del testo esistono diverse letture. La trascrizione qui riportata si basa sul *CIL* (Bormann) per la parte latina e sul *CIE* (Pauli) per quella etrusca. I maggior dubbi riguardano il *cognomen* del testo in latino: H. Rix (*ET*) ipotizzava *Scaevaes* per la parte latina, non impossibile ma comunque *difficilior*, e il matronimico *vani(na)l* per quella etrusca. A favore della versione di Pauli qui riportata è soprattutto il confronto con due urne rinvenute a Chiusi nella stessa

¹⁶⁸ La seguente classificazione si basa sui principi evidenziati da BENELLI 1994, pp. 56-59, con alcune modifiche e aggiornamenti riguardanti i singoli testi.

tomba, entrambe relative a un personaggio recante il nome etrusco *sceva* (CIE 2721) e il gentilizio latino *Scaevius* (CIL XI 2424).

b) La filiazione si trova solo in latino e le due parti rispecchiano ciascuna la propria identità culturale; in quella latina compaiono formule tipiche del *civis Romanus* (talora con aggiunta del matronimico), in quella etrusca formulari abbreviati caratteristici dell'epigrafia funeraria locale di età ellenistica: prenome-gentilizio o prenome-nome familiare-matronimico. Tutte le attestazioni di questo tipo provengono da Chiusi, tranne quella di una donna di Perugia (CIL XI 2005). Sebbene questo gruppo sia caratterizzato da un minor grado di "romanizzazione" rispetto al primo, non se ne deve dedurre necessariamente una anteriorità cronologica, per la quale non disponiamo di alcuna prova. Bisognerebbe piuttosto considerare l'eventualità di un differente grado di adesione ai canoni romani non solo in base al rango sociale, ma anche fra diversi ambiti professionali o diverse famiglie dello stesso livello. In questo caso occorre tener conto anche della provenienza esclusivamente chiusina dei testi, prodotto di un contesto in cui, numeri alla mano, la prassi epigrafica doveva essere molto più radicata rispetto a qualsiasi altro centro dell'Etruria settentrionale (e non solo).

B3. Cippo in travertino sormontato da un elemento sferoidale, rinvenuto nell'agro chiusino occidentale insieme a numerosi blocchi in travertino probabilmente appartenuti al medesimo complesso sepolcrale. Oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. CIL I² 2767 = ET Cl 1.354.

C(aius) Treboni(us) Q(uinti) f(ili)

Gellia natus

Cae

trepu.

Nella prima parte del testo compare la formula tipica con cui veniva espresso il matronimico in lingua latina (gentilizio materno + "*natus/-a*"), mentre nella versione etrusca troviamo esclusivamente prenome e gentilizio.

B4. Coperchio di urna in travertino rinvenuto in una tomba contestualmente ad altre urne (iscritte in latino), nell'agro chiusino settentrionale. Oggi nel Museo Civico di Chiusi. *CIL* XI 2196 = *CIE* 1437.

C(aius) Vensius C(ai) f(ilius) Cavus?

vel venzile al{:}fnalisle.

Nel testo latino sono presenti i *tria nomina* e la filiazione, secondo i canoni più classici dell'onomastica romana. In etrusco, il patronimico è sostituito dal matronimico (*alfnalisle* sta per *alfnalisa* e significa "figlio di *Alfni*", nome declinato al femminile). Prenome e gentilizio sono invece tradotti fedelmente. Gli unici due altri esempi del gentilizio *Vensius* finora noti in Etruria provengono ancora da Chiusi (cfr. *supra*, iscr. T66, dallo stesso contesto sepolcrale, e **Mag1**). Il fatto che tutte le altre epigrafi rinvenute nella medesima tomba siano in alfabeto latino, e anche piuttosto romanizzate, fa pensare che il personaggio ricordato con testo bilingue fosse il più antico occupante del sepolcro. È perciò probabile che la struttura sia stata costruita nella fase iniziale della "romanizzazione", e abbia avuto un periodo di utilizzo coincidente con il pieno I sec. a.C.¹⁶⁹

B5. Urna in travertino rinvenuta insieme ad altro materiale epigrafico ai limiti dell'agro chiusino sudoccidentale. Oggi nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. *CIL* XI 2218 = *CIE* 1416.

Q(uintus) Scribonius C(ai) f(ilius)

v(e)l zicu.

Il defunto viene ricordato in latino con prenome, gentilizio e filiazione; in etrusco solo con prenome e gentilizio. Si tratta dell'unico caso in cui il *nomen* appare come traduzione semantica dall'etrusco al latino: *zich-* è infatti radice del verbo etrusco corrispondente al latino "*scribo*". Inoltre, la coincidenza dei due nomi potrebbe essere anche morfologica, se fosse confermata la diffusa teoria secondo cui la desinenza *-u* corrisponderebbe a quella latina -

¹⁶⁹ Cfr. BENELLI 1994, p. 21

*onius*¹⁷⁰. Riguardo al gentilizio etrusco, resta da verificare la teoria di W. Schulze, che riteneva che da esso derivasse anche un altro gentilizio romano, *Sicinius*, ampiamente attestato in ambito locale (cfr. **Mag3**)¹⁷¹.

B6. Urna in travertino di provenienza sconosciuta. Oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. *CIL* XI 2260 = *CIE* 1671.

vl. alfni. nuvi?

cainal

C(aius) Alfius A(uli) f(ilius)

Cainnia natus.

In questo caso il formulario etrusco è di complessa definizione, mentre quello romano rispecchia quello delle più classiche bilingui con matronimico alla latina. La prima difficoltà è data dal nome *nuvi*, posto tra gentilizio e matronimico e omesso nella versione latina. Al di là della sua funzione specifica (cognominale?)¹⁷², il nome dovrebbe derivare dal prenome italico **Nowios* (lat. *Novius*)¹⁷³. Di certo, nella parte etrusca possiamo individuare prenome (*vel*), gentilizio (*alfni*) e matronimico (*cainal*). Per quanto riguarda il testo latino, troviamo la consueta corrispondenza tra i prenomi *vel* e *Caius*, così come tra *alfni* (cfr. **B4**) e *Alfius*. Per *Cainia* (qui con geminazione della *n*) esistono confronti solo a Chiusi, da dove provengono due attestazioni del gentilizio *Cainius* su tegole sepolcrali, anch'esse ascrivibili al I sec. a.C.

B7. Fronte di urna di provenienza ignota, rotto in tre frammenti. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 2272 = *CIE* 1729.

C(aius) Annus L(uci) f(ilius) Coelia gnat(us)

vel anne cupsnal.

¹⁷⁰ Cfr. HADAS-LEBEL 2004, p. 367 e nt. 60.

¹⁷¹ Cfr. SCHULZE 1904, p. 231; per l'elenco delle attestazioni vd. *TLE* I.

¹⁷² Per questa ipotesi protendeva DEECKE 1883, p. 60.

¹⁷³ Cfr. *ET* CI 1.308-309, 1398 e 2022.

Possiamo osservare ancora una volta la coincidenza tra i prenomi *Caius* e *vel*. Nella versione latina, il defunto è ricordato con la tipica forma “etruschizzante” con matronimico (qui *gnatus* in alternativa al più comune *natus*). Nella parte etrusca, caratterizzata dalla consueta sequenza prenome-gentilizio-matronimico, è interessante notare un esempio di interferenza del latino sull’etrusco: *anne* presenta una geminazione (che abbiamo visto nella versione latina del testo *B6*), fenomeno estraneo alla fonetica etrusca.

B8. Urna in travertino proveniente da Sarteano, ai limiti dell'agro chiusino occidentale. *CIL* XI 2882 = *CIE* 1468.

Caius Arrius C(ai) f(ilius)
q(uaestor?)
a(rn)th arntni umranal.

Il personaggio è ricordato mediante due formule onomastiche quasi del tutto indipendenti nei singoli elementi che le compongono. Il prenome *Caius* è stato evidentemente scelto “a tavolino” come corrispettivo dell’etrusco *arnth*. Per il gentilizio, invece, è chiara l’assonanza con l’equivalente etrusco (cfr. *B7*). Inoltre, va osservato come la parte latina sia sprovvista di matronimico. La principale difficoltà nella lettura del testo riguarda però lo scioglimento della *q* alla seconda riga, che dovrebbe indicare la carica di questore e rappresenterebbe un *unicum* nel repertorio delle bilingui. Del resto, uno degli aspetti più evidenti che differenzia maggiormente l’epigrafia funeraria etrusca da quella latina risiede nella quasi sistematica omissione delle cariche ricoperte dai defunti. In questo caso, si tratterebbe di un epitaffio particolarmente influenzato dalla prassi latina.

B9. Urna in travertino di provenienza ignota, forse dalla zona di Montepulciano. Attualmente in deposito al MUSEO Archeologico Nazionale di Firenze. *CIL* XI 2299 = *CIE* 890.

ar(n)th canzna
varnalisla
C(aius) Caesius C(ai) f(ilius) Varia nat(us).

Le due versioni comprendono gli stessi elementi, con l'aggiunta della filiazione nella formula romana. Anche qui è documentata la corrispondenza tra *arnth* e *Caius*, mentre per la resa latina del gentilizio etrusco si dovette ricorrere al già citato principio dell'assonanza con un "buon" *nomen* romano. La principale particolarità del testo risiede nella resa del matronimico etrusco, per il quale viene adottata l'inconsueta forma del *genitivus genitivi* con desinenza *-sla* (anziché quella consueta in *-la*)¹⁷⁴: si deve intendere dunque come "figlio di una delle *varna*".

B10. Sarcofago in travertino con coperchio displuviato proveniente da Chianciano, nell'agro chiusino nordoccidentale. Oggi murato nell'atrio della locale "Collegiata". *CIL* XI 2430 = *CIE* 1048.

cuinte sinu arntnal

Q(uintus) Sentius L(uci) f(ilius) Arria natus.

Questo epitaffio è forse il più singolare in assoluto nel repertorio delle bilingui etrusco-latine. Innanzitutto vi troviamo l'unica attestazione del prenome *cuinte*. Non sembrano esserci dubbi sulla sua derivazione diretta dal corrispettivo latino *Quintus*, secondo un processo inverso a quello sinora generalmente ravvisato: non una latinizzazione dell'etrusco, bensì un'etruschizzazione del latino. Altra particolarità è rappresentata dall'assenza del gentilizio nella versione etrusca del testo, al posto del quale troviamo un *cognomen* (*sinu*). Come corrispettivo di *Sentius* ci saremmo aspettati il gentilizio *seiante*¹⁷⁵.

B11. Urna di provenienza ignota, murata nella Porta Stiglianese di Chianciano.

CIL XI 2439 = *CIE* 1060.

senti vilina=

l Sentia Sex(ti) f(ilia).

¹⁷⁴ Cfr. FACCHETTI 2002, pp. 55-56.

¹⁷⁵ cfr. ET CI 1.2261; RIX 1963, p. 98.

L'ultima lettera del testo etrusco, sinistrorsa, è posta sulla stessa riga di quello latino, sulla sinistra del campo epigrafico. In entrambe le versioni, il testo riflette una marcata romanizzazione, suggerita tanto dall'assenza del matronimico nella formula latina, quanto dalla traslitterazione del gentilizio romano in quella etrusca (*senti* al posto dell'etrusco *seiante*: cfr. B10).

c) **La filiazione è assente in entrambe le lingue.** In questo caso si riscontra una notevole influenza dell'etrusco nella parte latina, come dimostrano la disomogeneità e la variabilità delle formule onomastiche. Sei delle sette attestazioni totali di questo gruppo provengono da Chiusi, l'unica eccezione proviene da Perugia (*CIL* XI 7099). È probabile che l'intero gruppo vada inserito nel quadro della forte sopravvivenza della tradizione epigrafica e onomastica etrusca per almeno una generazione dopo l'inclusione della popolazione locale nella cittadinanza romana.

B12. Urna fittile rinvenuta insieme a un cospicuo lotto di iscrizioni sepolcrali a sud-est del centro antico di Chiusi, attualmente irreperibile. *CIL* XI 2202 = *CIE* 1290.

au. fapi larthial

A(ulus) Fabi(us) Iucnus (!).

Il testo latino è graffito, mentre quello etrusco è dipinto in rosso. Nella parte etrusca, il prenome *au* dovrebbe essere una forma abbreviata dell'antico nome personale etrusco *aule*, dal quale sarebbe derivato il latino *Aulus* (e non viceversa)¹⁷⁶. Il gentilizio *fapi*, al contrario, è con ogni probabilità una trasposizione fonetica etrusca del latino *Fabius*. Esso costituisce per giunta un *hapax* nell'epigrafia etrusca. Un'altra particolarità è rappresentata dal matronimico, formato sul prenome (*larthi*) anziché sul gentilizio. Questi due elementi inducono a pensare che il defunto fosse figlio di una coppia di liberti etruschi, e che la madre dopo l'affrancamento avesse trasformato il suo prenome in gentilizio, secondo i costumi locali, mentre il padre (al servizio dei *Fabii*) avrebbe assunto il *nomen* del patrono. L'affrancamento del padre sarebbe avvenuto in regime di diritto romano, poiché sappiamo che i *lautni* etruschi non assumevano il gentilizio del patrono. Viceversa, la liberazione della

¹⁷⁶ Cfr. HADAS-LEBEL 2004, p. 129.

madre risalirebbe a prima della *lex de civitate*. Se così fosse, *Iucnus* (forse da correggere in *Iuncus*)¹⁷⁷ sarebbe vissuto sicuramente non prima della seconda metà del I sec. a.C.

B13. Urna in travertino rinvenuta presso Sarteano, ai limiti dell'agro chiusino occidentale. Oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. *CIL* XI 2283 = *CIE* 1469.

C(aius) Arri(us) Arn(ensi) Arria nat(us)
arn(th) arntni arri arntnal.

La formula latina è qui composta da prenome, gentilizio, tribù e matronimico. La menzione della tribù, se la lettura qui proposta è corretta, rappresenterebbe un *unicum* nell'ambito delle bilingui, riprendendo il tipico formulario romano *post* guerra sociale. Del resto, considerando il buon grado di romanizzazione del testo nel suo complesso, risulta difficile immaginare una lettura alternativa, come quella proposta da W. Deecke, che vi vedeva una filiazione etruschizzante¹⁷⁸. Nella parte etrusca, invece, *arri* dovrebbe essere *cognomen* derivato dal gentilizio latino¹⁷⁹. La corrispondenza tra questo gentilizio e quello espresso dal matronimico, sembra suggerire che il defunto fosse figlio di padre ignoto: in tal caso, la mancanza di filiazione perderebbe naturalmente il suo valore caratterizzante, e per caratteristiche del formulario onomastico il testo rientrerebbe piuttosto nel secondo gruppo (cfr. *supra*).

Non è da escludere che questo personaggio fosse il padre del defunto ricordato nel testo *B8*, proveniente dal medesimo contesto sepolcrale.

B14. Sarcofago in travertino di provenienza ignota, murato nella casa di un privato. *CIL* XI 2371 = *CIE* 3023.

a(rn)th unata vernal {ar}

M(anus) Otacilius Rufus Varia natus.

¹⁷⁷ Questo *cognomen* potrebbe derivare da un antico nome etrusco (cfr. KAIMIO 1975, p. 93) oppure essere un refuso per *Iuncus* ("giunco"), probabilmente in riferimento a caratteristiche fisiche: quest'ultima ipotesi è confortata da alcuni confronti nell'epigrafia latina dell'Etruria settentrionale (cfr. ad es. *CIL* XI 1879 da Arezzo e 1426 da Pisa).

¹⁷⁸ DEECKE 1883, p. 99.

¹⁷⁹ Cfr. RIX 1956, p. 152.

Le due lettere espunte dal testo sono destrorse e da intendersi probabilmente come inizio di una redazione rimasta incompiuta: la loro posizione suggerisce infatti che non fossero pertinenti alla formula onomastica del defunto¹⁸⁰.

La particolarità di questa iscrizione è rappresentata, oltre che dal testo in sé, anche dalla scelta dell'inumazione e dall'onomastica del personaggio. Nella parte etrusca egli è ricordato come *A(rn)th Unata varnal*, mentre in latino come *M'. Otacilius Rufus Varia natus*. In entrambe le formule, il gentilizio appare del tutto estraneo al contesto gentilizio locale. La difficoltà nel rendere in latino il gentilizio etrusco non sembra poter giustificare la soluzione documentata¹⁸¹. L'uso del prenome *Manius*, piuttosto raro, è attestato in epoca tardorepubblicana proprio presso la famiglia senatoria romana degli *Otacilii*¹⁸².

In base ai suddetti elementi, è ipotizzabile, seppur non accertabile, un qualche legame tra gli *Unata* chiusini e gli *Otacilii* del patriziato romano. Si tratterebbe di una testimonianza ancor più significativa, se inserita nel quadro di una ricostruzione storica più ampia: gli stessi *Otacilii* erano infatti politicamente molto legati ai *Pompeii*, fin dai tempi di Cn. Pompeo Strabone¹⁸³. Un elemento a favore dell'esistenza di un qualche legame dei *Pompeii* con Chiusi potrebbe essere la dedica (probabilmente di una statua) a Pompeo Magno *imperator iterum*¹⁸⁴. È stato notato, ma si potrebbe trattare di una semplice coincidenza, che il gentilizio *Otacilius* è portato anche da uno dei cavalieri iberi citati nel decreto di Gneo Pompeo Strabone¹⁸⁵, forse per rapporti pregressi con un *Otacilius* presente nel suo *consilium*¹⁸⁶.

Per quanto riguarda invece il nome etrusco, conosciamo un *M(arce) Unata*, ricordato da alcuni cippi della delimitazione agraria di una colonia nella valle del Catada, in Tunisia¹⁸⁷; il suo prenome, ignoto a Chiusi (dove compare solo come gentilizio), induce a ipotizzare – pur con la dovuta cautela – che si possa trattare di un discendente del nostro *Arnth*, in quanto nato cittadino romano¹⁸⁸. Non siamo tuttavia in grado di giungere a conclusioni certe. Uno

¹⁸⁰ Sembra dunque da escludere la lettura proposta da HADAS-LEBEL 2004, p. 357, che vi vede l'etruschizzazione del *cognomen Rufus* in *ra(u)fe*.

¹⁸¹ Per questa classe di gentilizi, noti come "asuffissati" e attestati soprattutto a *Clusium* e *Volsinii*, cfr. da ultimo BENELLI 2009, p. 316.

¹⁸² A Roma: *CIL* I², p. 840 (Fasti Capitolini); VI 200; 7076, 23607, 37046. A Tarquinia: *AE* 2010, 482.

¹⁸³ CRINITI 1970, pp. 173-176; TORELLI 1980-1981.

¹⁸⁴ *Sen*3.

¹⁸⁵ CRINITI 1970, p. 216. Uno degli eventi avvenuti nei pressi di Chiusi nell'82 a.C., riferito da Appiano, è la defezione di un contingente di cavalieri celtiberi (non iberi) a favore di Silla (App., *B.C.* 1, 89, 408-409).

¹⁸⁶ Da ultimo AMELA VALVERDE 2002, pp. 88-89.

¹⁸⁷ *ET* Af 8.1-8.8; cfr. da ultimo AOUNALLAH 2010, p. 116 e ss.

¹⁸⁸ Cfr. BENELLI 1998, pp. 259-261.

dei pochi indizi affidabili sulla cronologia del documento ci è fornito dalla formula onomastica del personaggio: l'omissione della filiazione (che come noto nella prassi epigrafica romana certificava l'*ingenuitas*) suggerisce infatti una non completa assimilazione del modello romano e una possibile datazione entro e non oltre l'inizio dell'età augustea.

B15. Tegola di provenienza sconosciuta. Oggi nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. *CIL* XI 2469 = *CIE* 2965.

a(rn)th trepi thanasa

Ar(uns) Trebi(us) Histr(i)o.

La combinazione tra le due formule è analoga a quella della bilingue *B12*. Anche in questo caso è evidente l'adattamento dell'etrusco al gentilizio romano, così come la derivazione del matronimico dal prenome indigeno. Di conseguenza, è probabile che il defunto qui ricordato fosse figlio di una coppia di liberti affrancati in tempi diversi (la madre prima, il padre dopo l'introduzione del diritto romano). Il confronto con le altre bilingui sembrerebbe smentire la *communis opinio* che vede in *thanasa* la traduzione etrusca del mestiere di *histr(i)o*¹⁸⁹.

Infine, è piuttosto inusuale la trasposizione fonetica del prenome etrusco *arnth* con il latino *Ar(uns)*, laddove normalmente si optava per il più comune *C(aius)*¹⁹⁰. H. Rix ne deduceva che il defunto non fosse cittadino romano, proponendo una datazione precedente al 90 a.C.¹⁹¹ Ma risulta davvero complicato spingersi oltre semplici congetture.

Matronimico

Se è vero che il formulario etrusco non si discostava più di tanto nei singoli elementi da quello latino, si è già accennato al fatto che esso aveva nel matronimico il suo principale tratto distintivo. Abbiamo visto la sua particolare funzione disambiguante in contesti sepolcrali che ospitavano diverse generazioni di defunti e complessi rapporti di parentela. Per gli

¹⁸⁹ Cfr. da ultimo BERNSTEIN 1998, p. 126, nt. 35, con bibl. prec. Questa teoria è in contrasto anche con il passo di Livio in cui si parla della derivazione del termine latino dall'etrusco *ister* (Liv. 7, 2, 6).

¹⁹⁰ Cfr. *B8* e *B9*.

¹⁹¹ RIX 1956, p. 158.

ingenui, questo veniva espresso generalmente mediante la declinazione al genitivo del gentilizio materno, mentre per i liberti/*lautni* si ricorreva al genitivo del prenome. Al di là della sua funzione utilitaristica, il matronimico portava con sé anche un notevole valore culturale in quanto “espressione di orgoglio aristocratico”¹⁹².

È altrettanto significativa l’assenza del suddetto elemento nominale nella categoria di iscrizioni con formulari onomastici omogenei, così come nelle rare iscrizioni pubbliche. Viceversa, il suo campo privilegiato era costituito proprio dai testi funerari con formulario invariante e variabile, in cui l’identificazione del defunto rispondeva a criteri che prescindevano dalla sfera pubblica.

Nel novero delle bilingui, questo elemento è attestato in più di due terzi dei casi, e quando esso non compare soprattutto a causa delle ridotte dimensioni del supporto o per la presenza del corrispettivo latino nell’altra versione del testo. In quest’ultimo caso, il matronimico si trova per lo più espresso mediante l’ablativo del gentilizio materno seguito da “*natus/-a*” (cfr. *infra*, iscrizioni “latinografe”).

Tribù

In tutto il *corpus* delle bilingui etrusco-latine l’indicazione della tribù di appartenenza del defunto è documentata in soli quattro casi, di cui uno proveniente da Chiusi (*B13*)¹⁹³. Benché la sua presenza non fosse “obbligatoria” nel formulario dei *cives* di pieni diritti, laddove tale specificazione sia attestata, essa certifica una marcata influenza romana.

Cognomen

L’elemento cognominale, presente nella tradizione epigrafica di entrambe le culture compare in circa un terzo dei testi bilingui dell’Etruria (10 in totale), cinque dei quali provenienti da Chiusi (*B1*, *B2*, *B4* e *B14*). Va comunque considerato che nel periodo in questione il *cognomen* non era ancora così frequente nell’epigrafia latina come a partire dall’età imperiale.

¹⁹² COLONNA 1977, p. 189.

¹⁹³ Gli altri casi provengono da Arezzo (*ET Ar. 1.3* e *CIL XI 1880*: tribù *Pomptina*) e da una città etrusca incerta (*CIL XI 6363*: tribù *Stellatina*, cfr. HADAS-LEBEL 2004, p. 358, nt. 28).

Infine, è interessante notare come talvolta l'antico prenome femminile si trovi posposto in funzione cognominale, evidentemente per influenza della prassi romana.

Liberti/lautni

Sono attestate due sole iscrizioni bilingui di liberti, di cui una di provenienza chiusina (B16) e una perugina¹⁹⁴. In entrambi i casi la parte latina rispecchia i canoni dell'onomastica ufficiale romana, mentre quella etrusca presenta maggiori irregolarità. Proprio l'osservazione dell'onomastica dei *lautni* permette di individuare la presenza di "sopravvivenze" etrusche anche dopo la guerra sociale. Al di là dei testi bilingui, sono numerose le iscrizioni etrusche di liberti chiusini che recano un formulario prettamente romano. In questo caso l'adozione dell'uno o dell'altro sistema onomastico doveva rispondere certamente a ragioni di carattere giuridico-amministrativo (cfr. *supra*)¹⁹⁵. Perciò, in presenza del formulario romano, possiamo asserire con certezza che si trattava di uno schiavo liberato in regime di diritto romano.

B16. Urna fittile proveniente dallo stesso contesto archeologico della bilingue B12. Attualmente dispersa. *CIL* XI 2203 = *CIE* 1288.

l. eucle. phisis. Lavtni

L(ucius) Phisius L(uci) l(ibertus) Eucl[es].

Sulla scorta di quanto detto sopra, possiamo affermare che il nome ufficiale è scritto in latino, mentre la parte etrusca riporta la formula propria dei *lavtni* prima del 90 a.C. Il gentilizio del patrono è certamente non etrusco, probabilmente di origine italica¹⁹⁶, così come il nome servile del defunto è di chiara matrice grecanica. Non è da escludere che lo *Cn. Phisius L.f.* di *CIL* XI 7215 (su tegola, sempre da Chiusi), ricordato in un testo che presenta caratteristiche tipiche delle iscrizioni latine di influsso etrusco di I sec. a.C., fosse un suo discendente diretto.

¹⁹⁴ *CIL* XI 1990 = *CIE* 3692.

¹⁹⁵ È evidente che dopo il 90 a.C. il *lautni* etrusco equivallesse in tutto e per tutto al *libertus* romano, ma non è altrettanto certo che questa corrispondenza valesse anche in epoca precedente. Sulla questione, cfr. ad es. VALVO 1994.

¹⁹⁶ Cfr. KAIMIO 1975, p. 138 e HADAS-LEBEL 2004, p. 323, che lo fanno derivare appunto dal nome italico *Fisius*.

In base al supporto, l'iscrizione sepolcrale del liberto *Eucles* si può datare nella prima metà del secolo, attribuendolo così alla primissima generazione di Etruschi ad adottare l'onomastica romana.

1.4. Iscrizioni latine della fase di transizione

Si tratta di testi sepolcrali in lingua e alfabeto latini, ma fortemente influenzati dalla componente etrusca, sia dal punto di vista prettamente morfologico, sia da quello culturale. Siamo in una fase grosso modo contemporanea a quella delle iscrizioni bilingui.

Come si è accennato, pur formalmente latine, queste iscrizioni presentano tracce di bilinguismo. Sarà pertanto opportuno adottare un criterio di classificazione simile a quello proposto per le bilingui, che possa essere utile anche a una migliore definizione del grado di romanizzazione delle testimonianze.

Formulario delle iscrizioni “latinografe”

Dal punto di vista morfologico, onomastico e lessicale, questi documenti appaiono a tutti gli effetti etruschi. In altre parole, i redattori di queste iscrizioni trascrissero in caratteri latini testi di contenuto etrusco.

Il principale problema per la loro definizione è rappresentato dalla terminazione in *-ia* dei gentilizi femminili. È infatti complicato stabilire con certezza se si tratti di una latinizzazione dovuta al cambio di cittadinanza, o di nomi etruschi a tutti gli effetti traslitterati in caratteri latini. Ad ogni modo, è probabile che la suddetta desinenza derivi dai contatti dell'etrusco con la cultura romana e italica a partire dal III sec. a.C. Da Chiusi proviene il 90% dei testi di questo genere.

Tab. VII

Nr.	Prenome	Gentilizio	Filiaz. / nome pa- trono	Cogn. / nome ser- vile	Matron.	Gamon.	Sesso	Status
T1-2 = <i>CIL</i> XI 2161	Sethre	-	L(a)r(isal ?)	Cezartle	-	-	M	liberto
T3 = <i>CIE</i> 714	Arnth	Spedo	-	-	Thocerual (+ clan = “ <i>filius</i> ”)	-	M	ingenuo
T4 = <i>CIL</i> XI 2168	Thania	Siunaei	-	-	-	-	F	ingenua
T5 = <i>CIL</i> XI 2457	Dana	Tidi			Urinatial	-	F	ingenua
T6 = <i>CIL</i> XI 2146	Aule	Cnaeve	-	-	Cainal	-	M	ingenuo
T7 = <i>CIL</i> XI 2148	Larth	Cnaeve	-	-	-	-	M	ingenuo
T8 = <i>CIL</i> XI 2152	Vel	Pergomsna	-	-	Cnevias	-	M	ingenuo
T9 = <i>CIL</i> XI 2154	-	Pacinnei	-	-	Celias	-	F	ingenua
T10 = <i>CIL</i> XI 2155	Arnthi	Caia	-	-	Pacinal	-	F	ingenua
T11 = <i>CIL</i> XI 2174	Thanna	-	-	-	-	Naei- purs	F	liberta?
T12 = <i>CIL</i> XI 2304	Velisa	Cartlia	-	-	-	-	F	ingenua
T13 = <i>CIL</i>	Vel	Cneve	-	-	Cainal	-	M	ingenuo

XI 2147								
T14 = <i>CIL</i> XI 2188	Tana	Papia	-	-	-	-	F	ingenua
T15 = <i>CIL</i> XI 2193	Thania	Caезirtli	-	-	Pontias	-	F	ingenua
T16- 17 = <i>CIL</i> XI 2213- 2214	Titia	Vesconia	-	-	-	-	F	ingenua
T18 = <i>CIL</i> XI 2221	Hastia?	Anei	-	-	Numsinal?	-	F	ingenua
T19 = <i>CIL</i> XI 2222	Hastia?	Numsinei	-	-	-	-	F	ingenua
T20 = <i>CIL</i> XI 2224	Arnth?	Tlesna?	-	Cenco	-	-	M	ingenuo
T21 = <i>CIL</i> XI 2225	Vel	Haerina	Vel	-	Ancaria- lisa		M	ingenuo
T22 = <i>CIL</i> XI 2238	Larth	Sartage	-	-	-	-	M	ingenuo
T23 = <i>CIL</i> XI 2242	Larth	Scansa	-	-	Vetnal?	-	M	ingenuo
T24 = <i>CIL</i> XI 2243	Aule	Tetina	-	-	Laucinal	-	M	ingenuo
T25 = <i>CIL</i> XI 2245	-	Vetdi	-	-	-	Tosnos	F?	liberta?

T26 = <i>CIL</i> XI 2246	Aule	Veratro- nius	Aules	-	-	-	M	ingenuo
T27 = <i>CIL</i> XI 2247	Hastia	Veratronia	-	-	-	-	F	ingenua
T28 = <i>CIL</i> XI 2270	Aule	Anie	-	-	Namonias	-	M	ingenuo
T29 = <i>CIL</i> XI 2281	Arnth	Aris	-	-	Saeinal	-	M	ingenuo
T30 = <i>CIL</i> XI 2291	Arnth	Pabassa	Arnthal	-	Fraunal	-	M	ingenuo
T31 = <i>CIL</i> XI 2293	Larth	Aulni			Arntal	-	M	ingenuo
T32 = <i>CIL</i> XI 2307	-	-	Pedros	Casia	-	-	F	liberta
T33 = <i>CIL</i> XI 2319	Larthi	Corstli	-	-	-	-	F	ingenua
T34 = <i>CIL</i> XI 2351	Lartia	Herennia	-	-	Estlacial	-	F	ingenua
T35 = <i>CIL</i> XI 2352	Lardia	Pernei	-	-	Vetinal	-	F	ingenua
T36 = <i>CIL</i> XI 2356	Larthia	-	Otanis	-	-	-	F	liberta?
T37 = <i>CIL</i> XI 2378	-	Perperna	Larthal	-	-	-	F?	inge- nua/-o

T38 = <i>CIL</i> XI 2411	-	Purnei	-	-	Anicisa	-	F	ingenua
T39 = <i>CIL</i> XI 2412	Larti	Raufia	Tities	-	Arntheal	-	F	ingenua
T40 = <i>CIL</i> XI 2415	Aule	Reusti	-	-	Munainal	-	M	ingenuo
T41 = <i>CIL</i> XI 2416	Cae	Res(na?)	-	Tocro	Trepunias	-	M	ingenuo
T42 = <i>CIL</i> XI 2419	-	Ruti	Laronis	Thana	-	-	F	liberta
T43 = <i>CIL</i> XI 2269	Lartia	Fraunei	-	-	Anainal	-	F	ingenua
T44 = <i>CIL</i> XI 2432- 33	-	-	Tedas	Clepatra	-	-	F	liberta
T45 = <i>CIL</i> XI 2448	Hastia	Sethrnei	-	-	Vibinnal	-	F	ingenua
T46 = <i>CIL</i> XI 2468	-	Titlnei	-	-	Arisalisa	-	F	ingenua
T47 = <i>CIL</i> XI 2483	Valisa	Vedia	-	-	-	-	F	ingenua
T48 = <i>CIL</i> XI 2495	-	-	L(arthal?) Vibies	Ramta	-	-	F	liberta
T49 = <i>CIL</i> XI 2498a	Larthi	Vibinei	-	-	Crasnisa	-	F	ingenua

T50 = <i>CIL</i> XI 2499	Tana	Vetnei	-	-	Vibinal	-	F	ingenua
T51 = <i>CIL</i> XI 2503	Vel	Visanie	-	Velos	-	-	M	ingenuo
T52 = <i>CIL</i> XI 7167	Vaeliza	Laucinaei	-	-	-	-	F	ingenua
T53 = <i>CIL</i> XI 7174	Cae	-	-	Herclite	Hastias	-	M	li- berto ¹⁹⁷
T54 = <i>CIL</i> XI 7186	Arnth?	Velxsna	-	-	-	-	M	ingenuo
T55 = <i>CIL</i> XI 7187	Larce/Lar ge	Velxsna	-	-	-	-	M	ingenuo
T56 = <i>CIL</i> XI 7188	Larce	Velxsna	Larcial?	-	-	-	M	ingenuo
T57 = <i>CIL</i> XI 7195	Larce?	Bele	Larcial	-	-	-	M	ingenuo
T58 = <i>CIL</i> XI 7196	Vel	Cae	Titial	-	Traponias	-	M	ingenuo
T59 = <i>CIL</i> XI 7198	Tania	Calinai	-	-	-	-	F	ingenua
T60 = <i>CIL</i> XI 7200	Arnth	Corsdle	-	-	Velias	-	M	ingenuo
T61 = <i>CIL</i>	Larth	Petinate	-	Velos	-	-	M	ingenuo

¹⁹⁷ Come detto per la corrispondente iscrizione digrafa (D5), la presenza del matronimico potrebbe spiegarsi con il fatto che fosse figlio di un liberto e di una donna libera.

XI 7213								
T62 = CIL XI 7219	Velia	Raufia	-	-	-	-	F	ingenua
T63 = CIL XI 7222	Hastia	Sethrnei	-	-	Vibinnal	-	F	ingenua

Formulario latino con matronimico (nome della madre all’ablativo + natus/-a)

Il gruppo comprende iscrizioni sostanzialmente latinizzate, dove l’influenza etrusca si ravvisa solo nell’aggiunta del matronimico alla tradizionale formula onomastica romana. Questo elemento è attestato indifferentemente per *ingenui*, liberti, uomini e donne. Inizialmente, la principale difficoltà doveva risiedere nella ricerca di un esito del matronimico che fosse comprensibile al “lettore” etrusco (mediante il genitivo del gentilizio materno), ma presto si determinò l’esigenza inversa, ovvero quella di rendere il matronimico comprensibile ai cittadini romani. Dal punto di vista cronologico, questo genere di formulario sembra essersi diffuso non prima della seconda metà del I sec. a.C., come si può dedurre anche da contesti sepolcrali databili archeologicamente¹⁹⁸.

Tab. VIII

T64 = CIL XI 2169	-	Arria	C.f.	Arisnai	Titliniae nata	-	F	ingenua
T65 = CIL XI 2170	Aulus	Rustius	A.f.	Gallus	Murrenia gnatus	-	M	ingenue

¹⁹⁸ Cfr. BENELLI 2001.

T66 = <i>CIL</i> XI 2197	Caius	Vensius	C.f.	-	Caesia natus	-	F	ingenua
T67 = <i>CIL</i> XI 2206	Quintus	Granius	Sex.f.	Proculus	Calpurnia natus	-	M	ingenuo
T68 = <i>CIL</i> XI 2352	Lucius	Hirrius	L.f.	-	Voesia? natus ¹⁹⁹	-	M	ingenuo
T69 = <i>CIL</i> XI 2344	Lucius	Gellius	C.f.	Longus	Sentia natus	-	M	ingenuo
T70 = <i>CIL</i> XI 2406	Caius	Pulfennius	C.f.	-	Pisentia natus	-	F	ingenua
T71 = <i>CIL</i> XI 2459	Caius	Titius	L.f.	-	Mamilia natus	-	F	ingenua
T88 = <i>CIL</i> XI 2466	-	Titia	C.l.	-	Fausa natus	-	F	liberta

¹⁹⁹ E. Bormann (cfr. *CIL*) leggeva *Udesia*. Secondo Danielsson, che leggeva *Voesia*, l'equivoco nasce dal fatto che il lapicida avrebbe inciso per errore una *I*, per poi giustapporvi la *O* creando in questo modo una sorta di *D*. In base alla verifica autoptica ritengo possibili entrambe le letture.

Formulario onomastico latino senza cognomen

In questo caso si tratta di iscrizioni che rispondono fedelmente ai canoni epigrafici dell'onomastica romana. Tuttavia i contesti di rinvenimento e i caratteri paleografici continuano a tradire un chiaro influsso etrusco. La presenza di un simile formulario suggerisce una precoce romanizzazione dell'area chiusina nella fase immediatamente successiva all'acquisizione della cittadinanza *optimo iure*. Anche per questa categoria di testi, la datazione dovrebbe aggirarsi intorno alla seconda metà del I secolo a.C.

Tab. IX

T72 = CIL XI 2199		Lu- cius	Sertorius	L.f.	-	-	-	M	inge- nuo
T73 = CIL XI 2278		-	Anicia	C.f.	Maior	-	-	F	inge- nua
T74 = CIL XI 2420		Lu- cius	Sabinus	L.f.	-	-	-	M	inge- nuo
T75 = CIL XI 2429		-	Senia	L.f.	-	-	-	F	inge- nua
T76 = CIL XI 2488		Sex- tus	Vettius	C.f.	-	-	-	M	inge- nuo

Formulario onomastico latino senza filiazione

Queste due iscrizioni (tab. X) sono caratterizzate dall'assenza di un elemento fondamentale nella tradizionale onomastica latina, ovvero la filiazione. Come detto, tale omissione dovrebbe considerarsi in questo contesto come sintomo di "etruschismo", per certi versi ancor più significativo rispetto alla presenza del matronimico. I due testi non dovrebbero risalire oltre la metà del I sec. a.C., prima cioè che la filiazione assumesse stabilmente a elemento

distintivo e imprescindibile nella formula onomastica di ogni *ingenuus*. Vale anche in questo caso il discorso relativo alle iscrizioni “latinografe”. Non disponiamo cioè di elementi sufficienti per stabilire se si trattasse effettivamente di cittadini romani di pieni diritti o meno. D'altronde, l'omissione della formula di filiazione era generalmente utilizzata nel mondo romano da liberti che cercavano in questo modo di “mimetizzarsi” e di non rendere esplicita la loro condizione sociale subalterna.

Tab. X

T77 = CIL XI 2177	Lu- cius	Arrius	-	Arruno	-	-	M	?
T78 = CIL XI 2181	Pu- blius	Marcus	-	Bucchio	-	-	M	?

Formulario onomastico latino completo

Per questa tipologia rimane valido quanto affermato per le iscrizioni con formulario latino senza *cognomen*, ma in una fase successiva alla sistematica diffusione di quest'ultimo elemento. È quindi lecito aspettarsi un repertorio più ampio rispetto a quello relativo alla suddetta categoria, in quanto databile a uno stadio più avanzato nel processo di romanizzazione, verosimilmente a partire seconda metà del I sec. a.C. e fino ai primi anni del secolo successivo. Destano particolare interesse le iscrizioni T89 e T90. Nella prima troviamo un raro caso di doppio prenome (del patrono), mentre nella seconda il defunto reca due *cognomina*: *Varius*, di origine etrusca (*vari*)²⁰⁰, e *Rufus*, di chiaro stampo romano.

²⁰⁰ Cfr. RIX 1963, pp. 126-127.

Tab. XI

T79 = <i>CIL</i> XI 2194	Lu- cius	Pontius	L.f.	Rufus	-	-	M	inge- nuo
T80 = <i>CIL</i> XI 2205	-	Calpurnia	L.f.	Paula	-	-	F	inge- nua
T81 = <i>CIL</i> XI 2207	Sex- tus	Granius	Sex.f.	Hispanus	-	-	M	inge- nuo
T82 = <i>CIL</i> XI 2279	-	Appuleia	Sex.l.	Citheris	-	-	F	liberta
T83 = <i>CIL</i> XI 2339	-	Gavia	C.f.	Paulla	-	-	F	inge- nua
T84 = <i>CIL</i> XI 2341	-	Gavia	P.l.	Tarntia	-	-	F	liberta
T85 = <i>CIL</i> XI 2407	Caius	Pulfennius	C.f.	Calamus	-	-	M	inge- nuo
T86 = <i>CIL</i> XI 2445	Sex- tus	Sertorius	L.f.	Sartages	-	-	M	inge- nuo
T87 = <i>CIL</i> XI 2363	Au- lus	Marcus	?	Ball[- - -]	-	-	M	?
T89 = <i>CIL</i> XI 2474	Lu- cius	Trebonius	L.P.l.	Laelaps	-	-	M	liberto
T90 = <i>CIL</i> XI 2489	Caius	Vettius	L.f.	Varius Rufus	-	-	M	inge- nuo

Conclusioni

Per tentare di tirare le fila del discorso riguardo la trasformazione della prassi epigrafica dell'Etruria a partire dall'estensione della cittadinanza e del diritto romani, si è visto come da Chiusi provenga la documentazione più ampia, che consiste in una messe di iscrizioni sepolcrali accomunate dal fatto di essere il prodotto di un'interferenza, o meglio di un'integrazione, tra la cultura romana e quella locale. Una buona parte di questi testi sembra essere il riflesso di qualcosa di più complesso di un semplice momento di transizione.

Il passaggio dall'utilizzo dell'etrusco al latino come lingua ufficiale può spiegare alcune mescolanze linguistiche, ma l'interrogativo principale riguarda il motivo per cui alcune persone abbiano deciso di "duplicare" l'epitaffio, utilizzando due lingue e, nel caso delle bilingui *strictu sensu*, due prassi epigrafiche differenti. È stato possibile scorgere in questo fenomeno la volontà da parte della popolazione locale di esprimere la coesistenza di due culture: una radicata nella tradizione etrusca, l'altra considerata come manifestazione della nuova identità di *cives Romani*. Questa categoria di iscrizioni, prettamente sepolcrali, può rivelare informazioni preziose se indagato in relazione al contesto storico e sociale di provenienza. Le conclusioni cui si è giunti forniscono un quadro piuttosto chiaro: a Chiusi e nei suoi dintorni la quasi totalità delle bilingui del secondo gruppo (B3-B11) è associabile a un ristretto numero di famiglie tra loro imparentate, rappresentative dell'élite municipale di epoca triumvirale e augustea. Se l'integrazione proposta coglie nel vero, tra le testimonianze più interessanti va ricordato senza dubbio un *quaestor* (B8), l'unico testo bilingue in cui sia menzionata una carica pubblica.

Un altro elemento che sembra indicare che l'uso tardivo dell'etrusco fosse un fatto socialmente caratterizzante è l'evidenza delle bilingui stesse; infatti, anche se nessuna di quelle chiusine del secondo gruppo possiede elementi propri di datazione, gli analoghi esemplari provenienti da Perugia e Arezzo si collocano con relativa attendibilità in piena età augustea. È dunque probabile che questa cronologia possa estendersi, in linea di massima, anche alle bilingui di Chiusi.

Il ricorso al bilinguismo non era l'unica risposta possibile al cambiamento dello *status* giuridico, anzi. A dimostrazione di ciò possiamo citare i testi in alfabeto latino ma di contenuto etrusco, che abbiamo definito come "latinografi", che rispetto alle "digrafe"/bilingui formano un *corpus* ben più ricco. Le caratteristiche di alcune di queste iscrizioni (T1-

T63) si avvicinano a quelle delle “digrafe” (D1-D5), mentre le restanti rispecchiano i formulari delle bilingui in senso stretto (B1-B16). In un caso troviamo lo stesso personaggio ricordato con due epigrafi funerarie rispondenti a criteri alfabetici diversi, una digrafa (D5) e l'altra latinografa (T52).

Sebbene non si debba immaginare una progressione cronologica verso la “romanizzazione” del formulario epigrafico, tuttavia possiamo almeno distinguere due macro-categorie in cui inserire i testi presi in esame. Alla prima appartengono, come detto, iscrizioni digrafe e latinografe, in cui ritroviamo sostanzialmente gli stessi formulari presenti negli epitaffi etruschi di età ellenistica (ad eccezione della grafia). L'unico elemento di novità è la prova del fatto che in Etruria, nel momento in cui gli epitaffi sono stati scritti, almeno l'alfabeto doveva essere in via di latinizzazione. Ma ciò non è sufficiente per concludere che i detentori di queste iscrizioni conoscessero il latino. Rimane in ogni caso difficile stabilire se i destinatari fossero o meno di cittadini romani, e se pertanto le iscrizioni si debbano collocare cronologicamente dopo il 90 a.C.

Al secondo macro-gruppo appartengono, invece, quei testi (B1-B16 e T64-T90) in cui si può cogliere la volontà da parte del defunto di mostrarsi non solo come conoscitore dell'alfabeto latino, ma anche e soprattutto come cittadino romano a tutti gli effetti. Al contempo, la sopravvivenza diffusa di elementi tipici della tradizione locale (soprattutto il matronimico) e la prevalente conservazione di nomi etruschi seppur latinizzati, permettono di escludere definitivamente l'imposizione di una “*Sprachpolitik*” da parte del potere centrale, su cui ci si era interrogati nel capitolo precedente.

La maggiore o minore aderenza alla tradizione locale doveva rappresentare un passaggio successivo, legato alle già citate motivazioni di carattere fondamentalmente giuridico-amministrativo. Una scelta che non poteva prescindere dalla necessità di essere immediatamente riconoscibili, attraverso la formula onomastica, come cittadini romani.

2. I gruppi sociali nella città romana (I sec. a.C.- IV sec. d.C.)

Dopo aver indagato gli aspetti istituzionali legati al processo di “romanizzazione” di Chiusi, si tenterà ora di mettere a fuoco la fase successiva, prendendo in esame le testimonianze che ci parlano di una città ormai pienamente integrata nel nuovo assetto politico-amministrativo delle *regiones* augustee e permeata da quelle caratteristiche di “microcosmo urbano” tipiche delle città dell’Impero.

Il limite principale per un’analisi compiuta è rappresentato dagli scarsi riferimenti letterari, topografici e archeologici a disposizione. Ulteriori difficoltà per una proficua indagine prosopografica sono dovute al cattivo stato di conservazione di molte testimonianze epigrafiche (soprattutto relative a senatori e cavalieri), a tal punto che in diversi casi non siamo in grado di risalire all’identità dei dedicanti o dei dedicatari delle stesse.

Tuttavia, combinando i documenti epigrafici (e i relativi manufatti) con le ricerche di carattere storico e prosopografico, è possibile mettere in luce almeno alcuni degli aspetti fondamentali dell’organizzazione istituzionale della città a livello religioso, politico e socio-economico. A questo scopo si è deciso di procedere per nuclei tematici, mettendo in evidenza all’interno di ogni categoria sociale le relative attestazioni²⁰¹.

²⁰¹ Questa suddivisione è stata riportata parallelamente nel catalogo epigrafico (pp. 143-232), con rimandi all’interno del testo per ciascuna iscrizione presa in esame. Per la classificazione di un documento riferibile a più categorie vale l’ordine di trattazione all’interno del capitolo.

Tab. XII. Gruppi sociali privilegiati

Destinazione	senatori (chiusini)	cavalieri	magistrati	militari
sacre	-	-	-	-
onorarie	2	2	2	-
opere pubbl.	1	-	3	-
sepolcrali	-	3	6	8
incerte	2	2	3	1
liste/diplomi	-	-	-	7
Totale	5	7	14	16

2.1. Senatori

A giudicare dalla documentazione disponibile, non dovettero essere molti i *Clusini* che riuscirono a inserirsi nei ranghi più alti della società romana²⁰². Non disponiamo di alcuna attestazione certa, ma solo di ipotesi basate su confronti prosopografici e/o su integrazioni di testi epigrafici lacunosi. Dando per buone tutte le possibili attribuzioni, i senatori di origine chiusina non supererebbero comunque le 4 unità. L'analisi delle testimonianze seguirà, nei limiti della loro lacunosità, un criterio diacronico. Le più antiche attestazioni risalgono intorno alla metà del I sec. a.C. e si fondano su dati non verificabili. La prima riguarda un certo *Tanusius Geminus*, noto esclusivamente da fonti letterarie²⁰³, attivo sulla scena politica romana intorno al 50 a.C. La sua attribuzione a Chiusi (su cui non tutti gli studiosi concordano)²⁰⁴ sarebbe suggerita dal gentilizio, diffuso in ambito chiusino²⁰⁵, oltre che nei limitrofi centri di Siena²⁰⁶ e Arezzo²⁰⁷.

²⁰² Cfr. TORELLI 1984.

²⁰³ Plut. *Caes.* 22, 3.

²⁰⁴ WISEMAN 1971, p. 264, nr. 418 pone un punto interrogativo sia sul suo rango di senatore, sia sulla sua provenienza da Chiusi; il personaggio non compare invece nella lista di senatori etruschi di Chiusi riportata da TORELLI 1969, pp. 304-305.

²⁰⁵ *CIL* XI 2233-2234.

²⁰⁶ *CIL* XI 1802.

²⁰⁷ NSA 1930, p. 298.

La seconda testimonianza è tramandata da un frammento epigrafico di destinazione incerta (**Sen1**). L'anonimo personaggio, di cui si conosce una parte del *cursus honorum*, è stato identificato da diversi studiosi con il senatore A. *Pupius Rufus*. Noto solo da fonti numismatiche²⁰⁸, l'uomo avrebbe ricoperto la carica di questore della provincia di Creta e Cirene tra il 30 e il 27 a.C.²⁰⁹ La sua identificazione si basa però su criteri esclusivamente onomastici e dunque assai poco solidi, ovvero sulla presenza di A. *Pupii* a Chiusi (cfr. l'aruspice di **Rel6**). Ad ogni modo, la sua origine chiusina appare tutt'altro che certa, dal momento che non si può escludere che fosse stato onorato in qualità di patrono o per qualche altro genere di legame con la comunità cittadina.

Altrettanto dubbie appaiono le origini chiusine di Q. *Sentius Augurinus*, proconsole di Acaia in età adrianea²¹⁰, che M. Torelli²¹¹ annovera nel suo elenco di senatori etruschi, seppur con tutta la cautela del caso: lo studioso si basa ancora una volta sul confronto onomastico e sull'ampia diffusione dei *Gellii*²¹² e dei *Sentii*²¹³ nel territorio chiusino. L'80% delle testimonianze di quest'ultimo gentilizio – documentato nel corso dei secoli anche nelle varianti etruscofone di *sente*, *seianti*, *sentinate* e correlati (cfr. pp. 31, 34, 54-55) – proviene infatti da Chiusi e dai suoi immediati dintorni.

Di più complessa definizione è la testimonianza di un ignoto senatore (**Sen9**), di cui ci parla un *cursus* inquadrabile nella prima metà del II sec. d.C.²¹⁴ Neanche in questo caso siamo però in grado di risalire alla sua *origo*: il legame con Chiusi si potrebbe semplicemente attribuire al fatto fatto che egli aveva rivestito la carica di curatore delle strade dell'Etruria, oppure (anche se in questo caso non vi sono riscontri) che fosse stato nominato patrono della città (cfr. **Sen1**).

Non abbiamo notizia di senatori chiusini vissuti in età giulio-claudia. La prima testimonianza successiva all'epoca di Augusto, incerta e assai lacunosa, potrebbe riferirsi al console L. *Annius Largus* (**Sen6**). Lo stesso nome è noto per due consoli, entrambi attivi nella prima metà del II sec. d.C.: il primo (*PIR*² A 662) ebbe accesso al consolato nel 109 e il

²⁰⁸ BMC Cyrenaica, pp. ccxxii-iii.

²⁰⁹ Cfr. TORELLI 1969, p. 305; PERL 1970, pp. 349-351; WISEMAN 1971, p. 255, nr. 350 (con due punti interrogativi sull'origine chiusina).

²¹⁰ Attestato da CIL III 586. Cfr. *PIR*² G 135; RE A¹ II,2, col. 1511, nr. 8.

²¹¹ TORELLI 1969, p. 304. Il personaggio non viene preso invece neanche citato da WISEMAN 1971.

²¹² Mag6, CIL XI 2234, 2251-2253, 2342-2344, 2539-2541.

²¹³ CIL XI 2429-2431, 2433-2443, 7157-7158, 7182-7183, 7221a.

²¹⁴ CIL XI 7114-7117, di cui si è proposta una nuova lettura (vd. **Sen9**).

secondo, suo figlio (*PIR*² A 663)²¹⁵, nel 149 d.C. In ogni caso, sembra che le origini della famiglia dei suddetti senatori siano da ricercare piuttosto nella vicina Perugia, dove è attestato un *T. Annius Largus* nella seconda metà del I sec. d.C.²¹⁶

Alcune evidenze archeologiche potrebbero essere invece di grande aiuto per spiegare la presenza agli estremi confini occidentali dell'agro chiusino di *T. Sextius Verianus* e di suo figlio *Cornelianus*, vissuti probabilmente intorno alla fine del II sec. d.C. (*Div*13)²¹⁷. Appare infatti lecito ipotizzare l'appartenenza di questi senatori alla famiglia proprietaria di una *villa rustica* messa in luce in località Sesta²¹⁸, non lontano dal luogo di rinvenimento dell'iscrizione. Oltre che dal toponimo, questo legame pare suggerito anche da una serie di bolli recanti il gentilizio *Sextius*, rinvenuti tra i resti di un'officina ceramica pertinente allo stesso complesso rurale²¹⁹.

Importanti informazioni si possono ricavare anche dalla dedica di una statua innalzata dall'*ordo Clusinorum* per *M. Fabius Magnus Valerianus* (*Sen*7)²²⁰, insignito del patronato della città "*ob benivolentiam eius in se conlatam*". I motivi del suo legame con Chiusi vanno individuati probabilmente nei contatti instaurati con la comunità locale nelle vesti di *iuridicus* di Tuscia e Piceno²²¹. Il personaggio è stato identificato con un senatore noto da due iscrizioni urbane, dalle quali si deduce che nel 193 d.C. ricoprì la carica di *curator operum locorum publicorum*²²² e che sotto Settimio Severo fu coinvolto, in qualità di *XV vir*

²¹⁵ Un personaggio con lo stesso nome nella *regio VII* è noto anche a *Lorium* da una dedica di un *ex voto* alla *Fortuna Domestica* (*CIL* XI 3730).

²¹⁶ *CIL* XI 1920: si tratta di una dedica posta dal senatore ai Penati per lo scioglimento di un voto "*ob rem militarem*". Per le origini perugine dei senatori di questa famiglia, cfr. da ultima SPADONI 2014, p. 59, con bibl. prec.

²¹⁷ Secondo E. Bormann (commento a *CIL* XI 2600), essi dovevano essere imparentati con i *T. Sextii Africani* e i *T. Sextii Laterani*, saliti al consolato tra il 59 e il 197 d.C. (cfr. stemma in *PIR*² VII,2 S, p. 257).

²¹⁸ Si tratta di una delle più grandi *villae rusticae* riportate alla luce tra Val di Chiana e Val d'Orcia. Cfr. CAMPANA 2015, pp. 8-9: "La ricognizione di superficie ha permesso di riconoscere la pars urbana del complesso, costituita da strutture residenziali di elevata qualità, edificate con marmi e mosaici bicromi, elementi da mettere in relazione ad esigenze di rappresentatività. All'area residenziale si affianca quella rustica e fruttuaria con aree artigianali, ambienti lavorativi, strutture destinate allo stoccaggio dei prodotti agricoli e molto probabilmente una cisterna [...] È stata stimata un'estensione complessiva della superficie frequentata (strutture residenziali, attività lavorative e spazi aperti) stimata di 12.000 mq".

²¹⁹ L'officina produceva ceramica sigillata Italica e Tardo-Italica, per cui è possibile definire un arco cronologico che va dal I sec. a.C. al II sec. d.C.

²²⁰ *PIR*² F 43; cfr. BARBIERI 1952, p. 53, nr. 215, con altra bibliografia.

²²¹ PAOLUCCI 1988, p. 37; JACQUES 1983, pp. 51-52. Per le competenze del *iuridicus Tusciae et Piceni*, cfr. ECK 1980, p. 256 ss.

²²² *CIL* VI 1585b: grande lastra marmorea su cui era esposta un'articolata richiesta per la costruzione di un piccolo edificio adiacente alla colonna di Marco Aurelio (cfr. MOORE 2012, pp. 221-229; FAORO 2011, pp. 332-333). Reimpiegata a Roma, in piazza Montecitorio, come stipite della casetta del custode della colonna, si conserva oggi nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani.

sacris faciundis, nell'organizzazione dei *ludi saeculares* del 204²²³. Le sue origini potrebbero essere legate alla Gallia Narbonense (sebbene non vi sia attestata la tribù *Quirina*)²²⁴: egli era forse un discendente del *Q. Fabius Barbarus Valerius Magnus Iulianus* (*PIR*² F 23) console suffetto nel 99 d.C., e imparentato con il senatore *M. Iallius Bassus Fabius Valerianus* (*PIR*² I 4), oriundo della *Narbonensis* vissuto sotto M. Aurelio.

Del più tardo senatore attestato in territorio chiusino, *Flavius Titianus* (**Sen8**), sappiamo soltanto che fu *curator rei publicae* e che in queste vesti dedicò una statua a un imperatore o a un altro membro della casa imperiale. La sua appartenenza alla comunità chiusina rimane però incerta, dal momento che di norma il *curator* non proveniva dalla stessa città in cui era chiamato a intervenire, anche se spesso accadeva il contrario²²⁵.

Se le scarse informazioni relative a senatori originari di Chiusi si possono in parte giustificare con la casualità dei rinvenimenti e con le note lacune nella documentazione archeologica del luogo, non si può allo stesso tempo escludere l'influenza di altri fattori. Ad esempio, si potrebbe pensare che il livello economico della classe dirigente chiusina non fosse così elevato da consentire ai suoi esponenti di fare carriera nei ranghi più alti della società romana. Tale debolezza potrebbe attribuirsi anche al fatto che il vasto territorio gravitante attorno a *Clusium*, divenuto *ager publicus*, non era più esclusivamente in mano all'aristocrazia locale. Per considerazioni più approfondite in tal senso, si rimanda al capitolo relativo alle attività economiche (pp.122-126).

²²³ *CIL* VI 32327 (iscrizione dei ludi secolari del 204, cfr. GRANDAZZI 1993, pp. 513 e 544).

²²⁴ BARBIERI 1952, p. 53

²²⁵ JACQUES 1983, p. 399.

2.2. Cavalieri

Rispetto a quanto emerso per gli esponenti di rango senatorio, siamo in grado di individuare con maggiore affidabilità diversi personaggi chiusini di ceto equestre, che a partire dall'età imperiale raggiunsero il grado di ufficiali nelle legioni, nelle coorti ausiliarie e in quelle urbane.

La maggior parte delle testimonianze epigrafiche attualmente note si colloca entro il II sec. d.C. La più antica dovrebbe risalire però alla seconda metà del I sec. a.C. e riguarda la sepoltura di un *praefectus equitum*²²⁶.

Sempre nell'ambito dell'età augustea, forse pochi anni più tardi rispetto al personaggio appena citato, è inquadrabile un alto magistrato chiusino (**Eq1**) che rivestì anche la carica di tribuno militare. Evidentemente il cavaliere riuscì ad emergere anche al di fuori dell'ambito cittadino. D'altronde le testimonianze di esponenti delle classi dirigenti locali che avevano raggiunto questa carica sono particolarmente frequenti nella penisola italica proprio a partire dall'epoca di Augusto²²⁷.

Di difficile collocazione a causa della sua frammentarietà è invece l'attestazione di un personaggio ignoto, vissuto intorno al II sec. d.C. e che "*in bello cecidit*" (**Eq2**). Egli prestò servizio all'interno dell'unità ausiliaria degli arcieri *Ituraei* (popolazione palestinese dell'area dell'alto corso del Giordano). Dal momento che sarebbe difficile comprendere il motivo per cui un semplice soldato di un'unità reclutata in Oriente dovesse essere ricordato da un'iscrizione sepolcrale a Chiusi, è possibile che egli fosse un alto ufficiale, se non proprio un prefetto di coorte o ala, oriundo di Chiusi.

Un altro personaggio di cui non è tramandato il nome è attribuibile all'ordine equestre in base all'indicazione del primipilato (**Eq3**). Purtroppo non siamo in grado di affermare se egli avesse rivestito alte cariche anche in ambito municipale, in analogia con quanto attestato per altri personaggi di rango equestre attestati a Chiusi.

Una versione più sviluppata della carriera militare di un primipilo è testimoniata in riferimento a un altro personaggio dall'identità ignota, decorato da Traiano e Adriano per la sue virtù belliche (**Eq4**). È probabile che dopo il congedo il cavaliere avesse fatto ritorno nella

²²⁶ Si tratta di un'epigrafe su urna in travertino, tuttora sottoposta a sequestro e perciò inedita e non documentabile, gentilmente segnalatami dal Dott. E. Benelli. Sulla carica di *praefectus equitum* cfr. DEMOUGIN 1988, pp. 336-344.

²²⁷ Cfr. da ultima SPADONI 2014, p. 66.

sua città di origine per trascorrervi l'ultima parte della sua vita e godere in patria della grande fama acquisita sul fronte orientale dell'Impero.

Particolarmente interessante è anche il caso del notabile locale *L. Alfius Quietus* (*Eq5*), vissuto probabilmente nell'ambito del II sec. d.C. Oltre ad aver ricoperto le massime cariche cittadine e l'*aedilitas Etruria*, egli rivestì per due volte la *praefectura fabrum*²²⁸. Se il rango equestre era finora estraneo alla carica di edile dell'Etruria, l'attestazione di questa prefettura nell'ambito di una carriera per il resto prettamente municipale non desta altrettanto stupore. Sono numerosi infatti i casi di notabili locali ricordati nel loro *cursus* con questa unica carica di ambito militare²²⁹. Evidentemente essi non aspiravano a una lunga carriera equestre, accontentandosi di godere del prestigio del loro rango in patria attraverso cariche annuali, tra cui si annovera la suddetta prefettura. Avendo ormai perso l'originario ruolo di sovrintendenti agli operai al seguito delle legioni, questi *praefecti* divennero in età imperiale degli aggiunti dei pretori e dei consoli a Roma, ma anche dei proconsoli, che li designavano spesso tra i loro protetti.

Il *cursus* di un equestre vissuto probabilmente tra I e II sec. d.C. (*Eq6*) ci offre un raro esempio di passaggio ~~dalle~~da milizie equestri a ~~un~~incarico procuratorio. Del personaggio si conserva solo il *cognomen Laronianus*. Oltre al tribunato di legione, gli fu affidata anche una procuratela imperiale in Gallia Lugdunense, seppur di basso livello (*ad census*).

Infine, due testi sembrano suggerire come anche l'aristocrazia locale, ormai romanizzata, fosse pronta ad entrare negli ordinamenti istituiti dal nuovo regime. Nel primo caso, si tratta di un ignoto patrono cittadino che dovrebbe aver ricoperto il tribunato e la prefettura di coorte, oltre alla prestigiosa pretura *XV populorum Etruriae* (cfr. *Eq7*). Quest'ultima mansione è attribuita, almeno due secoli più tardi, anche al *defensor civitatis* L. Tiberio Mefanate Basilio (*Eq8*), il più tardo esponente di rango equestre noto nell'ambito del *dossier* chiusino, nonché l'unico a recare il titolo di *vir egregius*.

²²⁸ Cfr. LIOU 1969, p. 73, n. 2.

²²⁹ Un caso simile è documentato, ad esempio, a Perugia (*CIL* XI 1934).

2.3. Magistrati

Come si può notare dalla tab. II (p. 20), sono solamente 12 le iscrizioni che ci informano sui magistrati locali. Considerando che alcuni di questi testi menzionano più personaggi, il totale dei personaggi citati sale a 14.

90-89 a.C. - Età augustea?

Nel capitolo dedicato alle genealogie, sono state evidenziate alcune caratteristiche della classe dirigente locale. Si è osservato come, dalla prima fase del municipio romano fino intorno all'età augustea, a uno "zoccolo duro" costituito dall'antica élite locale, si fossero affiancate altre famiglie emergenti etrusche.

Al primo gruppo (cfr. p. 33), ovvero ai discendenti dell'aristocrazia etrusca, appartiene una coppia di quattuorviri che compaiono come dedicanti della stessa iscrizione:

- [-] *Gellius C.f. AV[- - -]nu[s] (Mag2): IIIvir [aed(ilicia) pot(estate)?]*
- [-] *Tutilius A.f. Capito (Mag2): IIIvir [aed(ilicia) pot(estate)?]*

A questi si potrebbe aggiungere il già citato *C. Arrius*, la cui iscrizione bilingue, che potrebbe attestarne la carica di questore, è però di lettura molto dubbia (*supra*, **B8**).

Del nuovo gruppo emergente locale dovevano far parte invece:

- *Vensius A.f. Constans Acutia natus (Mag1): IIIvir*
- *L. Sicinius A.f. Bellutus (Mag3): IIIvir*
- [-] *Venidius Q.f. Kalenus (Mag8): [- - -] et aed(ilis)*

Tra i discendenti di famiglie locali imparentate con immigrati, troviamo infine:

- *C. Considius C.f. L.n. Cominia natus (Mag4): IIIvir*
- *Q. Consid[ius] (Mag5): IIIvir*

Età tiberiana - età antonina?

Tra i magistrati di quest'epoca, per lo più contraddistinti dalla carica duovirale, si osserva ancora una certa continuità rispetto alla "fase quattuorvirale". Ritroviamo, infatti, un'attestazione per ciascuno dei suddetti gruppi famigliari. In tal senso, appare significativo che l'unico magistrato legato ancora alla vecchia aristocrazia cittadina, *Q. Gellius Villianus*, sia vissuto probabilmente non prima del II sec. d.C. (cfr. commento a **Mag6**). Del resto le testimonianze dei *Gellii* a Chiusi si protraggono fino in età tardoantica (cfr. **Pag5-7**).

Al secondo gruppo doveva appartenere invece l'unico duoviro di rango equestre, *L. Alfius Quietus* (**Eq5**). Discendente di una famiglia immigrata doveva essere, invece, *L. Fontei Iustus* (**Mag7**). Come i *Gellii*, anche i *L. Fonteii* continuarono a essere tra le famiglie più in vista fino almeno al IV secolo (cfr. **Pag4** e *CIL* XI 2538).

A partire dal I/II sec. d.C., alcuni magistrati risultano però estranei alla predetta suddivisione. Ad esempio, non abbiamo alcun confronto di epoca precedente per il gentilizio del duoviro quinquennale *Q. Antonius C.f. Marusa* ~~noto solo da tradizione manoscritta~~ (**Mag9**)²³⁰, né per il (duoviro o edile) *quinquennalis* di rango equestre *L. Firmius L.f. Pollio* (**Eq1**). Se per il primo non siamo in grado di ricostruire legami parentelari con famiglie locali, l'estraneità del secondo potrebbe spiegarsi con il fatto che egli avesse esercitato tale carica in un'altra città, prima di trasferirsi per qualche motivo nel Chiusino (cfr. commento a **Eq1** per le diverse ipotesi proposte).

Poco o nulla si può dire riguardo agli *honores* per i quali non siamo in grado di risalire all'identità dei rispettivi detentori (**Mag10**, *CIL* XI 2127-2128, **Mag11-12**).

In tutto il territorio chiusino, non sembra esserci traccia di magistrati attivi dopo il II sec. d.C., così come non sono pervenute testimonianze di cosiddetti "notabili", termine convenzionalmente utilizzato per definire membri della cittadinanza locale che, pur non avendo ricoperto cariche o titoli ufficiali, ricevettero onorificenze in luogo pubblico o onorarono essi stessi personaggi di alto rango.

Per quanto riguarda le frammentarie e spesso incerte attestazioni di aruspici, di altri sacerdoti e di collegi sacerdotali di ambito municipale, si rimanda al capitolo relativo alla vita religiosa (p. 95).

²³⁰ Una sua discendente o figlia di liberti di famiglia dovrebbe essere una donna di nome *Antonia Onagris* sepolta nella catacomba chiusina di S. Caterina (*CIL* XI 2541).

2.4. Militari

Dalle fonti epigrafiche ci è tramandata l'identità di un numero particolarmente cospicuo di soldati originari di *Clusium* che nei primi due secoli dell'Impero prestarono servizio nelle coorti pretorie e – in minor misura – in quelle urbane.

Sappiamo che fino a epoca tiberiana il reclutamento avveniva tra i cittadini delle regioni centro-italiche²³¹. Questi rimasero la maggioranza anche dopo l'allargamento ai Transpadani avviato da Claudio, fino alla radicale riforma di Settimio Severo, che dal 193 d.C. determinò la “deitalicizzazione” delle coorti pretorie a vantaggio dei provinciali²³². Non è un caso che le attestazioni epigrafiche di soldati chiusini si concentrino tra I e II sec. d.C. Alcuni di questi soldati riuscivano probabilmente a mantenere piuttosto saldi i legami con le proprie città d'origine anche nel corso del servizio, come suggerito dalle frequenti sepolture (soprattutto di pretoriani) lungo la via Cassia²³³. Inoltre, vi sono indizi che inducono a ipotizzare una presenza piuttosto diffusa dei soldati della guarnigione di Roma a guardia degli scali portuali (in prossimità dei quali talvolta si trovavano residenze imperiali)²³⁴ e in corrispondenza delle vie principali di accesso all'Urbe da nord²³⁵. Un deciso rafforzamento in tal senso potrebbe legarsi agli interventi di Traiano volti a potenziare i porti della regione, collegati con l'Africa in funzione dell'annona.

Per quanto riguarda la documentazione prettamente chiusina, le più antiche testimonianze riguardano pretoriani vissuti a cavallo tra I e II sec. d.C.: è il caso di un non meglio noto *L. Petillius (Mil1)*, di un *L. Vesius Verus*, le cui ceneri furono fatte rimpatriare a Chiusi

²³¹ Tac. *Ann.* 4, 5, 5.

²³² Dio 74, 2, 4.

²³³ ANTONIELLI 1928; GREGORI 2013a, pp. 155-157. Si segnala in particolare *AE* 1968, 167, in cui il soldato morto risulta essere stato edile a Lucca; tale carica potrebbe addirittura essere stata ricoperta durante il servizio.

²³⁴ RICCI 2004, pp. 321-324; 336-338 sulla documentazione epigrafica di militari distaccati nelle ville dell'Etruria meridionale con funzioni di sorveglianza delle residenze imperiali. Si noti tuttavia come, oltre i marinai, solo i vigili risultino coinvolti nel servizio di sicurezza, e solo a *Centumcellae*. Ma è chiaro che anche le milizie qui oggetto di analisi erano coinvolte nel sistema, almeno come truppe di accompagnamento di membri della famiglia imperiale in sede: HALFMANN 1986, pp. 110; 127; 160; 206; 217; RICCI 2004, pp. 332-333 (entrambi sul ruolo di pretoriani ed *equites singulares Augusti*).

²³⁵ ANTONIELLI 1928; GREGORI 2013a, pp. 155-157; GREGORI 2013, p. 364, il quale ricorda come altre attestazioni di urbaniciani e pretoriani si localizzino lungo le principali arterie stradali che portavano a Roma, in tratti extraurbani, ma appartenenti al suburbio: oltre alla via Cassia, la Salaria, la Nomentana e la Tiburtina. Non è da escludere che, almeno nel suburbio, sicurezza e sorveglianza delle strade e delle proprietà imperiali fossero funzioni strettamente connesse, visto che proprio lungo queste arterie si trovavano i *praetoria*, ossia le proprietà della famiglia imperiale: PANCIERA 2006, pp. 863-874; MAIURO 2012, pp. 243-246.

dalla madre (**Mil2**), e di un *A. Volumnius Rufus* (**Mil3**). L'*origo* certamente *Clusina* di altri pretoriani e urbaniciani è tramandata da alcuni latercoli militari di II sec. d.C. La più antica di queste liste risale all'età adrianea (*CIL* VI 32515) e riporta i nomi di un [- - -] *rius Iustus Clusio* (**Mil4**) e di un [- - -] *Magnus Clusio* (**Mil5**), congedati rispettivamente nel 119 e nel 120; da un latercolo dell'epoca di Antonino Pio (*CIL* VI 32520) conosciamo altri tre soldati *Clusini*: *L. Munatius Veratianus* (**Mil6**), che ottenne la *honesta missio* nel 143, e *L. Scarpus Iustus* (**Mil7**) e [- - -] *Sextilianus* (**Mil8**), congedati l'anno successivo.

Un documento urbano databile tra il 152 e il 156 (*AE* 1930, 57) attesta inoltre un [--- *Arn(ensis) M?*] *aternus* (**Mil9**) e un [- - -] *Arn(ensis) Iustus* (**Mil10**). La testimonianza più tarda tra quelle desumibili da liste di soldati riguarda, infine, un [*Pr*] *oculin(us)* (**Mil11**).

Altri pretoriani chiusini sono ricordati dai rispettivi epitaffi, alcuni dei quali di provenienza urbana e anch'essi inquadrabili nell'ambito del II sec. d.C. Tra di essi conosciamo un *C. Frentinas Crescens*, arruolato nella nona coorte pretoria (**Mil12**) e del giovane *L. Marius Fyrmus*, morto all'età di 21 anni (**Mil13**).

Alla luce di queste testimonianze, sembra trovare conferma l'affermazione di Tacito a proposito dei pretoriani: "*Etruria ferme Umbriaque delectae aut vetere Latio et coloniis antiquitus Romanis*"²³⁶. Possiamo immaginare che l'appetibilità di una simile carriera risiedesse anche nel prestigio sociale che ne sarebbe potuto derivare dopo il congedo, al momento del ritorno in "patria". L'ostentazione di questo orgoglio emerge soprattutto dagli epitaffi di militari che prolungarono il proprio servizio (oltre i sedici anni previsti di norma per i pretoriani), per svolgere compiti amministrativi o istruttori nell'*entourage* dell'imperatore o di un prefetto del pretorio. È il caso di un *Q. Gavius Clemens Clusio*, il quale, oltre ad aver prestato servizio come pretoriano, fu *evocatus Augusti a quaestionibus* (**Mil14**)²³⁷; un suo quasi omonimo, *L. Gavius L.f. Clemens*, è ricordato da un *titulus* sepolcrale su un'urna adornata con un *clipeus* (*CIL* XI 2337): quest'ultimo elemento, simbolo di *virtus*, potrebbe suggerire la sua appartenenza alla sfera militare.

La presenza di veterani di II sec. d.C. ai margini dell'*ager Clusinus* non sembra essere sufficiente a dimostrare che in questa zona fossero avvenute assegnazioni virittane di terra. Tra questi si annovera un *L. Granius Pudens* (**Div14**), veterano della settima coorte pretoria. Un aspetto da sottolineare è certamente la sua agiatezza economica, se è vero che

²³⁶ Tac. *Ann.* 4, 5, 4.

²³⁷ Per un altro *evocatus* chiusino, cfr. *supra*, *Eq4*.

riuscì a permettersi una donazione di 8000 *denarii*, una somma di molto superiore al premio di congedo di un pretoriano e di un legionario e anche alla media del denaro stanziato in Italia per le fondazioni²³⁸. Non siamo in grado di stabilire la parentela di quest'ultimo con un altro *Granius* chiusino vissuto probabilmente intorno agli stessi anni e ricordato da un'urna sepolcrale adornata con la raffigurazione di due lance incrociate dietro uno scudo, secondo un'iconografia che dovrebbe alludere a una carriera militare (*Mil15*).

Alle suddette attestazioni di veterani si deve forse aggiungere un *curator veteranorum* (*Mil16*) di età traianea (o poco posteriore)²³⁹. Si tratta dell'unico personaggio a rivestire tale carica nell'ambito della *regio VII*²⁴⁰. Ma anche al di fuori dell'Etruria la sua diffusione appare rare e prevalentemente concentrata tra età augustea e giulio-claudia, periodo storico in cui si ritiene che ad essi fossero affidati incarichi di carattere amministrativo all'interno del *vexillum* piuttosto che tattico-militare²⁴¹. Va tenuto comunque presente che nel II sec. d.C. le funzioni dei *curatores veteranorum* potevano tuttavia essere divenute di carattere civile nell'ambito di collegi costituiti da veterani, come sembrerebbero da interpretare i casi ostiensi²⁴². Se si trattava effettivamente di un veterano, si potrebbe pensare che fosse tornato a casa dopo il definitivo congedo o che avesse comprato un appezzamento di terra in quella parte dell'agro chiusino, benché la presenza di un secondo militare come dedicante potrebbe indurre a pensare che nel territorio di *Clusium* fossero presenti nel II sec. d.C. veterani di legione²⁴³. Si tratta comunque di un'eventualità tutt'altro che scontata, dal momento che oltre a questa iscrizione le testimonianze di legionari nati in territorio chiusino sono ridotte a un tribuno militare (*Eq1*), due primipili (*Eq3-Eq4*), e forse a un *Volumnius Pudens* (*CIL* III 4578)²⁴⁴. Va comunque considerato il dato complessivo relativo alla *regio VII*, dove si registra in generale un numero di legionari inferiore rispetto a quanto attestato in altre regioni dell'Italia romana²⁴⁵.

²³⁸ Cfr. DUNCAN JONES 1974, p. 136. A partire dall'età domiziana, un pretoriano con uno stipendio di 1000 denari otteneva un premio di congedo pari a 13.000 denari. In epoca successiva il premio aumentò ulteriormente.

²³⁹ CARACCILO - GREGORI 2017, p. 154, nr. 2.

²⁴⁰ A Luni è attestato, però, un *praefectus veteranorum*: *AE* 2000, 555.

²⁴¹ TODISCO 1999, pp. 260-264. Secondo altri invece essi avrebbero, almeno in alcuni casi, guidato i coloni dedotti in qualche città: cfr. CENERINI 1999.

²⁴² *CIL* XIV 409 (da Porto) e 4364; cfr. MARINUCCI 2012, pp. 108-109, n. 129.

²⁴³ Sui veterani di legione in età imperiale, vd. KEPPIE 2000.

²⁴⁴ Per i suoi legami con il già citato *Volumnius* di *Mil3*, cfr. scheda catalogo.

²⁴⁵ Vd. in generale GABBA 1994 e nello specifico TODISCO 1999, pp. 87-93.

Osservando nel complesso la documentazione relativa ai militari chiusini, il dato che salta agli occhi è senza dubbio costituito dalle testimonianze di ex pretoriani e urbaniciani, che si concentrano tutte tra I e II sec. d.C. Per approfondire e definire l'esatta dimensione del fenomeno sarà opportuno allargare il raggio di indagine al resto dell'Etruria.

2.5. Altri gruppi sociali

Nel prendere in considerazione le rimanenti categorie di persone utili a ricavare un quadro della società di Chiusi in epoca romana, ho ritenuto opportuno trattare distintamente le donne di nascita libera e i liberti o schiavi di entrambi i sessi.

2.5.1. Donne di nascita libera

La maggior parte delle donne chiusine compare in funzione di dedicante o di destinataria di epigrafi sepolcrali, anche se non mancano alcuni casi di dediche sacre. Esse appartenevano, come è lecito aspettarsi nella documentazione epigrafica, ai ceti più elevati della società in grado di sostenere le spese per la sepoltura.

90-89 a.C. - Età augustea

La documentazione di cui disponiamo per quest'epoca consiste essenzialmente, come detto, in testi sepolcrali su urne e tegole caratterizzati dalla sola formula onomastica, secondo l'uso etrusco di età ellenistica. Più volte nel corso della presente trattazione si è richiamata l'attenzione sull'importanza del matronimico nella definizione delle genealogie locali dell'antica aristocrazia chiusina, elemento che "sopravvive" nel passaggio dalla prassi epigrafica etrusca a quella latina almeno fino in età augustea. Pertanto, nel primo secolo dell'epigrafia latina di Chiusi, oltre che alle attestazioni dirette, siamo in grado di risalire, seppur indirettamente e attraverso il solo gentilizio, all'identità di un numero consistente di donne.

Partendo dalle madri, mogli o figlie di esponenti della classe dirigente chiusina, ritengo utile ricorrere ancora una volta alla suddivisione della ormai nota rete "endogamica" di parentele.

Alle discendenti del ceto dirigente di epoca etrusca dovevano appartenere:

- *Gellia (B3)*, madre di un *C. Trebonius Q.f.*
- *Arria (B10)*, madre di un *Q. Sentius L.f.*
- La patrona di una liberta di nome *Arria Philematio (CIL XI 2289)*
- *Sentia (T69)*, madre di un *L. Gellius C.f. Longus*
- *Ancaria (Rel6)*, madre dell'aruspice *L. Pupius A.f.*

Nel gruppo di nuove famiglie emergenti etrusche si annoverano:

- *Cainnia (B6)*, madre di un *C. Alfius*
- *Velisa Cartlia (T12)*
- *Tana Vetnei (T50)*, il cui gentilizio sarà latinizzato in *Vettius/-a*
- *Vettia / Vaednia*, madre dell'aruspice *C. Aufidius C.f.*
- *Caesia*, madre di un *C. Vensius C.f. (T66)*

Nel terzo gruppo, in cui è attestata la sistematica unione tra famiglie locali e immigrate, troviamo infine:

- *Cominia (Mag4)*, madre del quattuorviro *C. Considius C.f. L.n.*: immigrata
- *Gavia C.f. Paulla (T83)*: immigrata?
- *Calpurnia (T67)*, madre di un *Q. Granius Sex.f. Proculus*: immigrata?
- *Crispinia (Rel5)*, madre dell'aruspice *C. Petronius C.f.*

Non sono invece note testimonianze della pratica, diffusa soprattutto nella vicina Perugia ancora in età tardoellenistica, di destinare complessi sepolcrali a sole donne o a soli uomini²⁴⁶.

Alle testimonianze provenienti da contesti sepolcrali certi, va aggiunta una serie numerosa di attestazioni di donne di nascita libera sparse nel territorio, di cui è difficile stabilire l'appartenenza o meno alla classe dirigente. Il forte livellamento e la standardizzazione delle iscrizioni funerarie e dei loro contesti in questa fase storica rende ancor più arduo giungere a conclusioni fondate²⁴⁷. Una parte di esse apparteneva probabilmente a quello abbiamo già definito come "ceto medio", formato soprattutto da famiglie immigrate intorno alla metà del I sec. a.C. in seguito alle guerre civili (cfr. *supra*).

²⁴⁶ Su tale usanza a Perugia, cfr. da ultima SPADONI 2014, p. 32.

²⁴⁷ Sulla questione vd. in particolare BENELLI 2001.

Grazie alla formula onomastica ((*mulieris*)) *liberta/-us*, oltre al già citato caso di *CIL* XI 2289, siamo in grado di risalire ad altre *patronae* inquadrabili cronologicamente entro l'età augustea. Si tratta di due patrone di liberte, cui appartenevano rispettivamente una *Anicia Iucunda* (*CIL* XI 2277), una *Ennia Prima* (*CIL* XI 2322), e di una *patrona* di due liberti, tra cui il *IIIvir L. Alfius Philotimus* (*CIL* XI 7118).

Nell'ambito delle iscrizioni "latinografe", troviamo per queste donne (come del resto anche per gli uomini) formule onomastiche molto variabili, che evidentemente riflettono un contesto ancora lontano dall'assimilazione dei rigidi canoni epigrafici romani. Osservando le relative tabelle riportate nel capitolo precedente (tabb. VII-IX) risulta evidente come l'elemento peculiare di questi formulari, oltre al matronimico, sia rappresentato dalla pressoché sistematica presenza del prenome femminile, retaggio della tradizione etrusca. Laddove il formulario appare più vicino alla prassi romana, il prenome femminile è assente (cfr. tabb. X-XI: T73, T75, T80, T82-84, T88).

Età imperiale

A partire dalla piena acquisizione della prassi epigrafica romana le donne chiusine sono attestate da una più ampia gamma di testi. Dopo le iscrizioni sepolcrali, la categoria in cui esse sono maggiormente presenti a Chiusi è costituita dalle dediche sacre, dove risultano comunque sottorappresentate rispetto agli uomini. Non sono però attestati sacerdozi femminili.

L'unico caso in cui una donna compare in prima persona come dedicante riguarda l'adempimento di un voto da parte di una *Gavia Statuta* (**Div12**). Altre donne sono note da tre dediche *pro salute* consacrate a divinità salutari (databili all'incirca tra I e II sec. d.C.). Tra di esse, una non meglio specificata *Pomponia* (**Rel7**) è attestata come patrona di due liberti e di una liberta su un'ara consacrata ad Asclepio/Esculapio. Alla medesima divinità fu posta l'iscrizione (**Div7**) per la *salus* di una *Triaria*²⁴⁸ e del marito *Quintus*. Una sua omonima, o forse la medesima donna, è menzionata anche su una dedica ad Apollo (**Div9**).

Per quanto riguarda i legami matrimoniali, si osserva in generale una prevalenza di *iustae nuptiae* tra persone dello stesso rango²⁴⁹, nonostante la terminologia dei testi sembri

²⁴⁸ Benché la presenza ravvicinata di una *Pomponia* e di una *Triaria* appaia una coincidenza (anche cronologica) certamente suggestiva, non vi sono elementi per ipotizzare un legame tra questa donna e la figlia del proconsole d'Asia *Iunius Rufinus*, che divenne moglie del console del 153 C. *Erucius Clarus* e madre del console del 193 C. *Iulius Erucius Clarus Vibianus* (cfr. *PIR*² E 95, 98; I 525).

²⁴⁹ Cfr. GARDNER 1986, pp. 31-36 e, in generale, TREGGIARI 1991.

suggerire il contrario: il termine *uxor* compare infatti solo in dodici casi, mentre *coniux* si trova per ben ventuno volte.

Inoltre, sembra prevalere il modello di famiglia nucleare formata da padre, madre e al massimo due figli²⁵⁰. In qualità di codedicanti, le donne giuridicamente libere figurano sistematicamente al secondo posto dopo gli uomini adulti di pari condizione (mariti, fratelli, cognati ecc.)²⁵¹, mentre precedono i figli.

Grazie alla sempre più “verbosa” prassi epigrafica diffusa a partire dal tardo Impero (III-IV sec. d.C.), troviamo diverse donne aristocratiche ricordate dai rispettivi epitaffi con particolare riverenza. Emblematico in tal senso appare il carme epigrafico dedicato presso il sepolcro di una *L. Fonteia Concordia* (CIL XI 2538), discendente dell’ormai antichissima classe dirigente della città etrusca e ricordata come “*mater civium*”²⁵². In questo caso, l’uso del prenome femminile fa trasparire un intento arcaicizzante attraverso la reminiscenza di un elemento proprio della tradizione etrusca. Notevole è anche la dimensione dell’epitaffio posto dal marito alla “*uxor sanctissima*” *Sthenia Veneria* (CIL XI 2451).

Non conosciamo, tuttavia, donne che siano state onorate in qualche forma dall’*ordo decurionum* di Chiusi o che abbiano dedicato iscrizioni in luogo pubblico. Né siamo in grado di risalire a impieghi di ambito professionale.

È perciò difficile stabilire se le donne di nascita libera abbiano mai svolto un ruolo effettivo nell’alta società chiusina di epoca imperiale – ad esempio nello stabilire rapporti di *amicitia* o di alleanze matrimoniali – o se invece la riverenza che traspare da alcuni testi si debba considerare meramente formale e dovuta essenzialmente alla volontà di ostentare la ricchezza e il prestigio di cui godeva la famiglia di appartenenza.

In conclusione, non è questa la sede adatta per approfondire il ruolo sociale della donna etrusca e la sua trasformazione in seguito alla “romanizzazione”. Di certo le “sopravvivenze” epigrafiche del matronimico e del prenome femminile in alcune iscrizioni della fase di transizione rappresentano le uniche differenze tangibili nella documentazione presa in esame.

²⁵⁰ Più di due figli (tre) sono attestati soltanto in un epitaffio di II/III sec. d.C. (CIL XI 2257).

²⁵¹ Ad es. CIL XI 2256 e 2317.

²⁵² Sulla persistenza di famiglie aristocratiche di ascendenza etrusca fino a età imperiale avanzata, vd. capitolo su Chiusi tardoantica (in part. p. 114).

2.5.2. Liberti e schiavi

Lo studio delle testimonianze relative a uomini e donne di rango subalterno rappresenta uno strumento particolarmente utile per cogliere le trasformazioni in seno alla società chiusina nel corso del I sec. a.C., dal momento che in materia di liberti il diritto romano si discostava notevolmente da quello etrusco. Come già in parte evidenziato nell'analisi di alcune genealogie locali, gli indicatori in tal senso sono principalmente due: il contesto sepolcrale e il formulario onomastico.

Si è detto come prima dell'acquisizione della cittadinanza romana fosse caratteristica di Chiusi e di gran parte dell'Etruria la separazione nell'uso delle tombe fra *ingenui* e liberti. Diversamente da quanto si osserva nella prassi romana, in cui prevale l'estensione del diritto al sepolcro "*libertis libertabusque posterisque eorum*" (formula che tuttavia non è attestata a Chiusi), i *lautni* non risultano di norma sepolti assieme ai propri patroni. La loro deposizione poteva avvenire all'interno di tombe collettive, spesso condivise con *ingenui* di altre famiglie, oppure per proprio conto, in sepolcri familiari a uso esclusivo dei *lautni* (cfr. *supra*). Sembra che questa norma sia stata abbandonata a partire dalla prima generazione di liberti deposti in regime giuridico romano, come suggeriscono diversi esempi di sepolture "miste" di cui si è detto nel capitolo precedente (cfr. parte II cap. 1)

Dal punto di vista onomastico, invece, si è già osservato come la differenza consista nel fatto che i *lautni* etruschi non assumevano il *nomen* del patrono, bensì trasformavano il loro nome servile in gentilizio, seguito dal genitivo del gentilizio del patrono.

A rendere incerta la loro identificazione può essere, d'altro canto, l'utilizzo in alcuni casi del nome singolo (soprattutto nelle iscrizioni sepolcrali, cfr. *infra*), secondo la prassi onomastica servile, o la deliberata omissione della formula di patronato allo scopo di "celare" la propria condizione subalterna (cfr. *Mes2* e *Mes4-5*).

Ciononostante, il *dossier* chiusino ci offre un repertorio piuttosto ricco, che comprende 61 testi, dai quali si può risalire all'identità di 65 personaggi (38 uomini e 27 donne). Si tratta di cifre da considerare per difetto, dal momento che non comprendono diversi *tituli* in cui dedicanti o dedicatari vengono menzionati semplicemente come *liberti*, senza che ne siano specificati il numero e il nome. Ad ogni modo, il dato numerico appare molto elevato se paragonato a quello delle città limitrofe. Si tratta infatti di una cifra pari al doppio rispetto a quelle di Perugia e *Volsinii*, che si contendono il secondo posto per numero di attestazioni

di liberti nell'Etruria settentrionale interna. Ancora inferiori sono i numeri di Arezzo e Volterra.

Come era lecito aspettarsi, la stragrande maggioranza delle testimonianze (57) è di natura sepolcrale, mentre le restanti 4 sono di carattere sacro. L'incerta provenienza di buona parte dei documenti non ci consente però di osservare eventuali differenze di accesso alla comunicazione epigrafica tra città e agro circostante.

Dal punto di vista cronologico, possiamo osservare una lieve preponderanza di *tituli* databili ai primi due secoli dell'Impero, di poco superiori a quelle della "fase di transizione" etrusco-latina di I sec. a.C. A partire dalla seconda metà circa II sec. d.C., coerentemente con il quadro generale delle testimonianze epigrafiche, esse appaiono invece sempre più sporadiche. In tutte le epoche prevalgono *cognomina* di origine grecanica, che nella prima fase sono solo di poco superiori a quelli etruschi e italici, mentre in età imperiale superano di gran lunga i cognomi latini. Tra i nomi cosiddetti "barbarici" troviamo solo l'esempio di un *Bithus* di origine tracica (cfr. *Div5*).

Per quanto riguarda le funzioni subalterne svolte da questi personaggi nell'ambito della comunità locale, disponiamo di informazioni piuttosto limitate. Conosciamo alcuni membri di un collegio triumvirale di natura probabilmente religiosa, composto da due liberti e un *ingenuus* (cfr. *infra*, *Div3-4* e *CIL XI 7118*). Mentre un altro *IIIvir* di nome e rango ignoti è menzionato nell'unico caso finora noto a Chiusi di iscrizione con disposizione testamentaria (*arbitratus* funerario: vd. *CIL XI 2391*)²⁵³.

In base alla documentazione disponibile, la nomina a triumviro doveva rappresentare per i liberti chiusini l'unica forma di accesso alla vita pubblica della città, non essendo attestati, ad esempio, collegi professionali o altre funzioni subalterne nell'amministrazione cittadina. Apparteneva probabilmente allo stesso collegio triumvirale un personaggio nel cui epitaffio si legge che svolse l'attività di *purpurarius* (*Mes3 = Div4*).

Altre professioni esercitate da liberti sono attestate dalla presenza di un *naupagus* (*Mes2*), di un *argentarius* (*Mes4*) e forse di un *gladiatorius* (*Mes5*). Tra queste, l'attività socialmente più prestigiosa doveva essere quella dell'*argentarius*, come traspare del resto anche dalla formula elogiativa scelta dai figli, che dedicarono l'epitaffio *ho[m]in[i] optim(o)*, volendone forse sottolineare l'integrità morale nei confronti dei propri clienti. In nessuno di

²⁵³ Cfr. scheda a p. 241.

questi ultimi casi è attestata esplicitamente la condizione subalterna dei personaggi, che sembra comunque confermata dal confronto con altre testimonianze della stesso mestiere e dall'assenza di formule di filiazione (per il *naupagus* anche dall'origine grecanica del suo cognome). Non è possibile definire invece con certezza il rango, libertino o servile, di un insegnante privato (*magister*) di nome *Felix* (**Mes7**)²⁵⁴.

A causa della complessa interpretazione del testo, risulta dubbia l'effettiva presenza di un *aedituus*, custode di un tempio o sacello extra-urbano consacrato a Diana (**Div5**).

Estraneo alla comunità chiusina dovrebbe essere, infine, un *Vivir Augustalis* sepolto nell'agro chiusino ma dal cui *titulus* (*CIL* XI 2123) apprendiamo l'origine cortonese ("domo Cortona")²⁵⁵.

Il relativo benessere economico di cui sembrano godere, almeno nei primi due secoli dell'Impero, alcuni di questi personaggi, si può dedurre dalla costruzione a proprie spese di alcuni monumenti di carattere sacro o sepolcrale. Tra i primi spicca il "*signum cum basim* (!) *et aedem* consacrati alle Ninfe da *L. Trebonius Fortunatus* (**Div10**), oltre alle are votive poste rispettivamente da *Ephaesta* (**Div7**) e da *Ti. Claudius Dento* (**Div11**), unico liberto imperiale attestato in ambito chiusino (il cui affrancamento dovette avvenire sotto Claudio o Nerone). In ambito sepolcrale, lasciando da parte l'ignoto *IIIvir* di *CIL* XI 2391 (cfr. *supra*), l'esempio più eclatante è certamente rappresentato da una stele a edicola ornata con un rilievo funerario che ritrae una coppia di genitori assieme al figlio (**CIL XI 2423**)²⁵⁶.

Non sono noti liberti di esponenti del rango senatorio o equestre. Siamo però in grado di risalire direttamente o indirettamente (attraverso la formula onomastica dei rispettivi liberti) ad alcuni patroni facenti parte del ristretto gruppo di famiglie della classe dirigente locale²⁵⁷. Tra questi, l'aruspice *Sex. Granius* (**Rel7**), un *L.* (*CIL* XI 7118) e un *Q. Alfius* (*CIL* XI 2263), un *C.* (*CIL* XI 2340) e tre *P. Gavii* (*CIL* XI 2341 e 7152, 7203), un *C. Gellius* (*CIL* XI 7206), un *C. Petronius* (*CIL* XI 2389), un *L. Sentius* (*CIL* XI 2442), un *L.P. Trebonius*

²⁵⁴ La presenza di un solo elemento onomastico non implica necessariamente che si tratti di uno schiavo, in quanto il nome completo poteva essere deducibile dall'onomastica (non conservata) del dedicante della lapide.

²⁵⁵ Lastra sepolcrale rinvenuta a 8 km da Cortona (loc. Acquaviva), attribuita dal Bormann all'agro chiusino. Probabilmente il defunto aveva esercitato la carica a Cortona ma fu seppellito per qualche motivo in territorio chiusino. Con questo si spiegherebbe la menzione dell'*origo*, altrimenti superflua.

²⁵⁶ Cfr. scheda a p. 243.

²⁵⁷ Non vengono presi qui in considerazione i liberti di famiglie aristocratiche di I sec. a.C. di cui si è già detto nel capitolo riguardante le genealogie chiusine.

(CIL XI 2474 e 2595), un *L.* (CIL XI 2480) e un *Q. Varius* (2481-2482), un *P.* (**Mes3 = Div4**) e un *C. Vettius* (CIL XI 7143-7144).

Per molti di questi patroni è attestato un solo liberto, fino a un massimo di tre (solo in **Div7**). Ma poiché la maggioranza delle testimonianze è di natura sepolcrale e riguarda liberti accolti nella tomba dei rispettivi patroni, non è escluso che il loro numero effettivo fosse superiore, essendo spesso ricordati nelle iscrizioni solo gli individui più cari. L'impressione riguardo le dimensioni apparentemente ristrette di queste *familiae* pare confermata dalla pressoché totale assenza di *tituli* funerari posti da colliberti (CIL XI 2353, **Div7** e CIL XI 2123, estraneo però alla comunità chiusina).

Per quanto riguarda le attestazioni di donne di rango subalterno, nell'ambito dei testi "latinografi" esse sono contraddistinte dal termine etrusco di *lautnida/lautnita* (**T11**, dubbia; **T32**; **T36**, dubbia; **T42**; **T44**; **T48**), mentre più tardi dalla consueta abbreviazione *l(iberta)*. Per l'ascesa sociale e i rapporti di alcune di queste liberte con famiglie dell'aristocrazia chiusina si rimanda a quanto affermato nel capitolo dedicato alle genealogie (pp. 27-39).

È noto un solo caso di *contubernium*, tra un *vilicus* (dunque uno schiavo) e una donna di nome *Fyrma*²⁵⁸. Si tratta anche dell'unica testimonianza esplicita della condizione servile in ambito chiusino, sebbene la condizione dei *vilici* fosse superiore rispetto quella dei semplici *servi* deputati ai lavori agricoli²⁵⁹.

Infine, oltre al dubbio caso di *Felix* (**Mes7**) di cui si è detto sopra, altre attestazioni di schiavi sono ravvisabili in CIL XI 2315 (*Epaphroditus*) e XI 2501 (*Victor*).

²⁵⁸ Iscrizione proveniente dai dintorni di Chianciano (località Morelli), nell'agro chiusino di nord-ovest. Recentemente pubblicata in CARACCILOLO - GREGORI 2017, p. 153, nr. 1.

²⁵⁹ Sul ruolo e sulla figura dei *vilici* nell'ambito dell'agricoltura romana, cfr. AUBERT 1994, pp. 8, 33, 136-151, 169-188 e CARLSEN 1995.

2.6. *Clusium* e *Clusini* nel resto dell'Impero.

Come si è potuto osservare nel paragrafo relativo ai militari, la maggior parte dei Chiusini conosciuti per via epigrafica fuori dai confini della propria città prestò servizio nelle milizie urbane. Da Roma provengono infatti quasi tutte le loro testimonianze, che consistono per lo più in latercoli militari. Se molti di essi dovettero far ritorno in patria dopo il congedo, non mancano alcuni casi di soldati chiusini sepolti in ambito urbano (*MII*12-13).

Al di fuori dell'Urbe, un altro militare di origini chiusine è ricordato da una stele, oggi perduta, rinvenuta nei pressi di Castiglion d'Orcia (*Mil*3).

L'unico non-militare documentato nella capitale dell'Impero potrebbe essere un *L. Calpurnius Clusinus*, le cui possibili origini chiusine sono suggerite unicamente dal cognome²⁶⁰ (*Test*1). Il personaggio compare tra gli *iuniores* della tribù *Sucusana* in una dedica posta nel foro alla *Pax Aeterna* e alla *domus Augusta* di Vespasiano in occasione del compleanno dell'imperatore nel 70 o 71 d.C.

Ancora su criteri onomastici si basa invece l'ipotetica provenienza della liberta *Aegrilia Clusina*, ricordata su un'imponente lastra sepolcrale assieme ai suoi colliberti intorno alla fine del II sec. d.C.²⁶¹ nella necropoli Laurentina di Ostia da un *coactor argentarius* e da sua moglie, in qualità di patroni (*Test*2).

Da Gubbio proviene, infine, l'epitaffio di un *L. Sabin(i)us Primigenius*, ricordato come *medicus* di rango libertino (*Test*3). Il testo consiste in un *carmen* formato da tre distici elegiaci, da cui apprendiamo che il liberto era nativo di *Iguvium*, ma aveva esercitato il suo mestiere in diverse città, acquisendo una notevole fama. La morte lo colse all'improvviso mentre si trovava a *Clusium*, ancora nel pieno delle forze, e le ceneri furono riportate in patria dal suo patrono.

²⁶⁰ Cfr. KAJANTO 1965, p. 189.

²⁶¹ CÉBEILLAC-GERVASONI - CALDELLI - ZEVI 2010, p. 280.

3. Vita religiosa. Tradizioni autoctone e culti romani nel territorio chiusino

Un variegato gruppo di iscrizioni può essere utilizzato per tracciare un quadro della vita religiosa e culturale della città e del suo territorio. A partire dalla più antica testimonianza in lingua latina di rinvenuta in ambito chiusino. Essa risale con ogni probabilità al pieno III sec. a.C., ai primordi della presenza romana a Chiusi. Si tratta di un vaso a vernice nera su cui è sovradipinta l'iscrizione *Aisclapi poco{co}lom (Div1)*. Sull'embrice è raffigurato un erote in volo entro un cerchio. L'oggetto appartiene alla categoria dei cosiddetti *pocola deorum*, prodotto dell'artigianato artistico romano-laziale. Ad oggi sono noti una trentina di *pocola* iscritti, provenienti da contesti di natura eterogenea (santuari, tombe, abitati) distribuiti tra Roma, Lazio, Etruria e altre aree dell'Italia centrale e settentrionale. Oltre alla nostra iscrizione, si registra una pressoché totale assenza di *pocola* in Etruria settentrionale. La parte più consistente della documentazione raccolta proviene invece dall'area meridionale della regione etrusca (sia costiera, sia tiberina)²⁶².

La peculiarità di questi vasi è costituita dalla raffigurazione di un erote e dalla menzione di un teonimo al genitivo seguito dal sostantivo *pocolom/pocolon*. In tal modo veniva definita espressamente l'appartenenza dell'oggetto a una determinata divinità del *pantheon* romano, riflesso di una probabile originaria valenza rituale di tale suppellettile.

I *pocola* sono stati interpretati dalla maggior parte degli studiosi come oggetti fabbricati su commissione dei santuari consacrati alle divinità menzionate nelle iscrizioni; tali manufatti potevano essere offerti alla divinità o portati via dagli acquirenti in ricordo del pellegrinaggio. Il formulario stesso sembra richiamarne una funzione culturale, come vasi per libagioni e offerte, da utilizzare in occasione di cerimonie e banchetti, cui partecipava simbolicamente la divinità di cui era riportato il nome. Nel nostro caso, l'assenza di indicazioni sul luogo di rinvenimento rendono impossibile risalire al luogo dove l'embrice venne prodotto e al contesto in cui fu poi dedicato (e da parte di chi). Né siamo in grado di ricavarvi indizi sull'eventuale presenza nell'*ager Clusinus* di un santuario consacrato ad Asclepio,

²⁶² In generale sui *pocola deorum*, cfr. da ultimi: AMBROSINI 2014, pp. 337-363; NONNIS 2010, pp. 123-142; CIFARELLI - AMBROSINI - NONNIS 2002-2003, pp. 245-325. Per la terminologia e la funzione dei *pocola* cfr. anche DI STEFANO MANZELLA 2007, p. 399.

divinità legata alla salute e al benessere fisico che ricompare diversi secoli dopo in due dediche di età imperiale (*Div7-8*). J.-P. Morel e F. Coarelli hanno avanzato l'ipotesi che si possa trattare di un oggetto-ricordo importato a Chiusi da un personaggio di estrazione etnica ignota²⁶³. Neanche questa teoria sembra poggiarsi su elementi sufficientemente solidi. In definitiva, l'apporto di questa testimonianza alla comprensione della realtà locale risulta assai limitato. Possiamo affermare semplicemente che in età ellenistica anche a Chiusi, come in altre città etrusche, è attestata la presenza di questa particolare tipologia di manufatto.

Un ben più nutrito gruppo di iscrizioni ci fa conoscere una serie di *haruspices*, ricordati esclusivamente da testi di carattere sepolcrale. La loro presenza suggerisce la “sopravvivenza” della tradizionale *disciplina Etrusca* oltre le soglie dell'età imperiale.

Tra di essi si annovera un *C. Aufidius C.f.*, che compare su supporti differenti all'interno di una tomba a camera: sulla tegola (*Rel1a*) troviamo la formula onomastica con matronimico (*Vettia Vaednia natus*)²⁶⁴, elemento invece assente sull'iscrizione della relativa urna (*Rel1b*). Questa omissione si potrebbe facilmente attribuire a motivazioni di carattere pratico, dal momento che la tegola era posta a chiusura del nicchiotto, che a sua volta ospitava le ceneri del defunto entro l'urna: in questo caso la ripetizione del matronimico, che come abbiamo visto era utilizzato in questa fase essenzialmente con finalità di disambiguazione dei rapporti di parentela, sarebbe stata infatti superflua. Il gentilizio, noto in ambito sabellico, fa pensare che il padre dell'aruspice potesse avere origini italiche²⁶⁵, e che avesse sposato una discendente dell'antica famiglia etrusca dei *Vettii*, nell'ottica delle strategie matrimoniali in seno alla classe dirigente locale (cfr. *supra*). La presenza del matronimico si rivela ad ogni modo un indizio utile per datare la sepoltura alla fase di transizione dalla prassi locale a quella pienamente conforme all'onomastica romana (non oltre la seconda metà del I sec. a.C.). Altre testimonianze affini a queste ultime per tipologia ed epoca di realizzazione riguardano due *C. Baebii* (*Rel2-3*). Grosso modo nello stesso periodo furono attivi gli aruspici *L. Cartilius L.f.* (*Rel4*), *C. Petronius C.f. Crispinia natus* (*Rel5*) e *L. Pupius A.f. Ancaria natus* (*Rel6*).

L'unica attestazione che si discosta da questo gruppo particolarmente compatto consiste nella stele sepolcrale, inquadrabile per tipologia intorno all'età giulio-claudia, di un

²⁶³ MOREL - COARELLI 1973, p. 57 ss.

²⁶⁴ Particolare la giustapposizione della forma etrusca latinografa (*Vaednia*) a quella pienamente latinizzata (*Vettia*)

²⁶⁵ Cfr. BENELLI 2009; HAACK 2006, p. 32, con bibl. prec.

aruspice di nome *Sextus Granius*, posta al patrono da un suo liberto (*Rel7*). Ad eccezione di quest'ultima testimonianza si può dunque osservare una notevole omogeneità nei materiali e nelle caratteristiche dei supporti utilizzati, che non si distinguono dalla serie innumerevole di urne e tegole di fattura modesta tipiche delle necropoli tardorepubblicane del territorio di Chiusi. Si tratta di esempi di quei *tituli* tipici dell'epigrafia funeraria chiusina di I sec. a.C. tipici della fase di transizione dalla prassi locale a quella pienamente conforme all'onomastica romana. Questi dati sembrano confermare l'impressione di un particolare attaccamento dell'aristocrazia chiusina alle tradizioni del luogo.

La sepoltura in urne prive di elementi decorativi dovrebbe indicare una condizione piuttosto modesta per gli aruspici di I sec. a.C.

Le attestazioni di *haruspices* chiusini sembrano interrompersi proprio in concomitanza con il "revival" dell'aruspicina promosso dai provvedimenti di Claudio²⁶⁶, che stabilì la sede del collegio sacerdotale dei *LX Haruspices* a Tarquinia, dove furono affissi anche i relativi *Fasti*²⁶⁷. Non sono infatti note testimonianze di aruspici chiusini vissuti oltre l'età giulio-claudia. La spiegazione più logica è che le loro mansioni divinatorie fossero esercitate a titolo privato, e che perciò non avessero nulla a che vedere con gli aruspici pubblici *apparitores* di epoca imperiale²⁶⁸. La stessa impressione si può ricavare, d'altronde, dall'assenza di ulteriori specificazioni accanto alla menzione del ruolo *haruspices* nei rispettivi epitaffi.

Il quadro delle testimonianze di Chiusi trova un confronto piuttosto puntuale nei centri limitrofi di *Perusia* e *Arretium*. A Perugia l'unico aruspice finora attestato compare senza ulteriori attributi in un contesto sepolcrale analogo a quello dei suoi omologhi chiusini²⁶⁹.

Da Arezzo provengono due epitaffi di aruspici di I-II sec. d.C., anch'essi ricordati da testi privi di specificazioni o di riferimenti a mansioni pubbliche²⁷⁰.

Sembra perciò che almeno in quest'area dell'Etruria settentrionale interna fossero presenti sacerdoti/indovini di condizione libera, spesso membri o discendenti dell'antica élite etrusca, diffusi con sorprendente continuità a partire dalla prima metà del I sec. a.C. fino all'età imperiale avanzata. Al contrario, nella stessa zona non sembrano esservi aruspici

²⁶⁶ Tac. *Ann.* 11, 15.

²⁶⁷ Cfr. TORELLI 1975, pp. 105-116.

²⁶⁸ RE VII,2, c. 2439. L'apparenza degli aruspici pubblici alla categoria degli *apparitores* è testimoniata dalla *lex coloniae Genitivae* (ILS 6087) dalla *lex Flavia* (ILS 6089).

²⁶⁹ Cfr. FERUGLIO 1977, p. 114, fig. 83 = EDR147839.

²⁷⁰ CIL XI 1850 e 7086.

attivi in ambito municipale, le cui attestazioni si concentrano prevalentemente nella *regio VII* meridionale (Tarquinia e *Falerii Novi*)²⁷¹ e costiera (Roselle, Pisa e Luna)²⁷².

Al di là di questo *corpus* relativamente ricco di testimonianze legate ad addetti a culti di chiara ascendenza etrusca, di cui purtroppo continua a sfuggirci il legame con le istituzioni locali, le testimonianze afferenti alle funzioni sacre sono a Chiusi molto scarse e limitate all'epoca imperiale. L'unica carica sacerdotale finora attestata con certezza fu ricoperta da un notevole locale di rango equestre di nome *L. Alfius Quietus*, che rivestì il flaminato imperiale presumibilmente tra la fine I e l'inizio del II sec. d.C. (**Eq5**). Il *flamen Augusti* era un sacerdote singolo, di nomina decurionale e deputato al culto dell'imperatore. Lo stesso personaggio si distingue per essere l'unico *aedilis Etruriae* di rango equestre, come si evince dalla *praefectura fabrum* menzionata nel suo *cursus*. L'edilità dell'Etruria, istituita da Augusto²⁷³ nell'ambito della restaurazione e riorganizzazione sacrale delle città etrusche, restò in vigore probabilmente fino al IV sec. d.C.²⁷⁴ Chi ricopriva questa funzione era incaricato di sovrintendere (presieduti da un *sacerdos* e assieme ai *praetores XV populorum*) alle celebrazioni che i confederati etruschi svolgevano annualmente a *Volsinii* presso il ripristinato *Fanum Voltumnae*, saccheggiato e distrutto da Fulvio Flacco nel 264 a.C. La stessa carica religiosa è riportata nel già citato *cursus* di un magistrato locale (**Mag10**).

Un'ulteriore conferma della diffusione di sacerdozi della tradizione etrusca tra i notabili chiusini di età imperiale nei primi due secoli dell'Impero ci è fornita da un cavaliere (il già citato destinatario del testo **Eq7**) insignito della carica di *praetor XV populorum*. In virtù di questa funzione il nostro personaggio sarebbe stato *editor* delle celebrazioni annuali della lega etrusca a *Volsinii* (cfr. **Eq5**). Tale carica era di norma riservata a personaggi di rango senatorio o - come in questo caso - equestre²⁷⁵. Assunto eccezionalmente anche dall'imperatore Adriano²⁷⁶, che gli conferì in questo modo particolare prestigio, il titolo (se

²⁷¹ Per Tarquinia *CIL* XI 3382 (I sec. d.C.) e *AE* 2008, 524 (34 d.C.); per *Falerii Novi* *CIL* XI 3158-3159 (datazione incerta).

²⁷² Per Roselle vd. *SupplIt* 16, 1 (metà II - metà III sec. d.C.); per Pisa *AE* 1990, 348 (datazione incerta) e *CIL* XI 1443 (II sec. d.C.); per Luna *CIL* XI 1355a (II sec. d.C.).

²⁷³ Su questo non tutti gli studiosi sono concordi: vd. in partic. TORELLI 1971, p. 498, che rigetta la tesi di B. Liou che vede in Adriano il fondatore della pretura dell'Etruria (LIOU 1969, p. 79 ss. e p. 95 ss.).

²⁷⁴ Cfr. LIOU 1969, pp. 68-78; TORELLI 1971, pp. 495-98. Oltre alla testimonianza chiusina, la carica è nota solo da altri 3 testi: da *Caere* (*CIL* XI 3615), Cortona (*CIL* XI 1905, dubbio), e Tarquinia (*CIL* XI 1806). Sull'opinione che l'istituzione dell'*aedilitas Etruriae* abbia preceduto (da Augusto ad Adriano) quella della *praetura Etruriae*, vd. LIOU 1969, pp. 82-84. Sull'ipotesi di una gerarchia tra gli *aediles Etruriae*, preminenti rispetto ai *praetores*, cfr. in particolare LIOU 1969, p. 79 ss. e TORELLI 1971, p. 497 ss.

²⁷⁵ Solo raramente doveva essere conferita a semplici rappresentanti dell'aristocrazia municipale.

²⁷⁶ *H.A. Hadr.* 19, 1; LIOU 1969, pp. 12-16 e 96. L'istituzione di tale carica è attribuita da B. Liou ad Adriano stesso e non ad Augusto.

non l'effettiva carica) di *praetor XV populorum* si protrasse almeno fino al IV sec. d.C., come testimonia la statua eretta dalla comunità chiusina per un esponente di rango equestre dell'aristocrazia chiusina (*Eq8*)²⁷⁷.

Particolarmente interessanti per lo studio dei culti praticati nella città romana sono le iscrizioni poste da un collegio di *IIIviri* attivo almeno intorno all'età augustea. Una di esse, dedicata alla *Victoria* (*Div2a*) mostra un trio di persone di nascita libera, mentre sulla faccia posteriore della base compare una dedica alla *Concordia Augustorum* (*Div2b*). Altre due dediche, rispettivamente poste a *Hercules Tutanus* (*Div3*) e a *Mercurius* (*Div4*), testimoniano invece l'apertura del collegio triumvirale (avvenuta forse in un secondo tempo) anche a ceti sociali subalterni. Entrambe sono poste infatti da un ingenuo e due liberti. L'epiteto *Tutanus* ("protettore", "difensore") non è altrimenti attestato per via epigrafica. Con ogni probabilità esso trae le sue origini dalla leggenda secondo cui la marcia di Annibale verso Roma si sarebbe arrestata a seguito dell'intervento di Ercole, la cui visione avrebbe atterrito il generale cartaginese inducendolo alla ritirata²⁷⁸. Infatti l'unica testimonianza dell'epiteto proviene da un frammento delle *Satire Menippee* di Varrone intitolata "*Hercules tuam fidem*"²⁷⁹, che recita "*noctu Hannibalis cum fugavi exercitum / Tutanus hoc Tutanum Romae nuncupor / hacpropter omnes, qui laborant, invocant*".

Per quanto riguarda invece l'iscrizione posta a Mercurio, è senz'altro rilevante osservare come il primo dedicante, ingenuo, si definisca *pontifex*. L'appellativo potrebbe teoricamente essere considerato *cognomen* per via della sua posizione all'interno del testo. La presenza di un *pontifex* sembra addirsi particolarmente bene al contesto sacro in cui si trova e potrebbe rappresentare un importante indizio circa il carattere religioso di questa carica triumvirale.

Oltre alle tre iscrizioni sacre di cui si è detto, gli epitaffi di due liberti chiusini (*Rel8* e *CIL XI 7118*) contribuiscono a testimoniare la regolare presenza di una componente di rango subalterno all'interno dell'associazione²⁸⁰.

²⁷⁷ Dal materiale epigrafico a disposizione non emergono particolari che riguardino le attività degli *aediles* e dei *praetores* dell'Etruria.

²⁷⁸ Liv. 25, 19, 5. In ricordo del suo intervento fu dedicato a Ercole un tempio fuori porta Capena, sulla via Appia (Liv. 26, 10, 3; Plin. *N.H.* 10, 122).

²⁷⁹ Varr. *Framm.* 23 Bücheler; cfr. MEYER 1915, pp. 151-154, il quale mette in rapporto *Hercules Tutanus* con *Rediculus*, divinità protettrice del ritorno.

²⁸⁰ Non è possibile risalire invece al ceto sociale del già citato triumviro attestato in *CIL XI 2391* (cfr. *infra*).

L'esistenza di collegi aperti sia a *ingenui*, sia a liberti è testimoniata, ad esempio, nelle liste dei *magistri* di Capua di età tardorepubblicana, dove persone di nascita libera o di rango libertino officiavano i culti di divinità quali *Castor e Pollux*, *Mercurius Felix*, *Ceres* e *Iuppiter*. Qui però i due ranghi andavano a comporre per lo più collegi separati, in numero variabile.

A Minturno, invece, le liste di *magistri*, anch'essi legati a diverse divinità, comprendono solo schiavi (in cinque casi) o schiavi e liberti insieme (negli altri casi), mai *ingenui*²⁸¹. Anche la natura di questi collegi è incerta, dividendosi gli studiosi tra chi sostiene che si trattasse di corporazioni artigianali e mercantili²⁸² e chi ne sottolinea il carattere religioso in riferimento al culto dei Lari²⁸³.

Nel caso del triumvirato chiusino, sembra rimanere valida la teoria avanzata dal E. Bormann circa la natura religiosa dell'associazione, per la quale egli ipotizzava un'analogia con i *IIIviri Augustales*²⁸⁴. Di essi abbiamo esempi particolarmente interessanti provenienti da Amiterno e da diverse città dell'Emilia²⁸⁵, dove sono attestati in luogo dei *Viviri*²⁸⁶. L'ipotesi che questi *tresviri* potessero essere assimilati ai *IIIviri Augustales* non dovrebbe essere scartata per l'attestazione del già citato sevirato augustale "*domo Cortona*" di *CIL* XI 2123 o di un *Augustalis* (*AE* 1905, 44)²⁸⁷, dal momento che queste ultime testimonianze provengono dagli estremi confini nordorientali del territorio chiusino e dovrebbero riferirsi piuttosto alle istituzioni romane di Cortona, dove la presenza del sevirato augustale è noto almeno da un'altra iscrizione²⁸⁸. Allargando la ricerca ad altri centri dell'Etruria settentrionale, troviamo seviri augustali anche nella vicina Volterra (in due casi)²⁸⁹, a *Heba*²⁹⁰, a Saturnia²⁹¹ e

²⁸¹ cfr. GREGORI 2008, pp. 197-210. A Capua, servi compaiono solo tra i ministri del culto dei Lari (*CIL* I² 681, cfr. pp. 930, 932 = X 3789).

²⁸² COARELLI 2004, p. 220. Sul confronto tra i collegi di Minturnae e quelli di Capua e di Delo vd. anche DÍAZ ARIÑO 2004, pp. 455-465 e DIOSONO 2007, pp. 28-29

²⁸³ Cfr. KORHONEN 1996, pp. 232-233 e nt. 21 (con bibl. prec.); MARCO SIMÓN - PINA POLO 1999.

²⁸⁴ Cfr. commento a *CIL* XI 2125 = *Rel*8: "*Triumvir hic condicionis libertinae fortasse est eiusdem generis atque tresviri Augustales qui fuerunt Amiterni*".

²⁸⁵ In particolare da *Forum Cornelii* (*CIL* XI 667; *AE* 1988, 565), *Ariminum* (*AE* 1965, 285; *CIL* XI 360, 424 e 6792) e *Bononia* (*CIL* XI 718 e 6827; *AE* 1976, 207).

²⁸⁶ Per un quadro generale sugli *Augustales*, cfr. DEMOUGIN 1988, pp. 117-126 e ABRAMENKO 1993, pp. 13-37; per e dediche dei seviri a divinità auguste, cfr. TASSAUX 2000, pp. 406-407.

²⁸⁷ Embrice sepolcrale in bronzo di provenienza incerta, oggi al "Musée des Beaux Arts di Bruxelles", con il seguente testo: *A(ulus) Serg(ius) Polybius / Aug(ustalis) d(onum) d(edit)*.

²⁸⁸ Certamente da *CIL* XI 1904 (I sec. d.C.), mentre l'attestazione in *CIL* XI 1905 (prima metà I sec. d.C.) è dubbia.

²⁸⁹ *CIL* XI 1747 e 1750 (datazione incerta).

²⁹⁰ *CIL* XI 2645 (prima metà I sec. d.C.), *AE* 1981, 339 e 342 (fine I - inizio II sec. d.C.).

²⁹¹ *CIL* XI 2647 (età tiberiana), 2650 (234 d.C.) e 2651 (prima metà III sec. d.C.).

(con ben 12 attestazioni) a Roselle²⁹². Meriterebbe una riflessione a parte l'attestazione di soli due membri del collegio degli *Augustales* a Perugia, nonostante l'ampia documentazione epigrafica di culti imperiali proveniente dalla città umbra: si tratta di due liberti della prima età imperiale ricordati come *VI vir et Augustalis*²⁹³ e, nel secondo caso, semplicemente come *Augustalis*²⁹⁴.

Dediche poste da collegi sevirali nei confronti di Vittoria, Ercole e Mercurio sono abbastanza ricorrenti (ma mai in Etruria), con circa venti attestazioni per divinità²⁹⁵, ognuna delle quali è facilmente riconducibili alla sfera augustea²⁹⁶: la *Victoria* è indubbiamente assimilabile all'ideologia della supremazia militare; lo stesso potrebbe valere sia per *Hercules Tutanus* ("protettore"), sia per *Mercurius*. In particolare quest'ultimo si adatterebbe bene al contesto proto-augusteo. Dopo le guerre civili, infatti, la figura del *princeps* fu assimilata da Orazio a quella del dio²⁹⁷. Lo stesso Augusto fu talvolta oggetto di un culto esercitato da *ministri* o *magistri* di alcune città, identificati come *Mercuriales*²⁹⁸. L'attribuzione del collegio triumvirale alle istituzioni religiose di *Clusium* risulterebbe ancor più salda se si potesse confermare l'appartenenza ad esso, anche occasionale, di un *pontifex*, che nel nostro caso comparirebbe come primo dedicante della statua consacrata a Mercurio (*Div4*).

Per quanto riguarda le testimonianze relative ai culti locali, ad oggi ci sfuggono quasi tutte le dediche poste da privati nei templi o sacelli. Di questo genere di strutture nel territorio chiusino non è rimasta alcuna evidenza archeologica. Tuttavia la loro esistenza non pare in discussione, come del resto suggeriscono alcuni documenti epigrafici, tutti provenienti dall'agro chiusino settentrionale. Tra di essi si annovera l'unica attestazione del culto di Diana in ambito chiusino. Si tratta di un'ara votiva di età triumvirale o augustea posta da un

²⁹² AE 1980, 444 (I sec. d.C.); AE 1991, 668 (I-II sec. d.C.); AE 1998, 469 (II sec. d.C.) e 476-477 (?); CIL XI 2616 (II sec. d.C.) e 7252 (?); *SupplIt* 16, 1 (metà II - metà III sec. d.C.), 3-4 (45 d.C.), 55 (prima metà I sec.) e 58 (II-III sec. d.C.). Sul sevirato in Etruria settentrionale costiera, cfr. ARNALDI 2008, pp. 55 ss.

²⁹³ CIL XI 1941a (I sec. d.C.). Sull'attestazione della forma *sevir et Augustalis*, cfr. DUTHOY 1978, pp. 1260-1265.

²⁹⁴ CIL XI 1942 (prima metà I sec. d.C.).

²⁹⁵ Per la dea *Victoria*, cfr. ad es. CIL X 1237 (da Nola); CIL II 2327 (da Penafior, nella *Baetica*) e 3249 (da Vilches, nella *Hispania Citerior*). Per Ercole, cfr. ad es. AE 1996, 334 (Pignataro Interamna, in Campania); CIL V 6349 (da Lodi Vecchio, in Transpadana); CIL VI 332 (da Roma). Per Mercurio, cfr. ad es. AE 1997, 487 (da Amelia); CIL V 6777 (da Ivrea); CIL X 6461 (da Sezze); CIL XII 1828 (da Vienna).

²⁹⁶ Cfr. GREGORI 2009, pp. 307-330, con bibl. prec.

²⁹⁷ Horat. *Carm.* 1, 2, 43.

²⁹⁸ A Pompei sono noti *ministri Augusti Mercurii Maiiae*, poi semplicemente *Augusti* (CIL X 887, 888, 890); a Nola un *magister Mercurialis* e *Augustalis* (CIL X 1772); infine a Lucca un collegio di tre *magistri Mercuriales* (NSA 1936, p. 392).

liberto probabilmente all'interno di un sacello extra-urbano, la cui lettura lascia spazio a diverse interpretazioni (**Div5**).

Un altro genere di culti praticati nell'agro chiusino doveva essere rivolto a divinità legate alla sfera della salute e del benessere fisico. La diffusione di simili testimonianze si coniuga bene con la particolare sovrabbondanza di fonti termali nell'agro chiusino settentrionale (Chianciano, San Casciano dei Bagni, Bagno Vignoni, ecc.). Del resto già alla fine del I sec. a.C. la zona doveva essere rinomata a Roma per le sue sorgenti, se è vero che il medico Antonio Musa consigliò al poeta Orazio di ritemprare corpo e mente proprio nelle fredde acque di Chiusi (da identificare con ogni probabilità con le fonti termali di Chianciano)²⁹⁹.

Tra le testimonianze provenienti da simili contesti e ascrivibili grosso modo ai primi due secoli dell'Impero, desta un certo il culto degli *Dei Ambrosiales* (**Div6**), divinità mai attestate altrove in ambito epigrafico³⁰⁰. La diffusione pratiche cultuali legate alle acque è tramandata anche in relazione ad Asclepio (**Div7-8**), Igea (**Div7**), Apollo (**Div9**), le Ninfe (**Div10**) ed Ercole *Salutaris* (**Div11**). Si tratta per lo più di iscrizioni *pro salute* di personaggi riconducibili all'élite locale.

Ercole rappresenta l'unica divinità nei confronti della quale a Chiusi sono noti due epiteti distinti (*Tutanus* e *Salutaris*). Forse non si tratta di un caso, se pensiamo che era una divinità particolarmente venerata nell'Italia romana³⁰¹, nella grande varietà di simboli e appellativi che lo accompagnavano. Tanto che Dionigi di Alicarnasso riferiva che in Italia vi erano moltissimi templi e altari dedicati al dio e che non sarebbe stato facile trovare un luogo in cui Ercole non fosse onorato³⁰².

A tutt'altra sfera culturale appartiene invece l'unica testimonianza del culto dei Lari in territorio chiusino, anch'essa legata all'adempimento di un voto, da parte della già citata *Gavia Statuta* (**Div12**). La particolarità della testimonianza risiede nel fatto che l'invocazione non sia rivolta genericamente ai numi tutelari della famiglia (i *Lares*), bensì a un unico

²⁹⁹ Horat. *Ep.* 1, 15, 1-9.

³⁰⁰ Cfr. *RE* I, 2, col. 1811.

³⁰¹ S.v. *Hercules* in *DE* III, p. 710 ss.; BAYET 1974, p. 277 ss.; per Chiusi, cfr. *Div3*.

³⁰² Dionys. 1, 40, 60.

Lar Victor. La natura della vittoria in seguito alla quale *Gavia Statuta* avrebbe sciolto il suo voto rimane però oscura³⁰³.

Un aspetto tipico della sacralità di epoca imperiale avanzata è rappresentato dalla diffusione di culti provenienti dall'Oriente. A Chiusi questi tratti si possono cogliere almeno in una dedica posta a Giove Ottimo Massimo, contraddistinto dall'epiteto di *Exsuperantis-simus*, per la salvezza del già citato *vir clarissimus T. Sextius Cornelianus (Div13)*³⁰⁴. Tale epiteto iperbolico si addice bene a un contesto di III sec. d.C., quando, nell'ambito del sincretismo tardoimperiale, il dio supremo romano fu associato al corrispettivo dio orientale Baalshamin³⁰⁵. Peraltro, il suddetto titolo doveva essere particolarmente apprezzato presso le alte sfere dell'Impero, ed è possibile che l'imperatore Commodus avesse promosso la fusione tra i culti delle due divinità supreme³⁰⁶.

Nel contesto sacro della città imperiale desta un certo stupore l'apparente assenza di testimonianze di culti isiaci³⁰⁷ e mitraici, che normalmente precorrono e in parte rivaleggiano con il Cristianesimo a partire dal tardo II sec. d.C.³⁰⁸ L'unica eccezione è forse rappresentata da una donazione legata al culto di Mitra cui un testo non privo di controversie interpretative, dedicato dal già citato ex pretoriano *L. Granius Pudens*³⁰⁹ (*Div14*).

Come si può ravvisare dai documenti a disposizione, la conoscenza delle attività di carattere sacro di *Clusium*, in ambito pubblico e privato, è alquanto limitata. Tale povertà di informazioni è imputabile in primo luogo, come già accennato, alla mancanza di scavi sistematici nel centro urbano, dove bisogna immaginare che l'attività delle diverse istituzioni si manifestasse nella maniera più vistosa attraverso dediche sacre e onorarie.

Tra i pochi indizi disponibili in tal senso vanno presi in considerazione i frammenti pertinenti a uno o più calendari in cui dovevano essere elencate le cerimonie pubbliche annuali (*CIL* XI 2593). La natura pubblica di questi documenti, attualmente dispersi, sembra

³⁰³ Se si pensa, ad esempio, a un'allusione a successi militari che coinvolsero direttamente o indirettamente un membro della sua famiglia, potrebbe essere di un certo rilievo il fatto che a Chiusi sia noto almeno un *Gavius* che aveva intrapreso la carriera militare, prestando servizio tra i pretoriani (cfr. *Mil14*).

³⁰⁴ Per alcuni confronti epigrafici, cfr. MÉTHY 1999, pp. 99-117 (in particolare p. 103, con nt. 17).

³⁰⁵ Cfr. scheda, *infra*. Testimonianze letterarie ed epigrafiche si trovano in WISSOWA 1912, p. 365; LATTE 1967, p. 352; MÉTHY 1999, pp. 99-117.

³⁰⁶ Di questo parere DE RANIERI 1996, p. 430.

³⁰⁷ Del tutto fuorviante appare l'interpretazione in chiave isiacca di *CIL* XI 2423 fornita da PACK 1988, pp. 55-56. Cfr. scheda a p. 243.

³⁰⁸ Cfr. SUSINI 1978, III, pp. 1199 ss. Attestazioni di culti isiaci nell'ambito dell'Etruria interna provengono da Perugia (*Isis Augusta*: *CIL* XI 1916 = *ILS* 4366) e Firenze (*Isis Regina*: *CIL* XI 1577, 1581-1582, 1585).

³⁰⁹ Il gentilizio *Granius* è attestato insieme al prenome *L(ucius)* solo in un altro caso (*CIL* XI 2348) a Chiusi, dove prevalgono comunque i *Sextii Granii* (cfr. *Rel7*).

essere suggerita anche dal luogo di rinvenimento, nei pressi del quale sono state messe in luce alcuni resti di edifici di notevoli dimensioni³¹⁰. Purtroppo la lacunosità dei testi in questione non consente di ricavare alcun tipo di informazione riguardo le attività previste e le eventuali divinità venerate.

³¹⁰ Sul luogo di rinvenimento, in località Arcisa, cfr. BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 243, il quale parla genericamente di iscrizione pubblica e ritiene i frammenti pertinenti ad un unico testo (a differenza del Bornmann, cfr. *CIL*).

Tab. XIII. Quadro diacronico delle attestazioni inerenti la sfera religiosa a Chiusi e nel suo agro

Nr.	Divinità o altro dedicatario	Dedicante	Carica sacra	Supporto	Destinazione	Datazione
<i>Div1</i>	Asclepio	-	-	embrice	“pocolum”	III sec. a.C.
<i>Rel1a-b</i>	ingenuo/élite	-	aruspice	te-gola+urna	sepolcrale	I sec. a.C.
<i>Rel2</i>	élite locale	-	aruspice	urna	sepolcrale	I sec. a.C.
<i>Rel3</i>	élite locale	-	aruspice	urna	sepolcrale	I sec. a.C.
<i>Rel4</i>	élite locale	-	aruspice	?	sepolcrale	I sec. a.C.
<i>Rel5</i>	élite locale	-	aruspice	urna	sepolcrale	I sec. a.C.
<i>Rel6</i>	élite locale (e senatoria?)	-	aruspice	tegola	sepolcrale	I sec. a.C.
<i>Div5</i>	Diana	liberto	-	ara	sacra/votiva	tardo I sec. a.C.
<i>Div5</i>	Vittoria	ingenui, élite locale	<i>Illviri</i>	base statua	sacra	età augustea?
<i>Div3</i>	Ercole <i>Tutanus</i>	ingenuo, élite locale+liberti	<i>Illviri</i>	base statua	sacra	età augustea?
<i>Div4</i>	Mercurio	ingenuo, élite locale+liberti	<i>Illviri</i>	base statua	sacra	età augustea?
<i>Rel8</i>	liberto	-	-	stele	sepolcrale	età augustea?
<i>Div11</i>	Ercole <i>Salutaris</i>	liberto imp.	-	altare-base	sacra/votiva	età giulio-claudia
<i>Rel7</i>	ingenuo, élite	liberto	aruspice	stele	sepolcrale	I sec. d.C.
<i>Eq5</i>	equestre, élite	liberto	flam. Aug., praef. fabr., aed. Etr.	tabula	sepolcrale	I/II sec. d.C.
<i>Eq7</i>	equestre, élite locale	?	praet. XV populo-rum	lastra?	onoraria?	I/II sec. d.C.?
<i>Div10</i>	Ninfe	liberto	-	base statua	sacra/votiva	I/II sec. d.C.
<i>Div6</i>	“ <i>Dei Ambrosiales</i> ”	?	-	lastra?	sacra/votiva	I/II sec. d.C.
<i>Div7</i>	Asclepio e Igea, <i>pro salute</i> di liberti	liberta	-	ara	sacra/votiva	I/II sec. d.C.

<i>Div8</i>	Asclepio, <i>pro salute</i> di liberti	liberta	-	ara	sacra/votiva	I/II sec. d.C.
<i>Div9</i>	Apollo, <i>pro salute</i> di liberto	?	-	ara	sacra/votiva	I/II sec. d.C.
<i>Div12</i>	<i>Lar Victor</i>	ingenua, élite	-	ara	sacra/votiva	I/II sec. d.C.
<i>Mag10</i>	élite locale	?	aed. Etr.	lastra	incerta	II sec. d.C.?
<i>Div2b</i>	<i>Concordia Augg.</i>	?	?	base statua?	sacra	post 160 d.C.
<i>Div13</i>	<i>Iuppiter Optimus Maximus Exsuperantissimus</i> , <i>pro salute</i> di un senatore	senatore	-	ara?	sacra/votiva	II/III sec. d.C.
<i>Rel26</i>	Mitra	ingenuo, veterano	-	tabula bronzea	sacra/donazione	II/III sec. d.C.
<i>Eq8</i>	equestre, élite locale	“ <i>universi cives</i> ”	praet. XV pop. Etr.	base statua	onoraria	IV sec. d.C.

4. Chiusi e Roma. Dediche a senatori e tracce della “*praesentia Caesaris*”

Pur non rientrando nello studio della società chiusina, meritano una certa considerazione alcune dediche nei confronti di alcuni dei protagonisti della scena politica romana a partire dalla fine della Repubblica. Le prime attestazioni consistono in un gruppo abbastanza omogeneo di iscrizioni pertinenti a statue (o busti) di L. Cornelio Silla, Cn. Pompeo Magno, C. Cornelio Lentulo Marcellino e M. Vipsanio Agrippa. Essendo sistematicamente omessa la menzione dei dedicanti, è probabile che tali monumenti siano stati eretti per decisione del consiglio decurionale.

Nel caso di Silla (*Sen2*), viene sottolineato il suo ruolo di *dictator*, in analogia con quanto testimoniato in altre città dell'Italia centrale, quali *Alba Fucens*³¹¹, *Larinum*³¹², *Lucus Feroniae*³¹³ e *Sutrium*³¹⁴. Se pensiamo che tale specificazione implichi che la dittatura fosse ricoperta all'epoca della dedica, essa andrebbe datata ovviamente tra l'82 e il 79 a.C., anno della sua “abdicazione”. È probabile che la motivazione che spinse la comunità chiusina (così come le altre città elencate sopra) a porre una dedica al dittatore risiedesse semplicemente nella volontà di catturare il suo favore, al di là della posizione politica assunta durante la guerra civile.

Desta maggiori interrogativi l'erezione di un monumento per Pompeo Magno (*Sen3*), il quale risulta altrimenti assente dal repertorio epigrafico dell'intera Etruria. Ancor più anomala appare la cronologia della dedica (tra il 29 dicembre del 71 e il 29 settembre del 61 a.C.)³¹⁵, desumibile dalla menzione della seconda acclamazione imperatoria. Non sono note, infatti, altre città all'infuori di Roma che gli abbiano dedicato monumenti prima del suo terzo e più celebre trionfo del 61 a.C.³¹⁶ Le imprese contro le truppe mariane³¹⁷ paiono troppo lontane nel tempo per essere considerate motivo dell'onore. Più probabile appare l'ipotesi di porla in relazione con il suo ritorno dalla vittoriosa campagna contro Sertorio (76-71 a.C.).

³¹¹ *CIL* I² 724; IX 3918; *ILS* 874; *ILLRP* 355.

³¹² *AE* 1975, 219.

³¹³ *AE* 1978, 295 = *AE* 1988, 553.

³¹⁴ Sia la tipologia del supporto che il testo sono pressoché identici all'attestazione chiusina. Vi si legge *L(ucio) Cornelio L(uci) filio) Sullae / Felici dictatori* (*CIL* XI 7547 = I² 2508). L'utilizzo di questa testimonianza come indizio della presenza di una colonia di suoi veterani (cfr. *supra*) appare pertanto del tutto ingiustificato.

³¹⁵ KIENAST - ECK - HEIL 2017, p. 106.

³¹⁶ Sulla carriera di Pompeo Magno, cfr. da ultimo GIRARDET 2001.

³¹⁷ App. *B.C.* 1, 9.

Si tratterebbe allora di una onorificenza da parte della comunità nei confronti dell'uomo politico romano più in vista in quel momento storico³¹⁸. In tal senso, è lecito pensare a un coinvolgimento diretto di personaggi chiusini nella spedizione in territorio iberico al seguito del generale romano.

Circa due decenni più tardi si colloca un altro monumento, eretto in onore del senatore Cn. Cornelio Lentulo Marcellino (*Sen4*), da identificare con ogni probabilità con il console del 56 a.C.³¹⁹ (ma non ancora nel testo chiusino, da considerarsi perciò probabilmente anteriore a tale data). La sua carriera si svolse per lo più al di fuori dei confini italici. Ottenne infatti i suoi successi maggiori agli ordini dello stesso Pompeo contro i pirati della Cirenica; i rapporti fra i due si sarebbero poi guastati e poco dopo, nonostante l'apprezzamento di Cicerone³²⁰ per la sua gestione del consolato, Lentulo Marcellino uscì sostanzialmente dalla scena politica³²¹. Poiché i dedicanti non specificarono le ragioni dell'onorificenza né riportarono alcun riferimento alla sua carriera, è possibile che il senatore fosse ben noto alla comunità locale e che ad essa fosse legato da qualche rapporto di parentela oppure di clientela/patronato. Tuttavia ad oggi non sono noti in territorio chiusino confronti epigrafici riconducibili alla sua famiglia³²². I motivi della dedica rimangono dunque sostanzialmente oscuri. I rapporti del senatore con Pompeo Magno potrebbero almeno suggerire una contemporaneità tra le due iscrizioni, che potrebbero risalire al periodo in cui i due personaggi erano ancora allineati.

Altrettanto incerta appare la motivazione che spinse probabilmente la stessa comunità cittadina a realizzare una statua per M. Vipsanio Agrippa tra il 37 e il 29 a.C. (cfr. commento a *Sen5*).

In conclusione, dobbiamo prendere atto del fatto che gli scarsi dati a disposizione circa la provenienza di questi monumenti e lo scarso formulario ad esse associato, ci costringano a limitarci a ipotesi difficilmente verificabili, impedendo di conseguenza una loro adeguata contestualizzazione nella realtà locale.

Un'altra serie di iscrizioni riguarda, come accennato, alcuni imperatori o esponenti della famiglia imperiale. Procedendo in ordine cronologico, se mancano del tutto iscrizioni

³¹⁸ Sulla figura di Pompeo Magno, cfr. da ultimo DINGMANN 2017.

³¹⁹ *RE* IV, 1, col. 1389; BROUGHTON 1952, p. 207.

³²⁰ *Cic. Har. Resp.* 21.

³²¹ Cfr. EILERS 2002, p. 267.

³²² Per un tentativo di ricollegare la presenza di Marcellino a Chiusi ai legami della famiglia della moglie Scribonia con i *Sentii* chiusini, cfr. BENELLI 2009, pp. 315-316.

menzionanti Ottaviano Augusto o la sua famiglia, va comunque citato il rinvenimento di una testa marmorea pertinente a una statua che ritraeva il Principe secondo la sua iconografia *capite velato*³²³. Bisogna arrivare alla fine del II sec. d.C. per trovare la prima iscrizione relativa a una statua imperiale (oggi purtroppo perduta), dedicata a Settimio Severo per decisione dei decurioni locali (**Imp1**). Va sottolineata la ricorrenza di numerose dediche nei confronti della *domus Severiana* nella *regio VII* settentrionale (soprattutto costiera)³²⁴, dove le attestazioni dei Severi sono inferiori soltanto a quelle degli imperatori di età giulio-claudia³²⁵.

Testimonianze analoghe riguardano, per il secolo successivo, Gordiano III (**Imp2**)³²⁶ e Ulpia Severina (**Imp3**), moglie di Aureliano³²⁷. È possibile che alla statua di quest'ultima se ne affiancasse una dell'imperatore stesso, di cui ad oggi non vi è traccia. A proposito di Aureliano, è interessante sottolineare come più di un terzo delle sue attestazioni all'interno della penisola italica provengano da Etruria e Umbria³²⁸. Non disponiamo però di elementi che ci consentano di mettere in relazione tale concentrazione di testimonianze con gli incentivi promossi dall'imperatori per l'agricoltura dell'Italia centrale o con il suo programma urbanistico che vide la costruzione nella *regio VII* urbana di un grande santuario dedicato dio *Sol*, divinità ufficiale dello stato, la cui *dedicatio* risale al 275.

Va citata, inoltre, la lacunosa iscrizione dedicatoria posta dal già menzionato *curator urbis* Flavio Tiziano (**Sen8**) nei confronti di un imperatore o di un altro membro della *domus Augusta* di cui non si conserva il nome.

La diffusione di questo genere di statue in diverse città dell'Impero si deve probabilmente alla prassi di rendere noto l'aspetto dei neo-imperatori, in modo tale da sottolinearne la "*praesentia*" all'interno delle singole comunità³²⁹. A Chiusi, la cronologia di tali monumenti sembra andare però in controtendenza rispetto alla maggior parte dei centri urbani

³²³ Rinvenuto nell'area dell'orto vescovile e oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

³²⁴ A *Heba* troviamo un monumento eretto per *Iulia Mamaea* (AE 1981, 340; cfr. ARNALDI 2008, pp. 50-51); nell'*ager Pisanus* un'epigrafe mutila dedicata a *Iulia Domna* in qualità di *mater Augusti* o *Augustorum* (CIL XI 1427 = *InscrIt* VII 1, 94); Caracalla è invece attestato su basi di statua poste dai decurioni locali a Saturnia (CIL XI 7257) e a Cosa (CIL XI 2633).

³²⁵ PAPI 2000, p. 194.

³²⁶ CARACCILO 2018, pp. 255-256, nr. 1.

³²⁷ Per la prosopografia dell'Augusta, vd. *PIR*¹ U 586 e *RE* Suppl. XIV *Ulpianus* 57.

³²⁸ Cfr. SOTGIU 1961. Sui rapporti tra Aureliano e l'area etrusco-umbra, vd. *H.A. Aurelian.* 48, 1-4, in cui viene descritto il suo progetto per l'impianto di vigneti nella regione, probabilmente mai attuato a causa della sua morte o dell'opposizione del prefetto al pretorio (PAPI 2000, pp. 224-225).

³²⁹ Sul concetto di "*praesentia Caesaris*", vd. da ultimo ECK 2014.

dell'Etruria e non solo, dove essi si diffusero principalmente tra età augustea e giulio-claudia, momento di ripresa delle comunità italiche dopo le guerre civili³³⁰. Senza lasciarci andare a conclusioni affrettate su eventuali motivazioni di carattere socio-politico, questo vuoto di attestazioni potrebbe spiegarsi semplicemente con la casualità e la sporadicità dei rinvenimenti, così come con il riutilizzo dei pezzi in epoca tardo-imperiale³³¹.

Oltre alle suddette testimonianze, ulteriori riferimenti al potere imperiale, per quanto indiretti, sono tramandati da due documenti più difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico. Si tratta della già citata base consacrata alla *Victoria* e reimpiegata per una dedica alla *Concordia Augustorum* (**Div2a-b**), e di un frammento recante la menzione di un *Aug(ustus) Piu[s]*, oggi perduto e di dimensioni troppo ridotte per proporne una precisa datazione³³². Non sappiamo, infine, che genere di rapporti avesse con la *domus Augusta* il già citato liberto imperiale di Claudio o Nerone (**Div11**).

³³⁰ Vd. McMULLEN 1982.

³³¹ Cfr. MENNELLA 1980, p. 211 e *CIL* XI 6956-6957.

³³² *CIL* XI 2100. Rinvenuto in un podere in località Montelungo, presso Chiusi.

5. Chiusi tardoantica

L'evangelizzazione del territorio chiusino viene tradizionalmente attribuita ad uno dei discepoli di Pietro (Apollinare, Marziale o Romolo), secondo differenti tradizioni comunque prive di fondamento storico³³³. Le fonti letterarie attestanti la presenza di una comunità cristiana locale sono tarde, come si riscontra sovente in ambiti territoriali periferici; tuttavia, alcune testimonianze monumentali ed epigrafiche rimandano con certezza alla seconda metà del III sec. d.C., periodo in cui la città di Chiusi, in seguito alla riforma amministrativa dell'imperatore Diocleziano, era stata assegnata alla provincia di *Tuscia et Umbria*.

Le nostre conoscenze su questa fase di passaggio dalla città “pagana” a quella cristiana si basano principalmente sulle iscrizioni provenienti da due cimiteri ipogei. L'importanza di queste attestazioni nel contesto degli studi su Chiusi risiede anche nel fatto che queste sono state rinvenute quasi sempre *in situ* (sebbene la posizione originaria dei pezzi all'interno dei contesti sepolcrali risulti in molti casi alterata).

Il nucleo più antico, in località Santa Caterina, a sud del centro urbano e in corrispondenza di una più vasta necropoli subdiale prossima al tracciato della Cassia, si può definire come complesso ipogeo “misto” ospitante sepolture di rito pagano e cristiano. Esso dovrebbe risalire a non più tardi del III sec. d.C.

Al secolo successivo dovrebbe risalire l'inizio della frequentazione della catacomba (l'unica conosciuta in territorio toscano) di Santa Mustiola, patrona e martire chiusina.

L'insieme delle testimonianze comprende 65 iscrizioni. Per l'epoca si tratta di un patrimonio piuttosto consistente, ancor di più se confrontato con quello delle altre città dell'Etruria settentrionale, dove l'unico centro ad avere numeri simili è Firenze³³⁴.

In base a queste premesse, è facile intuire come anche la “terza età” dell'epigrafia chiusina sia stata caratterizzata per lo più da iscrizioni di carattere sepolcrale. Tra le eccezioni si annoverano un probabile *titulus* “di proprietà” inserito nella decorazione musiva di un ambiente domestico (*ICI XI 44*), un testo commemorativo (*ICI XI 45*), due didascalie

³³³ Per le tradizioni sull'origine subapostolica del cristianesimo a Chiusi, cfr. FIORENTINI 1908, pp. 924-938; ID. 1927, pp. 22-24.

³³⁴ Su Firenze tardoantica, vd. da ultimo CECCONI 2015.

relative a un edificio di culto (*ICI XI 46-47*), una tessera bronzea menzionante un *vir laudabilis* (*ICI XI 61*), e infine alcune brevi iscrizioni, acclamazioni e simboli cristiani su oggetti di uso quotidiano (*ICI XI 62-65*)³³⁵.

Di sicuro il Cristianesimo era già radicato nella comunità locale prima del 322³³⁶, anno a cui risale l'iscrizione sepolcrale dell'*episcopus L. Petronius Dexter* (*ICI XI 2*), primo vescovo sepolto a Chiusi. Non siamo in grado di precisare con altrettanta sicurezza quale fosse il primitivo luogo di culto in cui egli esercitava le proprie funzioni. Alcuni resti portati alla luce al di sotto del duomo sono stati attribuiti a un'antica *ecclesia episcopalis*, sebbene allo stato attuale delle ricerche non esista alcun elemento che possa comprovare il carattere liturgico delle strutture³³⁷.

Oltre ai due complessi cimiteriali principali, sono state individuate altre aree funerarie di epoca tardoantica, sia all'interno sia all'esterno delle mura urbane, contraddistinte dalla presenza di poche tombe isolate. Tuttavia nessuna di esse presenta particolari tracce di "cristianità"³³⁸. Le sepolture intramurarie potrebbero essere un indizio significativo di un lungo periodo di crisi segnato dalle invasioni barbariche che avevano avviato un processo di disgregazione dell'organizzazione urbana e verosimilmente un declino demografico dovuto a carestie e pestilenze. Nonostante ciò, i contatti esterni dovevano essere ancora piuttosto frequenti con Roma, come sembra suggerire l'epitaffio di un tardo seguace (tra la fine del IV e l'inizio del V secolo) dell'eresiarca microasiatico Montano sepolto all'interno delle mura di Chiusi (*ICI XI 58*)³³⁹.

L'episcopato chiusino estendeva probabilmente la propria giurisdizione su un territorio molto vasto, compreso tra le *diocesi* di Arezzo, Perugia, *Orvieto*, Roselle e Siena, e doveva essere amministrato sin dalle origini da una gerarchia ecclesiastica piuttosto articolata, secondo quanto si apprende da altre testimonianze epigrafiche coeve (cfr. *infra*)³⁴⁰.

Il più antico edificio di culto cristiano a Chiusi doveva essere un'imponente basilica urbana, eretta dal vescovo *Florentinus* non più tardi del terzo quarto del VI secolo (*ICI XI*

³³⁵ Si tratta di materiali rinvenuti tutti nel centro urbano o a brevissima distanza da esso. Tra le poche eccezioni attestate nel territorio, si segnala una lastra da Castelnuovo dell'Abate, di cui però si ignora l'esatta provenienza (*CIL XI 2599*): bisogna però sempre tener conto del fatto che l'esplorazione archeologica dei centri minori ascrivibili all'*ager Clusinus* ha preso avvio solo negli ultimi decenni.

³³⁶ Sulle origini del cristianesimo a Chiusi, cfr. MARTINI 1997 e CIPOLLONE 1998, pp. 96-102, con bibl. prec.

³³⁷ CIPOLLONE 2003, p. xxxii.

³³⁸ Cfr. CIAMPOLTRINI 1994, pp. 626-628.

³³⁹ Si tratta dell'unica iscrizione in greco attestata in ambito chiusino.

³⁴⁰ CIPOLLONE 2003, p. xxvii.

45)³⁴¹. Il suo impianto architettonico si conserva sostanzialmente immutato nell'attuale duomo cittadino (la cattedrale di S. Secondiano). L'opera edilizia va probabilmente inquadrata nell'ambito di un riassetto urbanistico successivo alle guerre greco-gotiche.

Tornando all'analisi delle evidenze epigrafiche, del *corpus* originario cui si è accennato in apertura di capitolo sono reperibili 52 testi, distribuiti, oltre che nelle catacombe, nella cattedrale di S. Secondiano (*ICI* XI 1; 44-47; 59), nell'attiguo museo diocesano (*ICI* XI 4; 13; 26; 60), nell'adiacente portico (*ICI* XI 5; 51; 54; 56-57), nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale (*ICI* XI 20 e 53), nel chiostro di S. Francesco (*ICI* XI 49) e nel muro esterno di un'abitazione nel centro della città (*ICI* XI 58).

Dal punto di vista cronologico, è possibile datare sei testi in base alla menzione dei consoli: il più antico è il già citato epitaffio del vescovo del 322, mentre il più tardo risale agli anni 498-500 (*ICI* XI 51); dei rimanenti quattro, tre si collocano nella seconda metà del V secolo (*ICI* XI 4-5 e 48). Per quanto concerne il materiale non datato, nella maggior parte dei casi è possibile ipotizzare un arco cronologico piuttosto ampio, compreso tra gli inizi del IV e il VI secolo. Solo in una circostanza si può proporre una datazione più alta, intorno alla fine del III secolo, come suggerisce la compresenza della formula di deposizione e dell'invocazione ai Mani, con caratteristiche formali riconducibili alla fase pagana della produzione epigrafica dell'ipogeo di S. Caterina (*ICI* XI 41).

Di dubbia matrice cristiana appaiono, per motivi diversi, soprattutto due testi (cfr. schede epigrafiche (**Cr1-2**)).

Alla sostanziale schematicità delle iscrizioni di IV secolo fanno riscontro, nelle attestazioni più tarde, una maggiore variabilità e articolazione dei formulari. Si tratta comunque di una tendenza generalizzata nell'ambito dell'epigrafia cristiana di V-VI secolo³⁴².

Oltre a diffondersi diverse varianti della formula introduttiva caratterizzate dal verbo *requiescit*, i nomi dei dedicanti tendono per lo più a scomparire. Allo stesso tempo, si registra un incremento delle datazioni consolari (*ICI* XI 5; 48-49). Inoltre, alcuni di questi epitaffi denotano una committenza alquanto elevata dal punto di vista sociale, come sembrano indicare alcune espressioni colte e citazioni letterarie: tra queste attestazioni, spicca l'epitaffio di una donna (*ICI* XI 54), definita *fidelis in omnibus*, con richiamo al Nuovo Testamento, e quello di un'altra defunta di cui è testimoniata in maniera esplicita l'adesione alla dottrina

³⁴¹ Il vescovo è ricordato da una breve epigrafe iscritta su uno dei pulvini del colonnato dell'attuale cattedrale di San Secondiano (più comunemente nota come "duomo").

³⁴² Cfr. CARLETTI 1997, pp. 151-152.

cristiana (*ICI* XI 48); altrettanto significativa circa il livello sociale dell'inumato appare il carne funerario *ICI* XI 57, dove il defunto dimostra la sua devozione nei confronti del martire romano Lorenzo mediante esametri ricchi di riferimenti letterari.

Come si è accennato, alcuni testi risultano particolarmente utili per tentare di ricavare un quadro della comunità paleocristiana di Chiusi in ambito civile, ecclesiastico e familiare. Oltre all'*episcopus* (*ICI* XI 2), conosciamo infatti anche un diacono (*ICI* XI 28) e un esorcista (*ICI* XI 27). Questi esponenti del clero locale risultano coniugati, secondo i costumi di epoca paleocristiana (almeno fino alla fine del IV secolo), quando il reclutamento dei chierici avveniva soprattutto tra i laici in età adulta³⁴³. Il succitato diacono compare, ad esempio, assieme alla moglie come dedicante dell'epitaffio di uno dei suoi figli (*ICI* XI 29).

Il più tardo vescovo chiusino di cui siamo a conoscenza è un *Florentinus*, di cui si è detto in apertura di capitolo (*ICI* XI 45), vissuto intorno alla seconda metà del VI secolo.

Non mancano, inoltre, testimonianze di "*peregrini*", personaggi sepolti per qualche motivo in una città diversa da quella di origine (*ICI* XI 10; 34; 58). Infine, alcuni documenti di V/VI secolo ricordano un "*clarissimae memoriae vir*" (*ICI* XI 52) un "*vir laudabilis*" (*ICI* XI 61), e una "*laudibilis femina*" (*ICI* XI 48). Si tratta di tipici epiteti di cui solevano fregiarsi in quel periodo personaggi di rango sociale elevato.

Dal punto di vista onomastico, come in gran parte dei centri minori e periferici di quest'epoca, anche nella Chiusi tardoantica si può osservare una tendenza sostanzialmente conservatrice. Quest'ultimo aspetto è desumibile dalla persistenza di gentilizi e cognomi legati alla tradizione locale e alla sopravvivenza di formulari formati da due o tre elementi nominali ancora per tutto il IV secolo, quando ormai in buona parte del mondo romano si ricorreva sempre di più al *nomen singulum*³⁴⁴. Troviamo ancora infatti un *Gellius* ricordato da un'iscrizione forse pagana (**Cr1**), un *Locrius* (**Cr1** e *ICI* XI 26), un *Petronius* (*ICI* XI 2), un *Pomponius* (*ICI* XI 1), un *Pulfennius* (dubbio: *ICI* XI 20), due *Sentii* (**Cr1** e *ICI* XI 27), un *Vibius* (*ICI* XI 31). Allo stesso tempo ricorrono alcuni gentilizi di derivazione imperiale, quali *Aurelius* (*ICI* XI 9; 10; 18), *Claudius* (*ICI* XI 14), *Flavius* (*ICI* XI 52) e *Ulpius* (*ICI* XI 32). Si riscontra dunque una significativa e per nulla scontata continuità rispetto alle fasi etrusca e romana nella ricorrenza dei gentilizi.

³⁴³ Sugli ordini ecclesiastici e le rispettive funzioni, cfr. FIOCCHI NICOLAI - BISCONTI - MAZZOLENI 1998, pp. 164-166, con bibl. prec. Per attestazioni epigrafiche di chierici sposati e con figli, cfr. *ILCV, Indices*, p. 392.

³⁴⁴ KAJANTO 1977, p. 104.

Parallelamente è documentato un utilizzo anomalo degli elementi nominali, come nel caso di una donna designata da un doppio *nomen* (uno dei quali corrispondente a quello del marito, (ICI XI 8) e di un'altra defunta connotata anch'essa da due gentilizi seguiti dal nome individuale (ICI XI 1)³⁴⁵. Nelle iscrizioni più antiche prevale il ricorso al doppio elemento nominale³⁴⁶. Un'eccezione in tal senso è rappresentata dall'epitaffio del vescovo del 322 (ICI XI 2), unico caso in cui ricorrono i classici *tria nomina*. Ciò si deve forse al prestigio della sua posizione sociale. Merita, inoltre, una certa attenzione la presenza di coniugi recanti il medesimo gentilizio (ICI XI 8; 15; 29), circostanza ascrivibile a ragioni diverse. Si potrebbe pensare, ad esempio, a individui che avessero lo stesso *nomen* sin dalla nascita, così come è lecito ipotizzare che si trattasse di liberti di uno stesso patrono, di parenti stretti (ad esempio cugini), senza escludere la possibilità che la donna avesse acquisito il gentilizio del coniuge in seguito al matrimonio³⁴⁷.

Infine, vale la pena di citare anche l'unica attestazione della filiazione, relativa all'epitaffio di una bambina, seppur espressa per esteso e non secondo la prassi romani (ICI XI 16).

³⁴⁵ *Ibidem*, pp. 104-105.

³⁴⁶ A causa del limitato spazio a disposizione, nelle iscrizioni scalfite direttamente sugli arcosoli delle catacombe troviamo invece quasi sempre un nome singolo (corrispondente al *cognomen*). Perciò il ricorso al *nomen singulum* per questa categoria di testi non deve necessariamente attribuirsi a un ceto sociale particolarmente basso.

³⁴⁷ Su quest'ultima ipotesi, cfr. KAJANTO 1977, pp. 157-158.

5.1. Il complesso ipogeo “misto” di S. Caterina.

Le testimonianze epigrafiche del sepolcreto di Santa Caterina scoperte nel secolo scorso consistono in 17 testi, di cui soltanto 3 sono connotati in senso cristiano dalle date di *depositio* e di morte (*ICI* XI 37; 41; 43)³⁴⁸: la prima reca l’invocazione ai Mani e presenta caratteristiche conformi alle iscrizioni pagane del medesimo contesto sepocrale, distinguendosi queste ultime soltanto per la menzione della data di deposizione. Essa rappresenta una delle più antiche testimonianze di cristianità in ambito chiusino.

Oltre che nel caso appena citato, l’*adprecatio* agli dei Mani è presente in altri dieci epitaffi. Tutti questi testi, che suggeriscono una committenza di livello medio-alto, sono contraddistinti da una forma regolare dei supporti, riconducibili a un’unica bottega lapidaria: si tratta di lastre di marmo ornate sulla parte alta da linee incise a formare un timpano con ai lati due acroteri, su cui troviamo sistematicamente le due iniziali *D(is) M(anibus)*. Esse assumevano l’aspetto di stele “pseudoarchitettoniche”, versione ridotta della tipologia di segnacolo funerario più diffuso in età imperiale. Poiché queste lastre appaiono distribuite in modo omogeneo nelle diverse gallerie, è presumibile che l’ipogeo occidentale, dove si trovano gran parte delle epigrafi, si fosse sviluppato in un periodo abbastanza breve e più o meno contemporaneamente al nucleo orientale (intorno alla seconda metà del III sec. d.C.), da cui proviene il sopracitato epitaffio della cristiana *Caesia Benibola* (*ICI* XI 41).

Caratteristiche molto diverse contraddistinguono gli altri due epitaffi certamente cristiani (*ICI* XI 42-43), iscritti rispettivamente su una lastra di marmo e sulla parete di un arcosolio: oltre all’uso del *nomen singulum*, le due epigrafi riportano all’inizio del testo il termine *depositio*, al quale seguono il nome dell’inumato al genitivo e la data di morte/deposizione. Come vedremo, si tratta dello stesso schema attestato dagli epitaffi di IV secolo della catacomba di Santa Mustiola.

La tipologia delle iscrizioni rinvenute nella catacomba ha suscitato fin da subito dubbi e incertezze sulla cristianità dei defunti ivi sepolti, tanto che padre Antonio Ferrua affermava che “la catacomba di Santa Caterina fu cimitero dei pagani insieme e dei cristiani e forse più di quelli che di questi”³⁴⁹. Due *tituli* di chiaro stampo pagano (**Pag4** e **Pag13**)

³⁴⁸ Considerata perduta da molti studiosi a seguito dell’errata collocazione - nella galleria B - riferita da BARTOLINI 1853, pp. 49-51, è in realtà graffita nell’ultimo arcosolio della galleria “D”.

³⁴⁹ FERRUA 1984, p. 76.

dovevano costituire un serio ostacolo ad alcuni prelati locali che ne ordinarono la scalpellazione allo scopo di dimostrare la presunta cristianità del cimitero³⁵⁰. Particolarmente “scomoda” doveva apparire soprattutto la seconda, in cui veniva postulata l’inesistenza di qualsiasi genere di vita ultraterrena³⁵¹.

I due nuclei ipogei originari, occidentale e orientale, unificati solo in seguito agli scavi ottocenteschi di cui si è detto all’inizio del capitolo, erano adibiti probabilmente a sepolcreti riconducibili a due eminenti famiglie chiusine, rispettivamente i *Gellii* e i *L. Fonteii*. Si conservano tre iscrizioni per ciascuna. In alcuni casi i rapporti di parentela tra gli inumati sono esplicitamente attestati, in altri solo suggeriti dalla ricorrenza dei gentilizi. Tra i *Gellii* troviamo padre e figlio (**Pag5-6**), oltre a un altro personaggio (**Pag7**); per i *Fonteii*, possiamo ipotizzare una parentela tra un *Fonteius Gaudentius* (**Pag4**) e i coniugi *Stenius Callicras Gaudentius* e la già citata *L. Fonteia Concordia* (*CIL* XI 2538); da quest’ultimo testo apprendiamo che assieme alla donna venne sepolto anche il figlio *Polycronium*.

Probabilmente dagli stessi ipogei provengono altri *tituli* sepolcrali di membri di queste due ricche famiglie, distribuiti tra Chiusi e i suoi dintorni, di cui non sono chiare le circostanze di rinvenimento ma che presentano caratteristiche analoghe alle lastre di S. Caterina (cfr. *CIL* XI 2327-2330, 2332, 2334, 2538b-c).

Oltre ai liberti attestati in alcuni degli epitaffi appena citati, troviamo testimonianze relative ad alcuni *Aurelii* (**Pag1-2** e **Pag5-6**), *Neranii* (**Pag8-9**), *Q. Vaelii/Voelii* (**Pag3** e **Pag9**, forse padre e figlio), un *Nonius* (**Pag10**), un *Trebonius* (**Pag11**) e una *Ulpia* (**Pag12**). Per questi ultimi non è possibile risalire a eventuali legami con i *Gellii* o con i *Fonteii*.

Le due necropoli dovettero rimanere in uso almeno per una parte del IV secolo, seppur con una frequenza minore rispetto al secolo precedente, come sembrano indicare le sole tre deposizioni cristiane.

In conclusione, rimangono poco chiari i motivi che spinsero nel III secolo una parte dei Chiusini a seppellire i morti in ipogei simili alle catacombe romane. Non sembra esaudiva l’ipotesi che a influenzare questa scelta sia stato il modello delle tradizionali tombe ipogee di epoca etrusca ed etrusco-romana, che potevano ospitare sepolture collettive e nuclei plurifamiliari.

³⁵⁰ “Sento con piacere che lei ha fatto cancellare l’iscrizione trovata che sapeva di epicureo, bramerei che facesse il medesimo dell’altra dove si fa menzione dei liberti, per togliere così ai nostri censori ogni pretesto di malignare” (lettera di D. Bartolini ad A. Mazzetti in data 9 aprile 1854, edita da FERRUA 1984, p. 94, n. 14). Prima di procedere all’erasure furono comunque redatte delle copie manoscritte, riprese poi dal *CIL*.

³⁵¹ Alcuni dubbi sulla sua autenticità, probabilmente infondati, sono stati avanzati da Diehl in *ILCV* 900.

5.2. La catacomba di S. Mustiola e la comunità cristiana

Situata a nord-est dell'abitato urbano, lungo la strada che porta al lago di Chiusi, la catacomba di S. Mustiola costituiva il principale cimitero della comunità cristiana, ospitando, come si è detto, anche alcuni personaggi ai vertici dell'episcopato locale tra IV e VI secolo. La struttura venne casualmente alla luce nel 1634 durante i lavori per la costruzione di un pozzo da parte dei Frati Minori Osservanti di San Francesco che officiavano nella sovrastante basilica (cfr. *supra*). Per quasi due secoli dopo la scoperta la catacomba rimase incustodita, cosicché si verificarono spoliazioni di lapidi, lucerne e tegole poste a chiusura delle tombe³⁵². Non esistono certezze riguardo l'ubicazione del sepolcro della martire³⁵³. Il culto della santa è comunque attestato da un'iscrizione funeraria di pieno IV secolo rinvenuta nella catacomba stessa, in cui una defunta vantava la sua discendenza proprio dalla suddetta santa (*ICI XI 1*).

Dei 32 *tituli* provenienti dalla catacomba se ne conservano ad oggi 29. Di questi, diciannove sono graffiti direttamente sugli arcosoli, generalmente sul bordo esterno della nicchia di coronamento. In molti di essi si riscontrano alcune difficoltà di lettura dovute per lo più a moderni interventi di rubricatura (spesso eseguiti in malo modo). Molto lacunosa è anche l'unica epigrafe realizzata "a fresco" sulla malta di chiusura di un loculo (*ICI XI 11*): questo genere di epitaffio era forse documentato anche presso la chiusura di altre tombe dello stesso complesso, ma molte di esse sono state asportate nel corso dei secoli. Le restanti undici iscrizioni sono invece su lastre di marmo, quasi sempre di piccole dimensioni e per la maggior parte rimaste *in loco* e in buono stato³⁵⁴. Tre di esse risultano purtroppo disperse o irreperibili (*ICI XI 28-29; 32*)³⁵⁵.

³⁵² Cfr. PASQUINI 1833, p. 8.

³⁵³ Cfr. CIPOLLONE 2003, p. xxx. Dagli scavi occasionali condotti a partire dall'800 non sono emersi elementi significativi per la datazione della chiesa. Tuttavia, un argomento a favore della sua esistenza già nella seconda metà del V secolo potrebbe desumersi da alcune iscrizioni che alcune fonti ottocentesche, seppur non molto circostanziate, attribuiscono all'area di Santa Mustiola (cfr. *ICI XI 4-5*).

³⁵⁴ È plausibile che vi fossero a quell'epoca difficoltà nel reperire lastre di marmo, come suggerisce il reimpiego di materiali epigrafici pagani: cfr. *CIL XI 2561*. Alle stesse difficoltà sono da riconnettere, probabilmente, le limitate dimensioni delle lapidi.

³⁵⁵ Dell'epigrafe *ICI XI 28* si conserva solo il calco.

A questi documenti vanno probabilmente aggiunte alcune delle lapidi che si conservano murate sotto il portico del duomo di Chiusi, provenienti forse dall'originario complesso basilica-monastero-catacomba di S. Mustiola demolito nel Settecento³⁵⁶.

Da alcune testimonianze ottocentesche apprendiamo che nella stessa chiesa e nel vicino monastero erano state reimpiegate due iscrizioni sepolcrali di probabile natura cristiana, verosimilmente provenienti dalle vicinanze (*ICI* XI 13 e 15).

Tornando all'osservazione degli aspetti tipologici, l'incisione sulla roccia o sulla malta doveva costituire una soluzione più "a buon mercato" rispetto alla lapide. Se da un lato questo genere di testi sembra denotare una committenza di livello piuttosto modesto, non si possono comunque escludere motivazioni di natura diversa, come suggeriscono gli epitaffi di due coniugi, realizzati l'uno direttamente sulla roccia (*ICI* XI 23) e l'altro su una lastra marmorea tradizionale (*ICI* XI 26).

Al di là del supporto su cui compaiono, le iscrizioni più antiche, che come abbiamo visto vanno datate a partire dalla prima metà del IV secolo sono caratterizzate da un'estrema sinteticità e ripetitività: esse denotano una chiara influenza della tradizione pagana. Troviamo infatti quasi sempre il nome del defunto al dativo o nominativo, talvolta preceduto dalla formula *b(oniae) m(emoriae)*; dopo l'indicazione dell'età vissuta, segue – come nella prassi romana – la menzione dei dedicanti, cui segue generalmente il verbo *posuit/posuerunt* ed eventualmente epiteti elogiativi del defunto (*bene merens*, *carissimus*, *dulcissimus*, ecc.). Soprattutto nei testi tracciati sugli arcosoli si possono trovare espressioni di chiara connotazione cristiana del tipo "*depositio*" / "*depositus*" / "*depositus est*". Solo di rado si ricorre alle locuzioni "*hic iacet*" (*ICI* XI 12), "*hic positus est*" e "*dormis in somno pacis*" (*ICI* XI 33); una versione leggermente più complessa si trova nell'iscrizione *ICI* XI 8, relativa a una coppia di coniugi.

È interessante notare come diversi *tituli* siano formalmente privi di elementi esplicitamente cristiani, benché il luogo di provenienza non ponga dubbi (a differenza di quanto osservato per gli ipogei di Santa Caterina) sulla matrice cristiana di queste testimonianze. Basti pensare che persino l'epitaffio di un esponente del clero locale (*ICI* XI 27) presenta un formulario apparentemente neutro.

³⁵⁶ Una di esse viene esplicitamente assegnata dal Liverani proprio alla basilica o all'area ipogea (*ICI* XI 5): cfr. Cipollone 2003, p. 11.

Da questo gruppo fortemente omogeneo si distingue particolarmente un testo databile nella seconda metà del IV secolo (*ICI XI 10*), che ricorda in modo circostanziato la morte di un bambino avvenuta durante la veglia notturna del sabato precedente la Pasqua: si tratta dell'unico caso noto a Chiusi in cui compaiano distintamente la data di morte (compreso il giorno della settimana) e quella di sepoltura, avvenuta il giorno seguente.

Cercando di trarre alcune conclusioni su quanto emerso dalla documentazione di epoca tardoantica, possiamo affermare che, pur risentendo della generale crisi dell'Impero, Chiusi non sembra aver attraversato una fase di particolare decadenza. Inoltre, non si sono evidenziate cesure nette nella vita pubblica e nella capacità produttiva nel passaggio dalla città "pagana" a quella di impronta cristiana. Tra il IV e il VI sec. d.C., il cristianesimo dovette diffondersi in un contesto socialmente ed economicamente ancora ricettivo e piuttosto saldo nelle sue strutture municipali. Soltanto all'indomani dell'invasione dei Longobardi, nella seconda metà del VI secolo³⁵⁷, si verificò una significativa crisi demografica con la conseguente contrazione dell'abitato, come suggerito anche da alcune sepolture intramurarie in diverse zone della città³⁵⁸. L'instaurazione del ducato longobardo determinò senza dubbio grandi mutamenti: mentre l'aristocrazia locale veniva destabilizzata, la Chiesa sopravviveva in uno stato piuttosto precario, se è vero che il Vescovo *Ecclesius* non possedeva un cavallo per venire a Roma né un mantello per difendersi dai rigori invernali³⁵⁹. Tuttavia, superato il trauma dell'occupazione, un nuovo assetto politico-religioso andava profilandosi: la ristrutturazione della Basilica di Santa Mustiola, "patrocinata" dal duca Gregorio agli inizi dell'VIII secolo, può considerarsi indice dell'atteggiamento deferente, benché non del tutto disinteressato, dei dominanti longobardi nei confronti dell'*ecclesia chiusina*³⁶⁰.

³⁵⁷ In questa fase Chiusi, definita dalle fonti *oppidum* e *phrourion*, rappresentava per Ravenna un avamposto strategico verso Roma.

³⁵⁸ Cfr. CIAMPOLTRINI 1994, pp. 627-628.

³⁵⁹ Greg. Magn. *Ep.* 10, 13.

³⁶⁰ HAUPTFELD 1983, p. 37 e ss.

PARTE III.
ECONOMIA

1. Attività economiche

Chiusi si annovera tra quei centri che vissero in modo particolarmente intenso e positivo il notevole sviluppo economico e sociale che coinvolse tutta l'Italia, sia pure con esiti diversi da luogo a luogo, all'indomani della guerra annibalica. Il suo territorio godeva di grandi potenzialità produttive, trovandosi in posizione molto vantaggiosa, a dominio della Val di Chiana (che deve il suo nome all'antico fiume Chiana/*Clanis*, oggi scomparso).

Al fine di cogliere gli aspetti fondamentali relativi all'economia chiusina a partire dall'epoca della *civitas foederata* non si può fare a meno di allargare lo spettro dell'analisi alle città e ai territori limitrofi. Di conseguenza, ritengo utile premettere alcune informazioni di carattere topografico riguardo l'effettiva estensione dell'*ager Clusinus*.

In genere, i dati materiali o forniti dalle fonti storiche ed epigrafiche relative ai centri dell'Italia preromana non consentono di identificare delimitazioni politiche puntuali bensì, più spesso, aree con specifiche caratteristiche geomorfologiche o categorie insediative (quali abitati fortificati o luoghi di culto o, anche, emergenze di carattere funerario). Per quanto riguarda *Clusium*, le ricerche si svilupparono a partire dalle indagini archeologiche di R. Bianchi Bandinelli³⁶¹. Lo studioso senese delineò l'estensione del territorio nelle varie fasi storiche sulla base della diffusione di materiali legati al rituale funerario o comunque facilmente riconoscibili, associandovi una disamina delle testimonianze epigrafiche, della documentazione medievale sui confini diocesani e infine osservazioni geografiche³⁶². Attraverso questi criteri, giunse alla conclusione che l'*ager Clusinus* doveva occupare una superficie di circa 1800 km², confinando a nord di Montepulciano (poco oltre il torrente Salarco) con il territorio delle antiche Arezzo e Cortona, a est del lago Trasimeno con l'agro perugino, a sud del fiume Paglia con il territorio orvietano³⁶³, a ovest con la Val d'Orcia e dell'Ombrone, nei pressi di Roselle e Volterra³⁶⁴. Il quadro così delineato è stato sostanzialmente confermato dalle indagini archeologiche moderne³⁶⁵. A differenza di altri centri limitrofi, nel caso di Chiusi non sono state finora individuate tracce del reticolo centuriato, che verso nord-

³⁶¹ BIANCHI BANDINELLI 1925.

³⁶² Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1925, c. 512.

³⁶³ Sul confine tra Chiusi e Orvieto al fiume Paglia e sui rapporti tra i due centri, cfr. PAOLUCCI 1999, p. 284 ss.

³⁶⁴ BIANCHI BANDINELLI 1925, c. 519.

³⁶⁵ Cfr. ACCONCIA 2012, pp. 38-47.

ovest si estendeva forse fino ad Asciano³⁶⁶. Tali lacune sono dovute probabilmente in buona misura alle alterazioni o all'obliterazione causate dall'impaludamento delle zone pianeggianti della valle, che ebbe inizio già in epoca antica (cfr. *infra*, sulla viabilità)³⁶⁷.

1.1. Agricoltura e organizzazione del territorio

Dal punto di vista socio-economico, lo spartiacque per la definizione degli equilibri interni alla regione etrusca, e tra questa e Roma, fu rappresentato dalla distruzione dell'antica *Volsinii* (in corrispondenza dell'attuale Orvieto) e dal suo "trapianto" a sud-ovest, sulle sponde del lago di Bolsena, nel 265-264 a.C. Lo spostamento di *Volsinii* ribaltò infatti l'asse del territorio circostante. Di conseguenza, il suo centro economico e politico passava dalle sponde del Tevere alle aree dell'Etruria interna. Nel secolo successivo, la costruzione della via Cassia (cfr. *infra*) completò il quadro dei nuovi equilibri socio-economici nella regione.

Nell'agro chiusino, la prima conseguenza dei suddetti avvenimenti fu la messa a frutto (non sappiamo in che modo specifico) delle terre ai confini sudorientali del suo agro, molto distanti dal centro urbano. Si trattava di un'area estremamente marginale nell'ottica del territorio chiusino, ma divenuta d'un tratto strategica per la sua posizione lungo l'arteria della Cassia. La stessa situazione dovette crearsi sul versante volsiniese dell'*ager Clusinus*, anch'esso improvvisamente divenuto attrattivo. Tanto che nei centri più vicini al confine, nell'area dell'odierna Acquapendente, molti gentilizi attestati dalle iscrizioni funerarie etrusche sono di origine chiusina³⁶⁸; dobbiamo immaginare che queste famiglie fossero state attratte in questa zona dalla possibilità di mettere a coltura terreni rimasti fino ad allora quasi vergini. Tali tracce di mobilità vanno probabilmente attribuite al ceto più basso della società ad avere accesso alla prassi epigrafica. Famiglie certamente benestanti, ma non aristocratiche, dato che ai vertici della società dovevano esservi scarse motivazioni per cambiare città di residenza. Peraltro, prima dell'assunzione della cittadinanza romana è probabile che le norme sulla proprietà fondiaria impedissero l'acquisizione di beni immobili da parte di stra-

³⁶⁶ PAOLUCCI 1996, pp. 135 e 137.

³⁶⁷ Cfr. DELLA FINA 1983, pp. 24, 26-27.

³⁶⁸ Cfr. BENELLI 2014, pp. 25-34.

nieri. Ciò sembra testimoniato almeno all'inizio del II sec. a.C. dalla cd. "*Tabula Cortonensis*"³⁶⁹, in cui si fa riferimento a un trasferimento di terreni fra una nobile famiglia cortonese, i *Cusu*, e un *Petru*, immigrato proveniente dall'agro chiusino nordoccidentale. Il testo riporta una pratica alquanto complessa che coinvolse direttamente anche uno dei sommi magistrati di Cortona. Allo stesso modo, il "Cippo di Perugia"³⁷⁰ (databile tra III e II sec. a.C.), riporta alcuni accordi concernenti questioni di proprietà fondiaria fra una famiglia perugina (i *Vel-thina*) e una chiusina (gli *Afuna*). Alla luce del contenuto di questi documenti, quasi coevi e particolarmente complessi, appare lecito ipotizzare che casi del genere fossero quanto meno scoraggiati dalla legislazione dell'epoca.

L'esistenza di barriere all'acquisizione della proprietà fondiaria potrebbe anche aiutare a capire le ragioni per cui in età tardorepubblicana siano documentati, come si è visto nei capitoli precedenti, matrimoni fra famiglie di diverse città, anche appartenenti al vertice della società. Questi legami, che seguono sempre un comportamento virilocale, permettevano probabilmente ai figli della coppia di acquisire per eredità beni immobili nel territorio della città di origine della madre³⁷¹.

Già dall'età repubblicana è dunque possibile osservare un'occupazione intensiva del territorio gravitante intorno al centro urbano. Dal notevole incremento del numero degli insediamenti sparsi sulle colline, attestato dalla distribuzione capillare delle necropoli, si può dedurre una parcellizzazione del terreno coltivabile e l'occupazione intensiva delle campagne con aziende agricole di piccole dimensioni³⁷².

Di qualche aiuto nel delineare un quadro dell'economia della *Clusium* successiva agli stravolgimenti socio-politici dell'inizio del I sec. a.C. si rivelano alcune notizie tramandate dalle fonti letterarie antiche. Da Strabone, ad esempio, apprendiamo che l'abbondanza di acqua avrebbe permesso la coltivazione del papiro e lo sfruttamento ottimale di altre risorse quali la caccia nelle zone acquitrinose e la pesca nel Lago di Chiusi e nel Trasimeno³⁷³. Il persistere dell'esportazione di prodotti agricoli da Chiusi sembra testimoniato indirettamente da Marziale, il quale consiglia ai lettori dei suoi *Xenia* di riempire le olle della plebe con una

³⁶⁹ Sulla *Tabula Cortonensis* vd. lo studio fondamentale di PITTAU 2000.

³⁷⁰ *ET* Pe 8.4 = *CIE* 4538.

³⁷¹ Ad es. la *Cilnei* aretina che sposò un *Heimni* di Bettolle (MAGGIANI 1986, pp. 172-175; PAOLUCCI 1996, pp. 116-119), oppure l'altra *Cilnei*, conosciuta da un'iscrizione perduta di verosimile provenienza tarquiniese, che avrebbe sposato in successione due membri della più alta aristocrazia tarquiniese, uno *Spurina* e un *Hulynie* (vd. da ultimi AGOSTINIANI - GIANNECCHINI 2002).

³⁷² Cfr. ACCONCIA 2012, pp. 38-47.

³⁷³ Strabo, *Geogr.*, 5, 2, 9.

polenta a base di spelta chiusina (“*imbue plebeias Clusinis pultibus ollas*”)³⁷⁴. La centralità della produzione agricola nell’economia locale viene ancora esaltata in numerose descrizioni di fonti alto-imperiali, con particolare riferimento alla viticoltura e a un tipo di grano dal rendimento particolarmente buono³⁷⁵.

Le testimonianze epigrafiche e archeologiche offrono ulteriori spunti di riflessione. Tra queste, particolarmente significativa è la già citata attestazione di un *vilicus* nei pressi dell’odierna Chianciano Terme, area compresa entro i confini nordoccidentali dell’antico *ager Clusinus* (cfr. p. 93). Come è noto, ai *vilici* spettava il compito di amministrare e sovrintendere alle attività agricole per conto del proprietario del *fundus* o della *villa*. Il documento potrebbe essere un indizio della presenza di proprietà fondiarie almeno in questa parte di *ager*. È d’altronde significativo il rinvenimento, nella stessa zona, dei resti di una vasca recante una pavimentazione in laterizi, ricondotti a una villa ubicata sul versante settentrionale dell’omonima collina³⁷⁶. Sempre dai dintorni di Chianciano provengono ulteriori evidenze utili all’individuazione di proprietà terriere. Si tratta di alcuni bolli laterizi (oggi dispersi), riportati in luce tra i resti di un’officina ceramica³⁷⁷. Entrambi sono contrassegnati dalla sigla *SISENN COS*, da riferire al nome del console dell’anno 16 d.C., *T. Statilius Sisenia Taurus*³⁷⁸. Un terzo bollo, analogo ai precedenti, è stato messo in luce negli stessi dintorni, vicino ai resti di una villa romana³⁷⁹. Se si considera la straordinaria quantità di embrici sepolcrali all’interno di tombe chiusine di III sec. a.C., l’attestazione di questi bolli potrebbe testimoniare una certa continuità nell’utilizzo di materiale laterizio da parte delle botteghe locali³⁸⁰. Una simile concentrazione di bolli in epoca augustea è stata ricondotta da alcuni studiosi alla possibile emanazione di misure legislative imperiali in quest’area al fine di “stabilire una forma di controllo della produzione e del commercio mediante una sorta di certificazione della qualità dei laterizi e della loro rispondenza alle norme metrologiche”, oppure di “impedire il libero smercio dei laterizi, attraverso il riconoscimento dell’origine del prodotto, qualora si fosse determinata un’eccessiva discrepanza tra prezzi di mercato e

³⁷⁴ Mart. *Epigr.* 13, 8.

³⁷⁵ Cfr. Liv. 28, 45, 15; Varr., *r.r.* 1, 44, 1; Plin., *N.H.* 18, 7, 66.

³⁷⁶ Cfr. da ultimi CARACCILO - GREGORI 2017; PAOLUCCI 2007, p. 92.

³⁷⁷ Cfr. PAOLUCCI 2007, p. 189: il luogo di rinvenimento è in loc. Fornace, da dove proviene anche un embrice con bollo di provenienza aretina “*L. Gelli*” (*CVArr*² 879).

³⁷⁸ Da ultimi CARACCILO - GREGORI 2017, pp. 147-160 (in particolare pp. 151-152). Il precoce uso di bolli laterizi è attestato tra il 17 a.C. e il 16 d.C. anche in altre zone dell’Etruria, come ad esempio a Fiesole (MANACORDA 2000, p. 131).

³⁷⁹ Di questa villa sono state individuate parti strutturali e decorazioni musive (PAOLUCCI 2007, p. 189).

³⁸⁰ Cfr. MANACORDA 2000, p. 131 e PAOLUCCI 2007, p. 189.

prezzi imposti”³⁸¹. Si tratta di ipotesi molto difficilmente verificabili. Questi ultimi rinvenimenti potrebbero comunque segnalare la presenza nell’agro chiusino di proprietà terriere facenti capo a esponenti delle classi dirigenti locali o vicine nella prima età imperiale.

La presenza di *possessores* nell’agro chiusino in età imperiale più avanzata è invece suggerita, come detto, dai resti di una *villa rustica* probabilmente appartenuta alla famiglia senatoria dei *T. Sextii* (cfr. p. 77).

1.2. Altre attività economiche

Disponiamo di un repertorio relativamente ampio di iscrizioni legate ad attività di carattere commerciale, artigianale ed edilizio. Tra le più antiche di questa serie si annovera un’urna funeraria in travertino, databile in età augustea, che ricorda l’*archit(ectus) C. Acilius (Mes1)*. Le mansioni di questa figura all’epoca di Augusto erano probabilmente assimilabili a quelle di capo cantiere nella costruzione di edifici pubblici o infrastrutture³⁸². Allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di localizzare i luoghi di produzione dei materiali³⁸³, tanto più che della stessa topografia di Chiusi romana si sa ben poco. Ma la scarsità dei rinvenimenti, ascrivibile essenzialmente alla continuità insediativa e alla mancanza di scavi sistematici nel territorio, non dovrebbe essere interpretata come indice di una realtà diversa da quella della maggior parte delle città dell’Etruria settentrionale³⁸⁴, caratterizzata da un’intensa attività edilizia a partire dalla prima età augustea. Tanto più se consideriamo la straordinaria ricchezza e “longevità” della produzione epigrafica chiusina.

Lo sviluppo dell’urbanistica che coinvolse gran parte della penisola italiana a partire dall’età di Augusto dovette andare di pari passo un incremento delle fabbriche laterizie. Le nuove unità produttive sorgevano nella fertile Val di Chiana e nelle vicinanze dei tracciati delle vie consolari (la Cassia e, a partire dal 108 d.C., la *Traiana Nova*)³⁸⁵, adeguando in alcuni casi alle nuove esigenze edifici agricoli preesistenti.

³⁸¹ MANACORDA 2000, p. 131.

³⁸² S.v. *Architectus* in *DE I*, p. 643 ss. Nella maggior parte delle attestazioni si tratta di *ingenui*, spesso militari.

³⁸³ Cfr. MOREL 1983, p. 21 ss.

³⁸⁴ TORELLI 1983, p. 245.

³⁸⁵ Cfr. *infra*.

Nonostante gli scarsi rinvenimenti in ambito chiusino, non c'è motivo di dubitare della presenza a Chiusi e nel suo territorio di questo genere di strutture³⁸⁶, come del resto si può dedurre dalla produzione su larghissima scala di urne sepolcrali standardizzate soprattutto tra il II e il I sec. a.C.³⁸⁷

Per quanto riguarda il commercio di manufatti e di derrate alimentari, la posizione favorevole della città potrebbe aver consentito anche la committenza di alcuni manufatti presso officine urbane³⁸⁸, o da parte di maestranze itineranti³⁸⁹. Interessanti informazioni sono state rivelate da alcune anfore riportate alla luce negli scavi di una cisterna nel centro urbano antico di Chiusi³⁹⁰. In questo caso la tipologia dei contenitori testimonia inequivocabilmente l'importazione di vino e di *garum* dalla penisola iberica³⁹¹. Dalla medesima area provengono alcuni frammenti di ceramica sigillata italica recanti bolli mediante i quali veniva indicata l'officina di produzione. Essi attestano scambi commerciali avvenuti a cavallo tra età augustea e tiberiana³⁹².

Simili testimonianze suggeriscono anche frequenti scambi tra *Clusium* e la vicina *Arretium*, principale centro di produzione della ceramica sigillata italica nella prima età imperiale³⁹³. Le evidenze resituite dalla documentazione aretina rappresentano peraltro un osservatorio privilegiato dell'organizzazione di strutture produttive che per affinità culturale e territoriale è lecito immaginare esistessero anche a Chiusi, sebbene in scala certamente inferiore. Si trattava prevalentemente di piccole imprese, che impiegavano non più di dieci marchiatori (di solito schiavi). Sappiamo che alcune di queste officine erano riunite in associazioni, la cui breve durata nella maggior parte dei casi sembra far escludere la diffusione di vere e proprie cooperative³⁹⁴. Probabilmente solo le officine più grandi passassero attraverso le tappe principali della produzione, dalla gestione delle cave d'argilla alla cottura; i piccoli

³⁸⁶ Per lo studio delle officine epigrafiche locali, cfr. bibliografia elencata in SUSINI 1979.

³⁸⁷ Sulla standardizzazione di queste produzioni, vd. in particolare BENELLI 2001 e ID. 2009-2010.

³⁸⁸ Potrebbe essere il caso del cinerario dell'*evocatus* Q. Gavius Clemens (Mil14).

³⁸⁹ ZANKER 1973, p. 257 con nota 33.

³⁹⁰ Cfr. LEVI 1933, pp. 3 ss.

³⁹¹ PAOLUCCI 1988, pp. 161-162.

³⁹² Vd. bollo "*L. Tetti Samiae*" (CVArr² 2111): già attestato a Chiusi (CVArr, p. 454, 8a-c); bollo illeggibile ma databile al 15-10 a.C. (PUCCI 1986, p. 376); bollo "*C. Amur(ii)*", databile attorno al 15 d.C. (PUCCI 1986, p. 376).

³⁹³ Nel territorio di Arezzo sono state identificate più di 90 officine, di ampiezza anche molto diversa. Vd. ad es. PUCCI 1973. A partire dall'età tiberiana, la concorrenza della ceramica gallica e delle regioni settentrionali comportò un notevole incremento nella produzione.

³⁹⁴ Cfr. PRACHNER 1980.

produttori avrebbero compiuto solo alcuni passaggi o sarebbero stati in posizione di subappaltatori³⁹⁵.

In merito alle attività di carattere professionale, si è visto come a Chiusi, pur non essendovi traccia di corporazioni di lavoratori o commercianti, non manchino attestazioni più o meno esplicite di svariati mestieri.

Considerata la navigabilità dell'antico fiume Chiana, non sorprende la presenza di un *naupagus* (**Mes2**), figura assimilabile a quella di un costruttore di barche o navi.

Desta un certo interesse l'attività del già menzionato liberto *P. Vettius Antiochus* (**Mes3**)³⁹⁶, che compare nel suo epitaffio come *purpurarius*³⁹⁷. Si tratta di un mestiere che doveva avere a che fare con la produzione o il commercio di particolari coloranti (ottenuti non solo dai molluschi, ma anche da sostanze vegetali o minerali) e/o di stoffe porporine, ad ogni modo prodotti di pregio³⁹⁸. Nel Foro Romano questa professione era svolta prevalentemente da personaggi di condizione subalterna, attivi nel corso del primo secolo dell'Impero³⁹⁹. L'assenza di testimonianze successive al I sec. d.C. potrebbe spiegarsi con il fatto che l'industria della porpora dovette passare progressivamente sotto il controllo imperiale⁴⁰⁰.

Di qualche decennio più tarda dovrebbe essere l'attestazione del già citato *argentarius* (**Mes4**) vissuto probabilmente tra il I e il II sec. d.C. Di dubbia interpretazione risulta invece la testimonianza del *gladiatorius* (**Mes5**). Si poteva trattare di un produttore o commerciante di armi, in particolare di spade.

Particolarmente interessante risulta, infine, l'attestazione piuttosto tarda (forse di III sec. d.C.) di un *pinctor* (!) *Augustorum sive omnium bonorum virorum* (**Mes6**)⁴⁰¹. Da

³⁹⁵ Vd. PUCCI 1973.

³⁹⁶ Probabilmente legato alla nobile famiglia dei *Vettii* di Chiusi. Si tratta con ogni probabilità dello stesso liberto che compare nella dedica dei triumviri a Mercurio (*Div4*)

³⁹⁷ *Purpurarii* sono attestati da una diecina di iscrizioni provenienti dal Foro Romano, area in cui immaginiamo sorgessero le relative botteghe. Queste testimonianze sono comprese all'incirca tra la metà del I sec. a.C. e il I d.C. (elenco e datazione dei documenti in GREGORI 1994, p. 740, nt. 2); più o meno coeve sono anche le altre attestazioni di tale attività in Italia e in numerose province (vd. GREGORI 1994).

³⁹⁸ Su quest'ultimo aspetto, cfr. REINHOLD 1970, p. 37 ss.; sull'attività e la presenza epigrafica dei *purpurarii*, cfr. GREGORI 1994, con bibl. prec.; VICARI 2001; MACHEBOEUF 2008.

³⁹⁹ GREGORI 1994, p. 740, con bibl. prec. in nt. 3.

⁴⁰⁰ Probabilmente a partire dall'età neroniana, come si può dedurre dal seguente passo di Suetonio: "... *Et cum interdixisset usum amethystini ac tyricoloris, summisissetque qui nundinarum die pauculas uncias venderei, praeclusit cunctos negotiatores. Quin etiam inter canendum animadversam matronam in spectaculis vetita purpura cultam demonstrasse procuratoribus suis dicitur detractamque ilico non veste modo sed et bonis exuit*" (Suet. *Nero*, 32).

⁴⁰¹ *CIL* XI 7126; cfr. PEKÀRY 1985, p. 14. La lastra si trova attualmente in deposito presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

quest'ultima specificazione si può dedurre l'esistenza di un ceto sufficientemente agiato (formato dai suddetti *boni viri*) e culturalmente elevato da richiedere ritratti a scopo privato.

La discrepanza tra questo quadro piuttosto ricco e variegato di attività professionali e l'apparentemente assenza di collegi o corporazioni di lavoratori, potrebbe spiegarsi con la natura stessa della città e del suo territorio. Da un lato, il numero di coloro che esercitavano lo stesso mestiere (o mestieri affini) nell'ambito urbano era probabilmente così ristretto da rendere difficile la costituzione di associazioni. Dall'altro, un territorio particolarmente vasto non doveva favorire l'aggregazione di quanti esercitavano lo stesso mestiere in uno dei centri minori dell'agro.

Infine, non sembra riconducibile a un collegio l'attestazione del già menzionato *magister* di nome *Felix* (*Mes7*), dedicante dell'epitaffio del suo patrono *Q. Baebius Modestus*. Probabilmente si trattava di un semplice insegnante privato di rango subalterno.

1.3. Viabilità

Già in epoca etrusca un asse viario correva a nord-est di Chiusi fino a raggiungere Cortona e Arezzo. Questo antico tracciato fu probabilmente sfruttato dai Romani all'epoca della conquista dell'Etruria interna tra IV e III sec. a.C. e continuò forse a essere utilizzato anche nei secoli successivi, come suggeriscono diversi toponimi derivanti con ogni probabilità dai *miliaria* di questo antico itinerario⁴⁰².

Oltre alle comunicazioni via terra, la ricchezza d'acqua di cui disponeva il territorio chiusino doveva consentire la navigabilità e di conseguenza il trasporto di persone e merci anche per via fluviale e lacustre (cfr. *supra*). Certamente vantaggioso dal punto di vista commerciale era lo sfruttamento dell'asse Chiana-Tevere, che consentiva il trasporto a buon mercato di prodotti da e verso Roma. Come vedremo, il percorso fluviale era a sua volta strettamente collegato alla viabilità principale, rappresentata a partire dal II sec. a.C. dalla via Cassia, che al momento della sua massima estensione collegava Roma con *Florentia*, passando per *Volsinii*, Chiusi e Arezzo.

⁴⁰² Ad es. le località Ottavo e Pieve a Quarto. Cfr. RASTRELLI 1994, p. 124.

Sulla data di costruzione della Cassia gli studiosi moderni hanno molto dibattuto, non disponendo di indicazioni precise nelle fonti antiche⁴⁰³. Da Cicerone apprendiamo che alla sua epoca la via era perfettamente funzionante⁴⁰⁴. Dall'epitome di Festo deduciamo invece che la via fu lastricata da un non meglio specificato *Cassius*, da cui trasse la sua denominazione⁴⁰⁵. Consoli e censori con questo gentilizio sono attestati solo a partire dal II sec. a.C. In base alle informazioni prosopografiche è possibile attribuirne con una certa probabilità la costruzione a *C. Cassius Longinus* nelle vesti di console (171 a.C.) o di censore (154 a.C.)⁴⁰⁶.

Le vicende idrogeologiche della Val di Chiana, per secoli ridotta a palude, hanno determinato un generale rialzamento del suolo in buona parte del territorio chiusino, cancellando quasi tutte le tracce della viabilità antica. Le principali indicazioni per ricostruire il percorso della Cassia nel suo tratto più settentrionale provengono quindi dalle fonti itinerarie antiche, soprattutto dalla *Tabula Peutingeriana* (dove "*Clusio*" è contrassegnata da un edificio a doppia torre) e dall'*Itinerarium Antonini*⁴⁰⁷. Stando a questi ultimi documenti, non sempre concordanti tra loro, dai *fines Clusinorum* la strada piegava leggermente verso ovest fino ad arrivare a sud della città, come indicano alcuni tratti di strada fiancheggiati da sepolture⁴⁰⁸; da qui, seguendo grosso modo il tragitto dell'attuale Strada Statale 146, essa risaliva in parte l'altura su cui sorge il centro abitato, fino a incontrare la *statio* "*Ad Novas*", presso l'odierna Acquaviva delle Fonti. Una prospettiva in tal senso potrebbe spiegare meglio i ruderi segnalati da R. Bianchi Bandinelli nel 1925 in località Santa Caterina-Poggio Gallina, da riferire ad una cisterna in *opus caementicium* che doveva alimentare un edificio termale situato quasi sul fondo valle⁴⁰⁹, sopra un lieve rialzamento del terreno immediatamente al di sopra del bacino del fiume Chiana.

L'importanza di questo tipo di collegamento in età imperiale si può dedurre anche da alcune evidenze archeologiche messe in luce a sud del centro urbano, tra cui la già citata

⁴⁰³ Per un quadro generale sulla storia degli studi e le cronologie proposte, cfr. MOSCA 2002, pp. 53-62.

⁴⁰⁴ Cic. *Phil.* 12, 22

⁴⁰⁵ Paul. Fest. p. 41 L.

⁴⁰⁶ Vd. HARRIS 1971, pp. 163, 167-168.

⁴⁰⁷ Cfr. *CIL* XI, p. 1011; MILLER 1962; PAGNOTTA 1984, pp. 82-84; CALZOLARI 1996, pp. 462-463.

⁴⁰⁸ Ad es. in loc. S. Caterina (NARDI DEI 1876, p. 214; *CIL* XI 2353; PACK - PAOLUCCI 1987, p. 188 ss.) e in loc. Deposito (LEVI 1928, p. 80; *CIL* XI 2288). Dalla località Deposito proviene anche il frammento di iscrizione che menziona il console di II sec. d.C. *L. Annius Largus* di *CIL* XI 7113 (cfr. *supra*).

⁴⁰⁹ NARDI DEI 1876, p. 215; un indizio a favore dell'identificazione con un edificio termale è offerto anche dal toponimo Bagnolo, località contigua al podere Pozzarelli. I ruderi di questa cisterna sono stati totalmente distrutti negli anni '60 a seguito dello sviluppo urbano di Chiusi Scalo.

iscrizione di un *nauegus* (**Mes2**) oltre che da alcuni toponimi della zona (Porto e Porto Vecchio) che sembrano alludere alla presenza di un antico insediamento portuale⁴¹⁰.

Tornando al tracciato della Cassia, oltre al ramo in direzione di *Arretium*, dalla *Tabula Peutingeriana* viene segnalata anche una strada più diretta per *Florentia* (cfr. miliario **VP5**) e un'ulteriore diramazione verso nord-ovest che giungeva a *Saena Iulia* passando per i territori di Torrita (*statio* "Manliana") e Sinalunga (*mansio* "ad Mensulas")⁴¹¹. Sulla stessa cartografia è rappresentato un ramo della via Amerina proveniente da Perugia, che si innestava sulla Cassia proprio all'altezza di Chiusi; da qui il tracciato attraversava l'*ager* orientale correndo presumibilmente lungo la valle del torrente Tresa e attraverso gli abitati di Via S. Benedetto, Paciano, Panicale, per poi inoltrarsi ulteriormente nel territorio perugino⁴¹².

In epoca augustea, la distanza tra Roma e Chiusi lungo la Cassia era di 800 stadi (circa 148 km), percorribili in tre giorni di viaggio⁴¹³. Il tragitto fu abbreviato grazie alla costruzione della *via Traiana Nova*, la cui realizzazione fu promossa da Traiano intorno al 108-109: partendo da *Volsinii* e correndo a ovest della Cassia, la nuova strada giungeva con un percorso più diretto (circa 10 km in meno) ai confini meridionali del territorio chiusino, nei pressi dell'attuale Fabro (a 15 km dal centro di Chiusi), dove si riuniva alla direttrice principale; questi lavori sono documentati da due miliari rinvenuti *in situ*⁴¹⁴.

All'articolato sistema viario di cui era dotata l'Etruria in età imperiale era preposto un unico *curator*, che oltre alla *Cassia* e alla *Traiana Nova* si occupava della manutenzione delle vie *Clodia*, *Annia* e *Cimina* (cfr. **Sen9**).

Nel 123 d.C. l'imperatore Adriano fece restaurare il tratto della Cassia a nord di *Clusium*, nella zona compresa tra i confini settentrionali dell'*ager Clusinus* (localizzati a circa 3 km a sud di Bettolle) e il territorio di *Florentia*⁴¹⁵. Anche in questo caso l'intervento ci è

⁴¹⁰ Vd. CIPOLLONE 2003, p. xxvi. Alcune fonti documentarie di età medievale testimoniano come il *Clanis* fosse ancora all'epoca navigabile in più punti, tra cui Chiusi e la zona di Sinalunga: ad esempio, nel 1325 gli Statutari di Cortona promossero la costruzione di una nave con il contributo della comunità di Montepulciano (PINTO 1982, p. 18). Inoltre, se ammettiamo l'esistenza di un insediamento presso questa località, collegato al porto della città, è possibile comprendere meglio l'ubicazione del complesso ipogeo di S. Caterina, connesso a sua volta ad una più vasta area funeraria all'aperto, già in uso nel I secolo, assai distante dalla città (FASOLA - FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1156).

⁴¹¹ Vd. LOPES PEGNA 1951, pp. 431-432; CASINI 1992, pp. 24-27 (vd. CIPOLLONE 2003, p. xxv, nt. 34).

⁴¹² Cfr. BANTI 1936, pp. 123-124; PAGNOTTA 1984, p. 80 (con alcune differenze).

⁴¹³ Strabo 5, 2, 9; Polib. 2, 25, 2.

⁴¹⁴ *CIL* XI 8104 e *AE* 1926, 112; cfr. HARRIS 1965, pp. 113-133; ID. 1991, pp. 186-188; il tracciato fu interessato agli inizi del IV secolo da altri rifacimenti.

⁴¹⁵ Sulla creazione di questo nuovo tratto, vd. RADKE 1981, pp. 304-316 e 318-324; ESCH 1997, pp. 51-54; MOSCA 2002, pp. 53-62.

testimoniato da un miliario, su cui è riportato che l'imperatore "*viam Cassiam vetustate collabsam a Clusinorum finibus Florentiam perduxit*"⁴¹⁶. È possibile che questo intervento sia consistito in realtà nella creazione di una nuova diramazione che avrebbe collegato Chiusi a Firenze in modo più diretto, senza passare per Arezzo. Questo asse potrebbe aver determinato un nuovo sviluppo del centro urbano di *Clusium*, in una fase in cui altre città dell'Etruria interna, tra cui la stessa *Arretium*, iniziarono un lento declino⁴¹⁷.

La Cassia conservò la funzione di principale arteria transappenninica per tutta l'età tardoantica, rivestendo un ruolo strategico sia nella penetrazione del cristianesimo, sia nelle guerre greco-gotiche. Perse il suo primato soltanto dalla seconda metà dell'VIII secolo, in seguito alla realizzazione della via Francigena da parte dei Longobardi.

In conclusione, occorre rimarcare anche per il commercio e il trasporto ciò che si è già osservato riguardo alle attività professionali, ovvero l'assenza (in questo caso probabilmente fortuita) nel ricco repertorio epigrafico chiusino di qualsiasi riferimento a collegi o corporazioni locali.

⁴¹⁶ Vd. VP5; PAPI 2000, p. 152.

⁴¹⁷ Cfr. PAOLUCCI 1988, p. 105.

2. Tracce di evergetismo e manifestazioni di impegno civico

Molto scarse sono le informazioni fornite dai testi presi in esame circa eventuali donazioni spontanee a favore della città di Chiusi da parte di notabili locali o altri personaggi di spicco.

Forse l'unico caso ascrivibile a un atto di "evergetismo municipale"⁴¹⁸ ci è offerto una coppia di *quattuorviri* (probabilmente *aedilicia potestate*) che, per decreto del senato locale, provvidero "*sua pecunia*" alla ristrutturazione di alcune *porticus* tra il I sec. a.C. e l'età augustea (**Mag2**).

Più incerta appare invece la natura della *benevolentia* mostrata nei confronti dell'*ordo Clusinus* dall'anonimo *patronus* senatorio⁴¹⁹, legato alla città probabilmente in qualità di *iuridicus* della Tuscia e del Piceno all'epoca di Marco Aurelio (**Sen7**)⁴²⁰.

Altrettanto labili e insufficienti a trarre conclusioni definitive sono le informazioni ricavabili da un testo dedicato a un notevole locale e forse patrono della città, il quale fu onorato (se la difficoltosa lettura del testo è corretta) "*ob merita*" (**Eq7**) di cui però non si conosce la natura. La stessa formula si trova in un'altra dedica molto lacunosa di cui non si è conservato il nome del destinatario (*CIL* XI 2129).

Un formulario non molto diverso caratterizza l'iscrizione posta ancora una volta dai decurioni chiusini in onore del duoviro *Q. Gellius Villianus* "*ob adsidua eius in hanc rem-public(am) merita*" (**Mag6**). In questo caso si fa probabilmente riferimento ai meriti acquisiti dal personaggio nella gestione della cosa pubblica in qualità di *advocatus populi*, ossia di rappresentante legale della comunità⁴²¹.

Una motivazione analoga dovette spingere la comunità locale a erigere una statua "*pro merito ergo beneficiorum*" del cavaliere *L. Tiberius Maefanas Basilius* (**Eq8**), ricordato anche come *defensor civitatis*. È facile pensare che proprio in queste vesti egli si fosse guadagnato tale onorificenza: non per aver elargito alla cittadinanza denaro privato ma per averla difesa contro i soprusi e l'avidità da parte di funzionari imperiali in ambito fiscale⁴²²,

⁴¹⁸ Sul concetto di evergetismo e le sue diverse sfaccettature, cfr. ECK 1980, pp. 283-322; ID. 1997, pp. 306-331.

⁴¹⁹ Per la figura sociale del patrono, cfr. NICOLS 1980.

⁴²⁰ Per le competenze del *iuridicus Tusciae et Piceni*, cfr. ECK 1980, p. 256 ss.

⁴²¹ Sulle funzioni dell'*advocatus* in ambito locale, cfr. BREUER 1996, p. 271.

⁴²² Cfr. il racconto di Ammiano Marcellino (*Amm.* 27, 3, 10) sul prefetto urbano *Volusianus Lampadius*.

oppure per aver fornito una protezione efficiente alla città in occasione di non meglio precisabili situazioni di criticità. Neanche in questo caso, vi è traccia dell'ammontare dell'eventuale donazione né della sua destinazione. Attraverso un formulario articolato e ridondante tipico delle dediche di età tardoantica, si fa invece riferimento all'*amor*, alla *humanitas* e alla *largitas* con cui l'uomo si sarebbe adoperato per beneficiare i suoi concittadini⁴²³.

Dovrebbero infine rientrare nell'ambito delle normali *summae honorariae* alcune attestazioni relative alla costruzione di edifici e a interventi di restauro per mano di magistrati locali (**Mag5** e **Mag8**).

In conclusione, piuttosto che andare alla (vana) ricerca di appigli per inserire i singoli documenti nella spesso artificiosa e convenzionale categoria di "evergetismo", ritengo più proficuo ai fini della comprensione della realtà locale individuare il denominatore comune della maggior parte di queste testimonianze, ovvero il coinvolgimento dei suddetti personaggi nella vita della comunità chiusina e il loro impegno civico riconosciuto "a eterna memoria" dalla cittadinanza stessa attraverso la concessione di onorificenze pubbliche. Come si è visto dai pochi esempi esposti, questo *engagement* poteva assumere forme e modi diversi a seconda del contesto socio-politico e del rango del personaggio che se ne faceva portatore⁴²⁴.

⁴²³ Sul concetto di *amor civicus* nelle dediche municipali tardoantiche, cfr. GIARDINA 1988, pp. 67-87 (in particolare pp. 78-85); LE ROUX 2002, 143-161 (in part. 148); PISTELLATO 2008, pp. 625-639; sulle virtù che ispirano gli evergeti municipali, NAKAGAWA 2008, pp. 545-557.

⁴²⁴ Cfr. in generale sull'argomento ECK 1997.

CONCLUSIONI

Prima di riepilogare gli aspetti fondamentali emersi dal presente lavoro, ci tengo a sottolineare un principio metodologico che ho cercato di tenere a mente nel corso delle mie ricerche. Si tratta, cioè, della necessità di trovare il giusto equilibrio tra il particolare e l'universale, o, più concretamente, tra il caso locale e l'orizzonte generale entro cui esso si trova. La principale difficoltà nell'affrontare argomenti di "storia locale" consiste proprio nell'inserire le singole realtà nei rispettivi contesti geografici, politici e socio-economici, attraverso la ricerca di confronti e di situazioni peculiari. Questo principio assume ancora maggiore importanza se si considera la particolarità del caso chiusino. Nel corso della trattazione, è stato infatti evidenziato come la storia dell'Etruria romana non sia da considerarsi come fenomeno regionale, ma come "storia di città", legata alle singole comunità gravitanti intorno a un sistema di carattere poliade (al di là delle trasformazioni istituzionali da *civitates* confederate a *municipia* o colonie).

È stato dunque necessario da un lato confrontare i dati provenienti dalla realtà chiusina con quelli delle comunità limitrofe (Perugia e Arezzo su tutte)⁴²⁵, dall'altro individuare eventuali tracce che testimonino la mobilità di persone e di beni da o verso Chiusi. Senza trascurare prospettive più ampie, lo spazio entro cui ricercare confronti è stato dunque generalmente compreso entro i confini "etnografici" della regione etrusca, che a partire dall'età augustea corrispondono a quelli della *regio VII*. All'interno di questo quadro, le notevoli differenze tra i centri meridionali e costieri e quelli dell'Etruria settentrionale interna, mi hanno del resto suggerito di focalizzare l'attenzione su quest'ultima area. Analogie e differenze di varia natura offerti dall'osservazione delle tradizioni onomastiche e dei costumi religiosi nell'ambito della suddetta zona geografica si sono infatti rivelati uno strumento di valutazione particolarmente utile. Tuttavia, la mancanza di lavori d'insieme relativi ad altre città dell'Etruria settentrionale (con l'eccezione di Perugia), ha reso spesso complicata la creazione di tale rete di confronti.

⁴²⁵ Per Perugia, oltre alla recente pubblicazione di M.C. Spadoni sulla città romana (SPADONI 2014), si sono rivelate particolarmente utili le bozze del relativo volume dei *Supplementa Italica* in corso di stampa, cortesemente inviati dai curatori M.C. Spadoni, L. Cenciali e L. Benedetti.

Notevoli problemi sono emersi nella datazione dei singoli documenti, rendendo spesso difficile una coerente definizione cronologica e diacronica dell'ampio *corpus* a disposizione. Come si è visto, la datazione precisa dei reperti è spesso ostacolata dal cattivo stato di conservazione dei testi e, soprattutto, dalle gravi carenze nella documentazione archeologica, che solo raramente ci permette di risalire al luogo di rinvenimento o di provenienza delle iscrizioni.

Fino all'età tardoantica e alla cristianizzazione del territorio, con le conseguenti trasformazioni nella prassi epigrafica, i documenti databili *ad annum* si contano sulle dita di una mano. Altrettanto rari sono i riferimenti storici o le titolature che consentano di stabilire una datazione entro limiti cronologici ristretti.

Al netto di queste difficoltà, non vi è alcun dubbio sul fatto che l'approccio epigrafico rappresenti il miglior strumento di indagine possibile per la realtà chiusina, così come per la maggior parte delle città che non ebbero un ruolo centrale nelle vicende di Roma. Alla relativa marginalità di Chiusi dopo la sua inclusione nello Stato romano è dovuto dunque il silenzio (o l'ambiguità) delle fonti letterarie. Ma al di là delle suddette ragioni di carattere generale, l'apporto della documentazione epigrafica si rivela ancor più decisivo in considerazione del più volte evidenziato scarso apporto delle tracce archeologiche.

Cercando dunque di ricomporre i tasselli messi in luce nel corso delle mie ricerche, sarà utile mettere in risalto i punti salienti del discorso.

Tenendo fede al principio dell'analisi diacronica, si è visto come la realtà socio-politica di Chiusi all'indomani della definitiva conquista romana dell'Etruria fosse simile a quella di altre città dell'Etruria interna quali Perugia, Arezzo e Cortona, caratterizzate da un'urbanizzazione più lenta rispetto ai centri meridionali e costieri della regione. Anche l'atteggiamento di Roma nei confronti delle città etrusche dovette variare molto a seconda della loro vicinanza all'Urbe e delle differenti strutture socio-economiche delle due aree. Perciò, a fronte di duri provvedimenti nei confronti delle città meridionali (confisca di terre, deduzione di colonie di diritto latino e romano), si è ipotizzato per Chiusi, così come per gli altri centri settentrionali, un intervento meno invasivo, senza interventi volti a minare l'autonomia delle locali aristocrazie terriere. È stato tirato in ballo anche il problema della liberazione dei *servi*, in conseguenza della quale si sarebbero diffusi i cosiddetti "*Vornamengentilicia*". In questo senso, le evidenze epigrafiche suggeriscono per Chiusi l'emergenza di un "ceto medio" agrario che si integrò rapidamente con la classe dirigente.

A prescindere dal ruolo effettivamente svolto da *Clusium* nell'ambito della rivolta dei *socii*, su cui le fonti forniscono sporadici indizi, si è potuto constatare come essa abbia rappresentato lo spartiacque per la nascita della città romana. A questo punto ci si è posto l'interrogativo sullo *status* giuridico assunto da Chiusi. Per analogia con la maggior parte delle altre città italiche che si trovavano nella stessa situazione di partenza (cioè di centro preesistente di antica tradizione che aveva stretto rapporti di alleanza con Roma) dobbiamo immaginare che la città fosse un "*municipium civium Romanorum*". Successivamente, una serie di elementi (la distinzione pliniana tra *Clusini novi* e *veteres*, l'apparenate avvicendamento tra quattuorviri e duoviri al vertice delle istituzioni locali e il presunto schieramento in chiave antisillana negli scontri dell'83-82 a.C.) ha fatto propendere una parte degli studiosi per l'ipotesi di una deduzione coloniale "punitiva" che avrebbe coinvolto dei veterani di Silla subito dopo la guerra civile.

Il quadro emerso dallo studio delle relative testimonianze sembra però far escudere un simile scenario. Se effettivamente ci fu un cambio di titolatura nelle magistrature supreme della città, esso non pare in ogni caso riconducibile alla creazione di una colonia sillana, ma andrebbe piuttosto individuato intorno all'inizio del I sec. d.C.⁴²⁶ Questa impressione potrebbe essere confermata se si accetta l'integrazione delle abbreviazioni proposte in due iscrizioni (*Eq7* ed *Eq1*). Allo stesso tempo, in base al confronto con alcune realtà cittadine dell'Etruria settentrionale si è potuto notare come alla denominazione delle massime cariche cittadine non corrispondesse necessariamente una diversa condizione giuridica.

La documentazione epigrafica immediatamente successiva all'acquisizione della *civitas optimo iure* si è rivelata quasi esclusivamente composta da testi sepolcrali su urne o tegole di fattura modesta e fortemente standardizzate, che si sono conservate in gran numero grazie alla loro collocazione in contesti architettonici "riparati". Questo dato, condiviso con altre città limitrofe, rappresenta di per sé un elemento di continuità rispetto alle tradizioni autctone, se si considera che la coeva epigrafia latina era costituita essenzialmente da iscrizioni di carattere pubblico o sacro.

Riguardo al passaggio dall'utilizzo della lingua e della prassi epigrafica etrusca a quella latina, è stata individuata la presenza di diversi stadi intermedi che però, come già sottolineato in alcuni studi specifici di E. Benelli, non corrispondono necessariamente a una sequenza cronologica valida a tutti i livelli della società. In alcuni casi il loro rinvenimento

⁴²⁶ Vd. *Eq5*, *Mag6-7*, *Mag9-Mag11-12*, *CIL XI* 2127-2128.

in situ ha permesso di ricostruire almeno parzialmente la rete di parentele delle famiglie al vertice delle istituzioni locali, che a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. sembrano aprirsi anche a persone immigrate. Pertanto appare lecito ipotizzare che, come in altri centri dell'Italia, anche a Chiusi si sia verificata una notevole mobilità sociale, per lo più causata dalle turbolenze delle guerre civili. Così, alle soglie dell'età augustea sembra di poter individuare degli spostamenti da parte di esponenti della sezione più ristretta della società documentata epigraficamente. Inoltre, è interessante notare come, a seconda del ceto sociale, sia testimoniato un diverso approccio alle rispettive tradizioni: da un lato una sorta di nostalgia e ostentazione delle proprie origini da parte degli esponenti dell'élite etrusca, dall'altro una marcata volontà di emancipazione dalla tradizione locale da parte di personaggi di estrazione più umile. Si è potuto perciò osservare come la "romanizzazione" non sia stata imposta dal potere centrale, ma sia da intendersi piuttosto come processo sviluppatosi dal basso, a partire da un fenomeno di "emulazione sociale" promosso da un ceto non aristocratico.

Il repertorio delle iscrizioni bilingui etrusco-latine ci ha offerto uno spaccato di questo periodo di transizione, rendendo evidenti interferenze e contaminazioni tra le rispettive culture di cui erano espressione. Tra gli elementi di maggiore differenziazione sono stati individuati l'uso di prenomi etruschi (anche femminili) e la frequente assenza della formula di filiazione. Il formulario onomastico più comune in ambito chiusino (ma anche perugino) prevedeva la giustapposizione di prenome, nome familiare e matronimico. Più raramente si trova la sequenza di prenome, nome familiare e filiazione; ancor più di rado è attestata la formula quadrimembre con matronimico e filiazione.

Tirando le somme su quanto emerso dallo studio dei gruppi sociali della Chiusi romana, si è potuto accennare solo vagamente alla presenza di senatori di origine locale. Le poche informazioni di cui disponiamo si concentrano nel I sec. a.C. Tuttavia si tratta di identificazioni per lo più incerte, spesso fondate su confronti prosopografici non verificabili. In mancanza di riferimenti sicuri, diventa complicato stabilire se l'attestazione di un dato senatore si debba attribuire alla sua origine autoctona o, piuttosto, a un'onorificenza dovuta a un rapporto privilegiato con la comunità del luogo. Pur potendosi trattare di un dato "viziato" dalla casualità dei ritrovamenti, va sottolineato come la percentuale di famiglie senatorie appaia inferiore rispetto a quella di città vicine che ci hanno restituito un minor numero di documenti totali. Alla base delle scarse informazioni non si possono escludere, in ogni caso, motivazioni di carattere economico, soprattutto quando il ceto dirigente locale dovette subire

una progressiva riduzione nello sfruttamento dell'*ager publicus* a vantaggio di proprietà fondiarie in mano all'aristocrazia urbana di età imperiale.

A prescindere dalle possibili cause delle suddette lacune, riprendendo e trasponendo nella specifica realtà chiusina l'osservazione di carattere generale di M. Torelli a proposito dell'accesso al senato degli Etruschi, risulta difficile valutare il coinvolgimento dell'aristocrazia chiusina nella gestione effettiva del potere in età repubblicana, così come l'eventuale inserimento della stessa nella prestigiosa quanto progressivamente fittizia élite di epoca imperiale⁴²⁷.

Un più ampio e meglio documentato gruppo di testimonianze ci ha permesso di osservare la presenza del ceto equestre. Nessuno dei suoi esponenti sembra aver ricoperto incarichi di livello elevato. Nella maggior parte dei casi si tratta di ufficiali di legioni e di coorti ausiliarie o urbane, attivi per lo più tra I e II sec. d.C. La realtà chiusina sembra dunque riflettere quella di numerose città dell'Etruria (e non solo), i cui magistrati locali intrapresero una breve carriera equestre per poi far ritorno in patria e godere dell'accresciuto prestigio sociale. Il cavaliere che desta maggiore interesse è anche il più tardo esponente dell'*ordo* equestre noto a Chiusi, ovvero il *defensor civitatis* *L. Tiberius Maefanas Basilius*. Per diversi motivi, la sua testimonianza, che si colloca non prima del IV sec. d.C., sembra indicare un persistente benessere almeno ai livelli medio-alti della società locale (vd. **Eq7**).

Anche il comportamento dei militari è apparso coerente con quanto è noto nel resto della regione (e in generale nelle città italiane). Le loro carriere, che si concentrano quasi esclusivamente tra I e II sec. d.C., evidenziano come essi si siano arruolati soprattutto nelle milizie urbane (in particolare nelle coorti pretorie). La sporadica presenza di veterani (e quella di un *curator veteranorum*)⁴²⁸ individuati intorno al II sec. d.C. ai margini dell'agro chiusino non si è rivelata sufficiente per stabilire l'effettiva esistenza di assegnazioni viri-tane.

In generale, si è osservata una certa continuità nella presenza ai vertici della società di un ceto agiato di indubitabile ascendenza etrusca, che sembra sopravvivere addirittura fino alle soglie dell'età tardoantica.

Allo stesso tempo, importanti aspetti sono stati messi in luce grazie all'analisi delle testimonianze di uomini e donne appartenenti alle classi inferiori. In particolare, l'originaria

⁴²⁷ Cfr. TORELLI 1969, p. 285.

⁴²⁸ Vd. *Mil*16.

differenza di condizione giuridica tra *lautni* etruschi e liberti romani, che si riflette nei rispettivi contesti sepolcrali oltre che nelle formule onomastiche, si è rivelato uno strumento particolarmente utile per cogliere le trasformazioni in seno alla società chiusina dopo l'acquisizione del diritto romano.

Per quanto riguarda l'ambito culturale, ha destato particolare interesse la possibile natura sacerdotale del collegio dei *triumviri* (forse inizialmente aperto a *ingenui* e liberti appartenenti anche a famiglie indigene). Si potrebbe infatti trattare di una delle prime forme di manifestazione del culto imperiale. L'unica carica sacerdotale documentata con certezza riguarda invece un *flamen Augusti* di epoca incerta. Non è attestato, invece, alcun collegio esplicitamente legato al culto dell'imperatore.

Sembra da escludere la funzione pubblica di diversi aruspici noti da testi sepolcrali, mentre un semplice ruolo di rappresentanza in occasione delle cerimonie religiose organizzate presso il rinnovato e vicino *fanum Voltumnae* doveva essere ricoperto dai vari *praetores XV populorum* ed *aediles Etruriae* di rango equestre. Il conservatorismo intrinseco nella cultura etrusca potrebbe spiegare da un lato la tenace sopravvivenza dell'aruspicina privata esercitata da esponenti dell'aristocrazia cittadina, e dall'altro l'apparentemente scarsa diffusione di culti orientali. Una concausa di quest'ultimo aspetto è la probabile assenza di famiglie provenienti da province asiatiche o africane.

Nonostante il quadro frammentario fornito dalle testimonianze epigrafiche, già dall'ultimo scorcio di Repubblica abbiamo avuto modo di intravedere una certa vitalità nella comunità cittadina, che trova espressione nella presenza di onorificenze (probabilmente statue o busti) nei confronti di alcune delle più importanti personalità del mondo romano dell'epoca (Silla, Pompeo Magno e Agrippa).

Se è vero che la *Clusium* imperiale non fu teatro di avvenimenti tali da suscitare l'interesse della storiografia antica, la città sembra dunque aver continuato senza particolari problemi le sue attività, caratterizzata essenzialmente dai ritmi cadenzati dell'agricoltura. Questa impressione è confermata anche dal variegato quadro di mestieri attestati per gran parte dell'età imperiale, segno di un'economia locale che dovette mantenersi piuttosto attiva per tutto il periodo romano, sebbene non si conoscano però corporazioni o associazioni di artigiani o commercianti.

È possibile che alla presenza duratura dell'aristocrazia etrusca si siano affiancate altre famiglie arricchitesi nel corso dell'età imperiale (come suggeriscono alcune iscrizioni tardoantiche relative a esponenti del clero). Anche una serie di testimonianze (iscrizioni e bolli) relative a personaggi di rango senatorio fanno propendere per una certa integrazione tra l'élite locale e quella urbana.

Ben poco si può dedurre, invece, dalle tracce archeologiche restituite dalla zona centrale della città. L'attività edilizia nell'area urbana sembra notevolmente inferiore rispetto a quella attestata in altre città dell'Etruria settentrionale, come ad esempio *Perusia*. Ma questa povertà di testimonianze potrebbe spiegarsi semplicemente con la mancanza di una ricognizione sistematica e con la quasi ininterrotta continuità insediativa che caratterizza la città.

Sono stati oggetto di indagine sistematica anche alcuni fenomeni di grande interesse sociale, come eventuali esempi di evergetismo. Pur non essendoci traccia di donazioni private riconducibili ad atti evergetici, è stata comunque posta l'attenzione su alcuni personaggi onorati dai propri concittadini per aver dato prova (in forme e modi variabili e in circostanze non sempre chiare) del proprio impegno nei confronti della comunità locale.

Va inoltre sottolineato lo sviluppo della locale comunità cristiana, che portò Chiusi a essere tra le prime sedi episcopali dell'Italia romana. La struttura tipicamente gerarchizzata del clero chiusino (oltre al vescovo sono noti diaconi ed esorcisti) è in gran parte ricostruibile grazie agli epitaffi rinvenuti nell'ipogeo "misto" pagano-cristiano in località Santa Caterina e nella catacomba di S. Mustiola.

Infine, ritengo che il principale apporto del presente lavoro, oltre che nell'aver sollevato nuovi interrogativi e messo in luce alcuni aspetti non emersi nella storia degli studi chiusini, risieda soprattutto nell'aver ampliato lo spettro di indagine al di là delle "barriere" dei singoli ambiti di ricerca (storica, archeologica, etrusca, romana, ecc.). Sono al contempo consapevole dei rischi che un'analisi a così ampio spettro possa comportare, potendo indurre facilmente a valutazioni talvolta superficiali o non del tutto esaurienti. Pertanto, spero che laddove si siano palesati tali limiti, questi possano essere "perdonati" e magari sfruttati come punto di partenza per futuri e più approfonditi studi.

APPENDICI.
I MATERIALI

Catalogo epigrafico

a) Divinità

Div1. Embrice di provenienza incerta, rinvenuto nell'agro chiusino e successivamente trasferito a Roma. Oggi conservato nell' "Altes Museum" di Berlino, inv. 3634. *CIL* I² 440 = XI 6708, 2 = *ILS* 2958.



Aisclapi poco{co}lom.

Titulus pictus recante il nome del dio Asclepio al genitivo, preceduto dal termine *pocolom* (in questo caso caratterizzato dall'erronea ripetizione della penultima sillaba). Non si conosce né l'occasione della dedica, né il contesto sacro in cui sia stata posta. Il manufatto appartiene in ogni caso alla categoria dei *pocola deorum*, inquadrabili tra III e II sec. a.C. (cfr. *supra*).

Div2a. Base opistografa in travertino. Sulla faccia superiore sono visibili tracce di fori per le grappe metalliche con cui doveva essere ancorata la statua (cm 97 x 60 x 58; h. lett. cm 5,4-5,7). Rinvenuta a Chiusi nel corso di lavori di ristrutturazione dell'edificio dell'Ospedale Vecchio (via della Petriccia). Oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. RASTRELLI 1984, p. 560 = CARACCIOLO 2018, p. 257.



L(ucius) Perperna Q(uinti) f(ilius)
C(aius) T(erentius) A(uli) f(ilius)
C(aius) G(avius) C(ai) f(ilius) Ru[---]
IIIvir(i)
Victoriai sacr(um).

Iscrizione di carattere sacro relativa a un monumento dedicato alla dea *Victoria* (su cui cfr. *supra*). In posizione preminente compare un esponente della *gens Perperna*, nome di chiara origine etrusca ma noto a Chiusi soltanto in un solo altro caso (*CIL* XI 2378). Assai più numerose sono le attestazioni dei *Gavii*⁴²⁹, mentre *Terentii* non sono altrimenti documentati. Considerando l'assenza di corniciature e la presenza della desinenza arcaica *-ai*, si può proporre una datazione tra l'epoca triumvirale e la prima età augustea, analogamente alle altre dediche poste dallo stesso collegio⁴³⁰.

⁴²⁹ *CIL* XI 2108, 2303, 2308-2341, 7152, 7201, 7203.

⁴³⁰ Cfr. RASTRELLI 1984, p. 560.

Div2b. Faccia posteriore della base di statua *Div2a* (h. lett. cm 7-8). RASTRELLI 1984, p. 560.



Concordiae

Augg. (i.e. Augustorum)

sacrum.

Rispetto all'iscrizione precedente, essa presenta caratteristiche paleografiche molto diverse. La base dovette essere dunque reimpiegata per una statua della *Concordia Augustorum*. Non vi è alcuna traccia né indizio del luogo sacro presso il quale poteva essere collocata la dedica. Il testo va datato evidentemente a un'epoca in cui era al potere una coppia di imperatori, dunque non prima della coregenza di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d.C.).

Div3. Base in travertino di forma parallelepida, ancorata alla parete con grappe moderne alloggiate nella pietra; entrambi i fianchi presentano sbrecciature; faccia superiore non lavorata, sbrecciata sul lato di fondo; non sono visibili tracce di fori per incasso o di altri elementi che dovevano essere stati utilizzati per la posa in opera di una statua o di altri manufatti; retro non visibile (cm 95 × 91,5 × 30; h. lett. cm 5,5–6). Rinvenuta negli anni '70 durante gli scavi del duomo di Chiusi, dove era riutilizzata nel pavimento dell'abside. Attualmente conservata nel vicino chiostro di San Francesco. CARACCIOLO 2018, p. 257, nr. 2.



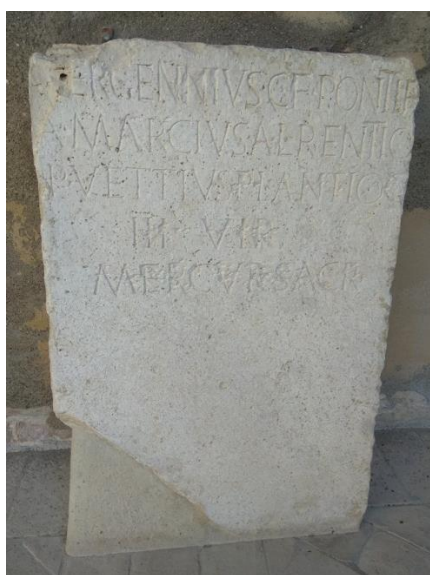
*Sex(tus) Valerius C(ai) f(ilius) Flac(cus),
C(aius) Herennius C(ai) l(ibertus) Ganym(edes),
Sex(tus) Herennius M(arcus) l(ibertus) Sextio
IIIvir(i)
Herculi Tutano sacr(um).*

Iscrizione sacra relativa a un monumento dedicato a Ercole, caratterizzato dall'epiteto di "Tutanus" (su cui cfr. *supra*). Dall'ordine in cui compaiono i nomi dei dedicanti si può dedurre una gerarchia all'interno del triumvirato tra l'ingenuo *Sextus Valerius Flaccus* e i liberti *C. Herennius Ganymedes* e *Sextus Herennius Sextio*, i cui patroni dovevano appartenere

alla stessa famiglia. Il gentilizio *Valerius* non risulta altrove documentato nel territorio chiusino, ma è interessante notare come *Flaccus* sia *cognomen* caratteristico della famiglia senatoria dei *Valerii*⁴³¹

Per i caratteri paleografici e l'onomastica dei dedicanti, il testo sembra ben inquadrabile tra l'età triumvirale e la prima età augustea.

Div4. Base in travertino, ancorata alla parete con grappe moderne alloggiate nella pietra; restaurata in epoca moderna con l'inserimento di un sostegno in cemento; faccia superiore non rifinita, non presenta tracce di fori per incasso né di altri elementi riconducibili alla presenza di una statua o di altri oggetti; retro non visibile (cm 95 x 80 x 30; h. lett. cm 5,5 - 7). Rinvenuta negli anni '70 durante gli scavi del duomo di Chiusi. Attualmente conservata nel vicino chiostro di San Francesco. CARACCIOLO 2018, pp. 257-258, nr. 3.



[-] *Ergennius C(ai) f(ilius) pontif(ex)*,
A(ulus) Marcus A(uli) l(ibertus) Rentio,
P(ublius) Vettius P(ubli) l(ibertus) Antioc(hus)
IIIvir(i)
Mercur(io) sacr(um).

⁴³¹ Ciò potrebbe rispecchiare una moda su cui H. Solin ha richiamato l'attenzione in SOLIN-SALOMIES 1994, pp. 411-427.

Iscrizione di carattere sacro relativa a un monumento dedicato al dio Mercurio (su cui cfr. *supra*). In posizione di dedicanti troviamo, come nel testo precedente, un *ingenuus* in posizione preminente e due personaggi di rango subalterno.

Pontifex potrebbe teoricamente fungere da *cognomen* del primo dedicante, per via della sua posizione nel testo, sebbene la presenza di un *pontifex* si addirebbe al suddetto contesto sacro. In riferimento ai liberti menzionati, un *A(ulus) Marcius* è attestato in altre due iscrizioni chiusine (*CIL* XI 2362-2363). Mentre il secondo va con ogni probabilità identificato con il *purpurarius* dell'iscrizione sepolcrale *Mes3*.

La datazione dovrebbe corrispondere a quella delle dediche “gemelle” a Ercole e alla Vittoria (cfr. *Div2a* e *Div3*).

Div5. Ara in travertino (cm 52 x 35; spessore ignoto), sormontata da un coronamento fortemente sporgente, mutilo sul lato sinistro (cm 31 x 63 x 43,5). Rinvenuta intorno al 1970 in occasione di lavori agricoli in una proprietà privata in località Dolciano (circa 3 km a nord di Chiusi), dove fino almeno al 1987 risultava conservata assieme ad altri reperti etruschi. Attualmente irreperibile. PACK - PAOLUCCI 1987, pp. 159-160, nr. 1 = *AE* 1987, 363.

T(itus) Allianus T(iti) l(ibertus)
Bithus aed(ituus?) Dean(ae) voto
[su]scepto d(e) s(uo)
fac(iundum) cur(avit) l(ibens) m(erito).

Iscrizione sacra dedicata a Diana per lo scioglimento di un voto da parte di un liberto. Quest'ultimo non assunse il gentilizio del patrono (che dobbiamo immaginare fosse un *T. Allius*), ma ne adottò in tale funzione un *cognomen* da esso derivato⁴³². *Bithus* è invece nome individuale di origine tracica ma molto comune sia nelle province sia a Roma, anche se in Etruria l'unico confronto è offerto da un'iscrizione di *Caere* (*CIL* XI 7602). Desta notevole interesse lo scioglimento dell'abbreviazione *AED* in r. 2: si potrebbe pensare allo sciogli-

⁴³² Per questa tipologia di formula onomastica, cfr. SCHULZE 1904, pp. 17, 345, 426. *Allianus* è attestato in Etruria solo in un altro caso (*CIL* XI 2904 da Bagnoregio, nei pressi di Viterbo).

mento *aed(em)*, immaginando che l'ara commemorasse la costruzione di una *aedes*. Altrettanto plausibile appare la lettura *aed(ituus)*. In tal caso il liberto avrebbe rivestito il ruolo di addetto alla sorveglianza e alla manutenzione di un tempio o sacello dedicato a Diana.

Il dedicante si sarebbe quindi sentito in dovere di adempiere a un suo voto donando l'ara. Simili mansioni erano svolte per lo più proprio da uomini di condizione libertina⁴³³.

A prescindere dall'effettiva integrazione del testo, sembra esservi attestato un culto extra-urbano simile a quello per le Ninfe noto da una dedica (*Div7*) rinvenuta nel territorio chiusino occidentale. Quanto alla divinità fruitrice dell'offerta, essa non è altrimenti attestata nel *pantheon* chiusino⁴³⁴.

Rimane incerta la questione del quadro cronologico in cui inserire questa testimonianza. In assenza di indizi significativi all'interno del testo, ci si deve basare sulla paleografia oppure sulla tipologia del supporto. Neanche queste però presentano tratti peculiari tali da permettere un avvicinamento del reperto ad altri. Tipologicamente l'ara segue lo schema di quelle etrusche, di cui si hanno esempi a Fiesole ed in altre località dell'Etruria settentrionale. Per quanto sappiamo gli esempi più vicini non oltrepassano il periodo tardo-repubblicano ed augusteo, per essere poi di regola sostituiti da are, spesso marmoree, più ricche di elementi decorativi. La paleografia, pur non trovando confronti puntuali con altre iscrizioni, mostra comunque diverse particolarità (la *P* aperta, una *S* di forma lievemente irregolare, una *O* quasi circolare e talvolta più piccola delle altre lettere) che si addirebbero bene ad un monumento della seconda metà del I sec. a.C.

⁴³³ Cfr. STAMBAUGH 1978, pp. 574-576 e ALFÖLDY 1982, pp. 193-200.

⁴³⁴ Né vi sono dubbi sulla sua identità: la "*forma vulgaris*" *Deana* è infatti attestata in Italia e nelle province: cfr. *CIL* IV, 2390a; VIII 12377; X 5045 e 8071,5.

Div6. Lastra in travertino rinvenuta “presso le mura di Chiusi” (*CIL*). Fino agli anni '80 del secolo scorso era esposta sotto il portico della Cattedrale; si ignorano le misure e l'esatto luogo di rinvenimento. Oggi irreperibile. *CIL* XI 2095 = *ILS* 3987.

Deis

[A]*mbrosialibu*[s]

Vettius Primu(s)

[*d(ono)*] [*d(edit)*] l(*ibens*).

Si tratta di divinità che rappresentano, come detto, un *unicum* non solo a Chiusi, ma nell'intero panorama epigrafico. Il senso generico dell'attributo *ambrosialis* dovrebbe riferirsi a divinità legate alla sfera della salute e del benessere fisico, in analogia con altre attestazioni provenienti dalla stessa zona dell'agro chiusino (cfr. *infra*)⁴³⁵.

Dal punto di vista cronologico, è possibile immaginare una datazione ai primi due secoli dell'Impero.

⁴³⁵ Sul termine *ambrosialis*, vd. *ThLL* I, 2, col. 1867 ss. e *FICHES* 1989, con bibl. prec.

Div7. Ara in travertino locale ricomposta a partire da due frammenti dopo essere stata “spezzata da un mal villano”⁴³⁶ (cm 111 x 64 x 32; h. lett. cm 4-4,5). Rinvenuta alla fine del XVI secolo nell’area detta del “Bagno Grande”, presso il castello di San Casciano dei Bagni. Si conserva attualmente a San Casciano dei Bagni, all’interno dello stabilimento termale “Fonteverde Tuscan Resort & Spa” (località Terme, 1). *CIL* XI 2092 = GABRIELLI 2013, pp. 47-49.



Pro salute

Cai et T(iti) Pomp[o]=

niae n(ostrae) libero[ru=

m] VERO TĒR

5 *Aesculapio*

et Hygiae sacr(um).

Ephaestas lib(erta)

v(otum) l(ibens) m(erito) s(olvit).

⁴³⁶ SCHIAVETTI 1601.

Iscrizione consacrata alle divinità salutari Asclepio e Igea, a seguito della guarigione ottenuta da due liberti (*Caius* e *Titus*) di una donna di nome *Pomponia*. Troviamo dunque la diffusa formula *pro salute* seguita dal genitivo dei nomi di coloro che hanno ottenuto la guarigione (cfr. *infra*). Alla dea Igea, secondo una tradizione locale, sarebbe stato dedicato il tempio, adiacente alle Terme del Portico, trasformato poi nella chiesa di S. Maria delle Terme⁴³⁷.

In posizione di dedicante compare una liberta (*Ephestas*), anch'essa evidentemente appartenuta a *Pomponia* e dunque colliberta dei dedicatari.

Dopo l'invocazione alle divinità, il testo si conclude con la dichiarazione dello scioglimento del voto mediante la consueta formula conclusiva *v(otum) l(ibens) m(erito) s(olvit)*.

La tipologia dell'ara e il formulario epigrafico suggeriscono una datazione tra I e II sec. d.C.

Div8. Ara in travertino proveniente dalle terme di S. Casciano, un tempo conservata nel Palazzo Bucelli di Montepulciano. Irreperibile già ai tempi del Bormann. *CIL* XI 2093.

*Pro salute
Quinti et
Triariae n(ostrorum)
liberisque
eorum, Aescu=
lapio sa=
crum.*

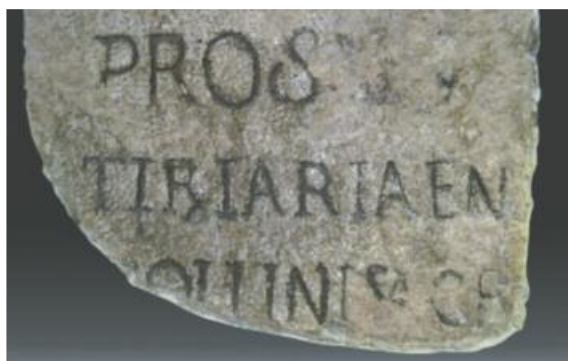
Iscrizione sacra posta al dio Asclepio *pro salute* di una coppia di personaggi di estrazione sociale incerta (ricordati mediante due “*nuda nomina*”) e dei loro figli. *Triaria*, nome derivante dal lessico militare, è particolarmente diffuso nella prima metà del II secolo. Esso è attestato soprattutto in funzione di *cognomen*, ma si può trovare anche come gentilizio⁴³⁸.

In base alla tipologia del supporto e al confronto con altre dediche simili provenienti dalla stessa zona dell'agro chiusino, il documento è inquadrabile nell'ambito dei primi due secoli dell'Impero.

⁴³⁷ Nota nel Medioevo come S. Maria de Balneo.

⁴³⁸ cfr. KAJANTO1965, p. 320

Div9. Frammento di ara votiva in travertino, di cui si conserva solo l'estremità superiore (cm 50 x 59; h. lett. cm 5-6,5). Rinvenuto nella zona del "Bagno Grande" (cfr. *Div8*) alla fine del XVI secolo. Attualmente a San Casciano, conservato all'interno del bagno del Portico, murato alla parete di una delle sale da pranzo del complesso termale "Fonteverde Tuscan Resort & Spa" (località Terme, 1). *CIL XI 2094* = GABRIELLI 2013, p. 50.



Pro salu(te)

Tiriariae (!) n[(ostrae) - - -]

[Ap]ollini sacr(um).

- - - - -

r. 2: *Tiriariae pro Tiriariae*

La dedica è posta *pro salute* di una donna di nome *Triaria* (l'aggiunta della prima *I* è da intendersi con ogni probabilità come errore del lapicida). Ci sono dunque buone possibilità che si tratti della stessa persona o di una parente della *Triaria* invocata nella precedente dedica ad Asclepio (*Div7*), rinvenuta nella medesima area. Non si conoscono altre attestazioni di questo gentilizio in Etruria.

Se sia accettata l'associazione tra le tre are votive e la cronologia proposta, dovrebbe anch'essa datarsi nella seconda metà del II sec. d.C.

Div10. Base di statua in travertino rinvenuta presso le terme di Bagno Vignoni. Oggi nota solo da fonti manoscritte. *CIL* XI 2595.

Nymphis sacr(um).
L(ucius) Trebonius Paterni
lib(ertus) Fortunatus
voto posuit
signum cum basim (!)
et aedem f(aciendum?) cur(avit).

Iscrizione di carattere sacro relativa alla dedica alle Ninfe di un'effigie (*signum*) "con base" e di una *aedes*. Si tratta dell'unica attestazione di un simile edificio consacrato alle Ninfe in Italia (Roma esclusa)⁴³⁹. In qualità di dedicante troviamo un liberto di nome *L. Trebonius Fortunatus*. In questo caso il personaggio reca una formula di patronato che non ha confronti a Chiusi, formata sul cognome anziché sul gentilizio del patrono. Quest'ultimo potrebbe essere lo stesso *L. Trebonius Paternus* identificato come dedicatario di un'iscrizione chiusina molto lacunosa⁴⁴⁰.

Pur non essendo reperibile, le caratteristiche del formulario e il confronto con altre dediche simili provenienti dalla stessa area consentono di proporre una datazione al I o II sec. d.C.

⁴³⁹ Cfr. ARNALDI 2006.

⁴⁴⁰ *CIL* XI 2131. Si tratta di un frammento probabilmente pertinente a una base di statua. Il pezzo è oggi murato sulla parete di un edificio del corso principale del borgo antico di Chiusi (via Porsenna).

Div11. Altare-base in pietra tufacea di colore scuro, rinvenuto in località Acquaeortus, pochi km a sud-est di San Casciano dei Bagni. Sulla faccia superiore erano visibili resti di metallo per fissare una statua o un altro genere di manufatto votivo, successivamente coperti da un concio tufaceo non pertinente (cm 85 x 62 x 45; h. lett. cm 5 circa). *CIL* XI 7112 = PACK - PAOLUCCI 1987, pp. 190-191, nr. 18 (da cui è trattata la foto qui riportata) = CORDELLA - CRINITI 2000, p. 187, nr. 29 = CORDELLA - CRINITI 2014, p. 102.



Herculi

Salutari.

Ti(berius) Claudius

Dento Aug(usti)

lib(ertus) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Dedica posta a *Hercules Salutaris* per lo scioglimento di un voto. Il dedicante, *Ti. Claudius Dento*⁴⁴¹, si dichiara liberto imperiale. La sua formula onomastica indica che dovette essere affrancato da Claudio o Nerone⁴⁴². Ercole compare in qualità di dio salvifico, forse legato ad una fonte termale⁴⁴³. Nell'*ager Clusinus*, la connessione tra la figura di Ercole e il culto delle acque è testimoniata anche dalla sorgente dei Fucoli di Chianciano Terme, presso la

⁴⁴¹ Cfr. KAJANTO 1965, pp. 102, 118-121 e 238. *Cognomen* in generale non molto diffuso, compare in un altro paio di casi in Etruria: *CIL* XI, 82 e 6700,298 (vaso aretino).

⁴⁴² Cfr. CHANTRAINE 1967, p. 62 e WEAVER 1972, p. 3.

⁴⁴³ La memoria della sorgente sembra sopravvivere ancora nel toponimo cristianizzato (Acquaeortus), derivato dal nome di una chiesetta dedicata a S. Pietro e sorta sul luogo di culto pagano legato alle acque salutari.

quale è stato recuperato un frontone fittile che lo raffigura, in una scena tuttora di problematica interpretazione⁴⁴⁴. In ambito italico, quello di nume strettamente connesso alle sorgenti termali e alle fonti fu comunque uno dei suoi aspetti predominanti, visto che già nel I sec. d.C. la sua connotazione di guaritore era fortemente radicata in tutto l'Impero⁴⁴⁵.

In Etruria, Ercole fu probabilmente un dio (e non un eroe divinizzato) fin dalla sua prima comparsa nel *pantheon* di età arcaica⁴⁴⁶ e fu venerato in santuari salutarì almeno a partire dalla metà del IV sec. a.C., forse su influsso di pratiche cultuali di origine magnogreca⁴⁴⁷.

È probabile una datazione del monumento alla seconda metà del I sec. d.C. Oltre che dall'onomastica del dedicante, ciò sembra suggerito dalla tipologia dell'ara, diverso, ad esempio, da quella posta a Diana (*Div5*), inquadrabile in epoca tardo-repubblicana.

⁴⁴⁴ Cfr. RASTRELLI 1993, p. 468, tav. XIb e MAGGIANI 1999, p. 188.

⁴⁴⁵ Una testimonianza significativa in tal senso proviene da Veio, dove, nella prima metà del II sec. d.C., il devoto *C. Sulpicius Liscus* (*AE* 2008, 527) dedicò una base con dedica a Ercole e alle Fonti, per aver ottenuto la guarigione da una grave malattia. Sull'argomento vd. MOITRIEUX 1992, in particolare pp. 105-144.

⁴⁴⁶ IOZZO 2013, p. 14.

⁴⁴⁷ È stata già osservata l'associazione tra culto delle acque, Ercole ed *ex voto* anatomici in numerosi contesti sacri: cfr. CHELLINI 2002, pp. 207-210; SIMON 2006, p. 58; GIONTELLA 2012, pp. 167-171.

Div12. Ara in travertino decorata con strumenti sacrificali a rilievo (*urceus* e *patera*), di provenienza ignota. Oggi nel chiostro del Museo Archeologico Nazionale di Perugia. *CIL* XI 2096 = *ILS* 3631.



Lari Victori

sacr(um).

Gavia Statuta

v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Iscrizione sacra relativa alla dedica di un'ara a un *Lar Victor* da parte di una donna apparentemente di nascita libera. L'assenza di informazioni sul rinvenimento dell'ara non ci consente di individuarne l'originario contesto topografico-architettonico.

Le caratteristiche del monumento e la particolare accuratezza della *ordinatio* delle lettere nel testo suggeriscono una datazione tra la seconda metà del I e l'inizio del II sec. d.C.

Div13. Ara (?) in travertino rinvenuta presso Castelnuovo dell'Abate (Montalcino), ai confini occidentali dell'agro chiusino. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 2600 = *ILS* 3003.

Iovi O(ptimo) M(aximo) Summ(o)
Exsuperantis(si)m(o).
T(itus) Sextius Verian=
us pro salute Cor=
neliani f(ili) c(larissimi) v(iri) cons(ularis)
[d(ono) d(edit)].

Iscrizione relativa a un monumento (ara?) posto *pro salute* di un *vir clarissimus* da parte di suo padre. L'aggettivo superlativo *exsuperantissimus* è attestato per la prima volta nelle opere di Apuleio⁴⁴⁸, sempre in riferimento a un'entità divina nell'ambito della filosofia platonica. Ma a Roma esso appare, come detto, in stretto rapporto con il culto orientale del dio supremo Baalshamin. L'epiteto fu adottato da Commodo nella propria titolatura⁴⁴⁹, oltre ad essere attestato da diverse epigrafi sacre a Roma e nelle province tra la fine del II e la fine del III sec. d.C.⁴⁵⁰. In particolare, nel 213 fu associato all'imperatore Caracalla dagli abitanti di *Lavinium*⁴⁵¹. In base ai personaggi citati e al formulario utilizzato, il testo si dovrebbe datare tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.

⁴⁴⁸ Apul. *De Plat.* 1, 12; *De mund.* 27, 31.

⁴⁴⁹ Come testimonia la dedica posta dai decurioni del *municipium* di Trevi sull'Aniene nel 192 (*CIL* XIV 3449).

⁴⁵⁰ *CIL* III 1090; IX 784 e 948; XIII 8812. Per altre attestazioni letterarie ed epigrafiche, cfr. MIGLIORATI 2014, pp. 98-99 e MÉTHY 1999, pp. 99-117, con bibl. prec. A queste va aggiunto un testo frammentario da Canosa: MORIZIO 1990 pp. 1-3, nr. 2, con foto.

⁴⁵¹ *CIL* XI 1066.

Div14. Tabula ansata in bronzo rinvenuta in circostanze incerte a metà del XVIII secolo nel centro di Montalcino, ai confini nordoccidentali dell'agro chiusino⁴⁵². Ai tempi del *CIL* era nel Museo Nazionale di Firenze. Oggi irreperibile. *CIL* XI 2596.

L(ucius) Granus Pudens, veter(anus)
ex coh(orte) VII pr(aetoria), d(at) ((denarios)) VIII(milia). D(onum) p(osuit)
ut gens eos ((denarios)) in usu=
ris dent et die n(atali) festo
5 *sollemne (!) oleum in*
lucerna quem dedi
d(e) p(roprio) ex usuris praes=
tetur d(eo?) I(nvicto?) M(ithrae?).

Iscrizione di carattere sacro posta probabilmente al dio Mitra. Il testo commemora la donazione di ben 8000 denari da parte di un ex pretoriano di nome *L. Granus Pudens*⁴⁵³ allo scopo di finanziare una certa quantità di olio per una lucerna donata in precedenza dallo stesso veterano. Probabilmente questo *solemne oleum* era fornito da una *gens* in occasione di una ricorrenza definita come *dies (natalis o noster?) festus*. Fruitrice di questa donazione dovrebbe essere la divinità di cui è riportata l'abbreviazione *DIM* a fine testo, il cui scioglimento costituisce l'elemento fondamentale per la corretta comprensione dell'iscrizione. E. Bormann vi leggeva senza alcuna esitazione un'allusione a Mitra (*deus Invictus Mithra*). Se si accetta questa lettura, il dubbio legato alla natura del “*dies*” potrebbe venir meno, considerando che proprio il *dies natalis* di Mitra, giorno della rinascita del *Sol Invictus* (25 dicembre) era la festività più importante nel corso dell'anno mitraico. Non è da escludere che in questo caso il termine *gens* alludesse a una sorta di comunità di adepti, forse riuniti dall'ex pretoriano (che avrebbe avuto modo di essere iniziato al culto mitriaco durante il suo servizio) nell'ambito della sua famiglia di origine. In base al contenuto del testo e alle caratteristiche formali del documento è possibile proporre una datazione tra il II e il III sec. d.C.⁴⁵⁴

⁴⁵² Per l'attribuzione al territorio di *Clusium*, cfr. BIANCHI BANDINELLI 1925, col. 516.

⁴⁵³ Il gentilizio *Granus* è attestato insieme al prenome *L(ucius)* solo in un altro caso (*CIL* XI 2348) a Chiusi, dove prevalgono comunque i *Sextii Granii* (cfr. *Rel7*).

⁴⁵⁴ Di diverso era H. Dessau (cfr. *ILS* 8368), che escludeva la lettura in chiave mitraica, proponendo di leggere *D(is) i(nferis) M(anibus)*, riducendo così il contesto a una donazione privata di carattere prettamente sepolcrale⁴⁵⁴. Si tratta di un'ipotesi poco probabile, considerato che una tavola di bronzo risulterebbe estranea a un contesto funerario privato. L'affissione della *tabula* all'interno di un mitreo appare dunque l'ipotesi più plausibile.

b) Imperatori e membri della casa imperiale

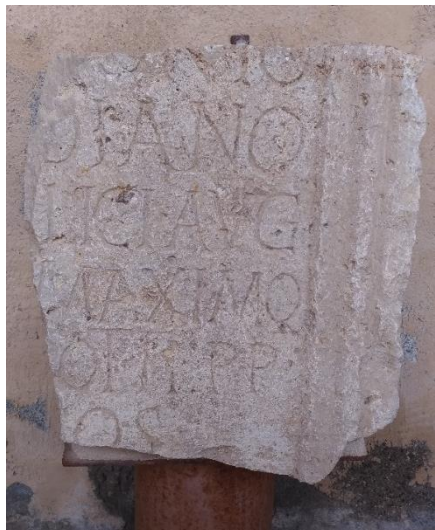
Imp1. Base marmorea di statua, mutila in alto. Rinvenuta a Chiusi nei pressi della chiesa di S. Francesco. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 2098.

Imp(eratori) Caesari
L(ucio) Septimio Severo
Pertinaci Aug(usto)
pontif(ici) max(imo) tribun(icia)
potest(ate) II imp(eratori) IIII
co(n)s(uli) II proco(n)s(uli) p(atri) p(atriae)
ordo
[decurionum?]
- - - - -?

Iscrizione pubblica posta in occasione dell'erezione di una statua dell'imperatore Settimio Severo da parte del consiglio decurionale di Chiusi. In base al confronto con altre dediche pubbliche, dobbiamo immaginare che dopo il termine *ordo* comparisse la specificazione *Clusinorum* o *decurionum*.

È possibile datare il monumento *ad annum* al 194 d.C. in base alla menzione della seconda potestà tribunizia nella titolatura imperiale.

Imp2. Frammento destro di base in travertino; specchio epigrafico delimitato da cornice modanata sul lato destro; retro non visibile (cm 35 x 28,5 x 27,5; h. lett. cm 5-6). CARACCIOLO 2018, pp. 255-256, nr. 1.



[Imp(eratori) Caes(ari)]
 [M(arco) An]tonio
 [Gor]diano
 [Pio Fe]lici Aug(usto)
 5 [pontifici] maximo,
 [trib(unicia) p]ot(estate) II, p(atri) p(atriciae)
 [c]o(n)s(uli)
 - - - - -

Iscrizione pubblica posta in occasione dell'erezione di una statua dell'imperatore Gordiano III. La frammentarietà del pezzo non consente di leggersi i dedicanti, da identificare con ogni probabilità con il senato locale (cfr. *Imp1* e *Imp3*). L'indicazione della seconda potestà tribunizia consente la datazione al 239⁴⁵⁵, anno successivo alle turbolente vicende che portarono il giovanissimo nipote di Gordiano I all'assunzione del titolo di Cesare per volere del senato⁴⁵⁶, e successivamente all'acclamazione imperatoria da parte dei pretoriani, dopo che questi ultimi congiurarono contro Pupieno e Balbino⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ Cfr. KIENAST - ECK - HEIL 2017, p. 187.

⁴⁵⁶ Le fonti gli attribuiscono 11 (*H.A. Gd.* 22, 2) o 13 anni (Herod. 8, 8, 8), in ogni caso fu il primo imperatore romano eletto in età infantile (cfr. BRANDT 1996, pp. 139-140).

⁴⁵⁷ *H.A. Gd.* 22, 7-23, 2; la storiografia sull'argomento è amplissima: cfr. ad es. LORiot 1975, pp. 657-787; DIETZ 1980, pp. 315-322; SILVESTRINI 1993, pp. 159-166. Per una sintesi, cfr. SPADONI 2008, pp. 145-148.

Imp3. Base di statua in travertino, mutila della parte superiore e inferiore (cm 30 x 47 x 24; h. lett. cm 4-4,5). Rinvenuta a Chiusi nel 1862 “fuori porta Lavinia fra le mura dell’antica e della moderna città” (*CIL*). Attualmente conservata nel vicino chiostro di San Francesco. *CIL* XI 2099.



 [Ulpiae Seve]=
 [rinae Aug(ustae)]
 coniugi d(omini) n(ostri)
 Invicti Aure=
 5 liani Aug(usti)
 ordo sp<l>en=
 [d]idissimus
 [Cl]usinorum
 d(evotus) n(umini) m(aiestatique) e(ius).

Iscrizione pubblica posta in occasione dell’erezione di una statua della *Augusta* Ulpia Severina, moglie di Aureliano da parte dello *splendidissimus ordo* di Chiusi. Sulla base di altri rinvenimenti avvenuti nella stessa zona (oggi non più abitata e mai sistematicamente esplorata)⁴⁵⁸, è possibile ipotizzarvi la presenza di un’area pubblica in epoca imperiale, la cui destinazione sarebbe ancora da chiarire (cfr. *supra*).

La dedica del monumento dovrebbe coincidere con il periodo di regno di Aureliano, tra il 270 e il 275 d.C.

⁴⁵⁸ *CIL* XI 2523. Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1939, n. 3, c. 243.

c) Senatori

Sen1. Frammento di lastra in travertino di provenienza ignota. Attualmente irreperibile, fino agli anni Ottanta del secolo scorso era murato sotto il portico del duomo di Chiusi. *CIL* XI 2107 = DELLA FINA 1983, p. 78, nr. 118, tav. XXXIV (da cui è tratta la foto qui riportata).



[- - -] n [- - -]
[- - - III] viro v[iari(um) cur(andarum)]
[tri] b(uno) mil(itum) l[eg(ionis) - - -]
[qua] estor[i prov(inciae) ?]
5 [Cre] tae [et Cyrenar(um)]
[trib(uno)] pleb(is)

Iscrizione di destinazione incerta (onoraria o sepolcrale). Il testo riportava il *cursus honorum* di un personaggio di rango senatorio. Nonostante la frammentarietà del testo è possibile risalire alla curatela delle strade pubbliche, al tribunato di una legione ignota, alla questura della provincia di Creta e Cirene, e al tribunato della plebe.

Se si accetta l'identificazione, per quanto incerta, con il senatore Pupio Rufo (cfr. p. 76), il documento andrebbe datato nell'ultimo quarto del I sec. a.C.

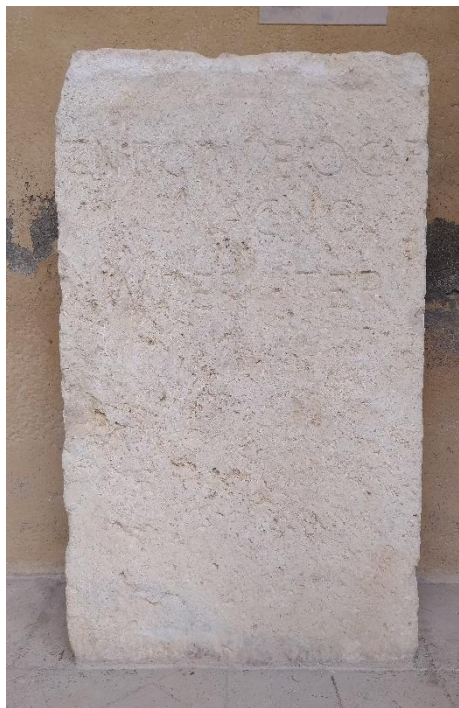
Sen2. Frammento di travertino pertinente con ogni probabilità a una base di statua (o erma) di provenienza ignota (cm 87 x 55 x 98; h. lett. non rilevabile). Oggi murato nel “monumento della Lupa” sulla piazza del duomo di Chiusi. *CIL* XI 2102 = *I*² 723 = *ILS* 873.



L(ucio) Cornelio L(uci) [f(ilio)]
Sullai (!) Feelic[i] (!)
dic(tatori).

Iscrizione pubblica relativa alla dedica di una statua del *dictator* Lucio Cornelio Silla.
Per la datazione tra l'82 e il 79 a.C. (suggerita anche dalle anomalie lessicali) e i possibili motivi della sua apposizione, cfr. p. 107.

Sen3. Base in travertino (cm 75 x 44 x 27; h. lett. cm 5-5,5) rinvenuta nel centro urbano Chiusi (località La Rocca), si conserva oggi nel vicino chiostro di San Francesco. *CIL* XI 2104 = *CIL* I² 768 = *ILLRP* 381 = *ILS* 876.



Cn(aeo) Pompeio Cn(aei) f(ilio)
Magno
imper(atori) iter(um).

Iscrizione pubblica relativa alla dedica di un monumento a Pompeo Magno, al cui nome si accompagna l'indicazione della seconda acclamazione imperatoria. Lo spessore della base sembra suggerire la presenza di un busto (erma?) piuttosto che di una statua⁴⁵⁹.

Per una possibile datazione tra il 76 e il 71 a.C., cfr. p. 107.

⁴⁵⁹ Sulle anomalie nelle dimensioni di alcuni supporti attestati a Chiusi, cfr. CARACCIOLO 2018, p. 263.

Sen4. Base in travertino mutila in alto e in basso, rastremata inferiormente. Angolo superiore destro mancante. Parte inferiore dell'iscrizione abrasa e non più leggibile (cm 49 x 51 x 23; h. lett. cm 4-6). Provenienza ignota. Attualmente conservata nel cd. "Orto vescovile", alle spalle del portico del duomo di Chiusi. *CIL* XI 2103 = *I*² 760 = *ILLRP* 390.



Cn(aeo) Cor[nelio P(ubli) f(ilio)]

Lentulo

Marcellino.

Iscrizione pubblica relativa alla dedica di un monumento al console ordinario del 56 a.C.
Gneo Cornelio Lentulo Marcellino.

L'arco cronologico in cui collocare il documento va dal 70 circa fino al 56 a.C., anno dopo il quale il senatore sembra ritirarsi dalla vita politica (cfr. p. 108).

Sen5. Base (di statua?) in travertino, rinvenuto nel Settecento nella chiesa di S. Apollinare a Chiusi ma attualmente irreperibile. *CIL* XI 2105.

*M(arco) Agrippae L(uci) f(ilio),
co(n)s(uli).*

Iscrizione relativa alla dedica di un monumento, probabilmente una statua, al senatore Marco Vipsanio Agrippa, di cui è indicato il primo consolato (37 a.C.). Un confronto interessante proviene da *Rusellae*, dove il senatore fu oggetto di una dedica postuma tra il 2 a.C. e il 2 d.C.⁴⁶⁰ In base alla titolatura, l'onorificenza è databile tra il 37 e il 29 a.C.⁴⁶¹

Sen6. Frammento di lastra marmorea con lettere di grandi dimensioni (h. 12 cm), rinvenuti nei giardini dell'Arcipretura di Chiusi. Attualmente in deposito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi (ridotto di una riga rispetto alla lettura del *CIL*). *CIL* XI 7113a.



*L(ucio) An[nio? - - -]
Lar[go? - - -]
co(n)s(uli?)
- - - - -*

Lo stato di conservazione del pezzo rende vano ogni tentativo di risalire alla sua destinazione. Dal luogo di rinvenimento provengono altri frammenti simili in cui è menzionato il già citato senatore ignoto dell'iscrizione *Sen9* (cfr. *infra*). La presenza del margine superiore della lastra consente almeno di ipotizzare che il personaggio menzionato, in posizione preminente, fosse il dedicatario della stessa. Per la possibile identificazione con uno dei due *L. Annii Largi* saliti al consolato nella prima metà del II sec. d.C. (cfr. p. 76).

⁴⁶⁰ *SupplIt* 16, 1998, pp. 112-113, nr. 6 = *AE* 1980, 447. Cfr. SALADINO 1980, pp. 216-217.

⁴⁶¹ Agrippa fu cos. I nel 37, II nel 28, III nel 27; insignito della prima potestà tribunizia nel 18 a.C.

Sen7. Base di statua in marmo, rinvenuta a Chiusi subito fuori Porta Lavinia insieme a una base per Ulpia Severina (CIL XI 2099). Attualmente in deposito al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. CIL XI 2106 = JACQUES 1983, pp. 51-53, nr. 15.



- M(arco) Fabio M(arci) f(ilio) Quir(ina) Magno*
Valeriano Xvir(o) stlitib(us)
iud(icandis), trib(un)o laticl(avio) leg(ionis) XI Cl(audiae)
p(iae) f(idelis), XVvir(o) s(acris) f(aciundis), q(uaestori) cand(idato), VIvir(o)
5 *turma V, tr(ibuno) pl(ebis), pr(aetori), Luperco,*
cur(atori) r(ei) p(ublicae) Velitrensium,
cur(atori) viae Latinae, iur(idico)
reg(ionum) Tusciae et Piceni, leg(ato)
Augg. (i.e. Augustorum) leg(ionis) I Italicae,
10 *splendidissimus ordo*
Clusinorum patrono
optimo ob benivol[e]n=
tiam eius in se conla=
tam.

Iscrizione relativa alla dedica di una statua in onore di un personaggio di rango senatorio, *M. Fabius Magnus Valerianus* (*PIR*², F 43)⁴⁶², insignito del patronato della città di *Clusium*. La statua fu posta dall'ordine dei decurioni locali. Il *cursus* senatorio, riportato in ordine diretto, si interrompe prima del raggiungimento del consolato⁴⁶³. L'ultima carica ricoperta da Valeriano al momento della redazione del testo era il comando di legione. Perciò è possibile che egli fosse stato onorato alla fine del suo *iuridicatus*, quando era già stato nominato tra i futuri legati di legioni. I due *Augusti* cui si fa riferimento dovrebbero essere M. Aurelio e Commodo, coreggenti dal 177 al 180⁴⁶⁴.

Nonostante F. Jacques ritenga probabile un'interruzione della sua carriera durante un periodo del regno di Commodo⁴⁶⁵, dopo aver rivestito la carica di legato di legione il senatore avrebbe potuto teoricamente ricoprire altri incarichi di ambito pretorio⁴⁶⁶.

La successione delle tre funzioni di *curator rei publicae* (cfr. *Sen8*), *curator viarum* e *iuridicus* è tipica di un certo numero di carriere dall'epoca di M. Aurelio a quella di Gordiano III⁴⁶⁷. Questi riferimenti fanno propendere per una datazione all'ultimo quarto del II secolo, certamente prima del 192 d.C. se, come sembra, il senatore ricoprì il consolato sotto Commodo. Di diverso avviso è R. Duthoy, che data l'iscrizione al IV secolo⁴⁶⁸.

⁴⁶² *PIR*², F 43 (Groag); cfr. BARBIERI 1952, p. 53, nr. 215, con altra bibliografia.

⁴⁶³ Egli fu probabilmente console suffetto sotto Commodo (cfr. *PIR*², F 43; PANCIERA 1967, p. 35, nt. 47).

⁴⁶⁴ Cfr. *PIR*², F 43 e JACQUES 1983, p. 52.

⁴⁶⁵ La curatela dei lavori pubblici si otteneva generalmente poco dopo il consolato; al momento della dedica chiusina, Valeriano avrebbe potuto quindi aspirare al consolato nel giro dei successivi 5 anni circa. Perciò dovrebbe essere stato esonerato dalle cariche pubbliche per un certo periodo, a meno che gli avvenimenti del 193 non avessero giustificato una sua nomina a curatore delle opere pubbliche pur avendo già esercitato funzioni consolari (JACQUES 1983, p. 52).

⁴⁶⁶ JACQUES 1983, p. 53 e nt. 10, secondo il quale Valeriano avrebbe ricoperto la curatela della città di Velitrae prima del 177. Lo studioso propone una datazione bassa all'onorificenza chiusina (non anteriore al 173) supponendo che le cariche ricoperte in Italia si siano succedute in sequenza piuttosto rapida.

⁴⁶⁷ JACQUES 1983, p. 52.

⁴⁶⁸ DUTHOY 1984, p. 143.

Sen8. Frammento di base in travertino composta da due frammenti combacianti. Un terzo frammento, attestato almeno fino al 1981, è attualmente irreperibile. Attualmente murata sotto il portico del duomo di Chiusi. *CIL* XI 2101.



Flavius Tiŕi[anus]

v(ir) c(larissimus) cur(ator) rei pu[b(licae) - - ?]

d(evotus) n(umini) m(aiestati) [e(ius)].

Iscrizione onoraria in cui si conserva solo il nome di un dedicante di rango senatorio. Essa era forse pertinente a una statua, eretta per un imperatore o per un altro membro della *domus Augusta*. L'appartenza alla casa imperiale del dedicatario è infatti suggerita dalla formula conclusiva *d(evotus) n(umini) m(aiestati) [e(ius)]*, già attestata a Chiusi nell'iscrizione di Ulpia Severina (*Imp3*).

In qualità di dedicante troviamo invece il *curator rei publicae* Flavio Tiziano, ovvero un funzionario di nomina imperiale, cui spettava il compito di risolvere eventuali problemi di amministrazione finanziaria⁴⁶⁹. La fonte principale riguardo i *curatores* è rappresentata dalle numerose iscrizioni onorarie di cui essi furono fregiati nelle rispettive comunità. Altre infor-

⁴⁶⁹ Cfr. ECK 1979, in particolare p. 239, n. 137; CAMODECA 1980, p. 500 ss..

mazioni ci provengono da fonti giudiziarie, tra cui spiccano i giuristi Ulpiano e Papirio Giusto (entrambi attivi a inizio IV sec. d.C.). Tale carica è attestata a partire dall'epoca traiana (98-117) e riguarda personaggi di estrazione equestre o, come in questo caso, senatoria. Nel corso del II sec. d.C. le attestazioni epigrafiche si fanno sempre più numerose. Alla fine del III sec. d.C., in seguito alle riforme introdotte dalla Tetrarchia i *curatores* raggiunsero il culmine della loro influenza, divenendo funzionari regolari (eletti dai decurioni delle rispettive città, ma strettamente legati al potere centrale) e non più straordinari⁴⁷⁰.

La datazione, in base alla prosopografia del dedicante (*PIR*² F 382), dovrebbe collocarsi tra III e IV sec. d.C.

⁴⁷⁰ Cfr. BURTON 1979, pp. 465-487.

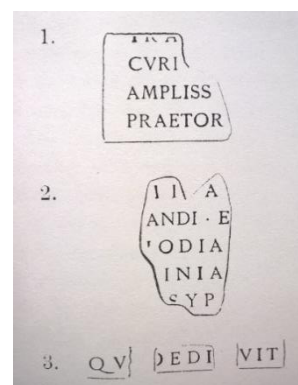
Sen9. Frammenti di tabula marmorea rinvenuti nel 1896 in seguito al crollo del muro dell’Arcipretura di Chiusi, nei pressi del Duomo. Nel *CIL* compaiono 4 frammenti, di cui due tra loro combacianti. Mentre Gamurrini riporta un altro pezzo di iscrizione formato da 3 pezzi quasi combacianti, Bormann pubblica solo uno di questi pezzi, separatamente, in *CIL* XI 7116 (non compare invece il fr. 7114a)⁴⁷¹. I frammenti risultano oggi ulteriormente ridotti rispetto a entrambe le edizioni. Oggi in deposito al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. *CIL* XI 7114b-c = GAMURRINI 1897, pp. 100-10; *CIL* XI 7115a-b; *CIL* XI 7117.



CIL XI 7114b



CIL XI 7115c



GAMURRINI 1897, p. 100.

+RA	[DAN]DI E
CVR	[CLO]DIA
AMP	INIA
PR	[C]YP

Iscrizione forse relativa alla costruzione di un’opera pubblica. Rispetto alle integrazioni fornite dal *CIL*, alle rr. 3-4 del fr. *b* sembra più probabile l’integrazione *inter] praetor[ios]*⁴⁷². Dall’interpretazione dei diversi frammenti sembra di poter cogliere vari elementi riconducibili a un *cursus honorum* senatoriale. Il nostro personaggio, *adlectus in amplissimum ordinem inter praetorios*, avrebbe ricoperto le cariche di *praefectus frumenti dandi*, *curator* delle

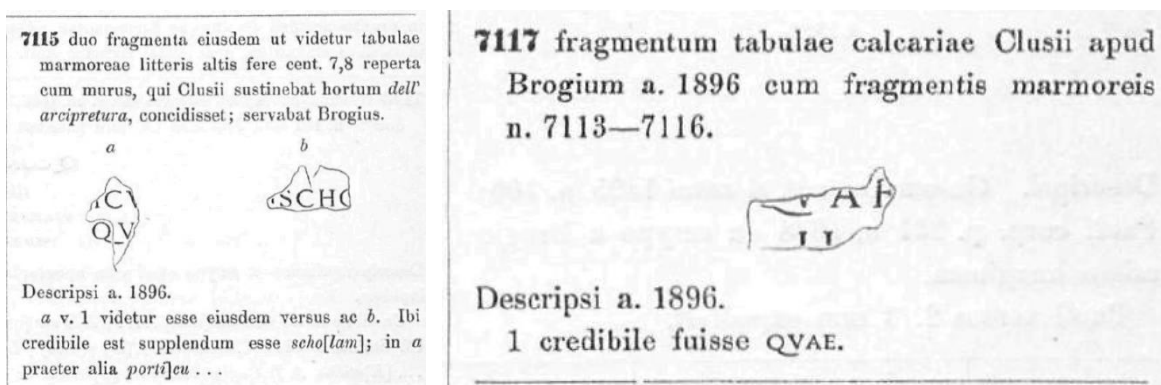
⁴⁷¹ Egli conferma tuttavia che questo era conservato insieme agli altri frammenti, come riportato nella scheda di Gamurrini. Significativa è la divergenza nelle dimensioni delle lettere di quest’ultimo frammento: Gamurrini riporta la stessa altezza di quelle degli altri frammenti (ca. 3 cm), mentre secondo E. Bormann misuravano ben 7 cm (se così fosse andrebbero considerate piuttosto insieme ai frammenti n. 7115-7117).

⁴⁷² Cfr. *CIL* VI 41130 e *AE* 2010, 83.

vie Cassia, Clodia, Annia e Ciminia, e il proconsolato della provincia di Cipro⁴⁷³. Facendo una proiezione delle suddette integrazioni, il testo raggiungerebbe per entrambi i frammenti una larghezza di 40 cm circa.

Per risalire alla tipologia dell'iscrizione, potrebbe essere d'aiuto l'ultima parte dei frammenti pubblicati da Gamurrini, che ipotizza una dedica di un edificio pubblico⁴⁷⁴, integrandoli con *[idem]qu[e] dedi[ca]vit*⁴⁷⁵. Tuttavia le dimensioni delle lettere non sembrano sufficienti per immaginare una simile destinazione.

Al contrario, vi si adatterebbero bene altri tre frammenti, con lettere di grandezza maggiore, ignorati dallo stesso Gamurrini ma rinvenuti nelle medesime circostanze (*CIL* XI 7115a-b e 7117)⁴⁷⁶.



In questo caso appare più probabile l'identificazione con una dedica pubblica, con riferimento alla costruzione (o ricostruzione) di una *porticus* e di una *schola*. In r. 2 di *CIL* XI 7115b, si potrebbe pensare alla menzione di un *quinquennalis* o di un *quaestor*, che si adatterebbe bene alla dedica di un edificio. Ma purtroppo, allo stato attuale, non abbiamo elementi sufficienti per dimostrarlo. Lo stesso discorso vale per la prima riga del n. 7117, dove Bormann presume di leggere il pronome relativo *quae*, anche se dal disegno non è chiaro se l'ultima lettera sia una *E* o una *R*. In quest'ultimo caso si tratterebbe di un chiaro riferimento

⁴⁷³ *Cursus* simili di senatori sono attestati in: *CIL* III 1458 (Sarmizegetusa, Dacia); *CIL* V 877 (Aquileia); *CIL* VI 1356, 41081, 41229; *CIL* VIII 7049 (Cirta, Numidia); *CIL* XI 3008; *AE* 1990, 863 (Novae, Moesia Inferior)

⁴⁷⁴ Lo stesso Gamurrini osserva che i frammenti “apparivano d'importanza, come spettanti a luoghi e personaggi pubblici”, ammettendo poi tutta la sua frustrazione per non essere riuscito a trovare, nello stesso scavo, altri pezzi utili a ricostruire il testo (GAMURRINI 1897, p. 100).

⁴⁷⁵ GAMURRINI 1897, p. 101. Non so su quali basi egli aggiunge che l'oggetto di tale dedica sarebbe un tempio. Il rinvenimento di un altro frammento (*CIL* XI 7116) sembra del resto smentire quest'ipotesi.

⁴⁷⁶ Secondo Bormann il fr. 7115b si doveva trovare alla stessa altezza della prima riga del fr. 7115a.

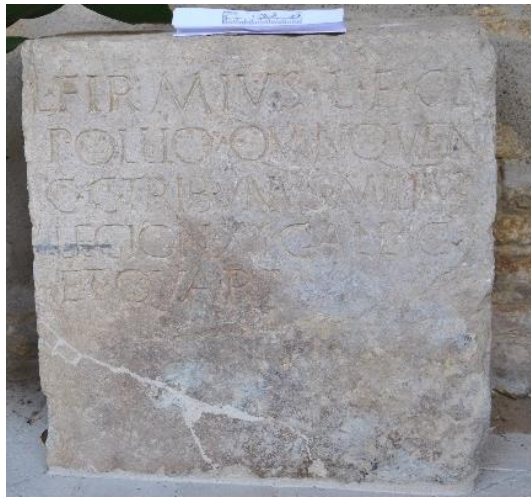
alla sfera idrica, ipotizzando la carica di *curator [a]quar[um]* oppure la dedica di un'ulteriore struttura architettonica, come ad esempio una cisterna: in tal caso si potrebbe accettare anche l'integrazione *[a]quae*.

Il riferimento alla curatela delle quattro strade sopracitate suggerisce un inquadramento cronologico intorno all'età vespasiana⁴⁷⁷.

⁴⁷⁷ ECK 1979, p. 40, nt. 89.

d) Cavalieri

Eq1. Base (o blocco) in travertino già reimpiegata nel muro di fondazione sotto il colonnato di destra del duomo di Chiusi (cm 61 x 59 x 34; h. lett. cm 5-5,5); non sono visibili tracce di fori per incasso o di altri elementi utilizzati per la posa in opera di una statua o di altri manufatti. Oggi conservata nel vicino chiostro di S. Francesco. CARACCIOLO 2018, pp. 259-261, nr. 4.



L(ucius) Firmius L(uci) f(ilius) Clu(stumina)
Pollio, quinquen(nalis)
c(oloniae?) C(lusinorum?), tribunus militum
legion(um) XII Gallicae
et Quartae.

Iscrizione di destinazione incerta. Si potrebbe pensare che *L. Firmius Pollio* fosse il dedicante di una statua (o di un altro manufatto), di cui però è impossibile determinare il destinatario⁴⁷⁸. Altrimenti, bisognerebbe considerare la possibilità che il supporto fosse murato nella parete di un sepolcro. In quest'ultimo caso si tratterebbe di un blocco recante il nome del defunto. Difficilmente si potrebbe accettare, infine, l'ipotesi che si tratti della base di una

⁴⁷⁸ Non vi sono segni di erasione o tracce di lettere nella parte inferiore della base che facciano pensare a un testo lacunoso.

statua eretta “*de se*” dal nostro personaggio presso la sua tomba⁴⁷⁹. Ad ogni modo, la menzione del tribunato militare dimostra la sua appartenenza al rango equestre. Egli era ascritto alla tribù *Clustumina*⁴⁸⁰, mentre sappiamo che gli abitanti di Chiusi appartenevano di norma alla *Arnensis*. L’iscrizione alla *Clustumina* potrebbe configurare differenti scenari. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, che avesse scelto di trasferirsi dopo il congedo in una città diversa da Chiusi, dove magari aveva acquisito dei terreni⁴⁸¹, secondo una prassi attestata tanto in Etruria quanto nelle province, cambiando di conseguenza la sua tribù. Non sono rare, infatti, le attestazioni di personaggi che cambiarono distretto elettorale dopo il trasferimento in un’altra città⁴⁸².

L’apparente estraneità del suo gentilizio all’élite chiusina nonostante avesse ricoperto una carica municipale (*quinquennalis*) induce tuttavia a pensare che il cavaliere appartenesse all’élite cittadina di un’altra città, forse nella vicina Umbria, dove sono attestati diversi centri afferenti alla *Clustumina*.

Infine, non si può nemmeno escludere che egli fosse originario di una città ascritta alla *Clustumina* e che avesse poi esercitato a Chiusi le sue funzioni conservando la vecchia *tribus*⁴⁸³. Ulteriori difficoltà nell’interpretazione del testo riguardano la terza riga, dove la lettura *c(oloniae) C(lusinorum)*⁴⁸⁴ sembra comunque la più probabile. In alternativa, per analogia con l’interpretazione del Bormann in un caso simile, si potrebbe pensare allo scioglimento *c(collegium) c(entonariorum)*⁴⁸⁵.

Al di là del dibattito circa l’effettivo assetto costituzionale della città, già ampiamente affrontato nel corso della trattazione, alcune osservazioni di carattere epigrafico e storico fanno propendere per la lettura qui proposta. Innanzitutto non sono noti altri casi di personaggi di

⁴⁷⁹ Cfr. ECK 1984, pp. 132-134.

⁴⁸⁰ Alla *Clustumina* appartenevano i cittadini di numerose città dell’Umbria (tra cui *Tuder* e *Interamna Nahars*).

⁴⁸¹ A *Clusium*, su 21 iscrizioni menzionanti la tribù, sono attestati altri due personaggi non ascritti alla *Arnensis*: in un caso compare la *Quirina* (CIL XI 2106) e in un altro la *Sergia* (CIL XI 7216); per una rassegna completa di casi analoghi in Etruria e Umbria, cfr. GALLI 1974, pp. 134-146).

⁴⁸² Il diritto al cambio di tribù *per domicilii translationem* è testimoniato già in epoca repubblicana dalla *Lex Municipii Tarentini* (CIL I² 590); vd. FIRA II 41, p. 169; NICOLET 1976, pp. 95-104; nello specifico delle *regiones VI* e *VII*, vd. GALLI 1974, pp. 133-148.

⁴⁸³ Un confronto interessante proviene dall’iscrizione di un magistrato di età augustea, sepolto a Spello: originario di *Casinum* ma ascritto alla tribù di *Hispellum (Lemonia)*, questi ricoprì la carica di duoviro quinquennale in entrambe le città (CIL XI 5278); cfr. BONACCI - GUIDUCCI 2009, pp. 209-210, nr. 1.1, con foto.

⁴⁸⁴ Per un formulario analogo, cfr. ancora CIL XI 5278.

⁴⁸⁵ Cfr. CIL XI 2114: anche in questo caso l’integrazione è stata reinterpretata da chi scrive in *col(oniae) C(lusinorum)*, per motivi analoghi a quelli qui esposti.

rango equestre di cui sia riportata, accanto a funzioni militari di alto livello, la *quinquennalitas* di un collegio. Inoltre, non si conoscono altri esempi di un'abbreviazione così radicale riferibile al collegio dei *centonarii* (di norma *COLL CENT*, *COLL CENTONAR* o simili)⁴⁸⁶; questa doveva presupporre una conoscenza precisa da parte di chi leggeva e perciò sembra addirsi piuttosto alla menzione dello *status* coloniale.

Entrambi i riferimenti alle legioni in cui il nostro personaggio esercitò il tribunato militare forniscono indicazioni utili a comprendere il suo periodo di attività. Nel primo caso va sottolineato come il titolo di *Gallica* non sia altrove attestato per la *legio duodecima*, la cui menzione è solitamente seguita dagli epiteti di *Victrix*, *Paterna*, *Antiqua* o *Fulminata*. Si tratta di un indizio fondamentale per determinare il periodo in cui egli fu tribuno militare, ovvero in epoca cesariana. Sappiamo infatti che la legione venne creata da Giulio Cesare nel 58 a.C. per combattere gli Elvezi⁴⁸⁷. Essa fu a fianco di Cesare nella battaglia di Farsalo (48 a.C.) e in seguito alla vittoria ottenne il titolo di *Victrix*. Con quest'ultima denominazione è attestata pochi anni dopo nel *bellum Perusinum*⁴⁸⁸. Negli anni successivi sono testimoniate diverse deduzioni coloniali da parte di veterani della *XII*⁴⁸⁹. La distribuzione di terre a veterani della legione si protrasse anche in età augustea, quando la stessa assunse il nome di *Fulminata*⁴⁹⁰, sebbene le circostanze che portarono a questo appellativo non siano chiare. La presenza del titolo *Gallica* nel nostro testo suggerisce dunque che *Pollio* vi abbia militato in una fase precoce, precedente al 48 a.C.

La *legio IIII*⁴⁹¹ fu anch'essa reclutata da Giulio Cesare nel 49-48 a.C., con il quale combatté vittoriosamente contro Pompeo Magno a Durazzo⁴⁹² e Farsalo⁴⁹³ (per cui fu chiamata *IIII Macedonica*)⁴⁹⁴. Dopo la morte di Cesare, infine, la legione giurò fedeltà a Ottaviano nella

⁴⁸⁶ In Etruria, cfr. ad esempio *CIL* XI 3009 e *AE* 1985, 385 (*Volsinii*),

⁴⁸⁷ *Caes. BG* 3, 1.

⁴⁸⁸ *CIL* XI 6721, 29 (ghianda militare): cfr. BENEDETTI 2012, pp. 78-79, nr. 40 (con foto).

⁴⁸⁹ Ad esempio nel 43 a.C. per la deduzione di *Venusia* (*CIL* IX 435) e nel 30 a.C. per quella di *Ateste* (*CIL* V 2502 e 2520).

⁴⁹⁰ Alcune epigrafi sepolcrali menzionano veterani che ricevettero terre in Cisalpina a Parma (*CIL* XI 1058), e in Acaia a Patrasso (*CIL* III 504, 507, 509).

⁴⁹¹ La menzione della quarta legione senza appellativi è inconsueta: l'unico caso analogo è databile alla fine dell'età repubblicana, o al più tardi alla prima età augustea (*CIL* XIII 3595).

⁴⁹² *Caes. BC* 3, 41-49.

⁴⁹³ *Caes. BC* 3, 99.

⁴⁹⁴ Per una cronologia della *legio IIII*, cfr. KEPPIE 1987, p. 206.

guerra civile⁴⁹⁵. In base ai suddetti riferimenti cronologici sarei orientato a datare il documento tra l'epoca triumvirale e la prima età augustea.

Eq2. Lastra in travertino di provenienza ignota. Oggi murata sotto il portico del duomo di Chiusi. *CIL* XI 2113.



*Ituraeorum
sagittarior(um)
qui in bello
cecidit.*

Iscrizione sepolcrale di un militare di rango equestre. Apprendiamo dal testo che il personaggio morì nel corso di una guerra non meglio specificata, dalla cui individuazione evidentemente dipende la datazione del documento stesso.

G. Della Fina ha proposto di collocarlo tra il I a.C. e il I d.C.⁴⁹⁶ Sarei invece più propenso ad attribuirlo al II sec. d.C., in relazione agli scontri nella Cappadocia di età adrianea o alle

⁴⁹⁵ La partecipazione della legione al *bellum Perusinum* è testimoniata da *CIL* XI 6721, 18-19 (ghiande militari); *RE Legio*, cc. 1549-1550.

⁴⁹⁶ DELLA FINA 1983, p. 77, nr. 116.

guerre daciche di Traiano⁴⁹⁷. Anche se gli *Ituraei* sono attestati già da epoca tiberiana⁴⁹⁸. Come termine *post quem* possiamo prendere in ogni caso l'età augustea, a partire dalla quale si diffuse l'abitudine di designare le coorti ausiliarie con il nome del popolo presso il quale venivano originariamente reclutate⁴⁹⁹.

Eq3. Frammento di lastra o stele in travertino, murato nella torre campanaria di piazza duomo a Chiusi. *CIL* XI 2109.

- - - - -

A(ulo) Luc[- - -]

Arn(ensi) S[- - -]

p(rimo) p(ilo) leg(ionis) [- - -]

[praef(ecto)?] leg(ionis) X[- - -]

- - - - -

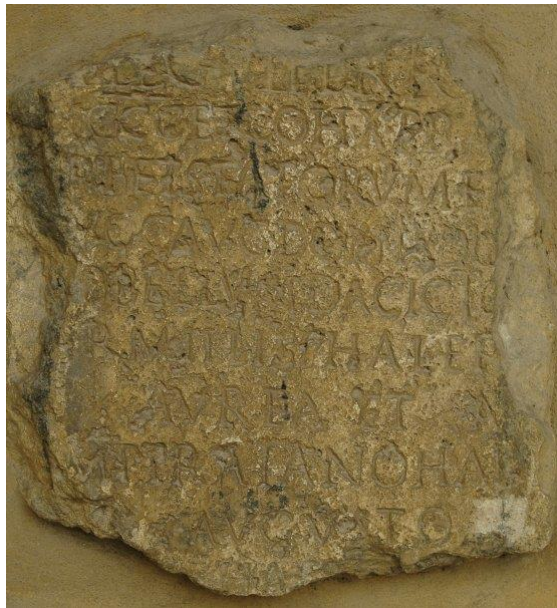
Iscrizione sepolcrale di un militare di rango equestre di cui non si conserva il nome. Il personaggio rivestì il ruolo di primipilo, ovvero di più alto in rango tra i centurioni. Questa carica garantiva dopo il congedo l'accesso all'ordine equestre. La frammentarietà del testo, oltre a impedirci di stabilire in quale legione egli avesse militato, non consente di ricostruirne in maniera soddisfacente la carriera. Se si tratta di *cursus* ascendente, è quantomeno probabile che la seconda legione menzionata nel testo vada associata alla carica di *praefectus*. Lo stato di conservazione del documento rende la datazione alquanto incerta.

⁴⁹⁷ DEVIJER 1976, p. 970, nr. 194.

⁴⁹⁸ SADDINGTON 1982, p. 61.

⁴⁹⁹ Cfr. DEMOUGIN 1988; BREEZE - DOBSON 1993; WELCH 1995; SADDINGTON 2002.

Eq4. Frammento di lastra o stele sepolcrale in travertino. Attualmente irreperibile, fino agli anni Ottanta risultava murata sotto il portico della Cattedrale. *CIL* XI 2112.



 [- - - primo]
 [pi]l(o) leg(ionis) VI Ferr(atae),
 [((centurioni)) leg(ionis) - - -]
 ex CCC (i.e. trecenario) et coh(ortis) X pra[et(oriae) et - - -]
 urb(anae) et statorum et [- - - vig(ilum)],
 [e]voc(ato) Aug(usti) donis do[nato]
 [o]b bellum Dacic(um) to[rquibus]
 armillis phaler[is corona]
 aurea et ab
 Imp(eratore) Traiano Hadr[iano]
 Augusto
 [- - -] hast[a pura - - -]

Epitaffio di un veterano, *evocatus*⁵⁰⁰ da Traiano, di cui non si è conservato il nome.

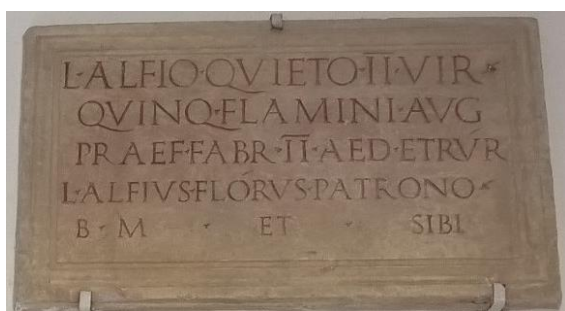
È possibile ricostruire in modo piuttosto dettagliato la sua carriera. Il cavaliere prestò servizio come centurione nelle coorti dei vigili, in quelle urbane e in quelle pretorie⁵⁰¹; inoltre fu centurione trecenario (cioè a capo di 300 soldati) di una legione ignota, forse coinvolta nelle

⁵⁰⁰ Per un altro *evocatus* chiusino, cfr. *Mil*14.

⁵⁰¹ Cfr. MANN 1983, p. 137 e DOMASZEWSKI - DOBSON 1967, p. 103 (sui centurionati); MAXFIELD 1981, pp. 210-213 (sulle decorazioni militari); FREIS 1967, pp. 77-84 (sulle coorti urbane).

guerre daciche; in seguito divenne primipilo della *legio VI Ferrata*⁵⁰². Egli fu decorato da Traiano (*torques, armillae, phalerae* e *corona aurea*) e Adriano (*hasta pura* e *corona*). Secondo B. Dobson⁵⁰³, il fatto che tra le decorazioni ricevute durante le guerre daciche ci sia anche una *corona* dovrebbe dimostrare che questi vi prese parte già da *evocatus*⁵⁰⁴. Le onorificenze da parte di Adriano potrebbe averle ottenute in qualità di centurione di legione negli scontri sul Danubio del 117-118 e successivamente durante il primipilato. Pertanto possiamo immaginare che l'epitaffio sia stato posto nella seconda metà del II sec. d.C.

Eq5. Tabula marmorea rinvenuta a Chiusi nella zona della catacomba di S. Mustiola. Oggi conservata nella Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. *CIL* XI 2116 = *ILS* 6610.



L(ucio) Alfio Quieto, Ilvir(o)
quinq(uennali), flamini Aug(usti),
praef(ecto) fabr(um) II, aed(ili) Etrur(iae).
L(ucius) Alfius Florus patrono
b(ene) m(erenti) et sibi.

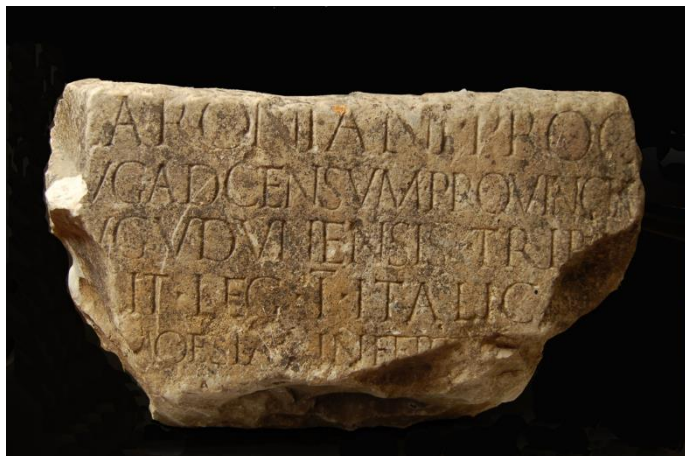
Epitaffio posto da un liberto al suo patrono, esponente di rango equestre della classe dirigente di Chiusi. Il testo è databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

⁵⁰² Sulla *legio VI Ferrata* e le diverse regioni di stanziamento, vd. COTTON 2000, pp. 351-357.

⁵⁰³ DOBSON 1978, p. 245.

⁵⁰⁴ A differenza del *C. Arrius Clemens* di *CIL* XI 5646 (da Matilica), militare di rango equestre che fu decorato soltanto con *torques, armillae* e *phalerae*.

Eq6. Base di statua in marmo mutila su tre lati (cm 36 x 69 x 28; lett. 4-3)⁵⁰⁵, proveniente da un'area prossima alla struttura termale presso Chianciano Terme (in loc. Mezzomiglio). Il pezzo fu riutilizzato nella costruzione di un'abitazione moderna a monte del sito. È oggi esposto nella sezione del Museo dedicata all'età romana. CARACCIOLO - GREGORI 2017, p. 156, nr. 3.



Laroniani proc(uratoris)

[A]ug(usti) ad censum provincia[e]

[L]ugudunensis, trib[uni]

[mi]lit(um) leg(ionis) I Italica[e]

[in] Moesia Inferi[ore - -]

[- - -]A[- - -]

-----?

La frammentarietà del supporto epigrafico impedisce una sicura interpretazione del testo, la cui destinazione rimane incerta. Perduti prenome e gentilizio resta solo il cognome di un equestre non altrimenti noto, vissuto tra I e II sec. d.C., a giudicare dalla paleografia. *Laronianus* è cognome finora non attestato, derivante dal gentilizio *Laronius*, che a *Clusium* è finora ignoto, ma che in Etruria è già documentato a Lucca e nella vicina Arezzo⁵⁰⁶. Data la

⁵⁰⁵ Il testo è segnalato in PAOLUCCI 1988, p. 56, n. 58; PAOLUCCI 2007, pp. 91 e 190.

⁵⁰⁶ AE 1969/70, 184 (*L. Laronius Rufus*, sevir per decreto dei decurioni); CIL XI 1877 (*L. Laronius Diogenes*, patrono di un *Priscus*).

natura del cognome, possiamo ipotizzare che il personaggio fosse un Laronio adottato, o che il suo *cognomen* fosse derivato dal gentilizio materno.

Un altro problema è rappresentato dal caso genitivo in cui compare l'onomastica del personaggio. Se si trattava della dedica di una sua statua (probabilmente in ambito pubblico), potremmo immaginare all'inizio una formula del tipo "*In honorem*" o "*Honori*", seguita dal genitivo⁵⁰⁷, mentre se l'onore fosse stato postumo potremmo pensare a un'espressione quale "*Memoriae illius*"⁵⁰⁸. Tuttavia vari confronti epigrafici suggeriscono di non escludere la possibilità che ad essere onorato (probabilmente in un contesto privato) fosse stato piuttosto un parente stretto del cavaliere, come ad esempio la moglie o un figlio.

Il *cursus* dell'equestre portava infatti lustro a tutta la famiglia. In ogni caso il documento offre un altro esempio di passaggio da milizie equestri a incarico procuratorio.

Come tribuno della *legio I Italica*, il cavaliere aveva prestato servizio in Mesia Inferiore, dove la legione fu di stanza, salvo brevi periodi, per tutta la sua storia, a partire dalla sua istituzione sotto Nerone. Egli andò poi a svolgere le funzioni di procuratore. Finora si conosceva un solo tribuno militare della prima Italica promosso a procuratore finanziario e comunque dopo due *militiae*.

Scorrendo le carriere equestri emerge infatti come il passaggio dall'ambito militare a quello procuratorio fosse sì frequente, ma solitamente non dopo un solo incarico⁵⁰⁹. Prima del tribunato di legione, in un *cursus* discendente, ci aspetteremmo a quest'epoca una prefettura di coorte, la cui menzione con numero e nome poteva in effetti trovar posto nella lacuna di riga 5, continuando poi alla successiva, dove l'unica lettera che si legge pare una A, da riferire forse al nome della coorte.

Per quanto riguarda l'incarico affidato a Laroniano in Lugdunense, solitamente è attestata per questa procuratela la formula al plurale, *ad census*, e non come qui al singolare. L'ufficio aveva una struttura gerarchica che prevedeva più personale di rango diverso: stando alle figure finora documentate epigraficamente, in testa era un senatore di rango pretorio con il

⁵⁰⁷ Cfr. FORESTA 2009, pp. 223-227: dedica *Honori L. Aureli L.f. Gal. Flacci*, tribuno di varie coorti e poi procuratore di Narbonense e Belgica.

⁵⁰⁸ Come nel caso della dedica da *Nemausus Memoriae Sex. Iuli Maximi*, che fu tribuno militare, *praefectus fabrum* e quattuorviro giurisdicente: *CIL* XII 3180.

⁵⁰⁹ *CIL* X 7583-7584, relative allo stesso personaggio *M. Cosconius Fronto*, che dopo essere stato prefetto di coorte e tribuno militare divenne dapprima procuratore imperiale *ad vectigal XX hereditatium* nelle province orientali, poi subprefetto dell'annona a Roma, quindi procuratore per il *vectigal* delle miniere di ferro delle Gallie e da ultimo procuratore e prefetto in Sardegna: PFLAUM 1960, pp. 706-708, n. 264.

titolo di *leg. Aug. pro praetore ad census acceptandos* oppure di *censitor*; alle sue dipendenze doveva essere il *procurator Augusti* o l'*adiutor ad census*, titolo quest'ultimo attestato per un equestre in un caso almeno; in fondo doveva stare il *dispensator ad census*, di condizione servile, ma ci saranno stati anche personale libertino preposto agli archivi e collaboratori vari⁵¹⁰.

Eq7. Frammento di lastra in travertino (cm 29 x 38 x 4; h. lett. cm 5-6,5). Provenienza ignota. Attualmente murato sotto il portico della Cattedrale. *CIL* XI 2114.



- - - - -

[- - -? pra]et(ori?) XV pop(ulorum),
 [- - -? tribu]n(o?) coh(ortis) I vig(illum),
 [- - -? patron]o? col(oniae) C(lusinorum)
 [ob meri]ta? e[ius?]

- - - - -

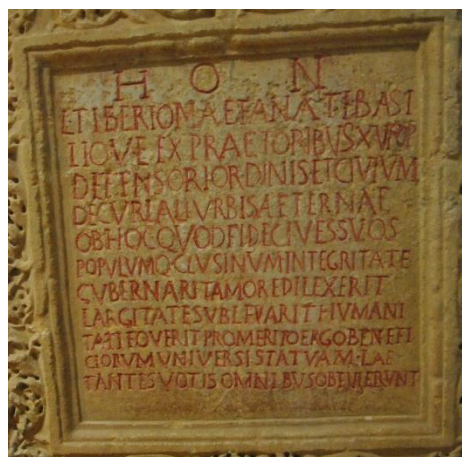
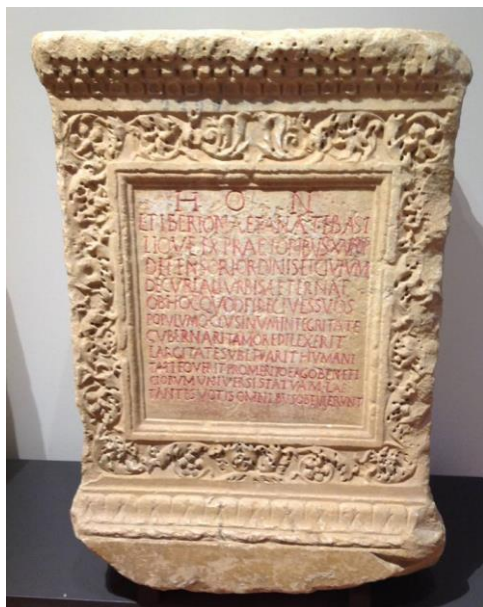
Epigrafe di destinazione incerta dedicata a un esponente del rango equestre. Se è corretta a lettura in riga 4, si doveva trattare evidentemente di una dedica onoraria nei confronti di un patrono cittadino.

⁵¹⁰ Per i diversi casi di *procuratores ad census*, cfr. PFLAUM 1960, pp. 201, 280, 281, 289-291, 305, 307, 312, 343, 373, 374, 376, 568, 569, 715, 719-722, 726, 876-888, 899; s.v. *census* in. *DE* II, pp. 174-178.

In r. 3, E. Bormann proponeva l'integrazione [patro]no col(legii) c(entonariorum). Tale lettura, finora sempre seguita dagli studiosi, appare però difficilmente accettabile. Un'onorificenza di questo genere sarebbe infatti difficilmente compatibile con il *cursus* equestre del nostro personaggio. Inoltre, un'abbreviazione così radicale doveva presupporre una conoscenza precisa da parte di chi leggeva e perciò sembra addirsi piuttosto alla menzione dello *status* di colonia che non a un collegio normalmente espresso mediante le abbreviazioni *cent(onariorum)* o *centonar(iorum)* o simili. La lettura in chiave coloniale sembra perciò più plausibile, grazie anche al confronto con un testo di destinazione incerta (forse sepolcrale) di un *quinquennalis* di rango equestre (cfr. *Eq1*).

Dal punto di vista cronologico, il documento è inquadrabile approssimativamente tra I e II sec. d.C.

Eq8. Base marmorea di statua con ricca decorazione a motivi vegetali (cm 104 x 70 x 44; h. lett. cm 3,5-7,5). Testo inciso su erasione; rubricatura moderna. Rinvenuta a Chiusi nella “strada che dalla piazza conduce alla fortezza” (*CIL*), da identificare probabilmente con via Porsenna. Attualmente esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. *CIL* XI 2115 = *ILS* 6611.



Hon(ori).

L(ucio) Tiberio Maefanati Basi=

*lio v(iro) e(gregio) ex praetoribus XV pop(ulorum),
defensori ordinis et civium,*

- 5 *decuriali urbis aeternae
ob hoc quod fide cives suos
populumq(ue) Clusinum integritate
gubernarit (!), amore dilexerit,
largitate sublebarit (!), humani=*
10 *tate foverit, pro merito ergo benefi=*
ciorum universi statuam lae=
tantes votis omnibus obtulerunt.

Iscrizione posta sulla base di una statua eretta in onore del *vir egregius* Lucio Tiberio Mefanate Basilio da parte dell'intera cittadinanza (*universi*). Per la dedica fu riutilizzata una base più antica, dopo aver eraso il testo originario. “*Honori*” è da considerarsi in questo caso come formula onoraria e non come *signum*⁵¹¹.

⁵¹¹ vd. da ultimo TANTILLO 2014, p. 220, citato anche da ZUDDAS 2017, p. 220.

Il cavaliere, conosciuto solo da questa dedica, compare in qualità di ex pretore *XV populorum*⁵¹², *defensor ordinis et civium*⁵¹³ e *decurialis urbis aeternae*. Dopo la riforma diocleziana *Clusium* rientrava nella nuova circoscrizione territoriale di *Tuscia et Umbria*, retta in un primo tempo da *correctores*, poi (al più tardi dal 370) da *consulares*⁵¹⁴.

La formula di ringraziamento con cui i concittadini rendono omaggio al decurione è quanto mai articolata e accorata, facendone trasparire l'alto prestigio sociale⁵¹⁵. È probabile che costui avesse buone conoscenze nell'apparato burocratico romano e forse anche buoni rapporti con personaggi importanti dell'Urbe, dove sembra aver trascorso un periodo della sua vita nei ranghi del settore amministrativo.

Una serie di indizi, tra cui il formulario, la paleografia e l'approssimativa impaginazione del testo suggeriscono una datazione bassa, forse addirittura al IV sec. d.C. inoltrato⁵¹⁶. Tuttavia, il titolo di *vir egregius* non sembra andare oltre l'età costantiniana⁵¹⁷.

In questo caso l'onorificenza si colloca certamente non prima del IV secolo.

⁵¹² LIOU 1969, pp. 54-58;

⁵¹³ Cfr. CECCONI 1994.

⁵¹⁴ CHASTAGNOL 1960, p. 25. BARNES 1982, pp. 218 e 225.

⁵¹⁵ Sul formulario cfr. GIARDINA 1988, pp. 67-87 (in particolare pp. 78-85).

⁵¹⁶ LEPELLEY 1992, p. 360.

⁵¹⁷ Su questo aspetto vd. da ultimo di ZUDDAS 2017, pp. 217-235.

e) Magistrati e sacerdoti

Mag1. Tegola sepolcrale fittile, rinvenuta in località Fonte Pinella, a nord di Chiusi. Oggi in deposito nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Villa Corsini). *CIL* XI 7122 = *AE* 1900, 187.



A(ulus) Vensius A(uli) f(ilius) Arn(ensi)

Constans Acutia

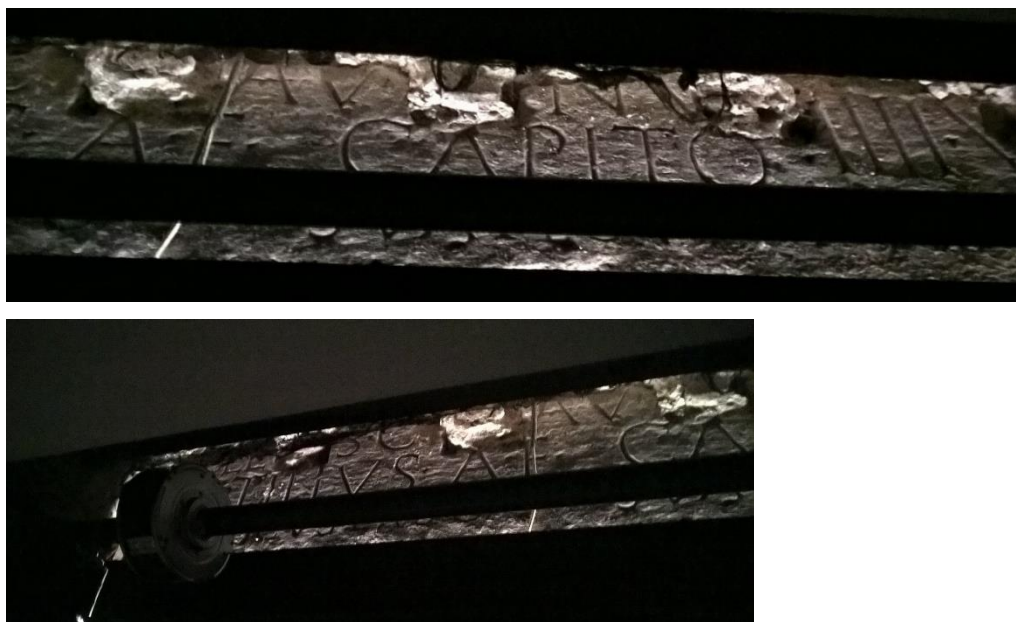
natus IIIvir iter(um) i(ure) d(icundo).

Iscrizione sepolcrale di un magistrato locale. Secondo G.F. Gamurrini, primo editore del testo, l'embrice chiudeva un loculo fittizio⁵¹⁸, mentre secondo R. Bianchi Bandinelli (che rettifica alcune inesattezze di Gamurrini) la tegola copriva un loculo vero e proprio, contenente un'urnetta di marmo⁵¹⁹. Per le diverse ipotesi di datazione, cfr. p. 22.

⁵¹⁸ Sugli scavi, cfr. GAMURRINI 1900, p. 215.

⁵¹⁹ BIANCHI BANDINELLI 1925, c. 355.

Mag2. Architrave in travertino (cm 39 x 215; lettere di notevoli dimensioni⁵²⁰), rinvenuta nel corso di uno scavo nell'area del duomo di Chiusi nella seconda metà dell'800⁵²¹. Il pezzo è stato reimpiegato, con il testo rivolto verso l'interno, come architrave d'ingresso di una bottega attualmente in disuso in via Porsenna n. 18 (nei pressi del duomo), dove si trovava già ai tempi del *CIL*. A causa della sua collocazione il testo è di lettura assai difficoltosa. *CIL* XI 2122 = *AE* 1987, 371 = *ILLRP* 571.



[-] Gelli[u] s C(ai) f(ilius) AV[- -] nu[s]

[-] Tutilius A(uli) f(ilius) Capito

IIIvir(i) [aed(ilicia) pot(estate) ?]

porticus ex s(enatus) c(onsulto) sua pecunia refecer(unt).

La lettura del testo è stata già rivista e corretta da G. Paolucci negli anni Ottanta del secolo scorso e, in seguito alla verifica autoptica, è confermata anche da chi scrive⁵²².

⁵²⁰ L'altezza esatta delle lettere non è rilevabile a causa della collocazione del pezzo. Si può comunque ipotizzare "empiricamente" una misura di circa 15-20 cm.

⁵²¹ GAMURRINI 1897, p. 82.

⁵²² PAOLUCCI 1987, p. 184: rispetto al *CIL* è stata integrata la prima riga e corretto il gentilizio della seconda (*Rutilius* è stato corretto in *Tutilius* anche sulla base delle molte attestazioni di questo nome in ambito chiusino, cfr. *ibidem*, p. 177, con nota 82).

L'iscrizione è senza dubbio mutila sul lato sinistro, dove dovevano comparire i prenomi dei due magistrati. Non si può essere altrettanto sicuri della completezza o meno del lato destro, dove si potrebbe immaginare la presenza di specificazioni della carica quattuorvirale, quali ad esempio *aed(ilicia) pot(estate), i(ure) d(icundo)*, o *q(uin)q(uennales)/quinq(uennales)*. Considerando il riferimento nel testo a opere edilizie, l'integrazione proposta, per quanto dubbia, appare comunque la più probabile.

Per la particolare accuratezza e regolarità nella resa epigrafica sarei propenso a datare il documento a non prima dell'età augustea, ovvero in una fase di sviluppo edilizio che sembra peraltro adattarsi bene al contenuto del testo.

Mag3. Lastra in travertino, utilizzata probabilmente per chiuderne il sepolcro. È attualmente conservata nella villa di proprietà della famiglia Trippi, in località Petriolo, poco lontano dal centro di Chiusi⁵²³. *AE* 1987, 364.



L(ucius) Sicinius A(uli) f(ilius) Arn(ensi)

Bellutus, IIIvir

iter(um) i(ure) d(icundo), Clusi(o?).

⁵²³ Ringrazio di cuore il Dott. Alessandro Trippi per la sua cortesia e per avermi consentito di visionare e fotografare il pezzo.

Iscrizione sepolcrale di un magistrato locale che rivestì per due volte la carica di quattuorviro. L'aggiunta del luogo di origine (che si potrebbe intendere in questo caso al genitivo oppure come abbreviazione dell'ablativo *Clusio*, secondo la più comune prassi epigrafica) appare piuttosto anomala, se si accetta il fatto che *Bellutus* fosse stato sepolto all'interno del territorio chiusino. Perciò possiamo ipotizzare che la posizione della tomba fosse abbastanza distante dal centro urbano da rendere necessario sottolinearne l'origine⁵²⁴. Peraltro la conformazione della lastra fa pensare a una collocazione all'esterno del sepolcro, rendendo così ancor più rilevante una simile specificazione.

Come già accennato, W. Schulze aveva collegato le attestazioni del gentilizio ad un nome etrusco *zichnei/zichu/zicu*, ben documentato a Chiusi e nel suo agro⁵²⁵, senza però prendere in considerazione il fatto che proprio gli *zichu/zicu* a Chiusi, nella fase di transizione dalla lingua etrusca a quella latina, presero il gentilizio *Scribonius* e non *Sicinius*. Rimane perciò aperta la questione se, e in che modo, il magistrato fosse legato al ceto etrusco della città.

Per quanto riguarda la datazione del pezzo, la menzione della tribù fornisce un termine *post quem*: la tribù fu attribuita ai *Clusini*, insieme alla cittadinanza romana, subito dopo la guerra sociale⁵²⁶; la sepoltura di *Bellutus* andrebbe quindi posta dopo l'89 a.C., se si prescinde dalla possibilità, comunque indimostrabile, che sia stato onorato della cittadinanza romana tramite un'assegnazione viritana in epoca precedente⁵²⁷.

⁵²⁴ Per lo stesso fenomeno vd. *CIL* XI 2126.

⁵²⁵ SCHULZE 1904, p. 231; per l'elenco delle attestazioni vd. *TLE* I.

⁵²⁶ Cfr. le testimonianze raccolte in *CIL* XI p. 372 col. I; PFIFFIG 1966, pp. 14 e 63; HARRIS 1971, pp. 331 e 248; diversamente TORELLI 1985, p. 46 con fig. 5.

⁵²⁷ Cfr. HARRIS 1971, pp. 192 ss., 319 ss. e BRUUN 1975, pp. 441 ss. Dalla filiazione non consegue che il padre fosse stato cittadino romano prima della nascita del figlio; se fosse stato cittadino di Chiusi nella *civitas* preromana (ipotesi difficilmente verificabile), potrebbe naturalmente aver ottenuto la cittadinanza romana in seguito alla costituzione del municipio.

Mag4. Urna cineraria in travertino, nota solo da fonti manoscritte. Il testo, visto dal Gamurrini a fine Ottocento, non è più reperibile sin dai tempi di E. Bormann, essendo stato ricoperto di calce in seguito a dei lavori. *CIL* XI 2117 = I² 3359 = *ILLRP* 570.

C(aius) Considius C(ai) f(ilius)

L(uci) n(epos),

IIIvir,

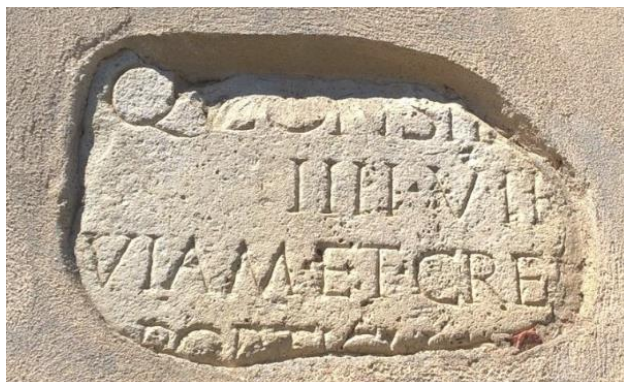
Cominia nat(us).

Iscrizione sepolcrale di un magistrato supremo che rivestì la carica di quattuorviro. La particolarità del suo formulario onomastico risiede non solo nella menzione del matronimico, ma anche dall'indicazione del prenome del nonno, caso unico nel repertorio chiusino.

Questa menzione supplementare rispetto alla prassi consueta sembra testimoniare la volontà di sottolineare il prestigio e le nobili origini della sua famiglia.

Per la datazione dell'epigrafe nell'ambito del I sec. a.C., cfr. pp. 20 e 22.

Mag5. Frammento di travertino di forma irregolare e di natura incerta (cm 35 x 46; spessore non rilevabile; h. lett. 5-6 cm). Di provenienza ignota, è oggi murato nella parete esterna di un palazzo in via della Pietriccia 91-93. *CIL* XI 7123.



Q(uintus) Consid[ius - - -]
IIII vir[i? - - -]
viam et cre[pidinem - - -]
porticu[- - -]

Iscrizione relativa a opere pubbliche menzionante un quattuorviro di nome *Q. Considius*⁵²⁸. Il testo ricorda la pavimentazione di una strada con annesso marciapiede (*viam et crepidinem*)⁵²⁹ e la realizzazione di una o più *porticus*. Allo stato attuale, non è possibile risalire alle originarie dimensioni del supporto. Tuttavia, basandoci sui confronti epigrafici, possiamo ipotizzare un'integrazione del tipo *viam et cre[pidinem stravit]*.

Non è escluso che nella parte mancante del testo fosse menzionato un secondo magistrato, magari un altro *IIIIvir*. In questo caso però lo spazio per una formula onomastica completa, compresi cognome e filiazione, non sembra sufficiente, a meno che non ci si immagini una riga particolarmente lunga.

⁵²⁸ Sono attestate due altre iscrizioni in cui compare lo stesso nome e, probabilmente, la stessa carica (*Mag4* e DELLA FINA 1983).

⁵²⁹ *Crepido* significa “zoccolo”, “piattaforma”. Termine usato soprattutto negli edifici, tanto privati quanto religiosi. Per l'uso del termine in ambito stradale (= marciapiede), cfr. Petr. 9, 1: “*in crepidine semitae*”; *CIL* V 2116: “*viam cum crepidinibus...straverunt*”; IX 442: “*viam et crepidines stravit*”; XI 1062: “*viam...stravit crepidines et castella posuit*”; XI 3003: “*per crepidinem sinisterior(em) viae publicae*”.

Più in basso, in relazione a *portic[us / -um - -]*, si può immaginare una formula del tipo *d(ecreto) d(ecurionum) faciendas/am curavit* (o, se effettivamente compariva un secondo magistrato, *curaverunt*)⁵³⁰.

Per caratteristiche paleografiche e onomastiche, è possibile inquadrare l'iscrizione nella seconda metà del I sec. a.C.

Mag6. Cippo (?) in travertino di provenienza incerta, attestato nei magazzini del Museo Nazionale di Firenze, dove però risulta irreperibile. *CIL* XI 2119.

Q(uito) Gellio

Villiano,

I(vir)o

advocato po=

puli, ordo

ob adsidua

eius in hanc

rem public(am)

merita.

Iscrizione posta in onore di un esponente della classe dirigente locale che si era distinto nelle vesti di *advocatus populi* (cfr. p. 21).

L'omissione di filiazione e tribù e la formula elogiativa particolarmente sviluppata, suggeriscono ancora una volta di inquadrare il testo intorno al II sec. d.C.

⁵³⁰ Forse si potrebbe pensare anche a formule del tipo *s(enatu) c(onsulto)* o *ex s(enatu) c(onsulto)*.

Mag7. Stele in travertino mutila in basso. Di provenienza ignota, si trova attualmente nel giardino pubblico “Il Prato”, nella parte più alta del borgo di Chiusi. *CIL* XI 2118.



L(uci) Fontei
Iustii, q(uaestoris),
aedilis,
Ilvi[ri]

Iscrizione sepolcrale di un magistrato locale di cui sono attestate, caso unico a Chiusi, le tre cariche di questore, edile e duoviro. Un altro motivo di interesse del testo risiede nel gentilizio del personaggio, riconducibile a una famiglia immigrata nel corso del I sec. a.C. e imparentatasi con famiglie autoctone (in questo caso con i *Gavii/Cae*)⁵³¹.

Non figura il nome del dedicante, che con ogni probabilità compariva nella sezione inferiore dello specchio epigrafico.

Per la tipologia del supporto e le caratteristiche paleografiche è possibile immaginare una datazione tra il I e il II sec. d.C.

⁵³¹ Cfr. BENELLI 2009, p. 318.

Mag8. Frammento di trabeazione in travertino con cornice modanata conservata solo nella parte superiore (cm 37 x 160 x 30; h. lett. cm 8,5-12). Testo rubricato in epoca moderna. Rinvenuto da G.F. Gamurrini nel centro di Chiusi, presso largo Calcioli (in un'area identificata come decumano massimo, a nord del duomo)⁵³². Si trova attualmente nel giardino pubblico "Il Prato", sostenuto da due colonne non pertinenti. *CIL* XI 2124.



[-] *Venidius Q(uinti) f(ilius) Arn(ensis) Kalenus* [- - -]
[- - -] *et aed(ilis)*.

L'iscrizione testimoniava probabilmente la realizzazione di un'opera pubblica di cui non si è conservata traccia. Ciò sembra confermato anche dal luogo stesso del rinvenimento, che ha restituito altre epigrafi di questo genere⁵³³, insieme a una serie di frammenti architettonici (tra cui un blocco di cornice decorato a ovoli e dentelli)⁵³⁴. Non potendo determinare le dimensioni originarie del pezzo, è difficile stabilire se tra i dedicanti del non meglio precisabile edificio fossero menzionati anche altri magistrati. Il gentilizio *Venidius* non è attestato né a

⁵³² *Archivio Gamurrini*, vol. 136, s.n.

⁵³³ Cfr. *Div2a*, *Div3-4*, *Mag11*.

⁵³⁴ Cfr. LEVI 1933, p. 34, fig. 14 e PAOLUCCI 1988, p. 108.

Chiusi né in Etruria, ma è altrove piuttosto diffuso (soprattutto a Ercolano e in Africa proconsolare). Il *cognomen Kalenus* compare, invece, in una sola iscrizione proveniente da Roma⁵³⁵.

In base alle caratteristiche paleografiche e al contenuto del testo, si può proporre una datazione nell'ambito dell'età augustea.

Mag9. Base "lapidea" (*CIL*) di provenienza ignota. Attualmente irreperibile, era attestata ai tempi del *CIL* all'interno di una non meglio precisata chiesa di Chiusi ("in ecclesia"). *CIL* XI 2121.

[R]ubria L(uci) [f(ilia)] Polla
mater sibi et Q(uinto)
Antonio C(ai) f(ilio)
Arn(ensi) Marusae
aed(ili) IIvir(o) quinq(uennali).

Iscrizione sepolcrale posta da una *Rubria Polla* per sé e per il marito *C. Antonius Marusa*, magistrato chiusino che ricoprì le cariche di edile e di duoviro quinquennale.

In base al formulario e al confronto con le altre attestazioni di quest'ultima magistratura a Chiusi, l'epitaffio dovrebbe risalire a non prima dell'inizio del I sec. d.C.

⁵³⁵ *CIL* VI 14057.

Mag10. Frammento di lastra marmorea opistografa mutila su ogni lato, reimpiegata per un epitaffio cristiano (cm 30 x 30,5 x 2,5). Del pezzo si conserva solo un calco in gesso esposto a Chiusi nel Museo della Cattedrale, ulteriormente mutilo rispetto all'apografo del *CIL*. La lastra fu rinvenuta nella seconda metà dell'Ottocento nel settore orientale della catacomba di Santa Mustiola a Chiusi. Nel 1874 essa risultava custodita nel Museo Civico (Bormann, *CIL* XI, *Additamenta*). Fu poi riportata nell'ipogeo, dove era custodita fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. *CIL* XI 2120 = LIOU 1969, p. 77, nr. 16 = TORELLI 1971, p. 497, nr. 16.



[- - -]o *Pompo*[*niano*? - - -]

[- - -] *I*vir(o) *q*(uin)[*q*(uennali)? - - -]

[- - - *ter*]tium? *q*(uin)*q*(uennali) *i*[*ter*(um)? - - -]

[- - -]no? *aed*(ili) *Et*[*ruriae* - - -]

Epigrafe di destinazione incerta, così come dubbio è il numero dei personaggi menzionati nel testo. Essendo mutila su ogni lato, non siamo in grado di ricostruire l'estensione e l'impaginazione del testo. L'integrazione del *cognomen Pompo[niano]* si basa sul fatto che la parola precedente, terminante in *-o*, è da considerarsi verosimilmente un gentilizio e non un prenome. A meno che la *O* riportata da E. Bormann non fosse in realtà una *Q* di *Q(uintus)*. L'ulteriore danneggiamento del pezzo rispetto alla versione del *CIL* rende impossibile tale verifica. In r. 3, nessuno degli editori del testo ha proposto un'integrazione alla parola terminante per [- - -]tium. La *lectio faciliior* prevederebbe la menzione di una carica di ambito municipale

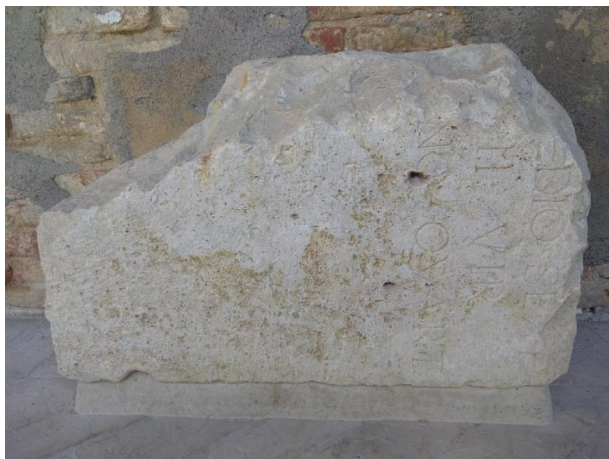
(di livello inferiore rispetto al preminente duovirato) ricoperta per la terza volta, probabilmente la questura o l'edilità.

La principale difficoltà nella lettura del testo è rappresentata dalla quarta riga: né dall'apografo di E. Bormann, né dal calco siamo in grado di stabilire con certezza se si tratti di una *O* oppure di una *Q*: nel primo caso, come suggerisce M. Torelli, l'ipotesi più probabile sarebbe la menzione di un altro personaggio - del quale si sarebbe conservata solo la desinenza del *cognomen*⁵³⁶ - che avrebbe ricoperto la carica di *aedilis Etruriae*; qualora si tratti invece di una *Q*, si dovrebbe integrare [*qui*]nq(uennali), come è riportato anche nell'apografo del *CIL*. Per tentare di sciogliere questi dubbi, bisognerebbe innanzitutto risalire alla destinazione del testo. Le caratteristiche paleografiche e l'utilizzo delle *hederae distinguentes* fanno propendere per una datazione non precedente il II sec. d.C.⁵³⁷

⁵³⁶ TORELLI 1971, p. 497.

⁵³⁷ Sulle conseguenze di una datazione così bassa, cfr. TORELLI 1971, pp. 497-501.

Mag11. Base di statua in travertino, mutila in alto e a sinistra, rovesciata sul fianco destro e poggiante su uno zoccolo moderno; parte superiore rastremata (cm 86,5 x 43 x 38; h. lett. cm 6-6,5). Di provenienza ignota, si conserva oggi a Chiusi all'interno del chiostro di San Francesco. CARACCIOLO 2018, p. 261, nr. 5.



-----?

[- P?]edio Sex(ti) f(ilio)

Ilvir(o)

[quin]nq(uennali) quart(um).

Iscrizione relativa a un'onorificenza nei confronti di un duoviro quinquennale, che ricoprì la suprema carica pubblica della città per ben quattro volte. Il cattivo stato di conservazione non consente di risalire al suo gentilizio. Si potrebbe pensare a un *Pedius*, *nomen* non attestato in Etruria, ma comunque diffuso in Italia centrale e centro-meridionale⁵³⁸. La frammentarietà del pezzo non consente di individuarne i dedicanti, che con ogni probabilità dovevano essere menzionati in fondo al testo. La cronologia del documento è incerta. Le caratteristiche paleografiche sembrano suggerire comunque una datazione non precedente l'età augustea.

⁵³⁸ CIL VI 1597, 6137; IX 3044; XIV 2463: rispettivamente a Roma, *Forum Sempronii*, *Interpromium* e *Castrimoenium*.

Mag12. Base in travertino di forma parallelepipedica, mutila della parte superiore; retro non visibile (cm 81 x 69 x 30; h. lett. cm 5-5,5). Riutilizzata nel muro di fondazione sotto il colonnato di destra della Cattedrale, di fronte alla porta della sacrestia. Oggi a Chiusi all'interno del chiostro di San Francesco. CARACCILO 2018, pp. 262-263, nr. 6.



quinquennali,
publice statuta
ex d(ecreto) d(ecurionum)
honor(is) et virtut(is)
ergo.

r. 5: legatura tra le ultime tre lettere di *statuta* (V-T-A).

Iscrizione relativa alla dedica di un monumento eretto a spese pubbliche su ordine dei decurioni per un ignoto magistrato, di cui si conserva solo l'indicazione della *quinqennalitas*. È interessante notare come l'aggiunta del termine "*statuta*" in luogo del semplice "*publice*", sia attestata solo in un altro caso⁵³⁹. La preposizione "*ergo*", posposta a *honor(is) et virtut(is)*,

⁵³⁹ Si tratta di una dedica a Silla da parte della colonia di *Alba Fucens* (CIL IX 3918).

rappresenta una variante della più comune “*causa*”. La prima trova confronti soprattutto in ambito municipale e coloniale, a partire dall’epoca tardorepubblicana⁵⁴⁰.

La datazione è incerta. Formulario e paleografia fanno propendere per una datazione non precedente l’età augustea.

Rel1a. Tegola con iscrizione dipinta. Proveniente dallo scavo di una tomba a camera nell’agro chiusino nordoccidentale (Macciano). Attualmente irreperibile. *CIL* XI 7131 = HAACK 2006, nr.11a.

C(aius) Aufidi(us) C(ai) f(ilius)
*harisp(ex) (!)*⁵⁴¹
Vettia Vaedni[a]
nat(us).

Epitaffio di un aruspice caratterizzato da un formulario “etruschizzante” comprensivo di matronimico. Il gentilizio materno viene riportato in due versioni, rispettivamente latina ed etrusca. La presenza di quest’ultimo elemento permette di datare il testo alla prima metà del I sec. a.C.

⁵⁴⁰ Ad es. *CIL* II 1306 (da *Ceret* in Spagna); III 454 (da *Mytilene* in Asia minore); X 852 (da *Pompeii*); X 5713 (da *Sora* nel Lazio). Sull’utilizzo della formula, cfr. WIERSCHOWSKI 1986, pp. 287-288.

⁵⁴¹ Per le diverse grafie di *haruspex* cfr. KAIMIO 1975, p. 124.

Rel1b. Coperchio di urna in travertino proveniente dal medesimo contesto sepolcrale di *Rel1a*. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 7132 = HAACK 2006, nr. 11b.

C(aius) Aufidi(us) C(ai) f(ilius)
harisp(ex) (!).

Iscrizione sepolcrale dello stesso personaggio del testo precedente (*Rel1a*), ricordato in questo caso mediante un formulario privo di matronimico (cfr. *supra*).

Rel2. Urna cineraria in travertino con coperchio, proveniente da una tomba a camera appena fuori il centro di Chiusi. Attualmente irreperibile, ai tempi del Bormann era attestata a Chiusi (proprietà Samuelli). *CIL* XI 2295= I² 2014 = HAACK 2006, nr.13.

C(aius) Babius (!) C(ai) f(ilius)
*ARHS (!)*⁵⁴².

Epitaffio di un aruspice. L'iscrizione correva lungo il coperchio e si dovrebbe riferire al figlio dell'aruspice *C. Baebius L.f.* ricordato su urna rinvenuta nella stessa tomba (*Rel3*).

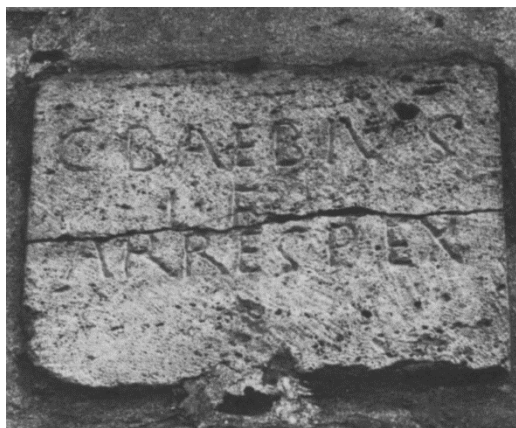
Al di là di questi due testi, il gentilizio è attestato a Chiusi solo nel *titulus* sepolcrale di un *magister* di I-II sec. d.C. (*Mes7*).

L'abbreviazione *ARHS*, per la quale non sono noti confronti, rappresenta indubbiamente un'anomalia da attribuire a un errore del lapicida, probabilmente poco avvezzo alla grafia latina.

Le caratteristiche del formulario onomastico e la tipologia della sepoltura si addicono a una datazione entro il I sec. a.C.

⁵⁴² Per la ricorrenza di *Babius* in luogo di *Baebius*, cfr. KAIMIO 1975, pp. 125 e 135.

Rel3. Urna cineraria in travertino proveniente dalla medesima tomba della precedente (*Rel2*)⁵⁴³, oggi conservata a Cortona (SI), murata sulla terrazza al pianterreno di Palazzo Venuti. *CIL* XI 2296 = *I*² 2015 = *ILLRP* 789.



C(aius) Baebius

L(uci) f(ilius)

arrespex (!).

Iscrizione sepolcrale che dovrebbe appartenere, come detto, all'aruspice padre del *C. Baebius C.f.* di *Rel2*. In ogni caso le due sepolture per caratteristiche sono tipologicamente molto simili. Perciò possiamo immaginare che il sacerdote sia vissuto intorno alla metà del I sec. a.C., comunque non oltre l'ultimo scorcio del secolo.

⁵⁴³ La provenienza comune delle urne è riferita da MACCHIONI 1699, p. 180: "Più oltre il giorno 12 di settembre [1699] nel podere del Sig. Cavagliere Orazio Samuelli, lontano da Chiusi due miglia, trovossi una stanza sotterranea, dentro la quale erano tre vasi di terracotta e tre urne di travertino, una delle quali aveva il coperchio serrato con piastra di ferro impiombato e tutte tre hanno iscrizioni latine e due sono di padre e figlio, Aruspici".

Rel4. Iscrizione su supporto non specificato e di provenienza ignota. Anche l'impaginazione del testo è dubbia (*"Divisi ex arbitrio"*, cfr. *CIL*). *CIL* XI 2305 = HAACK 2006, nr. 20.

L(ucius) Cartilius L(uci) f(ilius)
harispex (!).

Epitaffio di un aruspice il cui gentilizio trova riscontro in ambito chiusino solo nelle forme etrusche *cartlia* (T12) e *cartlunia*⁵⁴⁴. Pur non disponendo di alcuna informazione circa il supporto, in base al formulario, e soprattutto all'assenza del *cognomen*, si può ipotizzare una datazione compresa grosso modo tra la metà e la fine del I sec. a.C.

Rel5. Urna resecata in travertino proveniente dall'agro chiusino. Oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. *CIL* XI 2385 = I² 2019 = *ILS* 4950 = HAACK 2006, nr. 70.



C(aius) Petronius C(ai) f(ilius)
harispex (!)
Crispinia natus.

Iscrizione sepolcrale di un aruspice. Non è possibile stabilire legami di parentela certi con i diversi *Petronii* attestati a Chiusi e nel territorio circostante. Il gentilizio conobbe infatti una

⁵⁴⁴ *ET* Cl 1.470-471. *Cartilii* sono noti invece soprattutto a Ostia (*CIL* XIV 4134, 4710-4712).

notevole diffusione in ambito chiusino (*CIL* XI 2385-2389) e, più in generale, nell'Etruria settentrionale, annoverando anche esponenti di alto rango⁵⁴⁵.

Crispinii sono attestati in Etruria soltanto a Chiusi e Arezzo e limitatamente alla seconda metà del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. Significativo il fatto che in entrambe le città il gentilizio si trovi impresso su bolli laterizi⁵⁴⁶. Si potrebbe trattare della stessa famiglia o di un altro ramo comunque appartenente all'aristocrazia locale.

Il ricorso al matronimico consente di datare la sepoltura intorno alla metà del I sec. a.C.

Rel6. Tegola ricomposta da 4 frammenti non combacianti. Proveniente dal medesimo complesso sepolcrale di S2. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 7137 = HAACK 2006, nr. 77.

L(ucius) Pupi(us) A(uli) f(ilius) pat(er)

h[a]rispe(x) (!)

[An]caria n[at(us)].

Iscrizione sepolcrale di un aruspice. Il formulario onomastico del defunto presenta due elementi di derivazione autoctona. Oltre al ricorrente matronimico, l'appellativo di *pater* dovrebbe corrispondere all'etrusco *apa* ("padre"), utilizzato nell'epigrafia funeraria locale come equivalente del latino *senior* o *maior*⁵⁴⁷. Il gentilizio (derivato dall'etrusco *pupu*) è ricorrente in epigrafi sepolcrali etrusche di II sec. a.C. e sopravvive - nella sua versione latina - fino ad epoca tardorepubblicana (*CIL* XI 2373, 2409 e 7146), come dimostra anche l'attestazione di un *Pupius* di rango senatorio di possibili origini chiusine (*Sen1*).

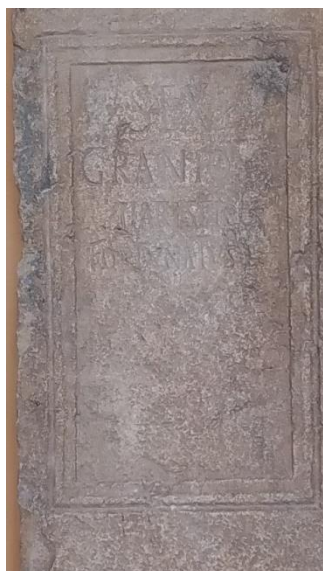
Il gentilizio materno è documentato a Chiusi su un'urna latinografa (cfr. T21) ascrivibile alle deposizioni immediatamente successive all'ottenimento della cittadinanza romana. La sepoltura dell'aruspice si dovrebbe datare invece intorno alla metà dello stesso I sec. a.C.

⁵⁴⁵ Tra i *L. Petronii* va ricordato un *L. Petronius Taurus Volusianus* (*PIR*² VI P 313) oriundo di *Volterrae*, console ordinario nel 261 e *praefectus Urbi* nel 267-268.

⁵⁴⁶ Per Chiusi *CIL* XI 6700, 262c e per Arezzo XI 6700, 262b. Le altre due testimonianze consistono in epigrafi sepolcrali su urne facilmente inquadrabili nel suddetto periodo.

⁵⁴⁷ Cfr. PFIFFIG 1971, pp. 35-39.

Rel7. Stele in travertino di provenienza incerta (cm 147 x 42 x 7; h. lett. cm 3-6). Attualmente murata sotto il portico del Duomo di Chiusi. *CIL* XI 2345 = HAACK 2006, nr. 33.



Sex(to)

Granio

har<u>spici

Fortunatus l(ibertus).

Iscrizione sepolcrale posta all'aruspice *Sextus Granius* da un suo liberto di nome *Fortunatus*. Non è possibile esprimersi con certezza riguardo la natura del termine *haruspex*, che all'interno della formula onomastica occupa una posizione potenzialmente cognominale⁵⁴⁸. Tuttavia, la presenza di un dedicante di rango libertino suggerisce l'appartenenza del defunto a un ceto elevato che ben si addirebbe alla sua carica religiosa. Peraltro il documento dovrebbe datarsi in un'epoca in cui il *cognomen* non era ancora diffuso come elemento fondamentale nel formulario onomastico dei cittadini di nascita libera. Dunque sembra lecito privilegiare, in questo caso, la lettura in chiave religiosa del suddetto termine. È possibile che dalla stessa famiglia discendesse il *Sex. Granius Sex.f. Ferox* (*Mil*15 = *CIL* XI 2347), ricordato da un'urna decorata con simboli militari. La tipologia del supporto e la sua decorazione, così come il formulario, suggeriscono di collocare il personaggio intorno all'età giulio-claudia.

⁵⁴⁸ Per le attestazioni di *Haruspex* come *cognomen*, cfr. KAJANTO 1965, p. 318.

Rel8. Stele in travertino mutila, in origine probabilmente centinata (cm 81 x 38 x 24; h. lett. cm 5-5,5). Di provenienza ignota, è attualmente conservata nel chiostro di San Francesco. *CIL* XI 2125.



L(uci) Volusi L(uci) l(iberti)

Philerotis

IIIvir(i).

Epitaffio di un liberto che ricoprì la carica di triumviro. Il defunto recava un cognome gre-canico *Phileros*⁵⁴⁹. Il suo patrono era un *L. Volusius*, gentilizio piuttosto raro in Etruria (circa 30 attestazioni), e ancor di più a Chiusi, dove abbiamo un'unica testimonianza (*AE* 1987, 369): si tratta dell'epitaffio di una donna di nome *Volusia L(uci) f(ilia)*⁵⁵⁰.

In base al formulario e al confronto con le altre iscrizioni chiusine attestanti triumviri, si può proporre una datazione a cavallo tra il I secolo a.C. e il I sec. d.C.

⁵⁴⁹ SOLIN 1982, pp. 157 e 180.

⁵⁵⁰ In base alle analoghe caratteristiche formali dei due testi e all'omonimia tra i due personaggi, non è da escludere che si tratti di una parente stretta (addirittura la figlia) del patrono del nostro *Phileros*.

f) Militari

Mil1. Frammento di lastra o stele in travertino di provenienza ignota. Già murato sotto il portico del duomo di Chiusi. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 2110.

L(ucius) Petilliu[s - - -]
mil(es) coh(ortis) [- - -]
pr(aetoriae), mil(itavit) an(nos) [- - -]
- - - - -

Iscrizione sepolcrale di un pretoriano di nome *L. Petillius*. In base al confronto con due *Clusini* recanti il medesimo gentilizio (*CIL* XI 2198 e 2383), è possibile attribuire con buona probabilità al nostro personaggio un'origine locale.

La datazione è incerta, forse inquadrabile tra I e II sec. d.C., periodo a cui risale la maggior parte delle attestazioni di pretoriani a Chiusi (e non solo).

Mil2. Stele in travertino rinvenuta a Montepulciano (SI). Attestata in deposito al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dove risulta però irreperibile. *CIL* XI 2111.

D(is) M(anibus)
L(uci) Vesi Veri,
mil(itis) coh(ortis) V
praet(oriae). Vix(it) an(nos)
XXI m(enses) VII d(ies) VIII.
Octavia Thr=
epte, mater
pientissima.

Iscrizione sepolcrale del pretoriano *L. Vesius Verus*, morto all'età di 21 anni. L'epitaffio gli è dedicato dalla madre *Octavia Threpte*.

In base alla presenza dell' *adprecatio* ai Mani e all'aspetto del formulario, il testo si dovrebbe datare tra I e II sec. d.C.

Mil3. Stele sepolcrale rinvenuta a Castiglion d'Orcia (SI). Oggi irreperibile. *CIL* XI 7243.

D(is) M(anibus).

A(ulo) Volumnio

Rufo A(uli) filio, Arn(ensi),

Clusio, vixit annis

XXI, mil(itavit) coh(orte) III pr(aetoriana) mensibus

III et diebus XV ((centuria)) Avilli.

A(ulus) Volumnius Pudens

et Sallustia Ismirn(a)

parent(es) posuer(unt)

o(ssa) t(ibi) {o} b(ene) q(uiescant) t(ibi) t(erra) l(evis) s(it).

Iscrizione sepolcrale del pretoriano A. *Volumnius Rufus*, morto all'età di 21 anni. Come dedicanti troviamo i due genitori, *Sallustia Ismirna* e A. *Volumnius Pudens*.

Il padre è forse da indentificare con il legionario di stanza a Vienna noto dall'iscrizione *CIL* III 4578⁵⁵¹. Ad ogni modo, il luogo di rinvenimento induce a pensare che la famiglia si fosse trasferita o avesse delle proprietà in Val d'Orcia, agli estremi confini settentrionali dell'agro chiusino.

Anche in questo caso formulario e contenuto del testo fanno propendere per una datazione compresa tra I e II sec. d.C.

⁵⁵¹ Cfr. PFIFFIG 1984, pp. 553-558.

Mil12. Iscrizione sepolcrale su supporto imprecisato, rinvenuta in Vaticano sotto il pavimento della basilica di S. Pietro. Oggi irreperibile. *CIL* VI 2707.

D(is) M(anibus).
C(aius) Frentinas C(ai) [f(ilius)]
Arniens[i] (!)
Crescens, Clusi(o),
[mil(es)] coh(ortis) VIII
[pr(aetoriae), ((centuria))] Valenti[s]
- - - - -?

Iscrizione sepolcrale del pretoriano *C. Frentinas Crescens*, originario di Chiusi. Non compare la menzione del dedicante (o dei dedicanti), che dobbiamo immaginare si trovasse nella parte perduta del testo. La provenienza urbana dell'epitaffio si spiega evidentemente con la morte del militare durante il periodo di servizio nella VIII coorte pretoria. In base al formulario e al confronto con attestazioni simili possiamo ipotizzare una datazione nell'ambito del II sec. d.C.

Mil13. Iscrizione sepolcrale su supporto imprecisato, rinvenuta a Roma sulla via Salaria, fuori Porta Pinciana (Vigna Nari). *CIL* VI 2500.

D(is) M(anibus).

L(ucius) Marius L(uci) f(ilius)

Arni(ensis) Clusio

Fyrmus, mil(es)

coh(ortis) III pr(aetoriae) ((centuria))

Caesili mil(itavit)

ann(is) V, vix(it) ann(is)

XXI.

Epitaffio di un pretoriano di nome *L. Marius Fyrmus*, originario di Chiusi. Il soldato morì alla giovane età di 21 anni, dopo aver militato 5 anni nella coorte III agli ordini di un centurione dal gentilizio *Caesilius*, diffuso soprattutto a Roma e in ambiente italico⁵⁵². Siamo dunque in un periodo in cui il gentilizio del comandante non è stato ancora del tutto soppiantato dal *cognomen* nell'indicare la centuria⁵⁵³. Se i riferimenti biometrici sono corretti, il pretoriano si arruolò a soli 16 anni; l'età di arruolamento dei pretoriani di origine italica, sulla base degli 86 testi epigrafici da cui è desumibile, è compresa tra i 15 e i 27 anni, con una netta prevalenza delle testimonianze tra i 18 e i 20 anni (55)⁵⁵⁴. Il gentilizio del personaggio non è altrimenti noto a Chiusi, se non su una tegola sepolcrale di I sec. a.C. (*CIL* XI 7164). Il *cognomen* *Fyrmus* è variante del più diffuso *Firmus*⁵⁵⁵. La forma *Arni(ensi)* per *Arn(ensi)* è piuttosto rara⁵⁵⁶; essa si può trovare talvolta anche in luogo di *Aniensis*⁵⁵⁷, ma nel nostro caso la menzione di *Clusium* esclude ogni riferimento a quest'ultima tribù. La cronologia del testo è incerta, ma in base al formulario, alla denominazione della centuria, è possibile ipotizzare una datazione tra il I e l'inizio del II sec. d.C.

⁵⁵² Una *centuria* *Caesili* è attestata in *AE* 1924, 107; mentre in Numidia e in Sardegna compare un centurione di nome *Caesilius Hispanus* (*CIL* VIII 2830; X 7595).

⁵⁵³ PANCIERA 2006, p. 1298.

⁵⁵⁴ Cfr. PASSERINI 1939, p. 145.

⁵⁵⁵ KAJANTO 1965, p. 69. *Cognomen* ampiamente attestato in Etruria settentrionale, ma non a Chiusi.

⁵⁵⁶ *CIL* III 725; VI 2707 (cfr. *infra*); VIII 8504, 15460; XIII 6893.

⁵⁵⁷ *CIL* VI 2926, 2942; VII 48.

Mil14. Cinerario marmoreo decorato sui lati con due teste di Zeus Ammone in alto e due aquile in basso; sulla fronte una capra che allatta al di sopra di un festone e due uccelli che beccano un ramarro (tipologia che rinvia a officine urbane). Campo epigrafico con cornice modanata (cm 65 x 44 x 37; h. lett. cm 5-5,5). Provenienza ignota. Reimpiegato come acquasantiera nella distrutta chiesa di Santa Mustiola. Attualmente si conserva nel chiostro di San Francesco. *CIL* XI 2108.



Q(uintus) Gavius Q(uinti) f(ilius)
Arn(ensis) Clemens
Clusio evoc(atus)
Aug(usti)
a quaestionibus (!).

Iscrizione funeraria di un militare, ricordato come *evocatus Augusti a quaestionibus*. Si tratta di un veterano, che per volontà dell'imperatore si vide prolungare il proprio servizio per svolgere compiti di carattere amministrativo o forse istruttorio legati alle *quaestiones* giurisdizionali nell'*entourage* dell'imperatore o del prefetto al pretorio. Si tratta di un incarico di

un qualche prestigio. L'associazione dei due titoli trova riscontro in un solo altro caso (proveniente da Roma)⁵⁵⁸. In entrambi i casi essi sembrano da intendersi come unico incarico. La fattura urbana del cinerario si dovrebbe spiegare con la frequentazione dell'Urbe da parte del nostro personaggio (originario di Chiusi come mostra la tribù). Quest'ultima evidenza, assieme alla menzione dell'*origo* (pleonastica per chi era sepolto nella città di appartenenza) potrebbe indurre a pensare che le sue ceneri fossero state deposte in un primo tempo a Roma e che solo successivamente fossero state rimpatriate a Chiusi. L'assenza di qualsiasi informazione sul luogo di rinvenimento o di provenienza del cinerario rendono impossibile verificare questa o altre ipotesi. Come abbiamo visto, un altro *evocatus Augusti* di Chiusi viene ricordato in una stele sepolcrale (cfr. *Eq4*). Il suo gentilizio è ampiamente diffuso a Chiusi e apparteneva a una delle famiglie aristocratiche etrusche. In particolare, si può ipotizzare un collegamento con la già citata iscrizione dedicata da una donna di nome *Gavia Statuta* a un *Lar Victor* (*Div12*). Sulla base anche di una possibile concordanza cronologica, come già accennato, non è da escludere che si tratti di un'allusione alle imprese militari di un suo parente, quale potrebbe essere *Q. Gavius Clemens*.

Sulla base del formulario, delle caratteristiche paleografiche e della tipologia del cinerario, l'iscrizione del nostro personaggio dovrebbe collocarsi tra il I e il II sec. d.C.

⁵⁵⁸ *CIL* VI 2755 = *ILS* 2145.

Mil15. Urna sepolcrale in travertino decorata con motivi floreali; sul fianco sinistro, raffigurazione di due lance incrociate dietro uno scudo. Rinvenuta nei dintorni di Chiusi. Attualmente in deposito nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. *CIL* XI 2347.



Sex(tus) Granius

Sex(ti) f(ilius) Arn(ensi)

Ferox.

Iscrizione sepolcrale di un *ingenuus* di nome *Sex. Granius Ferox*, il cui gentilizio è ampiamente attestato in ambito chiusino (cfr. ad es. *Rel7* e *Mil14*).

Sebbene l'epitaffio non chiarisca se e in quale reparto militare egli avesse prestato servizio, la sua militanza nell'esercito romano è suggerita dal motivo ornamentale dell'urna, ricorrente nei monumenti funerari di veterani delle milizie urbane nell'Italia centrale e settentrionale⁵⁵⁹.

Anche in questo la datazione del testo è inquadrabile nei primi due secoli dell'Impero.

⁵⁵⁹ Cfr. FRANZONI 1987, pp. 103-110 (in particolare per l'Italia centrale pp. 105 e 107, nt. 12).

Mil16. Frammento di lastra in travertino con cornice a listello inciso (cm 21,5 x 30, 4 x 4; h. lett. cm 3-2,5). Rinvenuto a Chianciano Terme, in località Mezzomiglio, nei pressi delle terme romane. Attualmente nel deposito del Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme. CARACCIOLO - GREGORI 2017, p. 154, nr. 2.



cura[t(ori) veter(anorum)?]

M(arcus) Ulp(ius) Fla[vus? vet(eranus)?]

leg(ionis) eius[dem]

heres po[suit b(ene) m(erenti)].

Iscrizione sepolcrale di un congedato, che aveva forse ricoperto la carica di *curator veteranorum*⁵⁶⁰, se è giusta la lettura in r. 1 (si tratta del resto dell'unica curatela attestata nell'ambito delle legioni)⁵⁶¹. A prendersi cura della sepoltura fu un suo commilitone di nome *M. Ulp(ius) Flavius*, la cui onomastica offre l'indizio principale per datare il testo al più presto in età traianea. Il gentilizio imperiale *Ulp(ius)* era già noto in ambito chiusino (con 3 attestazioni, tutte però più tarde)⁵⁶².

In età traianea furono promossi dall'imperatore lavori di riqualificazione e ampliamento dell'impianto termale di Mezzomiglio, da cui proviene il nostro frammento. È possibile che l'epitaffio provenisse da un'area sepolcrale extraurbana, attigua al nuovo complesso termale.

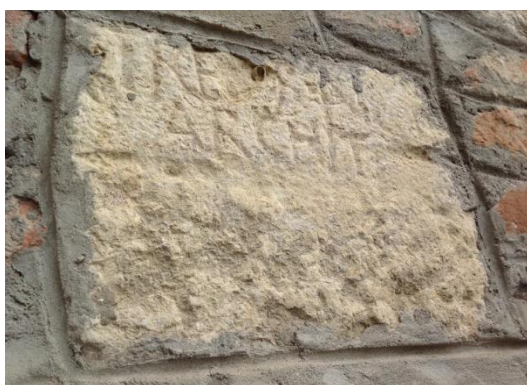
⁵⁶⁰ Carica introdotta con la riforma delle legioni varata da Augusto, secondo cui era previsto che ogni *curator* avesse sotto di sé 500 veterani (cfr. KEPPIE 1984, p. 150).

⁵⁶¹ S.v. *curator* in DE II, pp. 1329-1331.

⁵⁶² CIL XI 2547, 2563; NSA 1933, p. 40.

g) Mestieri

Mes1. Fronte di urna (?) in travertino mutila in alto (cm 20,5 x 30; spessore non rilevabile; h. lett. cm 3,5-4). Provenienza ignota. Il Bormann a suo tempo non la poté esaminare perché ricoperta da uno strato di calce e perciò la pubblicò in base a notizie edite dal Gamurrini e a un apografo del Fabretti⁵⁶³. Successivamente “riscoperta” da G. Della Fina, si trova murata nella parete esterna di un palazzo all’altezza del civico 3 di via Ciminia I, nella città vecchia. Rispetto all’edizione del Bormann, il testo risulta mancante della prima riga. *CIL* XI 2134 = *CIE* 1647 = DELLA FINA 1983, p. 134, nr. 316 = PACK - PAOLUCCI 1987, p. 186, nr. 13.



C(aius) Acilius L(uci) f(ilius)
Treb(onia) n(atus)
archit(ectus).

r. 2: *vacat* tra le lettere *E* e *B*

Iscrizione sepolcrale di un *ingenuus* di nome *C. Acilius*, che svolse la mansione di *architectus* (su cui cfr. p. 126) L’epigrafe rappresenta forse una delle più antiche attestazioni di mestieri provenienti da Chiusi e dal suo territorio. In base ai già citati studi sui legami parentelari nelle prime fasi di romanizzazione del territorio chiusino (cfr. capitolo sulle genealogie locali), è probabile che il defunto appartenesse a una delle prime famiglie di immigrati di ceto medio-alto che si integrarono nella società chiusina, adottandone le tradizioni sepolcrali già dalla prima metà del I sec. a.C.⁵⁶⁴

La presenza del matronimico⁵⁶⁵ e l’assenza del cognome, così come le caratteristiche paleografiche, suggeriscono una datazione entro l’età augustea. La presenza di un “capo cantiere”

⁵⁶³ PACK - PAOLUCCI 1987, p. 186.

⁵⁶⁴ Risulta infatti uno stretto legame tra *Servilii*, *Acilii* e *Trebonii*: cfr. da ultimo BENELLI 2011, pp. 103-109 (in particolare su *Acilii* e *Trebonii* p. 107).

⁵⁶⁵ Formulario onomastico di origine etrusca, cfr. BENELLI 1994, pp. 55-59.

a Chiusi in quest'epoca si adatterebbe infatti particolarmente bene all'intensa attività edilizia e con la generale ripresa delle città italiche successiva alle guerre civili.

Mes2. Stele sepolcrale centinata in travertino (cm 61 x 24 x 15; h. lett. cm 3-4,5). Provenienza ignota. Attualmente murata sotto il portico della Cattedrale di San Secondiano. Precedentemente conservata nell'Atrio del Vescovado. *CIL* XI 2135.



*L(ucius) Annius
Anthus
naupe(gus).*

Iscrizione sepolcrale di un personaggio di estrazione sociale incerta, *L. Annius Anthus*, di cui viene specificata la professione di *naupe(gus)*. L'omissione della filiazione e la presenza di un cognome grecanico⁵⁶⁶, fanno comunque propendere per la sua appartenenza al ceto libertino. È noto peraltro un *C(aius) Annius L(uci) f(ilius)*⁵⁶⁷ vissuto intorno agli stessi anni, da identificare forse con il figlio del patrono di *Anthus* o con suo un parente.

Le attestazioni epigrafiche di questo mestiere, assimilabile in questo caso a un costruttore di barche, sono molto scarse. L'unica altra testimonianza in ambito italico proviene da Pompei⁵⁶⁸, mentre altri *naupegi* sono noti a Efeso⁵⁶⁹ e a Magonza⁵⁷⁰. La datazione è incerta,

⁵⁶⁶ Lo stesso è attestato nella versione femminile (*Anthia*) nell'epitaffio di una donna, anch'essa probabilmente di rango subalterno (*CIL* XI 2493).

⁵⁶⁷ *CIL* XI 2272 = *ILS* 7832.

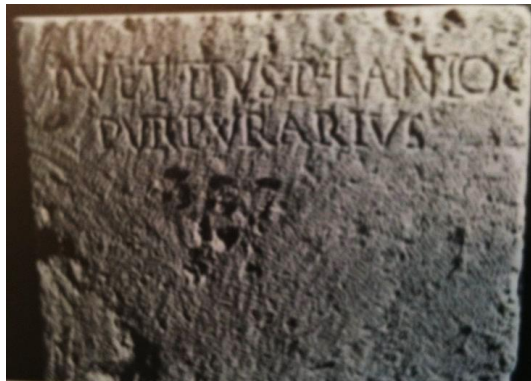
⁵⁶⁸ *CIL* IV 4516.

⁵⁶⁹ *AE* 1972, 582 = *AE* 1974, 621.

⁵⁷⁰ *CIL* XIII 11861 = *ILS* 9226.

sebbene sembra potersi collocare in base al formulario (solo nome del defunto al nominativo) intorno al I sec. d.C.

Mes3. Urna cineraria in travertino rinvenuta nel territorio chiusino (senza altre specificazioni). Attestata negli anni Ottanta all'interno dei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi, ma ad oggi irreperibile. *CIL* XI 2136.



*P(ublius) Vettius P(ubli) l(ibertus) Antioc(hus)
purpurarius.*

Iscrizione sepolcrale di un liberto di nome *P. Vettius Antiochus*. Come detto in precedenza, si tratta con ogni probabilità dello stesso personaggio che compare tra i dedicanti dell'iscrizione *Div4*.

Il confronto con la suddetta attestazione e la tipologia dell'urna concordano con una datazione tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'età augustea, epoca in cui, peraltro, si concentra la maggior parte delle iscrizioni relative ai *purpurarii* (cfr. p. 128, anche sull'attività del *purpurarius*).

Mes4. Stele sepolcrale in travertino di provenienza ignota. Attualmente irreperibile. *CIL* XI 2133.

*D(is) M(anibus).
Veloci
arg(entario)
ho[m]in[i]
5 optim[o]
fili[i]? - - -]
- - - - -*

Iscrizione sepolcrale di un personaggio di rango subalterno che esercitò la professione di *argentarius* (cfr. pp. 91 e 128). Gli *argentarii*, come è noto, non si occupavano soltanto del cambio di monete, ma erano anche custodi di denaro temporaneamente depositato e concessionari di mutui a tasso variabile, ed erano perciò spesso esposti alla sfiducia di clienti in difficoltà economiche⁵⁷¹.

La presenza della *adprecatio* ai Mani e il formulario in genere suggeriscono una datazione tra il I e il II sec. d.C.

Mes5. Cippo sepolcrale in travertino, rinvenuto a fine Ottocento dal canonico Brogi “nei fondi della sua arcipretura, la quale ha i terreni presso l’antica via Cassia”. Oggi irreperibile. *CIL* XI 7125.

L(ucius) Acilius
gladia =
rius.

Iscrizione sepolcrale di un personaggio di rango incerto, probabilmente libertino, come suggerisce l’assenza della filiazione. *Gladiarius* potrebbe essere anche *cognomen*⁵⁷². Sulle possibili mansioni dei *gladiarii*, cfr. p. 129.

Se immaginiamo una datazione alla fase iniziale dell’utilizzo della formula onomastica trimembre, sarebbe lecito anche ipotizzare che si trattasse di un cognome “parlante”. La cronologia appare comunque incerta e ulteriormente complicata dall’irreperibilità del testo, sebbene la tipologia del supporto riportata dalle fonti manoscritte non dovrebbe essere precedente il I sec. d.C.

⁵⁷¹ Sulle attività bancarie in età romana, cfr. ANDREAU 1987.

⁵⁷² Cfr. KAJANTO 1965, p. 322 e 392.

Mes6. Lastra sepolcrale in marmo, formata da sette frammenti tra loro perfettamente combacianti⁵⁷³. Lettere rubricate in epoca moderna (cm 70 x 29; spessore non rilevabile poiché la lastra è racchiusa in una cornice di metallo; h. lett. cm 3-6,5). Rinvenuta intorno alla fine dell'Ottocento alle porte di Chiusi, in località Monte S. Paolo, lunga la via Cassia. Attualmente in deposito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Precedentemente esposta all'interno dello stesso museo. *CIL* XI 7126 = *AE* 1891, 156.



D(is) M(anibus).

Aurelio Felici=

ano pinctori (!)

Augustorum

5 *sive omnium bonorum virorum qui*

bixit (!) annis LXV

m(enses) III Origenia

filia karissima (!)

patri b(ene) m(erenti) p(osuit).

Iscrizione sepolcrale di un *pictor* di condizione giuridica incerta (ingenuo o liberto)⁵⁷⁴ di nome *Aurelius Felicianus*, morto all'età di 65 anni e 3 mesi. A occuparsi della sepoltura fu la figlia *Origenia*. *Aurelii* sono assai diffusi nell'Etruria romana per tutta l'età imperiale (a Chiusi soprattutto in epitaffi paleocristiani)⁵⁷⁵.

⁵⁷³ Rispetto al disegno del *CIL* è stato aggiunto un pezzo sul lato destro, rendendo completa la lettura del testo.

⁵⁷⁴ Dei 42 *pictores* attestati epigraficamente, 12 sono sicuramente liberti (di cui 3 imperiali), 6 sono schiavi (di cui 2 imperiali), mentre 11 sono probabilmente *ingenui*. Ma altri cittadini di nascita libera si dovevano trovare tra i 13 pittori con nome singolo, parecchi dei quali attestati da provinciali o cristiane.

⁵⁷⁵ *CIL* XI 2539, 2540, 2550, 2551, 2554, 7149-7150.

Il testo presenta nella prima parte un formulario piuttosto articolato e anomalo per una sepoltura comune, quasi si trattasse dell'insegna di un'officina. Ad ogni modo, il defunto doveva essere un pittore specializzato nella realizzazione di quadri-ritratto di imperatori⁵⁷⁶, mentre la menzione dei *boni viri* sembra quasi suggerire la necessità economica di ampliare la propria committenza a tutti quanti fossero disposti a spendere l'onorario richiesto.

Il lavoro del pittore doveva essere esercito all'interno di botteghe oppure a domicilio del committente, configurandosi sia come *locatio-conductio* (cioè su commissione, nel nostro caso per i *boni viri*) sia come *emptio-venditio*, ovvero vendita dell'oggetto già preparato (certamente per i ritratti di imperatori)⁵⁷⁷.

Un indizio interessante della diffusione di ritratti di *Augusti* ci è offerto da una lettera scritta da Cornelio Frontone a Marco Aurelio⁵⁷⁸: il vecchio precettore si rivolge all'imperatore sottolineando l'onnipresenza delle sue effigi dipinte, anche all'interno di *domus* private, botteghe di negozianti e *tabernae*, e aggiungendo come egli non mancasse mai di rivolgere ad esse un saluto e un bacio, nonostante la maggior parte di questi manufatti fosse di fattura grossolana e di aspetto poco realistico⁵⁷⁹. Evidentemente una così ampia diffusione di immagini dipinte si spiega essenzialmente con il minor costo di mercato che dovevano avere rispetto alla lavorazione di materiali pregiati quali marmo o metalli. La realtà descritta da Frontone non doveva essere molto diversa da quella in cui visse il nostro *pictor*, essendo il suo epitaffio databile tra II e III sec. d.C.

Inoltre, sappiamo che almeno dalla seconda metà del III secolo si diffuse la pratica di inviare nelle città dell'Impero un ritratto dipinto dell'Augusto, così da renderne noto l'aspetto alla popolazione locale⁵⁸⁰.

Come accennato, oltre al contenuto del testo, la presenza dell'invocazione ai Mani, così come le caratteristiche paleografiche, fanno propendere per una datazione tra il II e il III sec. d.C.

⁵⁷⁶ Stranamente Th. Pekary cita il testo nell'ambito degli scultori di statue di imperatori (PEKÀRY 1985, p. 14).

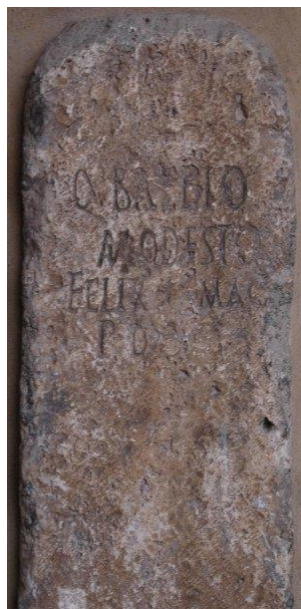
⁵⁷⁷ Sulla *locatio-conductio* in generale vd. spec. MAYER-MALY 1956. L'accostamento tra *locatio-conductio* ed *emptio-venditio* è molto frequente nelle fonti: cfr. ad es. il giurista di II sec. d.C. Gaio (*Gai.* 3, 142; 3, 145).

⁵⁷⁸ Fronto, *Ep.* 4, 12, 6.

⁵⁷⁹ Sui ritratti in età imperiale avanzata, cfr. da ultimo LIVERANI 2018, pp. 295-327.

⁵⁸⁰ Cfr. *ILS* 8870: invio dell'immagine dell'imperatore Valeriano nella città di Oinoanda, in Licia; PEKÀRY 1985, pp. 112-113.

Mes7. Cippo funerario in travertino di forma parallelepida centinata, molto allungato (cm 117 x 31 x 26; h. lett. cm 3,5-5). Provenienza ignota. Attualmente murato sotto il portico del duomo di Chiusi. *CIL* XI 2132.



Q(uinto) Baebio
Modesto
Felix mag(ister)
p(osuit?) d(e) s(uo).

Iscrizione funeraria dedicata a proprie spese da un *magister* di nome *Felix* al patrono (o padrone) *Q. Baebius Modestus*.

Alla r. 3, Bormann propone l'integrazione *p(atrono)*. Tuttavia, per la natura dell'epigrafe, sembra più idonea la tipica formula sepolcrale *p(osuit) d(e) s(uo)*. In caso contrario, l'indicazione patronale avrebbe avuto la funzione di indicare il rango libertino del dedicante, permettendo così di tralasciarne prenome e gentilizio in quanto identici a quelli di *Modestus*.

La datazione è incerta. La tipologia del cippo permette comunque di ipotizzare che sia stato posto non prima del I sec. d.C.

h) Miliari

I miliari sono elencati da sud a nord, mentre le iscrizioni su ogni singolo pezzo (qualora ve ne sia più di una) sono riportate in ordine cronologico.

VP1. Cippo miliare in travertino su base quadrangolare (h. 145 x d. 50; h. lett. 4-15 cm) rinvenuto *in situ* in località Monte Regole (Allerona). Oggi nel Museo Archeologico di Firenze. *CIL* XI 8104.

Imp(erator) Caes(ar)
Divi Nervae f(ilius)
Nerva Traianus
Aug(ustus) Germ(anicus) Dacic(us)
5 *pont(ifex) max(imus) trib(unicia) p(otestate) XII*
imp(erator) VI co(n)s(ul) V p(ater) p(atriae),
viam Volsinis ad fines
Clusinorum fecit.
XIII.

Il cippo testimonia la realizzazione della *via Traiana Nova* da Bolsena ai territori di Chiusi. Dalla titolatura imperiale, e in particolare dalla menzione della dodicesima potestà tribunizia di Traiano, è possibile dedurre una datazione compresa tra il 10 dicembre del 107 e il 9 dicembre del 108⁵⁸¹.

⁵⁸¹ Cfr. KIENAST - ECK - HEIL 2017, pp. 122-124.

VP2. Cippo in travertino opistografo (h. 180 x d. 55; h. lett. 4,5-6), rinvenuto *in situ* a Monte Regole (Allerona), a pochi metri di distanza dal miliario traiano. *AE* 1969/1970, 186 A-B.

Lato A: *DDD NNN* (i.e. *Domini nostri tres*)

Constantius et

Maximianus

AVGG (i.e. *Augusti duo*) et *Diocletianus* et

Maximianus

SENN AVGG (i.e. *seniores Augusti duo*) et

Severus et

Maximinus

NOBB (i.e. *nobilissimi*) *C[A]ESS* (i.e. *Caesares duo*).

Mil(ia passuum) XII[I]

Lato B: *Bono rei p(ublicae)*

nato d(omino) n(ostro)

Fl(avio) Cl(audio) Iuliano

P(io) F(elici) victori ac

[triu]mfatori

semp(er) Aug(usto).

M(ilia passuum) LXXXV.

Sul lato A, si noti l'abbreviazione *DDD NNN* applicata di fatto a quattro augusti e due cesari, come avviene anche per il successivo miliario reperito nella vicina località Polvento (*VP3*): si tratta di un chiaro indizio di un "errore di fabbrica".

L'iscrizione A si data probabilmente al 305-306 d.C., mentre la B dovrebbe risalire all'epoca di Giuliano l'Apostata (360-363).

VP3. Colonna miliaria in travertino su base quadrangolare (h. 160 x d. 29; h. lett. 4-15,5) rinvenuta *in situ* nei pressi di Fabro (podere Polvento), nell'antico agro chiusino meridionale. Oggi conservata sotto il portico del Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Sulla colonna sono presenti tre diverse iscrizioni. *AE* 1926, 112-114 = *AE* 1969/1970, 185.



- A)** *Imp(erator) Caesar*
 divi Nervae f(ilius)
 Nerva Traianus
 Aug(ustus) Germ(anicus) Dacicus
 5 *pont(ifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) XII*
 [i]mp(erator) VI co(n)s(ul) V p(ater) p(atriae)
 viam novam [Tra]ia[n(am)]
 a Volsini(i)s ad fines
 Clusinorum fecit
 10 *XVII.*
- B)** *DDD NNN (i.e. Domini nostri tres)*
 Constantius et
 Maximianus
 AVGG (i.e. Augusti duo) et
 5 *Diocletianus*
 et Maximianus
 SENN AVGG (i.e. seniores Augusti duo) et [[Severus et]]
 Maximinus
 NOBB (i.e. nobilissimi) CAESS (i.e. Caesares duo) et [[- - -]]s
 10 *mil(ia passuum) XVII.*

- C) *B[o]no*
generis
humani
creati
- 5 *IMP DD NN* (i.e. *Imperatores domini nostri duo*)
Cons[t]antini
 <- - ->
perpetui
semper
- 10 *Aug(usti)*
XVII.

L'iscrizione A è "gemella" di quella del primo miliario di Monte Regole (*CIL* XI 8104). Risale allo stesso anno (108 d.C.) e testimonia la realizzazione della via Traiana da Bolsena all'agro chiusino. La differenza di 4 miglia nell'indicazione della distanza dai *finis Clusinarum* tra i due testi corrisponde effettivamente alla distanza di rinvenimento dei due miliari (circa 6 km), a conferma di come essi siano stati trovati *in situ*.

L'iscrizione B presenta un testo quasi identico ad *AE* 1969/1970, 186A e si data anch'essa al 305-306. L'erosione del nome di Settimio Severo in r. 8 rispecchia forse gli eventi che seguirono la morte del suo predecessore Costanzo Cloro. Di difficile spiegazione rimane la rasatura in r. 10 che segue uno *et*. Lo spazio scalpellato si trova in linea con la terza epigrafe, per cui si potrebbe pensare a una semplice cancellatura, senza motivazioni di carattere politico. Tuttavia, la traccia della *s* finale (dalla grafia più trascurata e molto diversa da quella delle altre iscrizioni) fa supporre l'aggiunta del nome di *Maxentius*, eraso evidentemente nel momento in cui fu apposta l'iscrizione costantiniana.

L'iscrizione C, recante la titolatura di Costantino, è più difficilmente databile rispetto alle precedenti, collocandosi comunque nel periodo di sovranità assoluta dell'imperatore (324-337).

VP4. Colonna miliaria in basalto su base quadrangolare (h. 160 x d. 35), rinvenuta in località Campo della Madonna, nei pressi Orvieto. Oggi conservato sotto il portico del Museo dell'opera del Duomo di Orvieto. *AE* 1991, 672.

- Bono*
rei p(ublicae)
nato, D(omino) n(ostro) Fl(avio)
Ioviano P(io) F(elici),
- 5 *victori ac tri=*
umfatori (!) semp(er),
Aug(usto). M(ilia passuum)
LXXXVI.

L'iscrizione si data al 363/364 d.C.⁵⁸² W.V. Harris fu dapprima dell'opinione che il miliario attestasse una *via Ioviana*, ipotetica variante della *Traiana Nova*. Tuttavia, lo stesso Harris, dopo un'analisi più approfondita della topografia della zona, attribuì lo stesso miliario alla *via Traiana Nova*, ipotizzandone la collocazione un miglio più a nord rispetto a quello di Monte Regole e presumendo che non fosse stato rinvenuto *in situ*, bensì a 8 km dalla posizione originaria.

VP5. Colonna miliaria in travertino su base quadrangolare (h. 170 x d. 54), di provenienza incerta (nei pressi di Acquaviva?), custodita attualmente nel Museo Archeologico di Firenze. *CIL* XI 6668.

Imp(erator) Caesar
Divi Traiani
Parthici fil(ius)
Divi Nervae nep(os)
5 *Traianus Hadrianus*
Aug(ustus) pont(ifex) max(imus)
trib(unicia) pot(estate) VII co(n)s(ul) III,
viam Cassiam
vetustate collapsam (!)
10 *a Clusinorum finibus*
Florentim perduxit,
milia passuum
[a]b [Florent]i[a]
[L]XX[V]I.

L'iscrizione, databile al 123 d.C. in base alla settima potestà tribunizia di Adriano⁵⁸³, presenta alcune difficoltà di lettura. In primis è dubbia l'integrazione del numerale delle miglia, che ha dato adito a diverse interpretazioni⁵⁸⁴. Secondo il *CIL* la collocazione originaria era presso la "*mansio Ad Statuas*", distante circa 12 miglia da Chiusi, 25 da Arezzo e 75 da Firenze.

Inoltre, non è del tutto chiaro neanche l'intervento di Adriano cui si fa riferimento nel testo, potendo indicare tanto il semplice restauro del preesistente tracciato della Cassia "*vetustate collapsa*", quanto l'apertura di una nuova diramazione, più diretta, per Firenze (senza passare per Arezzo). A favore della prima ipotesi era N. Degrassi, che mise a confronto questa iscrizione con un miliare di Antonino Pio che attestava il rifacimento della via *Aemilia Scauri* "*vetustate dilapsa*" (*CIL* XI 6664).

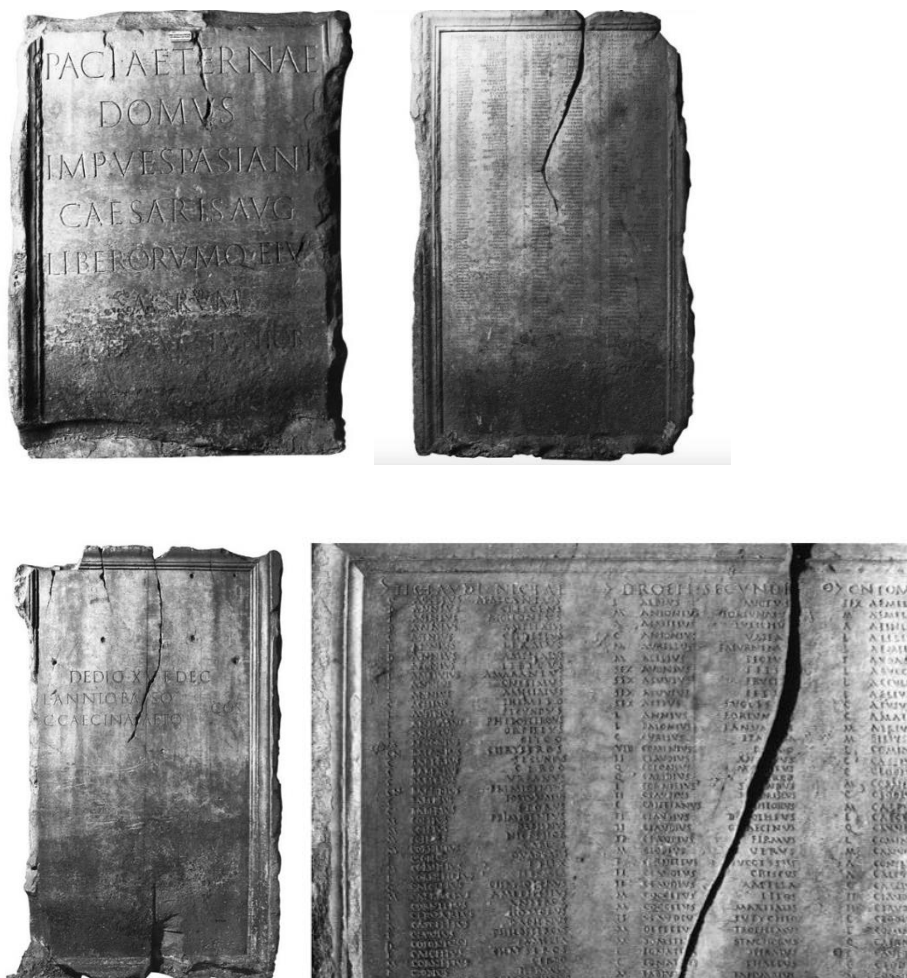
⁵⁸² Cfr. KIENAST - ECK - HEIL 2017, p. 321.

⁵⁸³ KIENAST - ECK - HEIL 2017, pp. 128-132.

⁵⁸⁴ Cfr. LOPES PEGNA 1951, p. 433; RADKE 1981, pp. 320-322; DEGRASSI 1984, p. 165, nt. 56.

i) *Clusium* e *Clusini* nel resto dell'Impero

Test1. Base di statua in marmo (cm 170 x 127 x 106; h. lett. cm 0,5-9). Rinvenuta durante gli scavi del 1547 nel Foro Romano, nei pressi dell'Arco di Settimio Severo, è attualmente custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. *CIL* VI 200 = VI 30712 = VI 36747 = *SupplIt Imagines* - Roma 4, 4177.



Dedica di una statua alla *Pax Aeterna* e alla *domus* imperiale di Vespasiano da parte degli *iuniores* della tribù *Sucusana*. Per il commento, cfr. p. 94.

Datazione: 70 o 71 d.C.

Test2. Lastra marmorea con cornice modanata ricomposta da due pezzi combacianti, scheggiata sull'angolo superiore sinistro (cm 84 x 115 x 12,5; h. lett. cm 3-4,5). Rinvenuta a Ostia Antica durante gli scavi della necropoli di Porta Laurentina, si conserva attualmente nei pressi del Piccolo Mercato. *AE* 1988, 204 = ANDREAU 1987, pp. 139 ss. e 382-384 = CÉBEILLAC-GERVASONI 2006, pp. 247-249, nr. 65 = CÉBEILLAC-GERVASONI - CALDELLI - ZEVI 2010, pp. 279-280, nr. 82.



D(is) M(anibus).

Egriliae Clusinae item

libertis libertabusque qui

quaeve iam sunt, qui quaeve futuri

5 *A(ulus) Egrilius Hilarus, coactor*

argentarius, sevir Aug(ustalis) idem q̄(uin)q̄(uennalis), q(uin)q(uennalis) col(legii)

fabr(um) tign(uariorum) Ost(iensium) lustr(i) XXVI et

Egrilia Iustina, patroni

fecerunt et concesserunt et posteris=

10 *q(ue) eorum earumve. In f(ron)te p(edes) XXX, in ag(ro) p(edes) XXV.*

Datazione: fine II sec. d.C.

Test3. Stele sepolcrale (misure ignote). Testo sormontato da una raffigurazione a rilievo del defunto seduto e circondato da strumenti del mestiere di medico. Rinvenuto nel 1614 al di fuori delle mura di Gubbio, “sotto la chiesa della Paggiola”. Il documento risulta irreperibile da molti anni. *CIL* XI 5836 (cfr. p. 1395) = *CLE* 1252 (cfr. p. 858) = *ILS* 7794 = GUMMERUS 1932, p. 67, nr. 250.

L(ucius) Sabinus (!) L(uci) l(ibertus)

Primigenius.

Ortus ab Iguvio medicus fora multa secutus

arte feror nota, nobiliore fide.

5 *Me consurgentem valida fortuna iuventa*

destituit rapidis imposuitque rogis.

Clusino cineres flammae cessere sepulcro,

patronus patrio condidit ossa solo.

Il medico *L. Sabinus Primigenius*, nonostante la sua condizione di liberto (che non viene dissimulata) doveva essere molto apprezzato se dichiara di essersi sovente spostato da un foro all’altro e se il suo padrone si preoccupa di far trasportare il corpo nel suo luogo di origine per predisporre la sepoltura.

Per “*fora multa*” (r. 3) è stata ipotizzata una citazione della *Pro Cluentio* di Cicerone, a proposito di un medico ambulante di Ancona, di nome *L. Clodius*: “*L. Clodium pharmacopolam circumforaneum ... qui properaret, cui fora multa restarent*” (Cic. *Pro Cluent.* 40). Questi è definito come un semplice ciarlatano, figura non certo positiva, per cui un simile riferimento risulterebbe inappropriato per il nostro personaggio.

Datazione: II-III sec. d.C.?

j) Chiusi tardoantica

Pag1. Lastra marmorea a forma di “stele anarchitettonica”, rinvenuta *in situ* nell’ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2533 = *ILCV* 3915.

D(is) M(anibus).

Aur(elio) Alexand=

ro Iun(iori), qui vixi=

t annis(!) XXVIII

5 *et menses IIII*

dies VIII,

b(ene) m(erenti) p(osuit).

Pag2. Lastra marmorea rinvenuta nell’ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2534 = *ILCV* 263.



D(is) M(anibus).

Aurelio Florentio,

laudabili memoria

infa(n)s, qui vixit annos

duo menses sex

5 *et dies VI bene*

merenti paren=

tes posuerunt.

Pag3. Lastra marmorea, rinvenuta nel 1852 nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina ed erroneamente attribuita a un martire dall'allora membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia mons. D. Bartolini (cfr. *CIL*). *CIL* XI 2535 = *ILCV* 3916.



D(is) M(anibus).

Q(uito) Vaelio Iulia=

no sive Aebur=

io qui vixit an(n)i=

5 *s n(umero) XVII, dies*

XXXIII bene meren=

ti. Parentes fecerunt

quod eille (!) parentibus

facere debuit.

Pag4. Lastra marmorea rinvenuta nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2538a = *ILCV* 3919.

D(is) M(anibus).

Fonteio Gau=

dentio, qui

vixit annis

5 *XLV, m(ensibus) V, di[e]b(us)*

XXVIII. Uxor

et fili(i) posuer(unt)

b(ene) m(erenti) p(iissimo?).

Pag5. Lastra marmorea rinvenuta *in situ* nell'ipogeo di S. Caterina. *CIL* XI 2539 = *ILCV* 3921.

D(is) M(anibus).

Gellio Vic=

torino, qui

vix(it) ann(os) XXX=

5 *III. Aurelia*

Sabina mar=

ito inconpara(bili).

Pag6. Lastra marmorea rinvenuta *in situ* nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2540
= *ILCV* 3922.



D(is) M(anibus).
Gellio Capitolino
qui vix(it) ann(os)
VIII, mens(es) VIII
5 *Aurelia Sabi=*
na mater fil=
io pientissimo
b(ene) m(erenti).

Pag7. Lastra marmorea rinvenuta *in situ* nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina e attualmente custodita presso un privato. *CIL* XI 2541 = *ILCV* 3923.

D(is) M(anibus).
Gelliae Aciniae,
matri karissim(a)e,
pro pietate merenti
Antonia Onagr=
is filia posuit.

Pag8. Lastra marmorea rinvenuta nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2542 = *ILCV* 4109b.

Neranio Feliciano
Caesares fecerunt
bene merenti.

Pag9. Lastra marmorea, rinvenuta nel 1852 nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina ed erroneamente attribuita a una martire dall'allora membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia mons. D. Bartolini (cfr. *CIL*). *CIL* XI 2543 = *ILCV* 3917.

D(is) M(anibus).
Neraniae Iulia=
neni, coniugi
cum qua per ann=
5 *os XXX iucundam*
vitam exsegi,
Q(uintus) Voelius So=
zomenus, ma=
ritus, bene me=
10 *renti posuit.*

Pag10. Lastra marmorea rinvenuta nell'ipogeo est (β) di S. Caterina. *CIL* XI 2544 =
ILCV 3924.

D(is) M(anibus).

Nonio Ve=

nustiano,

patri bene

5 *m(erenti),*

fili(i) et con=

iux mari=

to aman=

tissimo.

Pag11. Lastra marmorea rinvenuta nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2546 =
ILCV 257.

D(is) M(anibus).

L(ucio) Trebonio Sele=

uco, patri lau=

dabili memo=

5 *ria, fili(i) et he=*

redes b(ene) m(erenti) p(osuerunt).

Pag12. Lastra in marmo venato rinvenuta nell'ipogeo ovest (α) di S. Caterina. *CIL* XI 2547 = *ILCV* 2011.



D(is) M(anibus).
Ulpiae Vi=
ctoriae,
coniugi la=
5 *udabilissi=*
me (!), Atilius I=
ustus posuit.

Pag13. Iscrizione incisa “con bel carattere” sullo stesso arcosolio di *Cat6* nell'ipogeo est (β) di S. Caterina, rinvenuta a metà dell'800 ed erasa poco dopo per ordine del canonico A. Mazzetti. Prima della cancellazione, il testo fu trascritto da F. Liverani, che lo inserì nei suoi studi sulle antichità chiusine. *CIL* XI 2547a.

Dum vibes (!),
homo vive.
Nam post
mortem ni=
5 *hil est; om=*
nia rema=
nent et hoc
est homo,
quod vi=
10 *des.*

Cr1. Lastra marmorea mutila in alto a destra e scheggiata lungo il margine inferiore (cm 33,5 x 29,5 x 4; h. lett. cm 2-5). Rinvenuta nella catacomba “presso un sepolcro”⁵⁸⁵, è attualmente conservata nella galleria “G”. *ICI* XI 17 = *CIL* XI 2553.



Gellia[e]
Gurianeni
Sentius Cres=
ces co(n)iugi
b(ene) m(erenti) p(osuit).

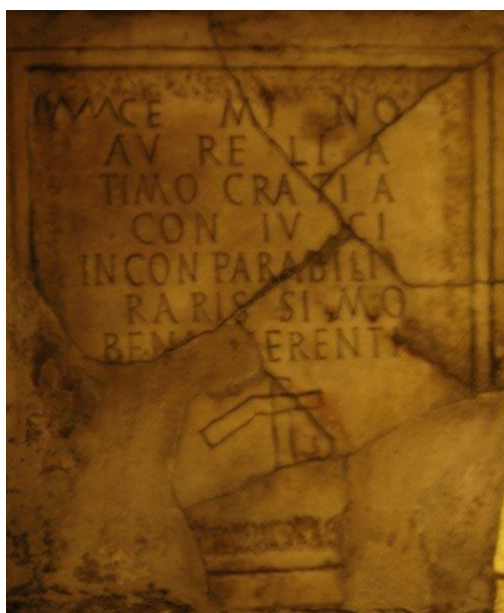
In questo caso la “cristianità” dell’epitaffio appare alquanto dubbia, oltre che per il formulario “neutro”, soprattutto per le caratteristiche paleografiche del testo, molto simili a quelle del complesso sepolcrale di S. Caterina. Del resto quest’ultimo ipogeo ospitava diversi *Gellii* (cfr. *infra*). Tuttavia il rinvenimento *in situ* non sembra essere messo in dubbio dalle fonti ottocentesche⁵⁸⁶, cosicché è stato inserito nelle *ICI* senza riserve.

Datazione: fine III - inizio IV sec. d.C.?

⁵⁸⁵ PASQUINI 1833, p. 20, nr. 9.

⁵⁸⁶ PASQUINI 1883, p. 20

Cr2. Lastra marmorea ricomposta a partire da sei frammenti combacianti, lacunosa in basso a destra e a sinistra. Specchio epigrafico inquadrato da cornice a doppio listello inciso; lungo i bordi interni della cornice, la superficie fu ribassata mediante scalpellatura, evidentemente per cancellare le tracce di un precedente impiego; singolare impaginazione del testo, con una sola parola al centro di ogni riga e divisione quasi sillabica dei termini (cm 82 x 75,2; spessore non rilevabile; h. lett. cm 3,5-4,5). Rinvenuta durante gli scavi ottocenteschi della catacomba rotta in cinque pezzi; un sesto frammento fu scoperto agli inizi del Novecento, consentendo così di ricomporre l'immagine dell'ascia, fino ad allora interpretata come una croce cristiana⁵⁸⁷. *ICI XI 18 = CIL XI 2554 = ILCV 4658*.



`MM' Gemino
Aurelia
Timocratia
coniugi
5 incomparabili
rarissimo,
bene merenti.

Nel volume delle *ICI* di Chiusi sono messe in dubbio la natura cristiana del testo e l'originaria collocazione nella catacomba (CIPOLLONE 2003, p. 39). Inoltre FERRUA 1978, p. 599 propende per una datazione precostantiniana, sia per le caratteristiche formali del testo, sia per ragioni topografiche (ma quest'ultima argomentazione si basa soprattutto sulla cronologia del probabile falso *ICI XI 66**). Datazione: IV sec. d.C.?

⁵⁸⁷ Sul simbolo sepolcrale dell'ascia e sul suo controverso significato, vd. la monografia di MATSSON 1990.

Nuove letture di edizioni precedenti

- *CIL* XI 2092 = *Div*7 (rr. 2-4): cfr. pp. 151-152.
- *CIL* XI 2114 = *Eq*7 (r. 3): cfr. p. 184.
- *CIL* XI 2391. Blocco parallelepipedo in travertino mutilo in alto. (cm 47 x 132 x 28; h. lett. cm 6-6,5). Di provenienza ignota, si conserva nel chiostro di San Francesco. Precedentemente inserito in uno dei lati di Porta S. Pietro (lungo la via Cassia).



IIIvir ex testamen(to)
arbitratu Philonici et
Stephani libertor(um).

Forse *titulus maior* della tomba di un *IIIvir* di cui non conosciamo il nome (che probabilmente compariva su un blocco superiore, oggi perduto). La lettura in chiave triumvirale, confermata anche dalla verifica autoptica, sembra l'unica possibile, nonostante il *CIL* riporti l'integrazione *[res]tituer(unt)*.

L'elemento peculiare del testo è certamente rappresentato dalla presenza della formula “*ex testamento*”. Il termine a cui si lega, *arbitratus*, poteva assumere significati disparati e di-

vergenti, a seconda che fosse inteso in ambito amministrativo, giudiziario o – come nell’epigrafe in questione – nei rapporti privati⁵⁸⁸. In questo caso viene affermata l’esistenza di disposizioni testamentarie relative alla costruzione e al mantenimento della tomba, e agli investimenti per la celebrazione postuma di riti commemorativi del defunto: tramite l’*arbitratus*, il testatore poteva designare uno o più persone, *ingenui* o liberti, uomini o donne, ritenuti più idonei all’esecuzione di tale incarico. La documentazione in nostro possesso dimostra come vi sia una netta prevalenza di liberti incaricati di tale funzione⁵⁸⁹. È il caso anche della nostra iscrizione, dove l’arbitrato è stato affidato ai liberti *Philonicus* e *Stephanus*. Essi compaiono con il solo *cognomen* (per entrambi di origine chiaramente grecanica) in quanto il gentilizio doveva essere lo stesso del triumviro, loro patrono. Si tratta dell’unica testimonianza di arbitrato proveniente da Chiusi, mentre in Etruria tale formula è attestata in un discreto numero di iscrizioni⁵⁹⁰. Nella maggior parte dei casi, queste ultime si collocano cronologicamente non oltre il I sec. d.C.⁵⁹¹ In base a questo dato, e tenendo conto delle caratteristiche paleografiche, possiamo immaginare una datazione tra il I secolo a.C. e il I sec. d.C.

⁵⁸⁸ Sull’*arbitratus* in ambito funerario, vd. da ultimo. SARTORI 2008.

⁵⁸⁹ SARTORI 2008, pp. 1327-1340.

⁵⁹⁰ *CIL* XI 1361, 1438, 3109, 3205, 3352 3485, 3560a, 3751, 4007, 7496; *AE* 1957, 229; *AE* 1985, 388; *AE* 1991, 654, 679.

⁵⁹¹ SARTORI 2008, p. 1329.

- *CIL XI 2423*. Stele funeraria “a edicola” in travertino, con raffigurazione a rilievo di tre busti (da sinistra a destra: una donna, un fanciullo e un uomo) entro nicchie, sormontati da una mensola adorna di un’aquila. Una tabella ansata è scolpita al di sotto del busto del fanciullo (dove compare l’acronimo *L. S. I.*) (cm 60 x 45 x 22; h. lett. cm 2,5-3,5). Di provenienza ignota, è attualmente murata sotto il portico del duomo di Chiusi. Precedentemente in deposito nel cd. “atrio del Vescovado”⁵⁹².



Sannutiae L(ucio) S(aenio) I(- - -) L(ucius) Saenius
Philete s(ibi) v(ivus) p(osuit) Saturnin(us).

Dedica sepolcrale posta da *Lucius Saenius Saturninus* alla moglie *Sannutia Philete* e al figlio *L. Saenius I(ustus/-ucundus/-ngenuus?)*, oltre che a se stesso (*sibi vivus posuit*). Stranamente, E. Bormann nella prima riga, entro *tabula ansata*, aveva letto *ISI*, abbreviazione da alcuni equivocata come dativo del nome della dea Iside⁵⁹³. Tale interpretazione appare del tutto fuorviante, non solo perché non è attestata una forma alternativa al dativo *Isidi*, ma anche perché una tale abbreviazione non permetterebbe alcuna ulteriore interpretazione. Si tratta semplicemente di un errore di lettura, dovuto al fatto che la *L* di *L(ucio)* è facilmente confondibile con una *I*: il trattino obliquo in basso è infatti separato dalla barra verticale, ma,

⁵⁹² DELLA FINA 1983, p. 72.

⁵⁹³ Cfr. DELLA FINA 1983, *ibidem*.

al contrario delle diverse lesioni subite dalla pietra, non pare casuale. Nel caso di fanciulli, abbreviazioni di questo genere o la trascuratezza di alcuni elementi onomastici desumibili dall'onomastica dei genitori, non sono rari nel repertorio epigrafico latino. Inoltre è anche l'iconografia del rilievo a suggerire l'interpretazione qui proposta: il fanciullo porta al collo la *bullā* che ne testimoniava la condizione di *ingenuus*⁵⁹⁴.

La tipologia del monumento del rilievo scultoreo, assieme a ai caratteri paleografici del testo, sembrano suggerire una datazione attorno al II sec. d.C.

- *CIL* XI 7114-7117 = *Sen9* (diverse ipotesi di integrazione e nuova lettura dei frammenti): cfr. pp. 172-174.

⁵⁹⁴ Cfr. TORELLI 1969; STUPPERICH 1985, p. 103 ss. Sulle possibili origini etrusche della *bullā*, cfr. HAACK 2008, pp. 135-146.

TAVOLE DI CONCORDANZA

AE

Catalogo

<i>AE</i> 1926, 112-114	<i>VP3</i>
<i>AE</i> 1969/1970, 185	<i>VP3</i>
<i>AE</i> 1969/1970, 186 A-B	<i>VP2</i>
<i>AE</i> 1987, 363	<i>Div5</i>
<i>AE</i> 1987, 364	<i>Mag3</i>
<i>AE</i> 1988, 204	<i>Test2</i>
<i>AE</i> 1991, 672	<i>VP4</i>

CARACCILO 2018

CARACCILO 2018, nr. 1	<i>Imp2</i>
CARACCILO 2018, nr. 4	<i>Eq1</i>
CARACCILO 2018, nr. 5	<i>Mag11</i>
CARACCILO 2018, nr. 6	<i>Mag12</i>

CARACCILO - GREGORI 2017

CARACCILO - GREGORI 2017, nr. 2	<i>Mil16</i>
CARACCILO - GREGORI 2017, nr. 3	<i>Eq6</i>

CIE

<i>CIE</i> 272	<i>B1</i>
<i>CIE</i> 714	<i>T3</i>
<i>CIE</i> 808	<i>D2</i>
<i>CIE</i> 829	<i>B2</i>
<i>CIE</i> 890	<i>B9</i>
<i>CIE</i> 1048	<i>B10</i>
<i>CIE</i> 1060	<i>B11</i>
<i>CIE</i> 1288	<i>B16</i>
<i>CIE</i> 1416	<i>B5</i>
<i>CIE</i> 1437	<i>B4</i>

CIE 1468
CIE 1487
CIE 1469
CIE 1617
CIE 1671
CIE 1729
CIE 2647
CIE 2965
CIE 3023

B8
D5
B13
D1
B6
B7
D3
B15
B14

CIL

*I*² 440
*I*² 723
*I*² 760
*I*² 768
*I*² 3359
*I*² 2014
*I*² 2015
*I*² 2019
*I*² 2767
VI 200
VI 2500
VI 2707
VI 30712
VI 36747
XI 2092
XI 2093
XI 2094
XI 2095
XI 2096
XI 2098
XI 2099
XI 2101
XI 2102
XI 2103
XI 2104
XI 2105
XI 2106
XI 2107
XI 2108

Div1
Sen2
Sen4
Sen3
Mag4
Rel2
Rel3
Rel5
B3
Test1
Mil13
Mil12
Test1
Test1
Div7
Div8
Div9
Div6
Div12
Imp1
Imp3
Sen8
Sen2
Sen4
Sen3
Sen5
Sen7
Sen1
Mil14

XI 2109	<i>Eq3</i>
XI 2110	<i>Mil1</i>
XI 2111	<i>Mil2</i>
XI 2112	<i>Eq4</i>
XI 2113	<i>Eq2</i>
XI 2114	<i>Eq7</i>
XI 2115	<i>Eq8</i>
XI 2116	<i>Eq5</i>
XI 2117	<i>Mag4</i>
XI 2118	<i>Mag7</i>
XI 2119	<i>Mag6</i>
XI 2120	<i>Mag10</i>
XI 2121	<i>Mag9</i>
XI 2122	<i>Mag2</i>
XI 2124	<i>Mag8</i>
XI 2125	<i>Rel8</i>
XI 2132	<i>Mes7</i>
XI 2133	<i>Mes4</i>
XI 2134	<i>Mes1</i>
XI 2135	<i>Mes2</i>
XI 2136	<i>Mes3</i>
XI 2146	<i>T6</i>
XI 2147	<i>T13</i>
XI 2148	<i>T7</i>
XI 2152	<i>T8</i>
XI 2154	<i>T9</i>
XI 2155	<i>T10</i>
XI 2161	<i>T1</i>
XI 2161	<i>T2</i>
XI 2168	<i>T4</i>
XI 2169	<i>T64</i>
XI 2170	<i>T65</i>
XI 2174	<i>T11</i>
XI 2177	<i>T77</i>
XI 2181	<i>T78</i>
XI 2188	<i>T14</i>
XI 2193	<i>T79</i>
XI 2194	<i>T15</i>
XI 2196	<i>B4</i>
XI 2197	<i>T66</i>
XI 2199	<i>T72</i>
XI 2202	<i>B12</i>

XI 2203	<i>B16</i>
XI 2205	<i>T80</i>
XI 2206	<i>T67</i>
XI 2207	<i>T81</i>
XI 2213	<i>T16</i>
XI 2214	<i>T17</i>
XI 2218	<i>B5</i>
XI 2221	<i>T18</i>
XI 2222	<i>T19</i>
XI 2224	<i>T20</i>
XI 2225	<i>T21</i>
XI 2238	<i>T22</i>
XI 2242	<i>T23</i>
XI 2243	<i>T24</i>
XI 2245	<i>T25</i>
XI 2246	<i>T26</i>
XI 2247	<i>T27</i>
XI 2260	<i>B6</i>
XI 2269	<i>T43</i>
XI 2270	<i>T28</i>
XI 2272	<i>B7</i>
XI 2278	<i>T73</i>
XI 2279	<i>T82</i>
XI 2281	<i>T29</i>
XI 2882	<i>B8</i>
XI 2283	<i>B13</i>
XI 2291	<i>T30</i>
XI 2293	<i>T31</i>
XI 2295	<i>Rel2</i>
XI 2296	<i>Rel3</i>
XI 2299	<i>B9</i>
XI 2304	<i>T12</i>
XI 2305	<i>Rel4</i>
XI 2307	<i>T32</i>
XI 2319	<i>T33</i>
XI 2339	<i>T83</i>
XI 2341	<i>T84</i>
XI 2344	<i>T69</i>
XI 2345	<i>Rel7</i>
XI 2347	<i>Mil15</i>
XI 2351	<i>T34</i>
XI 2352	<i>T35</i>

XI 2356	<i>T36</i>
XI 2357	<i>B1</i>
XI 2363	<i>T87</i>
XI 2371	<i>B14</i>
XI 2378	<i>T37</i>
XI 2385	<i>Rel5</i>
XI 2401	<i>D2</i>
XI 2406	<i>T70</i>
XI 2407	<i>T85</i>
XI 2410	<i>D3</i>
XI 2411	<i>T38</i>
XI 2412	<i>T39</i>
XI 2415	<i>T40</i>
XI 2416	<i>T41</i>
XI 2419	<i>T42</i>
XI 2420	<i>T74</i>
XI 2429	<i>T75</i>
XI 2430	<i>B10</i>
XI 2432	<i>T44</i>
XI 2439	<i>B11</i>
XI 2445	<i>T86</i>
XI 2448	<i>T45</i>
XI 2457	<i>T5</i>
XI 2459	<i>T71</i>
XI 2463	<i>B2</i>
XI 2466	<i>T88</i>
XI 2468	<i>T46</i>
XI 2469	<i>B15</i>
XI 2474	<i>T89</i>
XI 2483	<i>T47</i>
XI 2488	<i>T76</i>
XI 2489	<i>T90</i>
XI 2495	<i>T48</i>
XI 2498a	<i>T49</i>
XI 2499	<i>T50</i>
XI 2503	<i>T51</i>
XI 2533	<i>Pag1</i>
XI 2534	<i>Pag2</i>
XI 2535	<i>Pag3</i>
XI 2538a	<i>Pag4</i>
XI 2539	<i>Pag5</i>
XI 2540	<i>Pag6</i>

XI 2541	<i>Pag7</i>
XI 2542	<i>Pag8</i>
XI 2543	<i>Pag9</i>
XI 2544	<i>Pag10</i>
XI 2546	<i>Pag11</i>
XI 2547	<i>Pag12</i>
XI 2547a	<i>Pag13</i>
XI 2553	<i>Cr1</i>
XI 2554	<i>Cr2</i>
XI 2595	<i>Div10</i>
XI 2596	<i>Div14</i>
XI 2600	<i>Div13</i>
XI 5836	<i>Test3</i>
XI 6668	<i>VP5</i>
XI 7112	<i>Div11</i>
XI 7113a	<i>Sen6</i>
XI 7114-717	<i>Sen9</i>
XI 7122	<i>Mag1</i>
XI 7123	<i>Mag5</i>
XI 7125	<i>Mes5</i>
XI 7126	<i>Mes6</i>
XI 7131	<i>Rel1a</i>
XI 7132	<i>Rel1b</i>
XI 7137	<i>Rel6</i>
XI 7167	<i>T52</i>
XI 7174	<i>T53</i>
XI 7186	<i>T54</i>
XI 7187	<i>T55</i>
XI 7188	<i>T56</i>
XI 7195	<i>T57</i>
XI 7196	<i>T58</i>
XI 7198	<i>T59</i>
XI 7200	<i>T60</i>
XI 7213	<i>T61</i>
XI 7219	<i>T62</i>
XI 7222	<i>T63</i>
XI 7243	<i>Mil3</i>
XI 7373	<i>D5</i>
XI 8104	<i>VP1</i>

DELLA FINA 1983

DELLA FINA 1983, p. 78, nr. 118	<i>Sen1</i>
DELLA FINA 1983, p. 134, nr. 316	<i>Mes1</i>

ET

<i>ET</i> Cl. 1.354	<i>B3</i>
1.751	<i>D4</i>
1.752	<i>D4</i>
1.2430	<i>B2</i>

GABRIELLI 2013

GABRIELLI 2013, pp. 47-49	<i>Div7</i>
---------------------------	-------------

HAACK 2006

HAACK 2006, nr. 11a	<i>Rel1a</i>
HAACK 2006, nr. 11b	<i>Rel1b</i>
HAACK 2006, nr. 77	<i>Rel6</i>

ICI

<i>ICI</i> XI 17	<i>Cr1</i>
<i>ICI</i> XI 18	<i>Cr2</i>

ILCV

<i>ILCV</i> 257	<i>Pag11</i>
<i>ILCV</i> 263	<i>Pag2</i>
<i>ILCV</i> 2011	<i>Pag12</i>
<i>ILCV</i> 3915	<i>Pag1</i>
<i>ILCV</i> 3916	<i>Pag3</i>
<i>ILCV</i> 3917	<i>Pag9</i>
<i>ILCV</i> 3919	<i>Pag4</i>
<i>ILCV</i> 3921	<i>Pag5</i>
<i>ILCV</i> 3922	<i>Pag6</i>
<i>ILCV</i> 3923	<i>Pag7</i>

<i>ILCV 3924</i>	<i>Pag10</i>
<i>ILCV 4109b</i>	<i>Pag8</i>
<i>ILCV 4658</i>	<i>Cr2</i>

ILLRP

<i>ILLRP 356</i>	<i>Sen4</i>
<i>ILLRP 381</i>	<i>Sen3</i>
<i>ILLRP 570</i>	<i>Mag4</i>
<i>ILLRP 571</i>	<i>Mag2</i>
<i>ILLRP 789</i>	<i>Rel3</i>

ILS

<i>ILS 873</i>	<i>Sen2</i>
<i>ILS 876</i>	<i>Sen3</i>
<i>ILS 3003</i>	<i>Div13</i>
<i>ILS 3631</i>	<i>Div12</i>
<i>ILS 3987</i>	<i>Div6</i>
<i>ILS 7794</i>	<i>Test3.</i>

PACK - PAOLUCCI 1987

PACK - PAOLUCCI 1987, nr. 1	<i>Div5</i>
-----------------------------	-------------

RASTRELLI 1984

RASTRELLI 1984, p. 560	<i>Div2a</i>
RASTRELLI 1984, p. 560	<i>Div2b</i>

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA 2012 = V. Acconcia, *Paesaggi etruschi in terra di Siena: l'agro tra Volterra e Chiusi dall'età del Ferro all'età romana*, Siena 2012.
- AE = *L'année Epigraphique*, Paris 1888 ss.
- AGOSTINIANI - GIANNECCHINI 2002 = L. Agostiniani - G. Gianneccchini, *Sulla iscrizione di Larthi Cilnei*, in *Studi Etruschi*, 65-68, 2002, pp. 205-213.
- ALFÖLDY 1982 = G. Alföldy, *Ein aedituus magister in Comum*, in *ZPE*, 47, 1982, pp. 193-200.
- AMBROSINI 2014 = L. Ambrosini, *Le divinità dei Pocola Deorum: un nuovo pocolom di Voluptas del Volcani Group*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 85, 2012-2013 (2014), pp. 337-363.
- AMELA VALVERDE 2002 = L. Amela Valverde, *Las clientelas de Cneo Pompeyo Magno en Hispania*, Barcelona 2002.
- ANDREAU 1987 = J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent (IVe siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987.
- ANDREN 1940 = A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, Leipzig 1940.
- ANTONELLI 2003 = L. Antonelli, *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma 2003.
- ANTONIELLI 1928 = U. Antonielli, *Orvieto Etrusca*, Roma 1928.
- AOUNALLAH 2010 = S. Aounallah, *Pagus, castellum et civitas. Études d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Paris 2010.
- ARNALDI 2006 = A. Arnaldi, *Osservazioni sul culto delle Nymphae nell'Africa romana*, in *L'Africa romana. Atti del XV Convegno di studio* (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 1355-1364.
- ARNALDI 2008 = A. Arnaldi, *Testimonianze del culto imperiale nell'Etruria centro-settentrionale costiera*, in L. Gasperini - G. Paci (eds.), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'Incontro di studio* (Ancona, 31 gennaio 2004), Tivoli 2008, pp. 33-74.
- ARNALDI - GASPERINI 2010 = A. Arnaldi - L. Gasperini, *Regio VII (Etruria)*, in M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre franco-italienne sur l'Epigraphie du monde romain* (Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari 2010, pp. 225-233.
- AUBERT 1994 = J.-J. Aubert, *Business managers in ancient Rome. A social and economic study of institores, 200 B.C. - A.D. 250*, Leiden 1994.
- BANTI 1936 = L. Banti, *Contributo alla storia ed alla topografia del territorio perugino*, in *Studi Etruschi*, 10, 1936, pp. 97-127.
- BARBIERI 1952 = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952.

- BARNES 1982 = T.D. Barnes, *The new empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge, Massachussets 1982.
- BARTOLINI 1853 = D. Bartolini, *Le nuove catacombe di Chiusi recentemente scoperte nella contrada che appellasi S. Caterina*, Roma 1853 (= *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 13, 1855, pp. 1-60).
- BAYET 1974 = J. Bayet, *Idéologie et plastique*, Rome 1974.
- BELFIORE 2011 = V. Belfiore, *Studi sul lessico 'sacro': Laris Puleas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, in *Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies*, 3, 1, 2011, pp. 1-21.
- BELLELLI - MAZZI 2013 = V. Bellelli - M. Mazzi, *Extispicio. Una "scienza" divinatoria tra Mesopotamia ed Etruria*, Roma 2013.
- BENEDETTI 2012 = L. Benedetti, *Glandes Perusinae. Revisione e aggiornamenti*, Roma 2012.
- BENEDETTI - SPADONI 2011 = L. Benedetti - M.C. Spadoni, *Una rilettura di CIL XI, 1934 ed il problema del quattuorvirato-duovirato a Perugia*, in *Epigraphica*, 73, 2010, pp. 117-137.
- BENELLI 1994 = E. Benelli, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Firenze 1994.
- BENELLI 1998 = E. Benelli, *Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica*, in *Studi Etruschi*, 64, 1998, pp. 225-263.
- BENELLI 1999 = E. Benelli, *La romanizzazione attraverso l'epigrafia: il Veneto e il modello etrusco*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus. Atti del XX Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 1999, pp. 651-664.
- BENELLI 2001 = E. Benelli, *The Romanization of Italy through the Epigraphic Record*, in *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 7-16.
- BENELLI 2007 = E. Benelli, *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle*, Ancona 2007.
- BENELLI 2009 = E. Benelli, *La società chiusina fra la guerra annibalica e l'età di Augusto. Osservazioni archeologiche ed epigrafiche*, in *Ostraka*, 18, 2009, pp. 303-322.
- BENELLI 2009-2010 = E. Benelli, *Inscriptions on tiles from Chiusi. Archaeological and Epigraphical Notes*, in *Etruscan Studies*, 13, 2009-2010, pp. 123-130.
- BENELLI 2011 = E. Benelli, *Matrimoni misti e identità in cambiamento: Chiusi da città etrusca a municipio romano*, in *Matrimoni Misti: una via per l'integrazione tra i popoli. Atti del Convegno* (Verona - Trento, 1-2 dicembre 2011), pp. 103-109.
- BENELLI 2014 = E. Benelli, *Femminili analogici e nomi familiari asuffissati*, in E. Benelli (ed.), *Per Maristella Pandolfini: cên zic zikuke*, Pisa-Roma, pp. 59-72.
- BENELLI 2015 = E. Benelli, *I Cacni, famiglia perugina*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 121, 2015, pp. 177-198.
- BENELLI 2017, *Epigrafia etrusca dell'Etruria romana*, in G.A. Cecconi - A. Raggi - E. Salomone Gaggero (eds.), *Epigrafia e società dell'Etruria Romana*, Firenze 2017, pp. 205-215.
- BERNSTEIN 1998 = F. Bernstein, *Ludi publici. Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung der öffentlichen Spiele im republikanischen Rom*, Stuttgart 1998.

- BERRENDONNER 2002 = C. Berrendonner, *Les cultures épigraphiques de l'Italie républicaine. Les territoires de langue étrusque et les territoires de langue osque*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 114, 2, 2002, pp. 817-860.
- BERRENDONNER 2003 = C. Berrendonner, *L'Etrurie septentrionale entre la conquête et Auguste. Des cités sans magistrats?*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome, pp. 149-169.
- BERRENDONNER 2007 = C. Berrendonner, *La società di Chiusi ellenistica e la sua immagine. Il contributo delle necropoli alla conoscenza delle strutture sociali*, in *Etruscan Studies*, 10, 2007, pp. 67-78.
- BERICHILLO 2004 = C. Berichillo, *Studi sul territorio perugino nell'antichità*, in *Ostraka*, 13, 2, 2004, pp. 177-276.
- BIANCHI BANDINELLI 1925 = R. Bianchi Bandinelli, *Clusium*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 30, Roma 1925, cc. 210-578.
- BIANCHI BANDINELLI 1939 = R. Bianchi Bandinelli, *Clusium. Le pitture delle tombe arcaiche*, Roma 1939.
- BIANCHI BANDINELLI 1976 = R. Bianchi Bandinelli, *Etruria, Roma*, in Id. (ed.), *L'Arte dell'antichità classica*, 2, Torino 1976².
- BISPHAM 2007 = E. Bispham, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.
- BONACCI - GUIDUCCI 2009 = P. Bonacci - S. Guiducci, *Hispellum. La città e il territorio*, Spello 2009.
- BORGHI 2002 = R. Borghi, *Chiusi*, Roma 2002.
- BRANDT 1996 = H. Brandt, *Kommentar zur Vita Maximi et Balbini der Historia Augusta*, Bonn 1996.
- BREEZE - DOBSON 1993 = D.J. Breeze - B. Dobson, *Roman officers and frontiers*, Stuttgart 1993.
- BREUER 1996 = S. Breuer, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996.
- BROUGHTON 1952, p. 207 = T.R. Broughton, *The magistrates of the Roman Republic*, 2, New York 1952.
- BRUNT 1987 = P. A. Brunt, *Italian manpower (225 B.C. - A.D. 14)*, Oxford 1987².
- BRUUN 1975 = P. Bruun, *Studies in the romanization of Etruria*, 1-7, Roma 1975.
- BRUUN 2000 = P. Bruun, "What every man in the street used to know": *M. Furius Camillus, Italic legends and Roman historiography*, in Id. (ed.), *The Roman middle republic. Politics, Religion and Historiography c. 400-133. Papers from a Conference at the Institutum Romanum Finlandiae* (Rome, September 11-12 1998), Rome 2000, pp. 41-68.
- BUONAMICI 1927 = G. Buonamici, *Recensione a J. Schnetz, "Etruskische Raubvogelnamen in Orts- und Flussnamen"*, in *Studi Etruschi* 1, 1927, pp. 567-572.
- BUONAMICI 1932 = G. Buonamici, *Epigrafia Etrusca*, Firenze 1932.

- BUONAMICI 1934 = G. Buonomici, *Il fenomeno così detto della rideterminazione morfologica in etrusco di fronte all'indagine epigrafico-combinatoria*, in *Studi Etruschi*, 8, 1934, pp. 291-304.
- CALZINI GYSENS - COARELLI 1999 = J. Calzini Gysens - F. Coarelli, in *LTUR* IV, pp. 331-333, s.v. "*Solis, templum*".
- CALZOLARI 1996 = M. Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. L'Itinerarium Antonini*, in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei* 9, 7, pp. 369-520.
- CAMPANA 2015 = S. Campana, *Ricognizione archeologica del territorio di Montalcino: Risultati Preliminari*, in *Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, Siena 2015, pp. 1-22.
- CAMPANILE 1988 = E. Campanile, *Per una definizione del testo epigrafico bilingue*, in E. Campanile - G.R. Cardona - R. Lazzeroni (eds.), *Bilinguismo e bicultutralismo nel mondo antico. Atti del Colloquio interdisciplinare* (Pisa, 28-29 settembre 1987), Pisa 1988, pp. 17-21.
- CAPPELLETTI 2004 = L. Cappelletti, *Etruschi ed Umbri nella guerra sociale*, in H. Heftner - K. Tomaschitz (eds.), *Ad fontes! Festschrift für G. Dobesch zum 65. Geburtstag am 15. September 2004*, Wien 2004, pp. 229-236.
- CAPPELLETTI 2009 = S. Cappelletti, *Il progetto sull'esondazione del Tevere (Tacito, Annales 1.76 e 1.79)*, in *Acme*, 62, 2, pp. 235-253.
- CARACCILOLO - GREGORI 2017 = G. Caracciolo - G.L. Gregori, *Epigrafia e storia del territorio. Inediti dall'ager Clusinus nel Museo di Chianciano*, in G.A. Cecconi - A. Raggi - E. Salomone Gaggero (eds.), *Epigrafia e società dell'Etruria Romana*, Firenze 2017, 147-160.
- CARACCILOLO 2018 = G. Caracciolo, *Inediti dagli scavi Maetzke nel duomo di Chiusi*, in *ZPE*, 206, 2018, 255-266.
- CARLETTI 1997 = C. Carletti, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi ed ideologia*, in I. Di Stefano Manzella (ed.), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 143-164.
- CARLSEN 1995 = J. Carlsen, *Vilici and Roman estate managers until AD 284*, Rome 1995.
- CASINI 1992 = S. Casini, *Pantani (Le Gore)*, in G. Pucci (ed.), *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, pp. 30-32.
- CAVEDONI 1855 = C. Cavedoni, *Annotazioni del ch. ab. D. Celestino Cavedoni dell'anno II di questo Bullettino*, in *Bullettino Archeologico Napolitano. Nuova serie*, 3, maggio 1855, pp. 161-163.
- CÉBEILLAC-GERVASONI - CALDELLI - ZEVI 2010 = M. Cébeillac-Gervasoni - M.L. Caldelli - F. Zevi, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.
- CECCONI 1994 = A. Cecconi, *Governo imperiale ed élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.

- CECCONI 2015 = A. Cecconi, *Firenze tardoantica: istituzioni e società*, in V. D'Aquino - G. Guarducci - S. Nencetti - S. Valentini, *Archeologia a Firenze: Città e Territorio. Atti del workshop* (Firenze, 12-13 aprile 2013), Oxford 2015, pp. 213-218.
- CENERINI 1999 = F. Cenerini, *C. Pomponius Severus: un curator veteranorum faventino?*, in *Epigraphica*, 61, 1999, pp. 230-235.
- CHANTRAINE 1967 = H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.
- CHASTAGNOL 1960 = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.
- CHELLINI 2002 = R. Chellini, *Acque Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, Oxford 2002.
- CHERICI 1997 = A. ChERICI, *Arretium*, in *Rivista di Topografia Antica*, 7, 1997, pp. 77-128.
- CIAMPOLTRINI 1981 = G. Ciampoltrini, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in *Studi classici e orientali*, 31, 1981, pp. 41-55.
- CIAMPOLTRINI 1992 = G. Ciampoltrini, *Appunti sull'Etruria settentrionale in età severiana*, in *Studi classici e orientali* 42, pp. 225-239.
- CIAMPOLTRINI 1994 = G. Ciampoltrini, *Città "frammentate e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in R. Francovich (ed.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 615-633.
- CIFARELLI-AMBROSINI-NONNIS 2002-2003 = F.M. Cifarelli, L. Ambrosiani, D. Nonnis, *Nuovi dati su Segni medio-repubblicana: a proposito di un nuovo pocolom dall'acropoli*, in *RPAA*, 75, 2002-2003, pp. 245-325.
- CIE = C. Pauli (ed.), *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, I, Lipsiae 1893-1902.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863 ss.
- CIPOLLONE 1998 = V. Cipollone, *Nuove ricerche sulla catacomba di Santa Mustiola a Chiusi*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 74, 1998, pp. 93-147.
- CIPOLLONE 2003 = V. Cipollone (ed.), *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores. Nova series*, 11: *Regio VII. Clusium*, Bari 2003.
- CLRE = R.S. Bagnal, A. Cameron, S.R. Schwartz, K.A. Worp (eds.), *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.
- COARELLI 2004 = F. Coarelli, *Il teatro di Minturnae e i magistri collegiorum repubblicani*, in M. Garrido Hory - A. Gonzales (eds), *Histoire, espaces et marges de l'antiquité. Hommages à Monique Clavel Lévêque*, 3, Besançon 2004, pp. 215-221.
- COLONNA 1976-1977 = G. Colonna, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in *Rivista storica dell'antichità*, 6, 1976-1977, pp. 45-62.
- COLONNA 1977 = G. Colonna, *Nome gentilizio e società*, in *Studi Etruschi*, 45, 1977, pp. 175-192.
- COLONNA 1989-1990 = G. Colonna, *Le iscrizioni votive etrusche*, in *Scienze dell'Antichità*, 3, 1989-1990, pp. 875-903.

- COLONNA 1993 = G. Colonna, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *La civiltà di Chiusi e il suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Chianciano Terme, 28 maggio - 1 giugno 1989), Firenze 1993, pp. 337-374.
- COLIVICCHI 2016 = F. Colivicchi, *New Excavations in the Urban Area of Caere*, in *Mouseion. Journal of the Classical Association of Canada*, 13.2, 2016, pp. 383-389.
- CORDELLA - CRINITI 2000 = R. Cordella - N. Criniti, *Mantissa Nursina*, in *Epigraphica*, 62, 2000, pp. 137-211.
- CORDELLA - CRINITI 2014 = R. Cordella - N. Criniti, *Parole su pietre. Epigrafia e storia nella Sabina settentrionale di età romana*, Perugia 2014.
- CORSSEN 1874 = W. P. Corssen, *Über die Sprache der Etrusker*, Leipzig 1874.
- COTTON 2000 = H. Cotton, *The Legio VI Ferrata*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (eds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, I, Lyon 2000, pp. 351-358.
- CRAWFORD 1996 = M. Crawford (ed.), *Roman statutes*, I-II, London 1996.
- CRIMI 2010 = G. Crimi, *Tribù e origo nelle iscrizioni di pretoriani e urbaniciani arruolati in Italia: tre nuove attestazioni epigrafiche*, in M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari 2010, pp. 329-336.
- CRINITI 1970 = N. Criniti, *L'epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano 1970.
- CRISTOFANI 1977 = M. Cristofani, *Strutture insediative e modi di produzione*, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, pp. 74-80.
- CRISTOFANI - GREGORI 1987 = M. Cristofani - G.L. Gregori, *Di un complesso sotterraneo scoperto nell'area urbana di Caere*, in *Prospettiva*, 49, 1987, pp. 2-14.
- CvArr = A. Oxe - H. Comfort (eds.), *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968.
- DAGUET-GAGEY 2014 = A. Daguet-Gagey, *Claude de Lyon, Ancus Marcius et l'âge royal: d'une intégration l'autre*, in G. de Kleijn - S. Benoist (eds.), *Integration in Rome and in the Roman World. Proceedings of the Tenth Workshop of the International Network Impact of Empire* (Lille, June 23-25 2011), Leiden 2014, pp. 57-74.
- DE = E. De Ruggiero (ed.), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 ss.
- DEECKE 1883 = W. DEECKE, *Etruskische Forschungen und Studien*, Stuttgart 1883.
- DEGRASSI 1950 = A. Degrassi, *Quattuorviri in colonie romane ed in municipi retti da duoviri*, in *Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei*, ser. 8, 2, 1950, pp. 281-344.
- DEGRASSI 1984 = N. Degrassi, *Via Clodia e via Cassia. Nomi e percorsi*, in *RPAA*, 55-56, 1982-1984, pp. 155-174.
- DE LIGT 2007 = L. De Ligt, *The problem of ager privatus vectigalisque in the epigraphic Lex agraria*, in *Epigraphica*, 69, 2007, pp. 87-98.
- DE MARTINI 2012 = S. De Martini, *Un nuovo latercolo militare dal cantiere del Colle Oppio*, in *Aquila legionis*, 15, 2012, pp. 29-41.
- DE RANIERI 1996 = C. De Ranieri, *Commodo-Mercurio. Osservazioni sulla politica religiosa commodiana*, in *La parola del passato*, 51, 1996, pp. 422-441.
- DEVIJVER 1976 = H. Devijver, *Prosopographia militarium equestrium*, Leuven 1976.

- DELLA FINA 1983 = G.M. Della Fina, *Le antichità a Chiusi. Un caso di "arredo urbano"*, Roma 1983.
- DEMOUGIN 1988 = S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988.
- DÍAZ ARIÑO 2004 = B. Díaz Ariño, *Heisce Magistreis. Aproximación a los collegia de la Hispania republicana a través de sus paralelos italianos y delios*, in *Gerión*, 22, 2, 2004, pp. 447-478.
- DIETZ 1980 = C. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*.
- DINGMANN 2017 = M. Dingmann, *Pompeius Magnus: Machtgrundlagen eines spätrepublikanischen Politikers*, Rahden, Westf. 2017.
- DIOSONO 2007 = F. Diosono, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.
- DI STEFANO MANZELLA 2007 = I. Di Stefano Manzella, *L'interazione tra testo e manufatto/monumento in epigrafia*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), Barcelona 2007, pp. 393-418.
- DOBSON 1978 = B. Dobson, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln-Bonn 1978.
- DOMASZEWSKI - DOBSON 1967 = A. Domaszewski - B. Dobson, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Köln-Graz 1967.
- DONDIN 1979 = M. Dondin, *Les Atilii Glabrones de Pérouse. Ascension sociale et relations sénatoriales de magistrats municipaux*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 91, 1979, pp. 651-670.
- DUNCAN JONES 1974 = R. Duncan Jones, *The economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge 1974.
- DUTHOY 1978 = R. Duthoy, *Les Augustales*, in *ANRW* 2, 16, 2, 1978, pp. 1260-1265.
- ECK 1979 = W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.
- ECK 1980 = W. Eck, *Die Präsenz senatorischer Familien in den Städten des Imperium Romanum bis zum späten 3. Jahrhundert*, in *Studien zur antiken Sozialgeschichte, Festschrift F. Vittinghoff*, Köln-Wien 1980, pp. 283-322.
- ECK 1984 = W. Eck, *Senatorial self-representation. Developments in the Augustan period*, in F. Millar - E. Segal (eds.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford 1984, pp. 129-167.
- ECK 1997 = W. Eck, *Der Euergetismus im Funktionszusammenhang der kaiserzeitlichen Städte*, in M. Christol - O. Masson (eds.), *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et latine* (Nîmes, 4-9 octobre 1992), pp. 305-331.
- ECK 1995 = W. Eck, *Augustus und Claudius in Perusia*, in *Athenaeum*, 83, 1995, pp. 83-90.
- ECK 2014 = W. Eck, *"Praesentia Caesaris" in der Provinz Judäa/Syria Palästina*, in *Scripta classica Israelica*, 33, 2014, pp. 17-31.
- EILERS 2002 = C. Eilers, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002.

- ESCH 1997 = A. Esch, *Römische Strassen in ihrer Landschaft. Das Nachleben antiker Strassen um Rom, mit Hinweisen zur Begehung im Gelände*, Mainz 1997.
- ET = H. Rix (ed.), *Etruskische Texte*, Tübingen 1991.
- ET² = H. Rix - G. Meiser, *Etruskische Texte. Editio minor*, Hamburg 2014.
- FABRIZI - PAOLUCCI 1981 = F. Fabrizi - G. Paolucci, *Chiusi. Rivivere il passato*, Montepiesi (Siena) 1981.
- FACCHETTI 2002 = G. Facchetti, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze 2002.
- FAORO 2011 = D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri dell'Alto Impero romano*, Firenze 2011.
- FASOLA - FIOCCHI NICOLAI 1989 = U. Fasola - V. Fiocchi Nicolai, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XI Congrès International d'Archeologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble et Aoste, 21-28 settembre 1986), 2, Città del Vaticano 1989, pp. 1153-1205.
- FASOLINI 2006 = D. Fasolini, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Milano 2006.
- FATUCCHI 1979-1980 = A. Fatucchi, *Le tracce della centuriazione di "Arretium" in rapporto a quelle delle "civitates" confinanti*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca*, 43, 1979-1980, pp. 233-267.
- FERRUA 1984 = A. Ferrua, *Documenti sullo scavo e pubblicazione della catacomba di S. Caterina di Chiusi*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 60, 1984, pp. 63-99.
- FERUGLIO 1977 = A.E. Feruglio, *Complessi tombali con urne nel territorio di Perugia*, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche. Atti dell'incontro di studi* (Siena, 28-30 aprile 1976), pp. 110-117.
- FERUGLIO 2013 = A. E. Feruglio, *Le iscrizioni delle urne della tomba dei cai cutu di Perugia*, in *Studi Etruschi*, 76, 2010-2013, pp. 199-235.
- FICHES 1989 = J.L. Fiches. *L'oppidum Ambrussum et son territoire*, Paris 1989.
- FIOCCHI NICOLAI - BISCONTI - MAZZOLENI 1998 = V. Fiocchi Nicolai, F. Bisconti, D. Mazzoleni, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998.
- FIORENTINI 1701 = F.M. Fiorentini, *Hetruscae pietatis origines sive de prima Thusciae christianitate*, Luccae 1701, pp. 22-24.
- FIRPO 2009 = G. Firpo, *Arezzo nell'antichità*, Roma 2009.
- FIUMI 1961 = E. Fiumi, *La facies arcaica del territorio volterrano*, in *Studi Etruschi*, 29, 1961, pp. 253-292.
- FORESTA 2009 = S. Foresta, *L'area antistante al Tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino e il settore nord-occidentale del Foro*, in C. Gasparri - G. Greco (eds.), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della giornata di studi* (Napoli, 12 dicembre 2007), Pozzuoli 2009, pp. 223-227.
- FRANZONI 1987 = C. Franzoni, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.
- FREIS 1967 = H. Freis, *Die cohortes urbanae*, Köln-Graz 1967.

- GABBA 1958 = E. Gabba, *Appiani Bellorum civilium liber primus*, Firenze 1958.
- GABBA 1994 = E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994.
- GABRIELLI 2013 = Ch. Gabrielli, *L'altare di Esculapio e Igea e altre iscrizioni dedicatorie dalle terme di San Casciano*, in M. Iozzo (ed.), *Iacta stips. Il deposito votivo della sorgente di Doccia della Testa a San Casciano dei Bagni (Siena)*, Firenze 2013, pp. 47-50.
- GABRIELLI 2017 = Ch. Gabrielli, *I rapporti fra Florentia e Faesulae in età imperiale*, in G.A. Cecconi - A. Raggi - E. Salomone Gaggero (eds.), *Epigrafia e società dell'Etruria Romana*, Firenze 2017, pp. 117-133.
- GALLI 1974 = F. Galli, *Cambi di tribù "per domicilii translationem" nelle regioni augustee VI, VII e VIII*, in *Quaderni urbinati di cultura classica*, 18, 1974, pp. 133-148.
- GALSTERER 1976 = H. Galsterer, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien. Die Beziehungen Roms zu den italischen Gemeinden vom Latinerfrieden 338 v. Chr. bis zum Bundesgenossenkrieg 91 v. Chr.*, München 1976.
- GALSTERER 1993 = H. Galsterer, *Bemerkungen zu römischen Namenrecht und römischen Namenpraxis*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums. Festschrift für J. Untermann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 87-95.
- GAMURRINI 1890 = G.F. Gamurrini, *Scoperte di antichità in Chiusi e nel suo territorio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1890, pp. 306-307;
- GAMURRINI 1897 = G.F. Gamurrini, *L'ubicazione del Forum dell'antica Chiusi*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, 6, 1897, pp. 79-84.
- GAMURRINI 1897a = G.F. Gamurrini, *Chiusi. Frammenti di iscrizioni latine attribuiti a titoli onorari posti nell'antico Foro*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1897, pp. 100-101.
- GAMURRINI 1900 = G.F. Gamurrini, *Chiusi. Tombe etniche scoperte nel territorio chiusino*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1900, pp. 215-216.
- GARDNER 1986 = J.F. Gardner, *Women in Roman Law and Society*, London 1986.
- GARDTHAUSEN 1917-1918 = V. Gardthausen, *Namen und Zensus der Römer*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 72, 1917-1918, pp. 353-373.
- GASPERINI 2009 = L. Gasperini, *Epitafio latino inedito dal Blerano*, in *Epigraphica*, 71, 2009, pp. 372-374.
- GEHRKE 1983 = H.-J. Gehrke, *Zur Gemeindeverfassung von Pompeji*, in *Hermes*, 111, 1983, pp. 471-490.
- GIACOMELLI 1970 = G. Giacomelli, *Iscrizioni tardo-etrusche e fonologia latina*, in *Archivio Glottologico Italiano*, 55, pp. 87-93.
- GIARDINA 1988 = A. Giardina, *"Amor civicus". Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epigrafica*, in A. Donati (ed.), *La terza età dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi '86* (Bologna, 9-11 ottobre 1986), Faenza 1988, pp. 67-85.
- GIONTELLA 2012 = C. Giontella, *"... nullus enim fons non sacer ...". Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma 2012.
- GIRARDET 2001 = K.M. Girardet, *Imperia und provinciae des Pompeius 82 bis 48 v. Chr.*, in *Chiron*, 31, 2001, pp. 153-209.

- GRANDAZZI 1993 = A. Grandazzi, *La Roma quadrata. Mythe ou réalité?*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 105, 1993, pp. 493-545.
- GREGORI 1994 = G.L. Gregori, *Purpurarii*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 5-6 juin 1992), pp. 739-743.
- GREGORI 2008 = G.L. Gregori, *Da Minturnae a Sabbioneta? Un'ipotesi per CIL, V 4087 = I² 753 (Ager Mantuanus)*, in P. Basso - A. Buonopane - A. Cavalzere - S. Pesavento Mattioli (eds.), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 settembre-1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 191-210.
- GREGORI 2009 = G.L. Gregori, *Le divinità auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in J. Bodel - M. Kajava (eds.), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. Atti del Convegno* (Roma, 19-20 aprile 2006), Roma 2009, pp. 306-330.
- GREGORI 2013 = G.L. Gregori, *Il "sepolcreto" di militari lungo la via Flaminia. Nuove stele dal V-VI miglio*, in *Archeologia Classica*, 64, 2013, pp. 349-369.
- GREGORI 2013a = G.L. Gregori, *Le iscrizioni*, in S. Ceccarelli (ed.), *Villa Lontana. Una dimora nobilitata da Poniatowski, Canova e Thorvaldsen*, Torino 2013, pp. 153-162.
- GUILLAUMIN 2007 = J.-Y. Guillaumin, *La notice Arretium du Liber Coloniarum*, in Id. (ed.), *Sur quelques notices des arpenteurs romains*, Paris, pp. 13-38.
- GUMMERIUS 1932 = H. Gummerius, *Der Ärztstand im Römischen Reiche nach den Inschriften*, Helsingfors 1932.
- HAACK 2006 = M.-L. Haack, *Prosopographie des haruspices romains*, Pisa 2006.
- HAACK 2008 = M.-L. Haack, *Il concetto di transferts culturels. Un'alternativa soddisfacente a quello di romanizzazione? Il caso etrusco*, in G. Urso (Ed.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica. Atti del Convegno internazionale* (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007), Pisa 2008, pp. 135-146.
- HADAS-LEBEL 2004 = J. Hadas-Lebel, *Le bilinguisme étrusco-latin. Contribution à l'étude de la romanisation de l'Étrurie*, Louvain 2004.
- HALFMANN 1986 = H. Halfmann, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- HARDIE 1965 = C. Hardie, *The origin and plan of Roman Florence*, in *The Journal of Roman Studies*, 55, 1965, pp. 122-140.
- HARRIS 1965 = W. Harris, *The Via Cassia and the Via Traiana Nova between Bolsena and Chiusi*, in *Papers of the British School at Rome*, 33, 1965, pp. 113-133.
- HARRIS 1971 = W. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- HARRIS 1991 = W. Harris, *A milestone from the Via Traiana Nova near Orvieto. AE 1969-1970, 186 A and B*, in *ZPE*, 85, 1991, pp. 186-188.
- HAUPTFELD 1983 = G. Hauptfeld, *Zur longobardischen Eroberung Italiens. Das Heer und die Bischöfe*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 91, 1983, pp. 37-94.

- HUMBERT 1978 = M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Rome 1978.
- ICI = *Inscriptiones christiane Italiae*, Bari 1985 ss.
- ILCV = E. Diehl (ed.), *Inscriptiones christianae veteres*, I-III, Zürich 1970³.
- ILS = H. Dessau (ed.), *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berolini 1892-1916.
- InscrIt = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931 ss.
- IOZZO 2013 = M. Iozzo, *La stipe votiva della sorgente di Doccia della Testa a San Casciano dei Bagni (Siena)*, in Id. (ed.), *Iacta stips. Il deposito votivo della sorgente di Doccia della Testa a San Casciano dei Bagni (Siena)*, Firenze 2013, pp. 9-22.
- JACQUES 1983 = F. Jacques, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.
- KAIMIO 1975 = J. Kaimio, *The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in P. Bruum (ed.), *Studies in the Romanization of Etruria*, Roma 1975, pp. 85-245.
- KAJANTO 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- KAJANTO 1977 = I. Kajanto, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine. Colloques internationaux du "CNRS"* (Paris, 13-15 octobre 1975), Paris 1977, pp. 421-430.
- KEPPIE 1983 = L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, London 1983.
- KEPPIE 1984 = L. Keppie, *The Making of the Roman Army: from Republic to Empire*, London 1984.
- KEPPIE 2000 = L. Keppie, *Legions and Veterans. Roman Army Papers 1971-2000*, Stuttgart 2000.
- KEPPIE 1987, p. 206.
- KIENAST - ECK - HEIL 2017, *Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. 6. vollständig überarbeitete und aktualisierte Auflage*, Darmstadt 2017.
- KORHONEN 1996 = K. KORHONEN, *Un'iscrizione edilizia dei magistri minturnesi*, in H. Solin (ed.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, pp. 229-239.
- LAFFI 2001 = U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 113-135.
- LAFFI 2007 = U. Laffi, *Quattuorviri iure dicundo in colonie romane*, in *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 129-148.
- LAFFI 2007a = U. Laffi, *La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo*, in *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 49-79.
- LANZONI 1908 = F. Lanzoni, *Le origini del Cristianesimo e dell'episcopato nell'Etruria romana*, in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, 4, 1908, pp. 924-938.
- LANZONI 1927 = F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927.
- LATTE 1967 = K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1967.

- LATTES 1871 = E. Lattes, *Osservazioni sopra le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Milano 1871.
- Lega 2001 = *La lega etrusca dalla Dodecapoli ai XV populi. Atti della Giornata di Studi* (Chiusi, 9 ottobre 1999), Pisa 2001.
- LEPELLEY 1992 = C. Lepelley, *Évergétisme et épigraphie dans l'Antiquité tardive: les provinces de langue latine*, in M. Christol - O. Masson (eds.), *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et latine* (Nîmes, 4-9 octobre 1992), pp. 335-352.
- LE ROUX 2002 = P. Le Roux, *L' 'amor patriae' dans les cités sous l'Empire romain*, in H. Inglebert (ed.), *Idéologies et valeurs civiques dans le monde Romain. Hommage à Claude Lepelley*, Paris 2002, pp. 143-161.
- LETTA 1979 = C. Letta, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. Campanile - C. Letta, *Studi sulla magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, pp. 33-88.
- LETTA 2012 = C. Letta, *Ancora sull'introduzione del duovirato municipale nella Perugia romana*, in G. Bonamente (ed.), *Augusta Perugia. Studi storici e archeologici sull'epoca del Bellum Perusinum*, Perugia 2012, pp. 137-154.
- LETTA 2017 = C. Letta, *Magistrature indigene e municipali in area italica: trentasei anni dopo*, in S. Evangelisti - C. Ricci (eds.), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Bari 2017, pp. 15-28.
- LEVI 1928 = D. Levi, *Chiusi. Altri rinvenimenti fortuiti*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1928, pp. 79-82.
- LEVI 1933 = D. Levi, *Chiusi. Scavi nel sottosuolo della città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1933, pp. 3-44.
- LIU 1969 = B. Liou, *Praetores Etruriae XV populorum*, Bruxelles 1969.
- LIVERANI 1987 = P. Liverani, *Municipium Augustum Veiens*, Roma 1987.
- LIVERANI 2018 = P. Liverani, *Il ritratto dipinto in età tardoantica*, in T. Greub - M. Roussel (eds.), *Figurationen des Porträts*, Paderborn 2018, pp. 295-327.
- LOPES PEGNA 1951 = M. Lopes Pegna, *Itinera Etruriae*, in *Studi Etruschi*, 21, 1950-1951, pp. 407-442.
- LORiot 1975 = X. Lorient, *Les premières années de la grande crise du IIIe siècle: De l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244)*, in *ANRW* 2, 2, 1975, pp. 657-787.
- MACCHIONI 1699 = B. Macchioni, *La descrizione della famiglia Cilnea*, Roma 1699.
- MACHEBOEUF 2008 = C. Macheboeuf, *Remarques sur l'ars purpuraria*, in C. Alfaro - L. Karale - I. Boesken Kanold - R. Haubrichs (eds.), *Vestidos, textiles y tintes: estudios sobre la producción de bienes de consumo en la Antigüedad. Actas del II symposium internacional sobre textiles y tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (Atenas, 24-26 de noviembre 2005), Valencia 2008, pp. 247-252.
- MAETZKE 1985 = G. Maetzke, *Chiusi (Siena). Mura urbane*, in *Studi Etruschi*, 51, 1983, pp. 430-431.
- MAETZKE 1997 = G. Maetzke, *Le origini della Cattedrale*, in Martini 1997 (ed.), *Chiusi Cristiana. I tesori di Chiusi*, Siena 1997, pp. 72-83.

- MAGGIANI 1986 = A. Maggiani, *Cilnium genus*, in *Studi Etruschi*, 54, 1986, pp. 171-196.
- MAGGIANI 1999 = A. Maggiani, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, in *Ocnus. Quaderni della Scuola di specializzazione in archeologia*, 7, 1999, pp. 187-203.
- MAGGIANI 2014 = A. Maggiani, *La necropoli di Balena: Una comunità rurale alla periferia del territorio di Chiusi in età medio e tardo ellenistica (II-I sec. a.C.)*, in M. Salvini (ed.), *Etruschi e romani a San Casciano dei Bagni: Le stanze cassianensi*, Roma 2014, pp. 51-57.
- MAIURO 2012 = M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- MANACORDA 2000 = D. Manacorda, *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in P. Boucheron - H. Broise - Y. Thébert (eds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau* (St. Cloud, 16-18 novembre 1995), Rome 2000, pp. 127-159.
- MANN 1983 = J.C. Mann, *Trecenarius*, in *ZPE*, 52, 1983, pp. 136-40.
- MANZI 1989 = M.L. Manzi, *Marmi lavorati di età romana riutilizzati nel Duomo di Chiusi*, in "Studi Classici e Orientali", 39, 1989, pp. 311-319.
- MARCO SIMÓN-PINA POLO 1999 = F. Marco Simón, F. Pina Polo, *Mario Gratidiano, los compita y la religiosidad popular a fines de la República*, in *Klio*, 82, 1, 1999, pp. 154-170.
- MARINUCCI 2012 = A. Marinucci, *Disiecta membra. Iscrizioni latine da Ostia e Porto 1981-2009*, Roma 2012.
- MARTINI 1997 = L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana. I tesori di Chiusi*, Siena 1997.
- MASSA-PAIRAULT 1998 = F.H. Massa-Pairault, *Questioni relative a Eracle*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 5, 1998, 231-250.
- MATSSON 1990 = B. Matsson, *The ascia symbol on Latin epitaphs*, Göteborg 1990.
- MAXFIELD 1981 = V.A. Maxfield, *The military decorations of the Roman army*, London 1981.
- MAYER-MALY 1956 = Th. Mayer-Maly, *Locatio-conductio. Eine Untersuchung zum klassischen römischen Recht*, Wien-München 1956.
- MCMULLEN 1982 = R. McMullen, *The epigraphic habit in the Roman Empire*, in *American Journal of Philology*, 103, 1982, pp. 233-246.
- METHY 1999 = N. Méthy, *Deus Exsuperantissimus : une divinité nouvelle ?*, in *L'Antiquité Classique*, 69, 1999, pp. 99-117.
- MEYER 1915 = E. Meyer, *Die Götter Rediculus und Tutanus*, in *Hermes*, 50, 1915, pp. 151-154.
- MIGLIORATI 2014 = G. Migliorati, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano. Da Marco Aurelio a Commodus*, Milano 2014.
- MILLER 1962 = K. Miller, *Die Peutingersche Tafel. Neudruck der letzten von Konrad Miller bearbeiteten Auflage einschließlich seiner Neuzeichnung des verlorenen 1. Segments mit farbiger Wiedergabe der Tafel, sowie kurzer Erklärung und 18 Kartenskizzen der überlieferten römischen Reisewege aller Länder*, Stuttgart 1962.

- MINETTI - PAOLUCCI 2010 = A. Minetti - G. Paolucci, *Grandi archeologi del Novecento. Ricerche tra Preistoria e Medioevo nell'Agro Chiusino*, Firenze 2010.
- MOITRIEUX 1992 = G. Moitrieux, *Hercules Salutaris. Hercule au sanctuaire de Deneuvre (Meurthe-et-Moselle)*, Nancy 1992.
- MONTERO 2012 = S. Montero, Los harúspices y la moralidad de la mujer romana, in *Athenaeum*, 81, 1993, pp. 647-658.
- MOORE 2012 = D. W. MOORE, *A Note on CIL VI 1585a-b and the Role of Adrastus, procurator of the Column of Marcus Aurelius*, in *ZPE*, 181, 2012, pp. 221-229.
- MORANDI TARABELLA 2004 = M. Morandi Tarabella, *Prosopographia etrusca I: Corpus. I. Etruria meridionale*, Roma 2004.
- MOREL - COARELLI 1973 = J.-P. Morel - F. Coarelli, *Pocola*, in F. Coarelli - L. Gatti Lo Guzzo (eds.), *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973, pp. 57-66.
- MOREL 1983 = J.-P. Morel, *Les producteurs de biens artisanaux en Italie à la fin de la République*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les « bourgeoisies » municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Paris 1983, pp. 21-40.
- MORIZIO 1990 = V. Morizio, *Iscr. 2.*, in M. Chelotti - R. Gaeta - M. Silvestrini (eds.), *Epigrafi romane di Canosa*, 1, Bari 1990, pp. 1-3.
- MOSCA 2002 = A. Mosca, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze 2002.
- MUNZI - TERRENATO 1994 = M. Munzi - N. Terrenato, *La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica ed il quadro storico e archeologico*, in *Ostraka*, 3, 1994, pp. 31-42.
- NAKAGAWA 2008 = A. Nakagawa, *Le virtù del principe, le virtutes dei notabili locali*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (eds.), *Le Quotidien municipal dans l'occident romain*, Clermond Ferrand 2008, pp. 545-557.
- NARDI 1989 = G. Nardi, *Appunti sui santuari urbani*, in *Miscellanea ceretana*, 1, 1989, pp. 51-68.
- NARDI DEI 1876 = P. Nardi Dei, *Chiusi*, in *Notizie degli Scavi*, 1876, pp. 214-215.
- NICOLET 1976 = C. Nicolet, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976.
- NICOLS 1980 = J. Nicols, *Pliny and the Patronage of Communities*, in *Hermes*, 108, 1980, pp. 365-385.
- NONNIS 2010 = D. Nonnis, *Le iscrizioni vascolari latine da Populonia e da contesti sacri dell'Etruria tra media e tarda Repubblica*, in G. Baratti - F. Fabiani (eds.), *Materiali per Populonia*, 9, Pisa 2010, pp. 123-142.
- NSA = *Notizie degli scavi di Antichità*, Roma 1876 ss.
- PACK 1988 = E. Pack, *Ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia*, in G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, pp. 11-104.
- PACK-PAOLUCCI 1987, *Tituli clusini. Nuove iscrizioni e correzioni all'epigrafia latina di Chiusi*, in *ZPE*, 68, 1987, pp. 159-191.
- PAGNOTTA 1984 = W. Pagnotta, *L'antiquarium di Castiglione del Lago e l'ager Clusinus orientale*, Roma 1984, pp. 82-84.

- PANCIERA 1995 = S. Panciera, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie*, in H. Solin - O. Salomies - U.-M. Liertz (eds.), *Acta colloquii epigraphici latini* (Helsingiae, 3.-6. sept. 1991), Helsinki 1995, pp. 319-342.
- PANCIERA 2006 = S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956- 2005) con note complementari e indici*, 1-3, Roma 2006.
- PANDOLFINI 2002, *Le tavole di bronzo in Etruria*, in M. Pandolfini - A. Maggiani (eds.), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico e archeologico. Atti della giornata di studi* (Roma, 22 giugno 2001), Roma 2002, pp. 57-64
- PAOLUCCI 1988 = G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
- PAOLUCCI 1989 = G. Paolucci, *Un viaggio a Chiusi di Girolamo Carli e alcune scoperte archeologiche del XVIII secolo*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Siena*, 10, 1989, pp. 187-197.
- PAOLUCCI 1996 = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Val di Chiana*, Siena 1996.
- PAOLUCCI 1999 = G. Paolucci, *Il confine settentrionale del territorio di Orvieto e i rapporti con Chiusi*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 6, 1999, pp. 281-295.
- PAOLUCCI 2007 = G. Paolucci, *Carta archeologica della provincia di Siena IX: Chianciano Terme*, Siena 2007.
- PAOLUCCI 2000 = G. Paolucci, *L'abitato arcaico di Chiusi. Lo scavo del Petriolo 3. Lo scavo del settore orientale*, in P. Gastaldi (ed.), *Studi su Chiusi arcaica*, Napoli 2000, pp. 173-230.
- PAPI 2000 = E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.
- PASQUINI 1833 = G.B. Pasquini, *Breve ragguaglio di un antico cimitero di cristiani in vicinanza della città di Chiusi detto: Le catacombe di Santa Mustiola*, Montepulciano 1833.
- PASSERINI 1939 = A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939.
- PEKÀRY 1985 = T. Pekàry, *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft, dargestellt anhand der Schriftquellen*, Berlin 1985.
- PERL 1970 = G. Perl, *Die römischen Provinzbeamten in Cyrenae und Creta zur Zeit der Republik*, in *Klio*, 52, 1970, pp. 319-345.
- PFIFFIG 1966 = A.J. Pfiffig, *Die Ausbreitung des römischen Städtewesens in Etrurien und die Frage der Unterwerfung der Etrusker*, Firenze 1966.
- PFIFFIG 1971 = A.J. Pfiffig, *Etruskisch "apa" Vater und Name*, in *Beiträge zur Namenforschung*, 6, 1971, pp. 35-39.
- PFIFFIG 1979 = A.J. Pfiffig, *Sulla, Etrurien und das römische Bürgerrecht*, in *Grazer Beiträge*, 8, 1979, pp. 141-152.
- PFIFFIG 1984 = A.J. Pfiffig, *Volumnius Pudens, ein Etrusker in der Wiener Heimat geschichte*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, pp. 553-558.
- PFLAUM 1960 = H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960.

- PINTO 1982 = G. Pinto, *La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982.
- PIR = E. Kebbs - H. Dessau - P.V. Rhoden (eds), *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, Berolini 1897-1898.
- PIR² = E. Groag - A. Stein - L. Petersen (eds.), *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III. Editio altera*, Berolini et Lipsiae 1933 ss.
- PISTELLATO 2002 = A. Pistellato, *Le vocabulaire du prestige social dans la pratique administrative municipale en Italie*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (éd.), *Le Quotidien municipal dans l'occident romain*, Clermond Ferrand 2008, pp. 625-639.
- PITTAU 2000 = M. Pittau, *Tabula Cortonensis, lamine di Pyrgi e altri testi etruschi tradotti e commentati*, Sassari 2000.
- PRACHNER 1980 = G. Prachner, *Die Sklaven und Freigelassenen im arretinischen Sigillatagewerbe. Epigraphische, nomenklatorische sowie sozial- und wirtschaftsgeschichtliche Untersuchungen der arretinischen Firmen- und Töpferstempel*, Wiesbaden 1980.
- PUCCI 1973 = G. Pucci, *La produzione della ceramica aretina. Note sull'industria nella prima età imperiale romana*, in *Dialoghi di Archeologia*, 7, 1973, pp. 255-293.
- PUCCI 1986 = G. Pucci, *Terra sigillata italica*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo Ellenismo e primo Impero)*, *Supplemento all'Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Roma 1986, pp. 359-406.
- RADKE 1981 = G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.
- RASTRELLI 1984 = A. Rastrelli, *Una base di travertino iscritta da Chiusi*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, 3, Roma 1984, pp. 559-561.
- RASTRELLI 1985 = A. Rastrelli, *Chiusi. Edifici urbani*, in *Studi Etruschi*, 51, 1983 [1985], pp. 431-432.
- RASTRELLI 1988 = A. Rastrelli, *Gli scavi urbani degli ultimi anni*, in G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, pp. 117-119.
- RASTRELLI 1991 = A. Rastrelli, *Santuari suburbani e di campagna nell'agro chiusino*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C. Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Orbetello, 25-29 aprile 1988). pp. 301-317.
- RASTRELLI 1993 = A. Rastrelli, *Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni*, in *La civiltà di Chiusi e il suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Chianciano Terme, 28 maggio - 1 giugno 1989), Firenze 1993, pp. 115-130.
- RASTRELLI 1994 = A. Rastrelli, s.v. *Chiusi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. 2, 1994, pp. 123-124.
- RASTRELLI 2000 = A. Rastrelli, *La tomba a tramezzo di Poggio alla Sala nel quadro dell'Orientalizzante recente di Chiusi*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 7, 2000, pp. 159-184.

- RE = A.F. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll - K. Mittelhaus K. Ziegler - H. Gärtner (eds.), *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung*, Stuttgart 1893-1980.
- REINHOLD 1970 = M. Reinhold, *History of Purple as a Status Symbol in Antiquity*, Bruxelles 1970.
- RICCI 2004, C. Ricci, *Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza*, in *Cahiers du Centre Glotz*, 14, 2004, pp. 317-341.
- RIX 1956 = H. Rix, *Die Personennamen auf den etruskisch-lateinischen Bilinguen*, in *Beiträge zur Namenforschung*, 7, 1956, pp. 147-172.
- RIX 1963 = H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963.
- RIX 1992 = H. Rix, *Thesen zum Ursprung der Runenschrift*, in *Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen. Akten des Symposions von Wien* (Schloss Neuwaldegg, 2.-5. Oktober 1989), Wien 1992, pp. 411-441.
- RUDOLPH 1935 = H. Rudolph, *Stadt und Staat im römischen Italien. Untersuchungen über die Entwicklung des Munizipalwesens in der republikanischen Zeit*, Leipzig 1935.
- SABBATINI TUMOLESI 2006 = P. Sabbatini Tumolesi, *Sulle Aquae Caeretanæ recentemente ritrovate*, in L. Gasperini (ed.), *Usus veneratioque fontium. Atti del Convegno internazionale di studio su "Fruizione e Culto delle Acque Salutari in Italia"* (Roma-Viterbo, 29-31 ottobre 1993), Tivoli 2006.
- SADDINGTON 1982 = D.B. Saddington, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49 B.C. - A.D. 79)*, Harare 1982.
- SADDINGTON 2002 = D.B. Saddington, *The Roman Auxilia in the East, different from the West?*, in P. Freeman - J. Bennett - Z. Fiema - B. Hoffmann (eds.), *Limes XVIII. Proceedings of the 18th International Congress of Roman Frontier Studies* (Amman, Jordan, September 2000), II, Oxford 2002, pp. 879-882.
- SANTANGELO 2007 = F. Santangelo, *Sulla, the élites, and the empire. A study of Roman policies in Italy and the Greek east*, Leiden 2007.
- SARTORI 2008 = A. Sartori, *Una pratica epigrafica "datata": l'arbitratus funerario*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 1327-1340.
- SCHIAVETTI 1601 = A. Schiavetti, *Breve ragionamento sopra l'acqua e i bagni di San Casciano e di nuovo aggiuntovi nel fino alcune antichità ritrovate quest'anno 1585*, Orvieto 1585 [1601].
- SCHULZE 1904 = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- SCLAFANI 2002 = M. Sclafani, *La tomba dei matausni. Analisi di un contesto chiusino di età alto-ellenistica*, pp. 121-161.
- SILVESTRINI 1993 = M. Silvestrini, *Il potere imperiale da Severo Alessandro ad Aureliano*, in A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma*, 3, 1. *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*. pp. 155-191.

- SILVESTRINI 2010 = M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari 2010.
- SIMON 2006 = E. Simon, *Schriften zur etruskischen und italischen Kunst und Religion*, Stuttgart 1996.
- SISANI 2007 = S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.
- SISANI 2010 = S. Sisani, *Dalla praefectura al municipium: lo sviluppo delle strutture amministrative romane in area medio-italica tra il I sec. a.C. e l'età imperiale*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, ser. 9, 21, 2010, pp. 173-226.
- SISANI 2016 = S. Sisani, *Le istituzioni municipali: legislazione e prassi tra il I secolo a.C. e l'età flavia*, in L. Capogrossi Colognesi - E. Lo Cascio - E. Tassi Scandone (eds.), *L'Italia dei Flavi*, Roma 2016, pp. 9-55.
- SISANI 2018 = S. Sisani, *Le magistrature locali delle comunità municipali di ambito provinciale: uno studio sulla diffusione del quattuorvirato e del duovirato tra l'età tardo-repubblicana e l'età imperiale*, in *Gerión. Revista de Historia Antigua*, 36 (1), 2018, pp. 41-77.
- SOLIN 1982 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982.
- SOTGIU 1961 = G. Sotgiu, *Studi sull'epigrafia di Aureliano*, Palermo 1961.
- SOZZI 1831 = F. Sozzi, *Scavi di Chiusi*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1831, pp. 99-102.
- SPADONI 2008 = M.C. Spadoni, *Gordiano III e la valle umbra*, in *Epigraphica*, 70, 2008, pp. 143-168.
- SPADONI 2014 = M.C. Spadoni, *Perugia romana*, 5-6, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, 111, 2014, pp. 31-118.
- SPADONI - BENEDETTI 2010 M. C. Spadoni, L. Benedetti, *Su alcune are con dedica ad Augusto da Perugia (CIL XI 1923)*, in *ZPE*, 174, 2010, pp. 219-228.
- STAMBAUGH 1978 = E. Stambaugh, *The Functions of Roman Temples*, in *ANRW* 2, 16, 1, pp. 574-576.
- STEINGRÄBER 1993 = S. Steingraber, *L'architettura funeraria chiusina*, in *La civiltà di Chiusi e il suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Chianciano Terme, 28 maggio - 1 giugno 1989), Firenze 1993, pp. 172-182.
- STUPPERICH 1985 = R. Stupperich, *Zur Bulla auf römischen Grabreliefs*, in *Epigraphica Anatolica*, 6, 1985, pp. 103-109.
- SuplIt* = *Supplementa Italica*, Roma 1981 ss.
- SUSINI 1962 = G. Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962.
- SUSINI 1978 = G. Susini, *I culti orientali nella Cispadana. Fonti e materiali*, in *Hommage à Maarten J. Vermaseren*, 3, Leiden 1978, pp. 1199-1216.
- TANTILLO 2014 = I. Tantillo, *Memmius Vitrasius Orfitus: signo Honorius?*, in *ZPE*, 190, 2014, pp. 271-278.
- ThLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig-München 1900 ss.
- TLE* = M. Pallottino (ed.), *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1968².

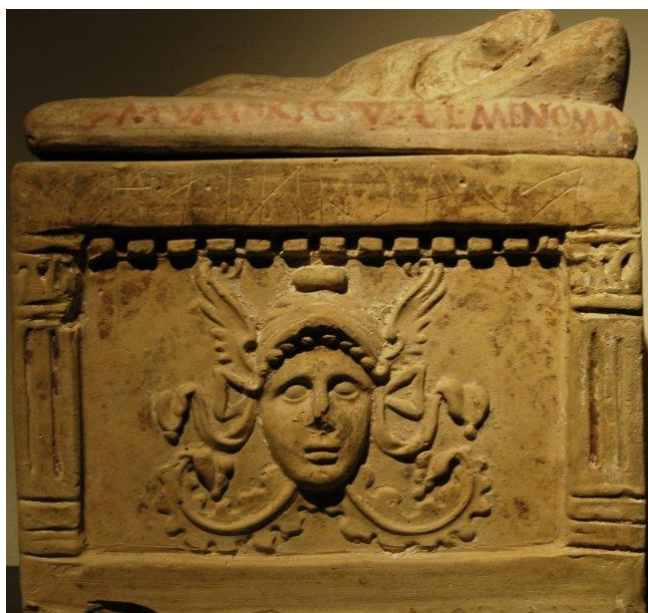
- TODISCO 1999 = E. Todisco, *I veterani in Italia in epoca imperiale*, Bari 1999.
- TORELLI 1969 = M. Torelli, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in *Dialoghi di Archeologia*, 3, 1969, pp. 285-363.
- TORELLI 1971 = M. Torelli, *Per una storia dell'Etruria in età imperiale*, in *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 99, 1971, pp. 489-501.
- TORELLI 1975 = M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.
- TORELLI 1980-1981 = M. Torelli, *C. Cocceius Flaccus, senatore di Paestum, Minea M.F. e Bona Mens*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, 18, 1980-81, pp. 103-115.
- TORELLI 1981 = M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Bari-Roma 1981.
- TORELLI 1982 = M. Torelli, M. Torelli, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Regio VII (Etruria)*, in *Epigrafia e Ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL* (Roma, 14-20 maggio 1981), 2, Roma 1982, pp. 275-299.
- TORELLI 1983 = M. Torelli, *Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les « bourgeoisies » municipales italiennes aux IIe et Ier siècle*, Paris 1983, pp. 41-45.
- TORELLI 1985 = M. Torelli, *I duodecim populi Etruriae*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 2, 1985, pp. 37-53.
- TREGGIARI 1991 = S. Treggiari, *Roman marriage. Iusti Coniuges from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford 1991.
- TUCK 2005 = S.L. Tuck, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison and De Criscio Collections*, Ann Arbor 2005.
- VALVO 1994 = A. Valvo, *Permanenze culturali in età romana della colonizzazione etrusca dell'Italia settentrionale. I casi dei servi con capacità possessoria e degli Arusnates*, in M. Sordi (ed.), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, pp. 39-53.
- VICARI 2001 = F. Vicari, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001.
- VITI 1988 = L. Viti, *Indagine preventiva in piazza del Duomo*, in G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988, pp. 86-90.
- VITTINGHOFF 1980 = F. Vittinghoff, *Soziale Struktur und politisches System der hohen römischen Kaiserzeit*, in *Historische Zeitschrift*, 230, 1980, pp. 31-55.
- VITTINGHOFF 1990 = F. Vittinghoff, *Gesellschaft des Imperium Romanum*, in *Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 1, Stuttgart 1990, pp. 161-369.
- WEAVER 1972 = P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A social study of the Emperor's freedmen and slaves*, Cambridge 1972.
- WELCH 1995 = K.E. Welch, *The office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, in *Chiron*, 25, 1995, pp. 131-145.
- WIERSCHOWSKI 1986 = L. Wierschowski, *AE 1980, 615 und das erste Auftreten der Formel "omnibus honoribus in colonia sua functus" in den westlichen Provinzen*, in *ZPE*, 64, 1986, pp. 287-294.
- WISEMAN 1971 = T.P. Wiseman, *New men in the Roman senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.

WISSOWA 1912 = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912.

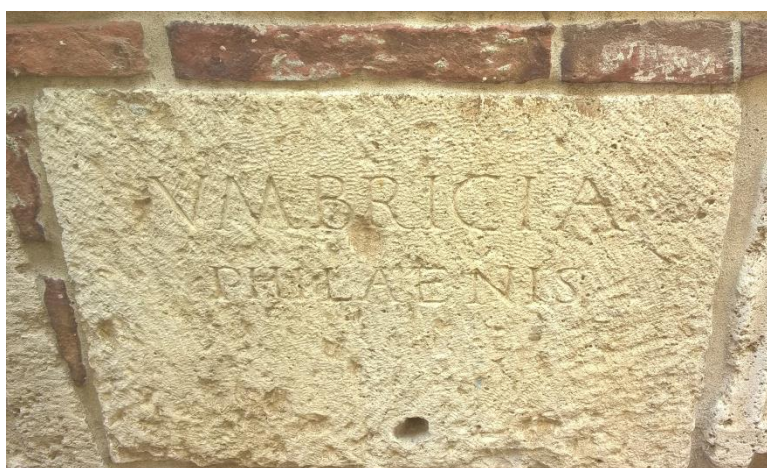
ZANKER 1973 = P. Zanker, *Studien zu den Augustus porträt*, Göttingen 1973.

ZUDDAS 2017 = E. Zuddas, *La praetura Etruriae tardoantica*, in G.A. Cecconi - A. Raggi - E. Salomone Gaggero (eds.), *Epigrafia e società dell'Etruria Romana*, Firenze 2017, pp. 217-235.

TAVOLE



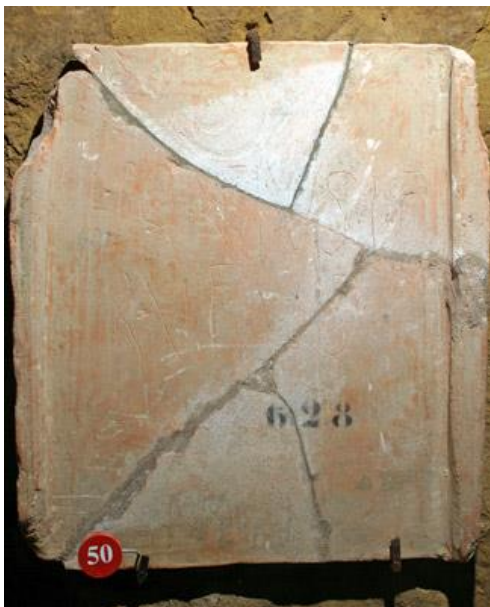
Tav. 1



Tav. 2



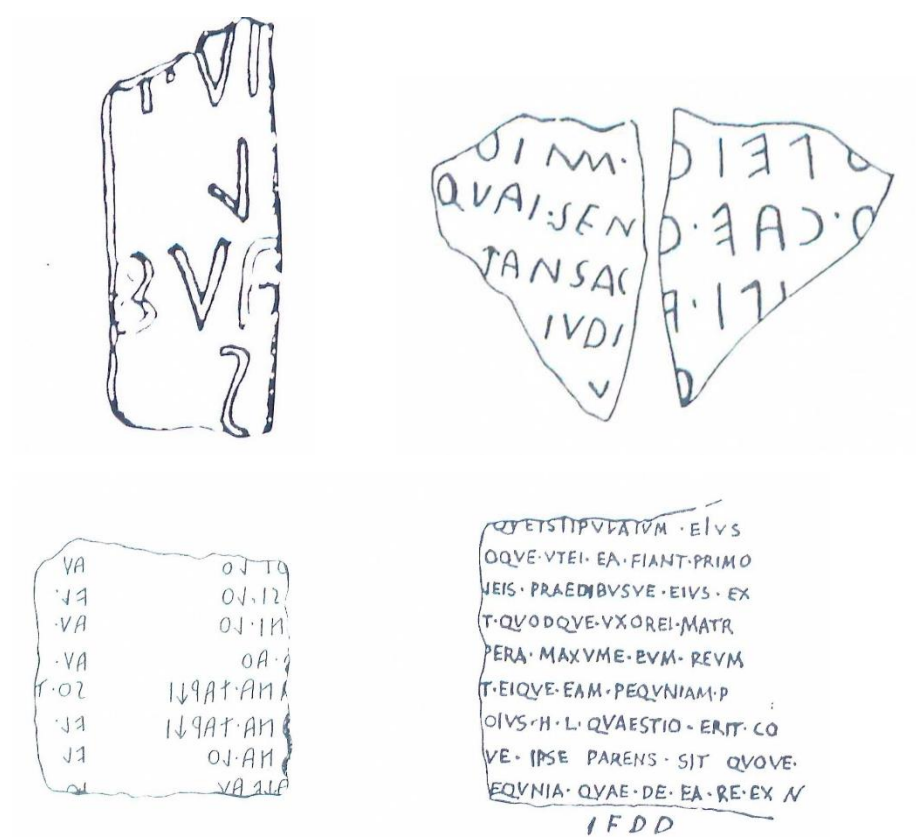
Tav. 3



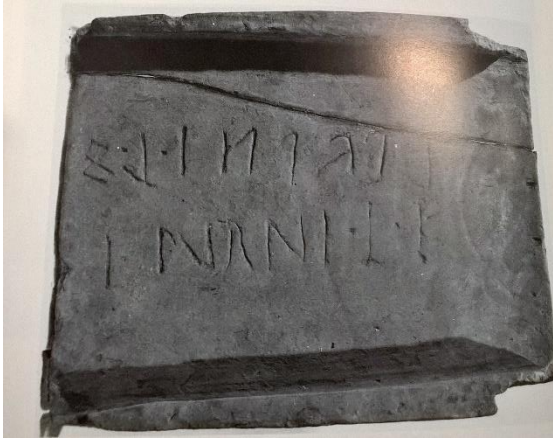
Tav. 4



Tav. 5



Tav. 6



D3



B1



B3



B8



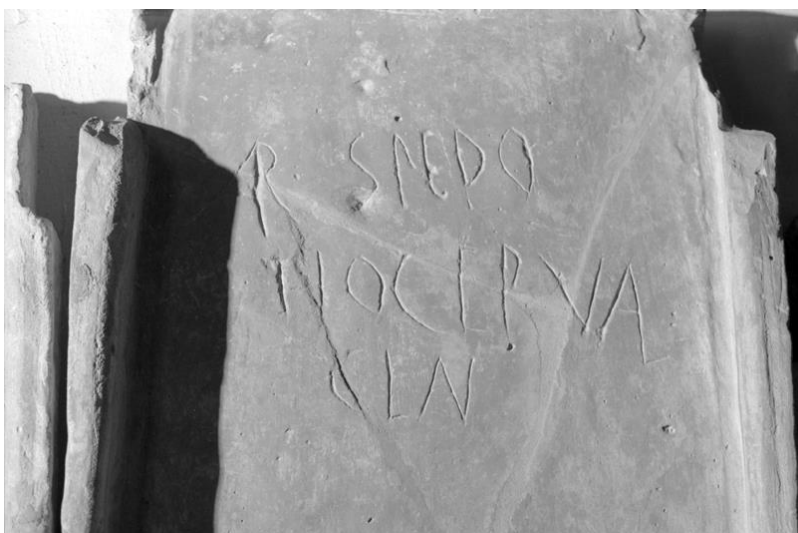
B9



B10



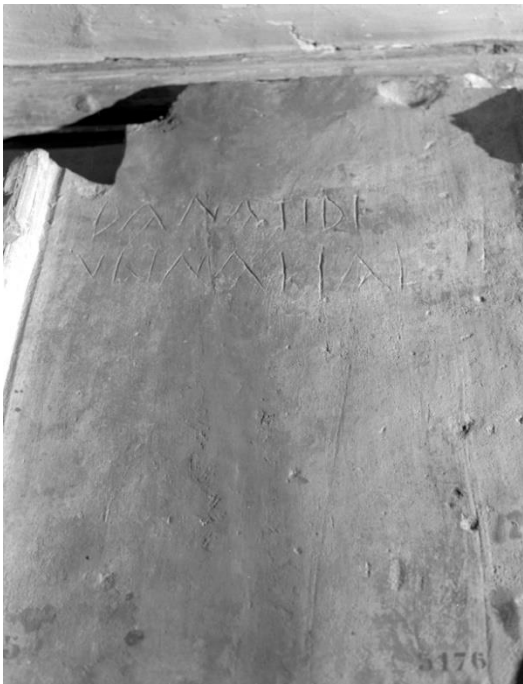
B14



T3



T4



T5



T12



T18



T19



T20



T21



T22



T23



T24



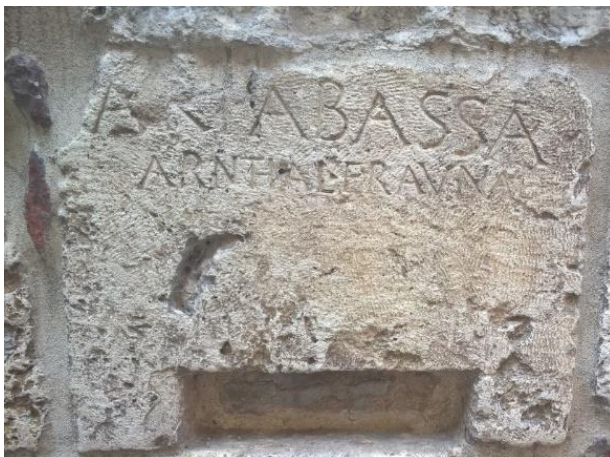
T25



T26



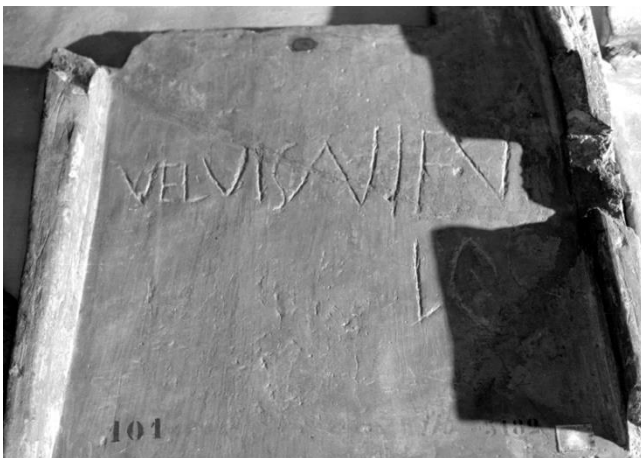
T27



T30



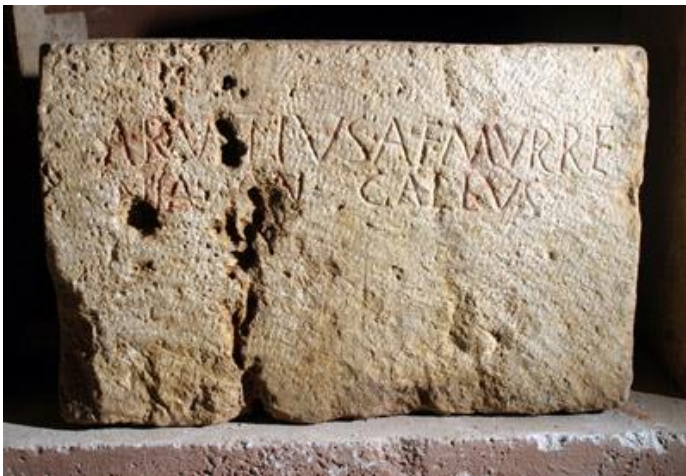
741



751



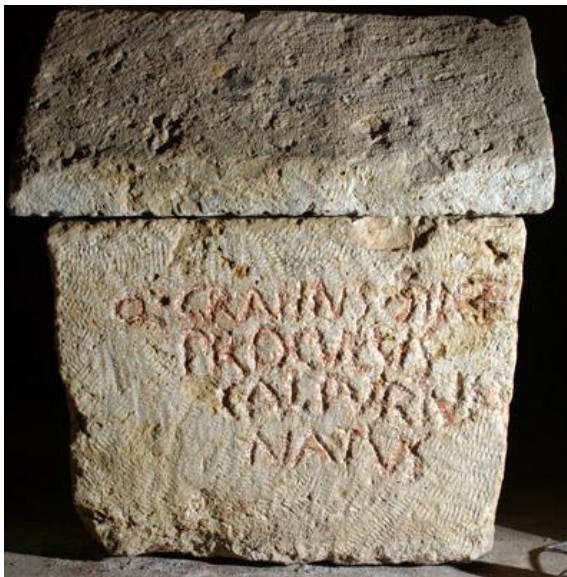
T64



T65



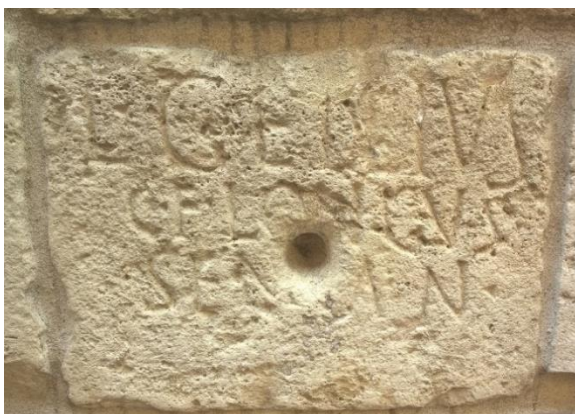
T66



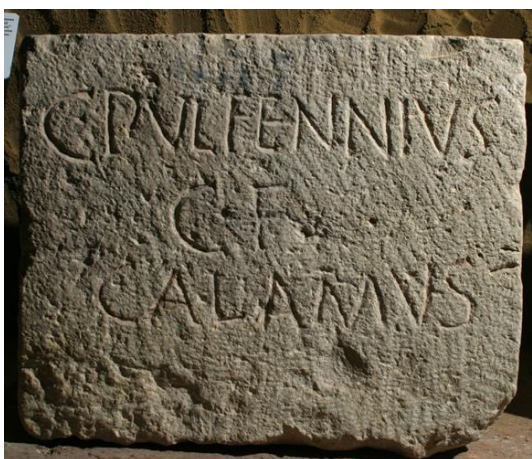
T67



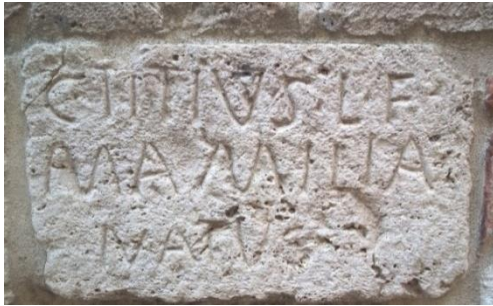
T68



T69



T70



T71



T72



T73



T74



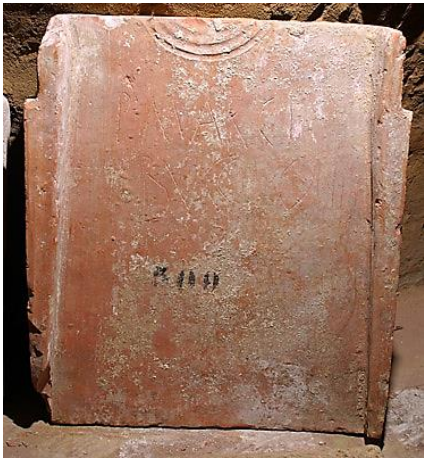
T75



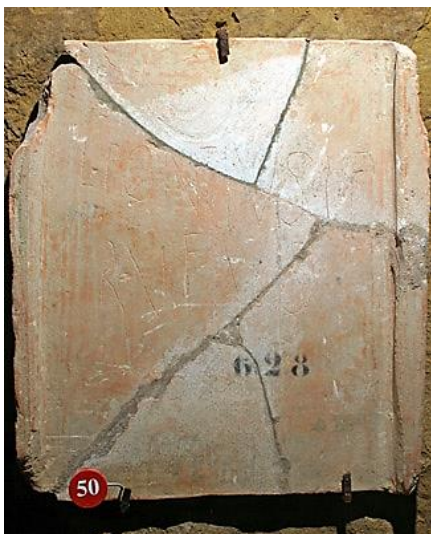
T76



T77



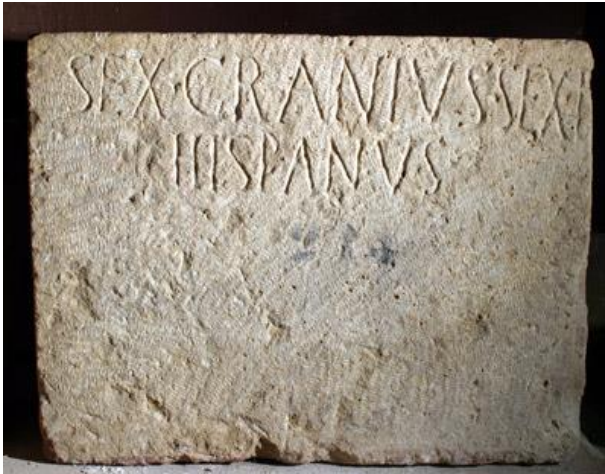
T78



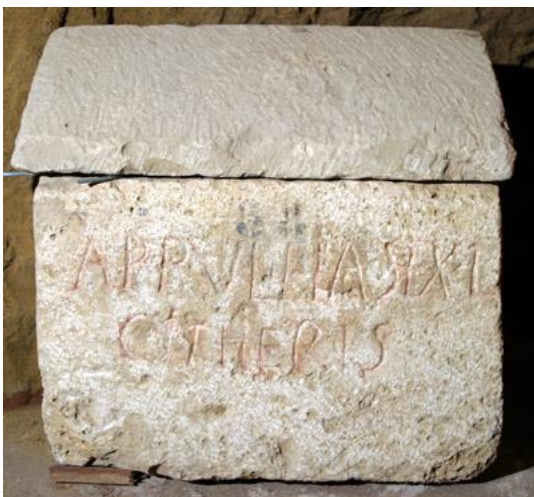
T79



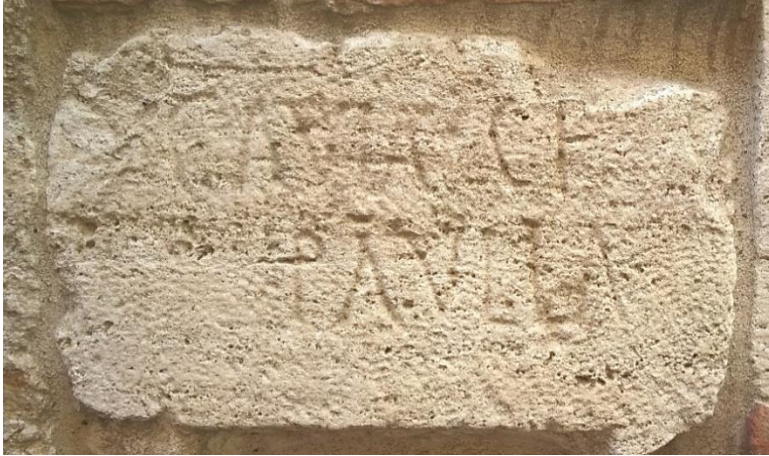
T80



781



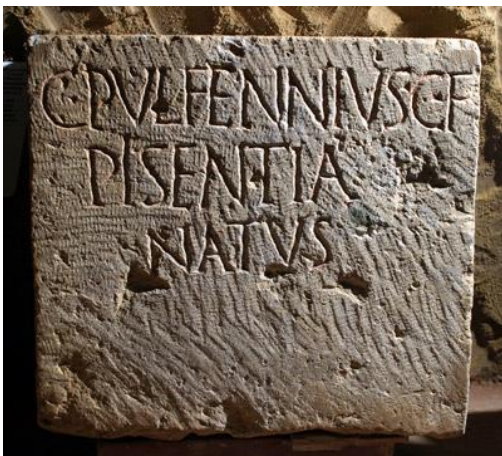
782



783



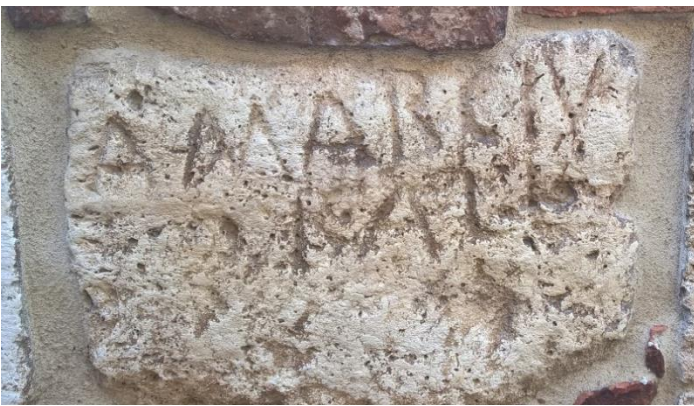
784



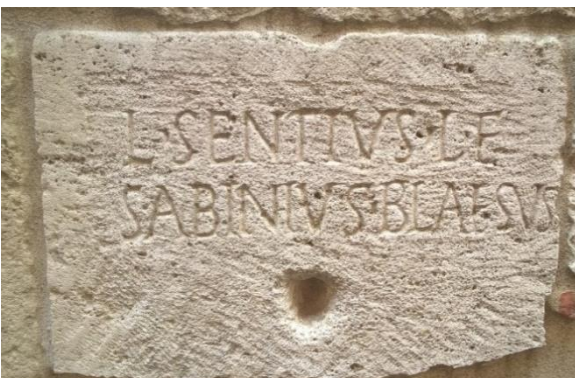
785



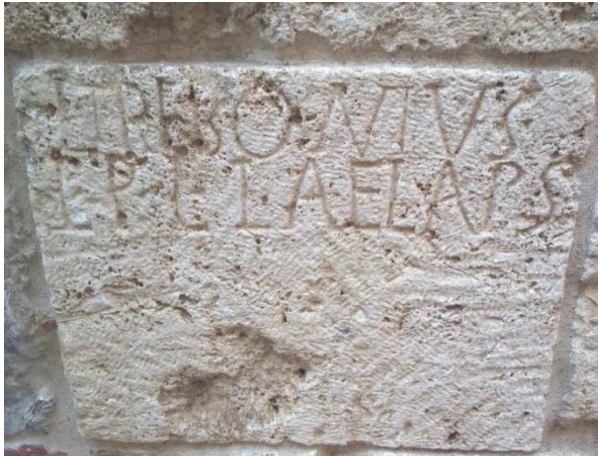
T86



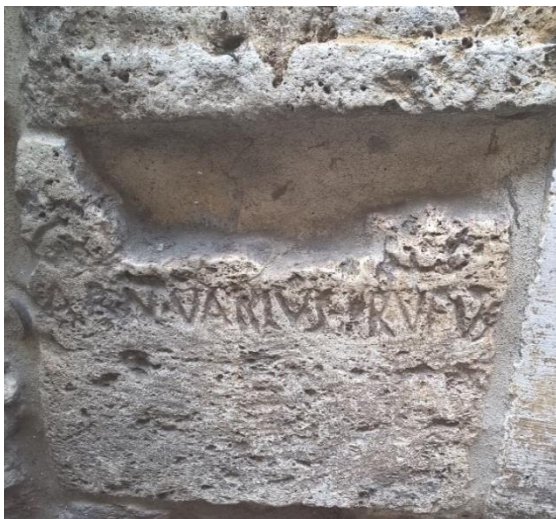
T87



T88



789



790

Allegato 1

ZUSAMMENFASSUNG

Die vorliegende Dissertation zielt zunächst auf die Erweiterung und Vertiefung der Forschungsergebnisse meiner Masterarbeit, die schon zur Entdeckung von unbekannten Materialien und unkatalogisierten epigraphischen Funden geführt hatte.

Mittels sorgfältiger Analyse der umfangreichen epigraphischen Dokumenten habe ich versucht, ein umfassendes historisches, ~~sozioökonomisches und politisches~~ Bild dieses Ortes von der etruskischen Zeit bis zur ~~hochmittelalterlichen~~ Epochenschwelle zum Frühmittelalter hin zu entwerfen, also von einer in bestimmter Weise strukturierten Gesellschaft zu einer anders strukturierten. Das Hauptproblem einer umfassenden Untersuchung der lokalen Gesellschaft in römischer Zeit besteht ~~nämlich folglich~~ darin, dass ~~die Erfassung anschaulicher Beweise~~ wir in Clusium kaum über eine adäquate literarisch bzw. archäologische Dokumentation verfügen.

~~immer ungenügend war~~ Ausgehend von diesen Vorbemerkungen ist es deutlich, dass ~~entscheidender und zentraler wird daher~~ die Rolle der Epigraphik als besonders entscheidend und zentral in diesem Fall ist.

Ich hielt es für angebracht, meine Dissertation in vier Hauptabschnitte zu unterteilen, um ein möglichst umfassendes Bild darzustellen, der sowohl historischen, als auch sozioökonomischen und prosopographischen Aspekten berücksichtigen könnte.

Im ersten Teil der Arbeit zeigte sich, dass die gesellschaftspolitische Situation Clusium nach der endgültigen römischen Eroberung Etruriens (nach der Schlacht von Sentino im Jahr 295 v. Chr.) ähnlich war wie in anderen Städten des Landesinneren wie Perugia, Arezzo und Cortona, die sich durch eine langsamere Urbanisierung im Vergleich zu den etruskischen Süd- und Küstenstädten auszeichneten. Auch die Einstellung Roms zu den etruskischen Städten musste je nach ihrer Nähe zur Stadt und den unterschiedlichen sozioökonomischen Strukturen der beiden Gebiete stark variieren. Angesichts strenger Maßnahmen gegen südliche Städte (Beschlagnahme von Land, Abzug von Kolonien nach lateinischem

und römischem Recht) wurde daher für Clusium wie für andere nördliche Städte von einer weniger invasiven Intervention ohne direkte Interventionen zum Nachteil der lokalen Eliten ausgegangen, die die landwirtschaftliche Tätigkeit auf der Grundlage des Servitus-Systems weiterhin voll ausschöpfen könnten. Dieses Bild wird auch durch die Unterstützung Roms für die herrschende Klasse von Arezzo vorgeschlagen, um eine Revolte zu unterdrücken, die von Vertretern der Unterschicht angefacht worden war.

Der Fokus richtete sich dabei im Besonderen auf die Beziehungen zwischen Rom und Etrurien im letzten Jahrhundert der Republik, die anfangs des Sozialkriegs (91-88 v. Chr.) charakterisiert waren. Auch wenn viele Gemeinden - unter denen Clusium - dabei nur eine marginale Rolle innehatten, stellte der Aufstand, der nach der Ermordung des Tribuns M. Livio Druso losbrach, doch eine fundamentale Zäsur im Prozess der Romanisierung der gesamten italischen Halbinsel dar. Obgleich militärisch geschlagen, gelang es den Aufständischen doch das zu bekommen, was sie während des Tribunats von Drusus auf legalem Wege vergeblich gefordert hatten. Mit der *Lex Plautia Papiria* von 89 v. Chr. sanktionierte der Senat die Ausdehnung des Rechts auf Staatsbürgerschaft auf alle Italiker, die südlich der Provinz *Gallia Cisalpina* geboren waren. Von diesem Moment an wurden die jeweiligen Territorien in den *ager Romanus* eingegliedert und im *municipia civium Romanorum* - darunter jenem von *Clusium* - neu organisiert. Zeitgleich zu dieser Phase der Neuordnung der *res publica* verläuft der Bürgerkrieg zwischen den Faktionen des C. Mario und des L. Cornelio Silla (83-82 v. Chr.). Folgen daraus sind die massive Unterdrückung der Besiegten seitens des letztgenannten Diktator (82-79 v. Chr.). Auch in diesem Fall wurden die sozialpolitischen Auswirkungen auf die etruskischen Städte Gegenstand meiner Untersuchung. Unabhängig von der Rolle, die Clusium tatsächlich im Bundesgenossenkrieg gespielt hat (auf den die Quellen sporadische Hinweise liefern) konnte man feststellen, dass dieser Krieg die Trennungslinie für die Entwicklung des römischen Clusium darstellte. In diesem Zusammenhang wurde die Frage nach seinem Rechtsstatus gestellt. In Analogie zu den meisten anderen italienischen Städten, die sich in der gleichen Abzugssituation befanden (d.h. bereits existierende Gemeinden, die Bündnisverträge mit Rom unterzeichnet hatten), müssen wir uns vorstellen, dass Clusium ein *municipium civium Romanorum* war.

Gleichzeitig wurde es versucht, den Fall Clusium in einen weiter gefassten Kontext einzuordnen, in dem die epigraphische Zeugnisse mit jenen literarischen Quellen abzugleichen sind, die die Beziehungen zwischen Rom und Etrurien seit der römischen Eroberung

zu Beginn des 3. Jh. v. Chr. bis hin zu einer neuen politischen und sozioökonomischen Ordnung im Blick haben.

Eine Vertiefung widmete sich also der neuen rechtlichen und institutionellen Struktur der Städte Etruriens, wobei dem Fall Clusium besonderes Augenmerk gelegt wurde, vor allem um die mutmaßliche Gründung einer „syllanischen Kolonie“ zu klären: Nach einer weit verbreiteten modernen geschichtlichen Strömung wurde nämlich Clusium als syllanische Kolonie während des Bürgerkrieges gegründet worden, um das alte *municipium* zu verteidigen. Diese Hypothese wird durch den berühmten Bericht von Plinius, wo eine Unterscheidung zwischen *Clusini novi* und *Clusini veteres* (Plin., *N.H.*, 3, 52) vorgenommen wird, unterstützt. Auf der Grundlage der Studie selbst scheint es jedoch wahrscheinlicher, dass der Erwerb des kolonialen Status zwischen dem 1. Jh. v. Chr. und dem 1. Jh. n. Chr. stattfand. Diese Schlussfolgerungen scheinen durch die Neuinterpretation der Inschrift ~~auf~~ CIL, XI 2114 (= *Eq7*) und durch die Analyse einer neupublizierten Inschriften (*Eq1*) zu beruhen. Der letzte Teil dieses Abschnitts ist der Analyse archäologischer und topographischer Beweise gewidmet, die es uns ermöglichen, den Umfang und die urbane Struktur der Stadt und des umgebenden Territoriums in den verschiedenen historischen Phasen zu identifizieren. Besonderes Augenmerk wurde auf die Urbanisierung der Römerzeit gelegt.

Der zweite Abschnitt ist der Erforschung der Gesellschaft von Chiusi gewidmet, ausgehend von ihrer Integration in den gesellschaftspolitischen Kontext Roms, wobei es versucht wird, alle Besonderheiten in Bezug auf das Verhalten anderer etruskischer Städte zu erfassen. Vor allem Grabinschriften stellen eine privilegierte Sichtweise beim Übergang vom etruskischen in die römische Kultur dar. Solche Zeugnisse haben sich als wesentlich für die Rekonstruktion der Genealogien einiger Familien der lokalen herrschenden Klasse erwiesen. Interessante Reflexionspunkte bietet auch die Onomastik der Personen, die bei der Aufnahme von etruskischen bzw. römischen Elementen eng mit der entsprechenden Abstammung verbunden zu sein scheint.

Insbesondere der Gebrauch des Gentilnamens, der nahezu allen Völkern Italiens der vorrömischen Zeit gemeinsam ist, erlaubt auch über lange zeitliche Räume hinweg anhand seiner Form die Rückverfolgung einer antiken Immigration. Das Studium onomastischer Formen wirft natürlich methodische Probleme auf. Ein Name, dessen ethymologischer Stamm nicht etruskisch ist, kann ja nicht automatisch als Beleg für eine Abstammung von antiken Einwanderern gewertet werden. Dies erscheint auch evident, wenn man in Betracht

zieht, wie stark die Onomastik in Städten an der Grenze Etruriens wie zum Beispiel Chiusi, Perugia oder Cerveteri, zu einem relevanten Teil aus solchermaßen gebildeten Familiennamen bestehen. (Spezifisch sind das italische in Chiusi und Perugia, lateinische in Cerveteri.) Gerade dem Gebiet um Chiusi treten typische Namen des padanischen Etruriens auf. Diese Zeugnisse können als Beweis für eine Migration interpretiert werden, wahrscheinlich infolge der gallischen Invasionen und der Zerstörung des etruskischen Siedlungssystems nördlich des Apeninns.

Es wurde auch das Problem der mehr oder weniger frühen, breiten oder allgemeinen Befreiung von Sklaven angesprochen, wodurch sich die sogenannten „Vornamengentilen“ ausgebreitet hätten. In diesem Sinne deuten die archäologischen Beweise darauf hin, dass für Clusium (aber auch für die nahe gelegene Stadt Perusia) die Entstehung einer landwirtschaftlichen "Mittelschicht", die sich schnell in die herrschende Klasse eingliedern konnte. Aber im Gegensatz zu dem, was in Perugia und anderen Gemeinden geschah, scheinen sich diese etruskischen *homines novi* in Clusium nicht in die herrschende Klasse zu integrieren, die anscheinend ihren alten Prinzipien der Endogamie und des starken Konservatismus treu bleiben musste. Darüber hinaus habe ich Beweise der verschiedenen Gesellschaftsklassen von Clusium, die von den Inschriften dargestellt werden, geprüft.

Im Zusammenhang mit den Zeugnissen der herrschenden Klasse habe wurden die Priester nicht eingefügt, denn aufgrund der Besonderheit der entsprechenden Beweise hielt ich es für angebracht, sie in ein eigenes Kapitel (in Bezug auf die Religion) aufzunehmen.

Ausgehend von den drei Oberschichten, denen ich einzelne Absätze gewidmet habe, wurde es versucht die Beziehung zwischen den Exponenten der lokalen Aristokratie zu verfolgen und ihre Rolle innerhalb der Gesellschaft von Chiusi zu fokussieren. Besonderes Interesse galt einigen Fällen von Nachkommen aus der etruskischen Elite, die es geschafft hatten, sich in die römische High-Society einzugliedern. Ich habe dann versucht, die Gründe zu identifizieren, die die lokale Gemeinschaft veranlasst haben, einigen der Hauptfiguren der politischen Ereignisse der Ende der Republik (Sylla, Pompeius Magnus und Marcus Agrippa) Denkmäler zu widmen.

Unmittelbar danach wurden die epigraphische Zeugnisse des Militärpersonals analysiert. Diese Militärs waren in den ersten zwei Jahrhunderten des Imperiums vor allem auf der Suche nach Vermögen (und gutem Einkommen) in den sogenannten *militiae urbanae*,

im Bewusstsein des sozialen Prestiges, das sie bei ihrer Rückkehr nach Hause genießen konnten.

Dann lenkte ich meine Aufmerksamkeit auf die niedrige Schichten der Gesellschaft, insbesondere auf Frauen (von freier Geburt oder untergeordneter Stellung), befreite Männer und Sklaven.

Vor der Analyse der die Religion betreffenden Dokumenten, mit besonderem Interesse für die Aspekten, die mit der etruskischen Tradition verbunden sind, wurde ein Kapitel der Gegenwart der kaiserlichen Familie gewidmet, bezeugt durch die Inschriften, die in Bezug auf verschiedene Statuen relevant sind, die wir uns vorstellen müssen, durch die *decurationes* der Stadt platziert wurden.

Der dritte Teil der Dissertation ist ganz den Aspekten der lokalen Wirtschaft gewidmet, die immer noch im Wesentlichen auf der Ausbeutung von fruchtbarem Land zwischen Val di Chiana und Val d'Orcia basieren, wo im Kaiserzeit von Besitzer aus dem senatorischem Rang verwaltete *villae rusticae* identifiziert wurden. Die uns vorliegende Dokumentation hat es uns auch ermöglicht, andere wirtschaftliche Aktivitäten hervorzuheben: Mehrere Abschnitte sind den Zeugnissen einzelner Handwerke, lokaler Handwerksbetriebe und begünstigt durch die Lage der Stadt an der via Cassia und die Schiffbarkeit des alten Flusses Clanis kommerzieller Aktivitäten gewidmet.

Danach wurde es auch versucht, Spuren des sogenannten „Evergetismus“ bzw. vom bürgerchaftlichen Engagement seitens hochrangigen Persönlichkeiten aufzudecken.

Anschließend wurde die Entwicklung einer christlichen Gemeinschaft analysiert, die durch die Grabinschriften der Katakomben von St. Mustiola besonders klar dargestellt wird.

Der Anhang der Arbeit ist der Analyse der im Laufe der Behandlung analysierten Materialien gewidmet. Zu diesem Zweck wurde ein Katalog von epigraphischen Scheden jeweils mit Lemma, Transkription, Foto (wo es möglich), Kommentar und Datierung erstellt. Jedes auffindbare Dokument wurde vor Ort überprüft und fotografiert. Bei den christlichen Texten habe ich es für überflüssig gehalten, den Kommentar einzufügen, da er bereits in seinen wesentlichen Teilen in der allgemeinen Behandlung enthalten ist.

Am Ende des Katalogs wurde eine Liste der *agenda et corrigenda* für die im Vergleich zu früheren Ausgaben neu gelesenen Texte erstellt: Die bereits im Katalog enthaltene Inschriften wurden unter Bezugnahme auf die entsprechende Nummerierung zusammengefasst, während für die in der Arbeit zitierten, aber nicht im Katalog vorhandenen Inschriften

zusätzliche Scheden eingefügt wurden. Schließlich habe ich einen Absatz eingefügt, der die Zeugnisse von Clusium und von seiner Bewohner im Rest des Reiches enthält.

Bevor ich die grundlegenden Aspekte, die sich aus dieser Arbeit ergeben haben, kurz zusammenfasse, möchte ich ein methodisches Prinzip hervorheben, das ich bei meiner Forschung zu berücksichtigen versucht habe. Es geht um die Notwendigkeit, das richtige Gleichgewicht zwischen dem Besonderen und dem Universalen zu finden, oder, konkreter gesagt, zwischen dem lokalen Fall und dem allgemeinen Horizont, in dem er liegt. Die Hauptschwierigkeit im Umgang mit Fragen der "Lokalgeschichte" besteht darin, die einzelnen Gemeinden in ihren jeweiligen geographischen, politischen und sozioökonomischen Kontexten durch die Suche nach Vergleichen und besonderen Situationen einzubinden. Dieses Prinzip ist umso wichtiger, wenn wir die Besonderheit des Falles Clusium berücksichtigen. Im Laufe der Diskussion wurde hervorgehoben, dass die Geschichte Etruriens nicht als regionales Phänomen zu betrachten ist, sondern als einzelne „Stadtgeschichten“.

Es wird nun nützlich sein, die wichtigsten Punkte der Rede hervorzuheben.

Die epigraphische Dokumentation unmittelbar nach dem Erwerb der *civitas optima iure* erwies sich als fast ausschließlich bescheidene und hoch standardisierte Grabinschriften, die dank ihrer Anordnung in geschützten architektonischen Kontexten in großer Zahl erhalten geblieben sind. Diese Daten, die mit anderen benachbarten Städten geteilt werden, stellen an sich schon ein Element der Kontinuität mit den autochthonen Traditionen dar, wenn man bedenkt, dass die zeitgenössische lateinische Epigraphie im Wesentlichen aus öffentlichen oder heiligen Inschriften bestand.

Hinsichtlich des Übergangs von der Verwendung der etruskischen Sprache und epigraphischen Praxis zur lateinischen Sprache wurden verschiedene Zwischenstufen identifiziert, die jedoch, wie bereits in einigen spezifischen Studien von E. Benelli erwähnt, nicht unbedingt einer auf allen Ebenen der Gesellschaft gültigen chronologischen Reihenfolge entsprechen. In einigen Fällen hat die Entdeckung vor Ort es ermöglicht, das Netzwerk der Verwandten der Familien an der Spitze der lokalen Institutionen, teilweise zu rekonstruieren. Interessant ist es auch, dass es je nach Gesellschaftsschicht eine unterschiedliche Herangehensweise an ihre jeweiligen Traditionen gibt: einerseits eine Art Nostalgie und Aufwand ihrer Herkunft durch die Vertreter der etruskischen Elite, andererseits den Willen, sich von der lokalen Tradition durch die Vertreter der bescheidensten Klassen zu emanzipieren. Es wurde daher festgestellt, dass die "Romanisierung" nicht von der Zentralmacht auferlegt

wurde, sondern als ein Prozess, der sich von unten entwickelte, ausgehend von einer „sozialen Emulation“, die von einer nicht-aristokratischen Klasse gefördert wurde. Es wäre jedoch falsch, das „Romanisierungsmodell“ von Clusium auf andere lokale Gesellschaften auszudehnen, da keine andere Gemeinschaften im römischen Italien bekannt sind, die einen epigraphischen Korpus dieser Größe haben.

Die zweisprachigen (etruskisch-lateinischen) Inschriften haben uns einen Einblick in diese Übergangszeit gegeben, indem sie die kulturelle Beeinflussung zwischen den beiden Kulturen deutlich machten. Zu den Elementen einer stärkeren Differenzierung wurden die Verwendung etruskischer Vornamen (einschließlich weiblicher) und das häufige Fehlen der patronymischen Formel identifiziert. Die häufigste onomastikale Form in Clusium bezog Vorname, Familienname und Matronymikon ein. Seltener findet man die Reihenfolge von Vorname, Nachname und Vatersname; noch seltener wird die viergliedrige Formel, mit Matronymikon und Patronymikon zusammen, bezeugt.

Nach den Untersuchungen über die sozialen Gruppen des römischen Chiusi wird die Anwesenheit von Senatoren lokaler Herkunft nur durch unsichere und nicht nachprüfbare Hinweise belegt. In Ermangelung bestimmter Referenzen ist es schwierig festzustellen, ob die Anwesenheit eines bestimmten Senators auf seine indigene Herkunft oder vielmehr auf eine Ehre aufgrund einer privilegierten Beziehung zur lokalen Gemeinschaft zurückzuführen ist (z.B. aus familiären Gründen oder weil sie das Patronat des Bürgers übernommen haben). Auch wenn es sich um von der Zufälligkeit abhängige Angaben handeln könnte, ist es zu bemerken, dass der Anteil senatorischen Familien niedriger erscheint als der aus den benachbarten Städten, die sogar eine geringere Anzahl von Zeugnissen zurückgegeben haben (Volterra, Arezzo, Perugia, *Volsinii*). Dieser Informationsmangel kann wirtschaftliche Gründe nicht ausschließen, vor allem als die lokale Eliten eine progressive Reduzierung der Ausbeutung des *ager publicus* zugunsten der Grundbesitzer der stadtrömischen Aristokratie erleiden mussten. Abgesehen von den möglichen Ursachen dieser Mängel ist es schwierig, die Beteiligung der lokalen Elite an der effektiven Machtverwaltung in der späten Republik, sowie die mögliche Einbeziehung desselben in die angesehene (aber immer mehr fiktive) Elite der Kaiserzeit zu beurteilen⁵⁹⁵.

⁵⁹⁵ Vgl. TORELLI 1969, p. 285.

Eine besser dokumentierte Gruppe von Zeugnissen erlaubte es uns, die Anwesenheit von Rittern zu beobachten. Keiner von ihnen scheint hochrangige Positionen besetzt zu haben. Es handelt sich hauptsächlich um Offiziere von Legionen und Hilfs- oder Stadtkohorten, die meist zwischen dem 1. und dem 2. Jahrhundert n. Chr. tätig waren. Die Situation im Chiusi spiegelt daher die vieler Städte in Etrurien (und darüber hinaus) wider, deren lokale Magistraten eine kurze Ritterkarriere begannen und dann nach Hause zurückkehrten, um das gestiegene soziale Prestige zu genießen. Unter den bedeutendsten Ritter zählt der spätere Zugehörige der in Clusium bekannten *ordo equestris*, nämlich der zivilrechtliche Verteidiger (*defensor civitatis*) L. Tiberius Maefanas Basilius. Aus verschiedenen Gründen scheint seine Bezeugung, die erst im vierten Jahrhundert n. Chr. erfolgt, auf ein anhaltendes Wohlstand, zumindest auf den mittleren bis hohen Ebenen der lokalen Gesellschaft, hinzudeuten. (vgl. Kommentar zur Inschrift *Eq7*).

Das Verhalten des Militärs schien auch mit dem übereinzustimmen, was zu der Zeit im Rest der Region (und im Allgemeinen in den meisten Gemeinden Italiens) bekannt ist. Ihre Karrieren, die sich fast ausschließlich zwischen dem ersten und zweiten Jahrhundert n. Chr. konzentrieren, zeigen, wie sie sich hauptsächlich in die städtische Kohorten eingezogen haben, und unter denen, vor allem in die Prätorianerkohorten. Der gelegentliche Nachweis von Veteranen, der um das zweite Jahrhundert n. Chr. am Rande des Territoriums von Clusium identifiziert wurde, hat sich als nicht ausreichend erwiesen, um die tatsächliche Existenz von Landzuteilungen an Veteranen festzustellen. Es ist auch gelungen, eine gewisse Kontinuität in der Präsenz einer wohlhabenden Klasse etruskischer Herkunft an der Spitze der Gesellschaft zu beobachten, die bis an die Schwelle zur Spätantike andauert zu haben scheint.

Durch die Auseinandersetzung der Zeugnisse von Männern und Frauen aus den Unterschichten, wurden zudem sonstige interessante Aspekte hervorgehoben: z.B. der ursprüngliche Rechtsstatusunterschied zwischen etruskischen und römischen Freigelassenen (*liberti* und *lautni*) spiegelt sich in ihren jeweiligen Grabkontexten sowie in den onomastischen Formeln wider. Dieser Unterschied hat sich als besonders nützliches Instrument erwiesen, um die Transformationen innerhalb der clusinischen Gesellschaft nach dem Erwerb des römischen Rechts zu erfassen.

Was die Religion betrifft, so hat der mögliche priesterliche Hintergrund eines Kollegiums von *triumviri* (sowohl für freigeborene als auch für freigelassene Männer zugänglich)

besonderes Interesse hervorgerufen. Si potrebbe infatti trattare di una delle prime forme di manifestazione del culto imperiale. Das einzige mit Sicherheit dokumentierte priesterliche Amt betrifft einen *flamen Augusti* von unsicherem Zeitalter. Es gibt jedoch keine Hinweise auf ein priestliches Kollegium, das ausdrücklich mit dem Kaiserkult verbunden war.

Darüber hinaus, sollte die öffentliche Funktion einer Reihe von *haruspices* ausgeschlossen werden. Eine Repräsentationsposition anlässlich religiöser Veranstaltungen, die im renovierten und nahegelegenen fanum Voltumnae organisiert wurden, sollte zudem durch die verschiedenen Prätores *XV populorum* und *aediles Etruriae* von Ritterstatus abgedeckt werden.

Der angeborene Konservatismus der etruskischen Kultur könnte einerseits das hartnäckige Überleben der privaten Aruspicina durch Mitglieder der lokalen Elite, und andererseits die anscheinend geringe Verbreitung der orientalischen Kulte, erklären. Ein Grund dafür könnte das voraussichtliche Fehlen von Familien aus östlichen Provinzen in diesem Gebiet gewesen sein.

Als Fazit meiner Erforschung kann man Folgendes feststellen:

- Trotz des fragmentarischen von den epigraphischen Zeugnissen dargestellten Bild, ist es möglich am Ende der Republik eine gewisse Vitalität in der Stadtgemeinschaft zu ahnen, die sich in der Anwesenheit von Ehreninschriften (wahrscheinlich in bezug auf Statuen oder Büsten) für einige der wichtigsten Persönlichkeiten der römischen Welt jener Zeit auswirkt.
- Die spätrepublikanischen und protoaugustanischen Dokumente zeugen für die Beständigkeit einer wohlhabenden sozialen Schicht etruskischer Herkunft, die, soweit wir dies aus den vorhandenen Angaben feststellen können, ziemlich gut in die römische soziopolitischen Entwicklung integriert war.
- Der gleiche Eindruck wird von vielfältige Bild handwerklichen Tätigkeiten vermittelt, die seit dieser Epoche und dann durch die ganze Kaiserzeit hindurch bezeugt wird, und als Zeichen einer aktiven wirtschaftlichen und sozialen Lage für die ganze römische Zeit zu lesen ist. Es sind jedoch keine Körperschaften oder Vereinigungen von Arbeitern bekannt.

- Das relative Wohlstandsniveau des römischen Chiusi und seines Territoriums während der Kaiserzeit konnte sich auch in einigen archäologischen Zeugnissen teilweise widerspiegeln, insbesondere die Strecke der Via Cassia entlang.
- Obwohl Clusium im kaiserlichen Zeit von keinen besonderen Ereignissen charakterisiert wurde, die somit auch kein besonderes Interesse der antiken Historiographie hervorgerufen hatten, ist aber aus den epigraphischen und archäologischen Evidenzen zu entnehmen, dass es immer einen gewissen Wohlstand genossen hat, der sich hauptsächlich auf die Landwirtschaft stützte, die tatsächlich als Grundlage der lokalen Wirtschaft und des Reichtums der Eliten wirkte.
- Die ka wenige Zeugnisse von hochrangigen Ritterkarrieren oder von des Aufstiegs in den Senat zum cursus senatorius nicht mit den historischen Ereignissen des 1. Jh. v. Chr. verbunden zu sein, bzw. mit der Strafaktion einer *deductio* einer Kolonie von Syllanischen Veteranen.
- tagonisten Die Hauptvertreter in der den clusinischen Epigraphik Inschriften in der Kaiserzeit sind tatsächlich Vertreter des mittel hohen Standes eines - modern gesprochen - Mittelstandes, die sich mit einer gewissen Häufigkeit in den Legionen oder in den Prätorianerischen Kkohorten anheuertendienten, und dadurch dabei auch bis zum Offiziersrängen ang aufstiegen.
- Eine Reihe von Zeugnissen (Inschriften und Stempeln) über Senatoren könnte ebenfalls auf eine Integration zwischen der lokalen und der stadtrömischen Elite hindeuten. Es ist möglich, dass die dauerhafte Präsenz der etruskischen Aristokratie während der Kaiserzeit von anderen reicheren Familien begleitet wurde (wie einige spätantike Inschriften von Mitglieder der lokalen christlichen Gemeinschaft vermuten lassen).
- Die Bautätigkeit im Stadtgebiet ist anscheinend deutlich geringer als in anderen Städten Nordetruriens, wobei dieser Mangel einfach auf das Fehlen von gezielten Ausgrabungen und auf die fast ununterbrochene Kontinuität der Besiedlung der Stadt zurückgeführt werden könnte.

Allegato 2

LEBENS LAUF

Giuliano Caracciolo

Anschrift:

Dienstadressen

- Universität zu Köln - Historisches Institut, Abt. Alte Geschichte
Albertus-Magnus-Platz D-50923 Köln
- Sapienza Università di Roma - Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma

Privatadresse

Via A. Musa 6 - 00161 Roma
Telefon: +39 348 3205706
E-mail: caracciolo.giuliano@gmail.com

Persönliche Daten:

Geboren am 27.02.1989 in Rom (Italien)
Staatsangehörigkeit: italienisch

10.2015 - 10.2018
(bevorstehend)

Promotionsstudium Alte Geschichte

Universität zu Köln - Sapienza Università di Roma (Cotutela)
Schwerpunkt: Epigraphik, Römische Geschichte
Dissertationstitel: *Clusium in römischer Zeit. Eine epigraphische und sozial-geschichtliche Erforschung*
Betreuer: Prof. Dr. G.L. Gregori - Prof. Dr. W. Eck

03.2013 - 03.2015

Masterstudium Archäologie – Alte Geschichte – Epigraphik

(LM in Archeologia) Sapienza Università di Roma
Abschlussnote: 110/110 cum laude (= 1,0)
Masterarbeit: *Die Romanisierung der Stadt Clusium anhand detaillierter wissenschaftlichen Scheden von 40 lateinischen Inschriften*
Betreuer: Prof. Dr. G.L. Gregori - Prof. Dr. S. Orlandi

10.2009 - 12.2012

Bachelorstudium Altertumswissenschaften

(Laurea Scienze Archeologiche) Sapienza Università di Roma
Abschlussnote: 110/110 cum laude (= 1,0)
Bachelorarbeit: *Der Kaiser Caracalla in den dokumentarischen und literarischen Quellen*
Betreuer: Prof. Dr. G.L. Gregori

Praktika und Forschungsstipendien

- 07.2017 - 01.2018 Praktikum bei den Vatikanischen Museen
- i. Epigraphisches Projekt Voci dal passato (“Stimmen aus der Vergangenheit”): Übersetzung der Inschriften des vatikanischen Lapidarium im Hinblick auf die Entwicklung einer interaktiven App.
 - ii. Aktualisierung des Inschriftenkatalogs auf der Webseite der Vatikanischen Museen
- 04.2015 - 07.2015 Forschungsstipendium bei TOPOI Excellence Cluster Berlin
Projekt: Die Grenzen Roms. Analyse römischer Inschriften im Hinblick auf die Begriffe "Pomerium", "Aquädukt", "Tiber" und "loca publica/privata", die eine bestimmte Art von Grenzen beschreiben. Das Hauptziel war es, einen Katalog zu erstellen, der alle Inschriften dieser Art auflisten könnte, um die grundlegenden Fragen des Projekts zu beantworten.

Weiterbildung und akademische Auslandsaufenthalte:

- 10.2017 - 02.2018 Masterkurs im Fach Museumsmanagement
24 Ore Business School (Rom)
- 06.-12.09.2017 Summer School in Advanced Tools for Digital Humanities and IT

Universität zu Sofia “St. Kliment Ochridski” (Bulgarien)
- 11.-16.06.2017 Summer School in Digital Humanities „Strumenti Digitali per Umanisti”
Universität zu Pisa (Italien)

Vortragstätigkeit:

- 02.02.2017 *La società chiusina alla luce della cultura funeraria. Elementi di continuità e trasformazione dopo l'acquisizione della cittadinanza romana*
Semi di Sapienza (Sapienza Università di Roma)
- 27.-28.10.2016 Moderator der Session *Reconstructing Ancient Libraries* bei der Tagung *Cupis volitare per auras: Books, Libraries and Textual Transmission from the Ancient to the Medieval World* (Keynote Speaker: Prof. Dr. Stephen Harrison, Oxford University)
Università degli Studi di Bari - Aldo Moro
23. -24.10.2015 *Epigrafia e storia del territorio chiusino. Inediti dall'ager Clusinus nel Museo di Chianciano*
Epigrafia e società dell'Etruria romana – Università di Firenze

Seminare und Labore:

- 2017 Teilnahme beim Oberseminar „Römische Religion in Inschriften“ im Fach Alte Geschichte, Universität zu Köln (Prof. W. Ameling)
- 2017 Teilnahme beim Doktoranden-Kolloquium im Fach Alte Geschichte, Universität zu Köln (Prof. Dr. W. Ameling)
- 2016 Teilnahme beim Oberseminar “Die Münzprägung der Flavier” im Fach Alte Geschichte, Universität zu Köln (Prof. Dr. F.P. Mittag)
- 2016 Teilnahme beim Doktoranden-Kolloquium, Universität zu Köln (Prof. Dr. Kassel - Prof. Dr. Hammerstaedt)
- 2014 Restaurierungslabor für etruskische Keramik, Rom Sapienza
- 2014 Archäologische Ausgrabung bei der ehemaligen etruskischen Stätte Pyrgi (Santa Marinella, Civitavecchia), Universität Rom Sapienza Prof. Dr. M.P. Baglione)
- 2013 Epigraphik-Labor beim “Museo della Civiltà Romana” (Prof. Dr. Gregori)
- 2011 Archäologische Ausgrabung beim Palatin (Prof. Dr. C. Panella)
- 2009 Archäologische Ausgrabung beim Palatin (Prof. Dr. C. Panella)

Publikationen:

- 2018
2018, 255-266. G. Caracciolo, *Inediti dagli scavi Maetzelke nel duomo di Chiusi*, in ZPE 206, 2018, 255-266.
- 2017 *Italia Epigraphica. Etruria*, Roma 2017, Inschr. Nr. 1070, 1072-1091, 1093-1119, 1121-1130, 1135-1205 (Gedruckte Ausgabe der Inschriften aus der Stadt Chiusi im *Epigraphic Database Roma*)
- 2017 G. Caracciolo - G.L. Gregori, Epigrafia e storia del territorio. *Inediti dall'ager Clusinus nel Museo di Chianciano*, in G.A. Cecconi - A. Raggi - E. Salomone Gaggero (eds.), *Epigrafia e società dell'Etruria Romana*, Firenze 2017, 147-160.
- 2017 G. Caracciolo, in M. Buonocore (ed.), *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, in *Mediterraneo Antico* 16, I, Città del Vaticano 2013, 11-38.
- 2015 G. Caracciolo, *Pyrgi romana. Il contributo dell'epigrafia latina*, in *Scienze dell'Antichità* 21.2, Roma 2015, 249-259.

Sprachkenntnisse:

Moderne Sprachen

Italienisch - Muttersprache
Deutsch - C1 (Goethe-Zertifikat)
Englisch - B2 (First Certificate)
Französisch ~ B2

Alte Sprachen

Latein - ausgezeichnet
Mittellatein - ausgezeichnet
Griechisch - ausgezeichnet

EDV-Kenntnisse:

Office 2013	Sehr gute Kenntnisse in Microsoft Word, Excel, Powerpoint 2013 und Access 2007
DH	Sehr gute Kenntnisse in XML (TEI, EpiDoc), HTML, XSLT, XPath
Adobe	Sehr gute Kenntnisse in PhotoshopCC
Programmiersprachen	Gute Kenntnisse in Python3

Sonstige Wissenschafts- und Berufstätigkeiten:

2012	Übersetzer wissenschaftlicher Texte aus dem Deutschen ins Italienische: - Pauly-Wissowa, Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, München 1991; Einträge: SICCIUS; ORNAMENTA. - W. Eck, Monument und Inschrift: Gesammelte Aufsätze zur senatorischen Repräsentation in der Kaiserzeit, Berlin 2010, pp. 223-227.
2009-2015	Gruppenarbeit im Rahmen der archäologischen Ausgrabungsteams
Ab 2009	Nachhilfelehrer für lateinische und altgriechische Sprache und Literatur

Schulbildung:

2004 - 2005	Austauschschüler beim „Dante-Gymnasium“, München Hauptfächer: Latein, Altgriechisch, Geschichte, Philosophie Abiturnote: 93/100
09.2003 - 06.2008	Altsprachliches Gymnasium: Liceo Ginnasio Statale „T. Tasso“, Rom
09.1995 -06.2003	Grundschule und Mittelschule: Schweizer Schule, Rom Lehr- und Lernsprachen: Deutsch, Französisch, Italienisch, Englisch Studienaustausch mit der Schweiz, Trogen (St. Gallen)

Vereinszugehörigkeit:

01.2018 - Heute
e la Cultura Digitale)

Mitglied des AIUCD (Associazione per l'Informatica Umanistica

01.2018 - Heute
ties)

Mitglied des EADH (European Association for Digital Humanities)

10.2016 - Heute

Prolepsis Associazione Culturale

Hiermit versichere ich die Richtigkeit meiner Angaben. Nachweise lege ich auf Anfrage gern vor.

Köln, den 24.10.2018